

**UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE  
MILANO**

Dottorato di ricerca in Psicologia  
ciclo XXVI  
S.S.D: M-PSI / 05 Psicologia Sociale

**Giovani, alcol e divertimento notturno.  
Dallo studio del fenomeno ad una ricerca-intervento  
in un quartiere ad alta concentrazione di locali**

Tesi di Dottorato di: Giovanni Aresi

Matricola: 3911219

Anno Accademico 2012/2013





UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

Dottorato di ricerca in Psicologia  
ciclo XXVI  
S.S.D: M-PSI / 05 Psicologia Sociale

**Giovani, alcol e divertimento notturno.  
Dallo studio del fenomeno ad una ricerca-intervento  
in un quartiere ad alta concentrazione di locali**

Coordinatore: Ch.mo Prof. Claudio Albino Bosio

Tesi di Dottorato di: Giovanni Aresi

Matricola: 3911219

Anno Accademico 2012/2013



*Alle volte uno si crede incompleto ed è soltanto giovane*

Il Visconte Dimezzato - Italo Calvino



## ABSTRACT

Il contributo presenta l'esito di un percorso di ricerca volto alla comprensione delle modalità di consumo di alcolici da parte dei giovani adulti nei contesti del divertimento notturno (bar, pub, discoteche, feste private, ecc.) e mira a fornire indicazioni teoriche, metodologiche ed applicative per interventi partecipati di promozione delle salute e la riduzione dei rischi alcol-correlati nelle comunità locali.

Il lavoro si apre con uno studio *Grounded Theory* che offre un modello processuale di comprensione delle dinamiche del bere dei giovani nei diversi contesti del divertimento notturno, tenendo conto delle specificità culturali del nostro Paese. Prosegue poi con uno studio di analisi del contesto della città di Milano in merito ai rischi alcol-correlati, che ha indicato la priorità, a livello locale, negli interventi relativi all'insieme di rischi e conseguenze che si concretizzano nelle aree urbane che presentano elevate concentrazioni di locali notturni, i *nightlife districts*.

Il lavoro si chiude con la presentazione di una ricerca-intervento *mixed-methods* in uno di questi quartieri, che ha visto il coinvolgimento, in tutte le fasi, dei membri della comunità e ha consentito di conoscere in modo approfondito la realtà presa in esame e offrire indicazioni di intervento per la riduzione dei rischi per i giovani e delle conseguenze alcol-correlate per gli abitanti.





## ABSTRACT

***Title: "Young People, Alcohol, and Nightlife: From Studying the Issue to Conducting Participatory Research in an Area with a High Concentration of Drinking Venues"***

The dissertation contributes to the understanding of the issue of alcohol use and abuse among young people in nightlife settings (e.g., bars, clubs, and private parties). It describes the effectiveness of participatory research approaches in studying and addressing the phenomenon in areas with a high concentration of drinking venues (nightlife entertainment districts).

The *Grounded Theory* research (study 1) on young adults' drinking patterns in nightlife settings showed changes in the meanings, processes, and representations of alcohol across settings and their effect on drinking patterns. To cover the wide range of the use of alcohol by young people, the research should broaden its focus from notions like "determined drunkenness" to other notions, like the pursuit of a "right point" of psychoactive effect of alcohol in certain settings.

The results of the context analysis of the city of Milan (Italy) (study 2) indicated specific alcohol related issues in the local context, in particular the wide range of alcohol-related risks and consequences for both youngsters and residents in the four nightlife entertainment districts of the city.

The last study is a multiphase *mixed methods* participatory research conducted in a nightlife district. Multiple methods (interviews, community survey, ethnography) integration was part of the participatory process in which community members collaborated during different phases of research. The most relevant results indicate that a) As opposed to the literature on nightlife districts, incivilities (e.g. vandalism, public urination) are the most relevant problems that should be addressed to promote residents' well-being; b) The participatory research mobilized stakeholders and community members to take part in a Community-Based Participatory Research to design and implement interventions with an aim to reduce young people's alcohol-related health risks and promote residents' quality of life by reducing the effects of nightlife.



# INDICE

Lista delle figure.....	v
Lista delle tabelle .....	vii
PREFAZIONE .....	1
PARTE I.....	5
CAPITOLO 1: Alcol, giovani adulti e divertimento notturno.....	7
1.1 Il consumo di alcolici da parte dei giovani adulti.....	8
1.1.1 Il bere nella fase del giovane adulto .....	9
1.1.2 Fattori demografici e di personalità.....	13
1.1.3 Aspettative nei confronti degli effetti dell'alcol e motivazioni al bere.....	14
1.1.4 L'influenza dei pari e delle norme sociali.....	16
1.1.5 I fattori contestuali: condizione abitativa, <i>setting</i> del bere ed eventi specifici .....	17
1.1.6 La cultura del bere.....	21
1.2 Consumo di alcolici e divertimento notturno .....	22
1.2.1 Epidemiologia del bere problematico nei contesti della <i>nightlife</i> .....	24
1.2.2 Lo studio dei diversi <i>setting nightlife</i> .....	26
1.2.3 Verso una comprensione del bere nei contesti del divertimento notturno.....	27
1.2.4 I rischi e le conseguenze dell'abuso di alcolici nei contesti del divertimento notturno .....	31
1.3 Gli interventi di prevenzione nei contesti <i>nightlife</i> .....	33
1.3.1 Gli interventi informativi ed educativi rivolti ai frequentatori .....	35
1.3.2 Gli interventi di prevenzione ambientale nei locali notturni .....	36
1.3.3 Gli interventi <i>community-based</i> multicomponenti .....	40
1.3.4 Dalla ricerca internazionale al contesto locale .....	42
1.4 Conclusioni e indicazioni di ricerca .....	44
CAPITOLO 2: Uno studio <i>Grounded Theory</i> sul consumo di alcol nei contesti <i>nightlife</i> .....	47
2.1 Introduzione .....	47
2.1.1 Obiettivo.....	51
2.2 Metodo .....	52
2.2.1 Partecipanti.....	55
2.2.2 Strumento di produzione dei dati .....	58
2.2.3 Il processo di produzione, codifica e analisi dei dati.....	61
2.3 Risultati .....	68

2.3.1	La <i>core category</i> : raggiungere e mantenere insieme il punto giusto .....	68
2.3.2	La rappresentazione del bere nei diversi contesti <i>nightlife</i> .....	72
2.4	Discussione.....	78
2.4.1	La ricerca vincolata del piacere e il "punto giusto" di ebbrezza.....	78
2.4.2	La necessità di contestualizzare il consumo di alcolici .....	81
2.4.3	Le motivazioni al bere nei contesti del divertimento notturno .....	84
2.4.4	Verso l'età adulta: tra sperimentazione e apprendimento .....	86
2.4.5	La dimensione culturale .....	87
2.5	Conclusioni e indicazioni per la prosecuzione del progetto di ricerca .....	89
CAPITOLO 3:	Analisi del contesto <i>nightlife</i> milanese .....	93
3.1	Introduzione .....	93
3.1.1	I dati a disposizione sui rischi alcol-correlati nel territorio milanese.....	93
3.1.2	Il panorama degli interventi di prevenzione nei contesti <i>nightlife</i> in Italia .....	96
3.1.3	Analisi del bisogno preliminare.....	97
3.2	Obiettivi.....	99
3.3	Metodo .....	99
3.3.1	Mappatura degli informatori chiave e partecipanti.....	99
3.3.2	Strumenti .....	101
3.4	Risultati .....	104
3.4.1	Rappresentanti istituzionali .....	104
3.4.2	Professionisti della prevenzione nei contesti <i>nightlife</i> .....	107
3.4.3	I professionisti del divertimento notturno .....	111
3.4.4	Comitati di cittadini delle aree ad alta concentrazione di locali.....	118
3.4.5	I giovani frequentatori di locali notturni .....	120
3.5	Discussione.....	125
3.5.1	La rappresentazione dei rischi alcol-correlati nei contesti <i>nightlife</i> .....	125
3.5.2	Riconoscere la complessità dell'intervento nei contesti <i>nightlife</i> .....	128
3.6	Conclusioni: esiti teorici e indicazioni di ricerca .....	129
PARTE II.....		131
Introduzione alla seconda parte.....		133
CAPITOLO 4:	Comunità, capitale sociale e ricerca-intervento nella comunità locale.....	135
4.1	Introduzione .....	135
4.1.1	La comunità locale .....	136
4.2	Il benessere tra capitale sociale, senso di comunità e partecipazione.....	139
4.2.1	Il senso di comunità.....	140

4.2.2 La partecipazione .....	144
4.3 Dall'intervento <i>nella</i> comunità alla ricerca-intervento <i>con</i> la comunità.....	146
4.3.1 <i>Community-Based Participatory Research</i> .....	148
4.3.2 <i>Participatory Action Research</i> .....	150
4.3.3 Il panorama della ricerca-intervento in Italia .....	152
4.4 Conclusioni.....	153
CAPITOLO 5: Una ricerca-intervento in un quartiere ad alta concentrazione di locali notturni.....	155
5.1 Introduzione .....	155
5.1.1 I quartieri del divertimento notturno .....	155
5.1.2 La valutazione partecipata dei bisogni della comunità.....	158
5.1.3 I fattori associati alla partecipazione nella comunità.....	160
5.2 Il contesto di ricerca: il quartiere Ticinese .....	161
5.3 Obiettivi.....	163
5.4 Processo di ricerca.....	164
5.4.1 L'integrazione dei risultati nel disegno <i>Mixed Methods</i> .....	166
5.4.2 La restituzione dei risultati .....	167
5.5 Ricerca qualitativa: osservazione del territorio e interviste.....	168
5.5.1 Procedure e partecipanti .....	168
5.5.2 Strumento: la traccia dell'intervista .....	169
5.5.3 Risultati .....	170
5.6 Indagine estensiva tramite questionario con i residenti del quartiere.....	175
5.6.1 Metodo.....	175
5.6.2 I risultati dell'indagine estensiva .....	187
5.7 Lo studio etnografico con i giovani frequentatori notturni.....	198
5.7.1 Metodo, strumenti e partecipanti.....	198
5.7.2 Risultati: le diverse anime del divertimento notturno nel Ticinese .....	200
5.8 Discussione complessiva.....	213
5.8.1 Comprendere le problematiche dei residenti .....	213
5.8.2 La ricerca-intervento, attivazione del territorio e <i>civic participation</i> .....	218
5.9 Conclusioni.....	222
CONCLUSIONI DELLA TESI .....	223
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI .....	235
ALLEGATI .....	259



## LISTA DELLE FIGURE

Figura 1: <i>Prevalenza di consumatori binge drinking per genere e classe di età</i> .....	10
Figura 2: <i>Il processo della Grounded Theory</i> .....	54
Figura 3: <i>Frequenza dell'andare in un locale in un mese</i> .....	56
Figura 4: <i>Frequenza dell'andare in discoteca in un mese</i> .....	57
Figura 5: <i>I partecipanti dopo uno dei focus group</i> .....	59
Figura 6: <i>Il processo di produzione dei dati, codifica e analisi</i> .....	62
Figura 7: <i>I 145 codici e l'organizzazione nelle prime categorie</i> .....	63
Figura 8: <i>La core category e le categorie chiave</i> .....	72
Figura 9: <i>Sintesi delle caratteristiche dei diversi setting in relazione al bere</i> .....	73
Figura 10: <i>Il processo di ricerca-intervento</i> .....	165
Figura 11: <i>I confini del Ticinese disegnati dagli intervistati</i> .....	171
Figura 12: <i>Piazza San Lorenzo di giorno e di notte</i> .....	174
Figura 13: <i>Territorio del quartiere Ticinese in relazione alle Aree funzionali indicate nelle mappe comunali</i> .....	179
Figura 14: <i>Punteggi medi delle tre aree di problemi e valore intermedio scala di accordo</i> .....	188
Figura 15: <i>Frequenza di vittimizzazione indiretta e diretta nell'ultimo anno</i> .....	188
Figura 16: <i>Punteggi medi nel senso di comunità, nelle sue dimensioni, e valore intermedio nella scala di accordo</i> .....	192
Figura 17: <i>Punteggi medi della percezione di coinvolgimento delle istituzioni</i> .....	193
Figura 18: <i>La modalità di fruizione di piazza San Lorenzo</i> .....	201
Figura 19: <i>Via Vetere intorno alla mezzanotte in una tipica sera estiva</i> .....	205





## LISTA DELLE TABELLE

Tabella 1: <i>Sintesi descrittiva degli strumenti e dei partecipanti per tipologia di informatore chiave</i>	103
Tabella 2: <i>Risultati relativi alle caratteristiche strutturali del campione</i>	178
Tabella 3: <i>Statistiche descrittive e proprietà psicometriche delle variabili del questionario</i>	184
Tabella 4: <i>Assegnazione dei punteggi di civic participation</i>	186
Tabella 5: <i>Correlazioni bivariate delle variabili relative ai problemi</i>	187
Tabella 6: <i>Matrice di correlazione tra le variabili continue inserite nella ANCOVA</i>	189
Tabella 7: <i>Disturbo notturno percepito per livello di intensità divertimento notturno e covariate età e senso di comunità</i>	190
Tabella 8: <i>Incivilities percepite per livello di intensità divertimento notturno e covariate età e senso di comunità</i>	191
Tabella 9: <i>Percentuale di residenti che partecipa nelle diverse forme indagate</i>	193
Tabella 10: <i>Regressione gerarchica della civic participation dai problemi percepiti e variabili psicosociali</i>	195
Tabella 11: <i>Regressione gerarchica della civic participation dai problemi percepiti, le dimensioni del senso di comunità e la percezione di contributo sociale</i>	196



## PREFAZIONE

Il mio percorso di ricerca si è focalizzato sul tema del consumo e dell'abuso di alcolici da parte dei giovani adulti nei contesti del divertimento notturno (bar, pub, discoteche, feste private, ecc.) e, nella seconda fase, di come questo fenomeno potesse essere approcciato in ottica di ricerca-intervento nelle comunità locali caratterizzate da un'alta concentrazione di locali notturni (i *nightlife entertainment districts*).

La riduzione dei rischi e delle conseguenze legate al consumo e all'abuso di alcolici da parte dei giovani ha, infatti, rilevanti implicazioni in termini di salute pubblica e costi sociali (rischi per la salute e la sicurezza, incidentalità stradale e violenza, riduzione della qualità della vita nei territori ad alta concentrazione di locali notturni, ecc.). In questo contributo si descriverà come i tre elementi chiave, i giovani, il consumo e abuso di alcolici, e i contesti del divertimento notturno, attorno a cui il progetto di dottorato ha ruotato, sono strettamente connessi tra loro e come le diverse fasi di ricerca si sono succedute.

Il presupposto dell'intero progetto di ricerca è che, uno dei contesti privilegiati per lo studio e la comprensione del fenomeno del consumo e dell'abuso di alcolici da parte dei giovani sia quello del divertimento notturno. Nondimeno, esso può essere anche uno dei luoghi dove implementare interventi di prevenzione e riduzione dei rischi (Calafat et al., 2009b). Negli ultimi decenni, nei paesi occidentali, si è assistito ad un cambiamento negli stili di consumo di alcol che ora si inseriscono in uno di stile di vita *work hard-play hard*, in cui il tempo infrasettimanale del lavoro e dell'impegno è nettamente separato da quello di svago del weekend (Parker e Williams, 2003). Il bere, anche finalizzato al raggiungimento del suo effetto psicoattivo, si inserisce perfettamente nelle attività del divertimento notturno e diventa uno degli strumenti privilegiati di questa esperienza di ricerca del piacere.

La letteratura sul bere nei giovani adulti è molto ampia e ha identificato una grande varietà di fattori di rischio, dal livello individuale fino a quello della cultura di appartenenza, relativi a condotte di consumo problematico, ma solo di recente si è rivolta allo studio di questo fenomeno in modo specifico nei contesti *nightlife*.

I principali gap nella letteratura che ho rintracciato sono stati:

- L'insufficiente contestualizzazione dei consumi di alcolici, anche della stessa letteratura relativa al divertimento notturno, per cui non sono chiare le dinamiche che sostengono le differenze nei livelli di consumo nei diversi setting;
- L'origine prevalentemente anglosassone degli studi, pur all'interno di un panorama via via più omogeneo tra le culture del bere, pone degli interrogativi in merito alla trasferibilità nel nostro Paese ed, in particolare, nel contesto milanese, di categorie interpretative (per esempio, quella di *determined drunkenness*) e di interventi di prevenzione e riduzione del danno nei contesti *nightlife*;
- L'esiguità dei dati sul fenomeno a livello locale che impediva di identificare chiaramente le priorità su cui intervenire nel territorio milanese e a quale livello (dal singolo locale fino all'intera città) fosse più appropriato intervenire.

Oltre al fenomeno oggetto di indagine, ancora poco studiato nel nostro Paese, l'innovatività del progetto di dottorato risiede nell'approccio utilizzato, quello della ricerca-intervento, un termine ombrello (Arcidiacono e Marta, 2008) che non trova una precisa traduzione in lingua inglese, ma può essere ricondotto all'insieme degli approcci di ricerca partecipata, in particolare la *Community-Based Participatory Research* e la *Participatory Action Research* (Cargo e Mercer, 2008). La ricerca-intervento, oltre ad essere un metodo partecipato di fare ricerca, rappresenta un approccio e un punto di vista di conoscenza e azione volto alla promozione del cambiamento sociale nelle comunità per gestire problemi individuali e sociali, sviluppare competenze ed empowerment, migliorare le condizioni di vita e dei legami sociali. Richiama, in sostanza, i principi del modello *community-centered* (centrato sulla comunità) (Wandersman, 2003), in cui il punto di partenza sono i bisogni e le risorse della comunità stessa in ottica di co-progettazione e implementazione degli interventi, piuttosto che quello *community-based* (Israel et al., 1998). La prospettiva di lavorare in ottica partecipata con il territorio è stata, dunque, il faro che ha guidato le diverse scelte di ordine strategico e metodologico che, nel corso dei tre anni di dottorato, mi sono trovato a fare.

L'articolazione delle fasi del progetto di dottorato ha, coerentemente, seguito un percorso *in itinere* ed è stata guidata sia dai risultati delle fasi stesse, sia da opportunità e vincoli dati dal contesto sociale, politico e culturale in cui si è svolta. La successione dei capitoli della tesi segue temporalmente, e logicamente, questo percorso mostrando come ci si

è avvicinati al tema, prima in termini generali, al fine di orientare i passaggi successivi, poi in modo focalizzato sul problema considerato prioritario selezionando un territorio specifico per un progetto di ricerca-intervento.

Il capitolo 1 descrive in maniera sintetica la letteratura sul consumo di alcolici da parte dei giovani adulti, focalizzandosi in modo specifico sui contesti del divertimento notturno, i principali rischi alcol-correlati che in essi i giovani possono correre, e sugli interventi di prevenzione e riduzione del danno implementati a livello internazionale, ma mai applicati nel nostro Paese.

La prima fase del progetto di ricerca, descritta nei capitoli 2 e 3, è stata tesa ad esplorare e conoscere l'articolazione del fenomeno del bere e del divertimento notturno nel territorio milanese e a confrontarla con la trattazione contenuta nella letteratura internazionale. Nel capitolo 2 si descrive uno studio *Grounded Theory* che offre un modello processuale di comprensione delle dinamiche del bere dei giovani nei diversi contesti del divertimento notturno, tenendo conto delle specifiche culturali del nostro Paese.

Il capitolo 3 descrive uno studio preliminare di analisi del bisogno del territorio della città di Milano che, raccogliendo le indicazioni degli informatori chiave e stakeholders del territorio in merito ai problemi prioritari e all'applicabilità di alcuni interventi, ha consentito di individuare a) un tema prioritario del contesto milanese, quello dell'impatto del consumo e dell'abuso di alcol nei quartieri ad alta concentrazione di locali della città, dove si concentrano i rischi e le conseguenze alcol-correlate sia per i giovani che per gli abitanti; b) un territorio specifico su e con cui lavorare, il quartiere Ticinese della città di Milano, una delle aree a maggiore concentrazione di locali notturni della città.

La seconda fase del progetto di dottorato si è focalizzata sull'applicazione dell'approccio della ricerca-intervento nella comunità territoriale individuata. Nel capitolo 4 si descrivono le basi paradigmatiche, teoriche e metodologiche del lavoro dello psicologo di comunità nei territori ed, in particolare, nelle comunità locali in ottica di promozione della salute attraverso l'utilizzo del metodo della ricerca-intervento. Si tratta di un approccio innovativo rispetto al tema dei quartieri ad alta concentrazione di locali, un tema oggetto di un crescente interesse a livello internazionale, ma hanno visto l'utilizzo di metodi diversi (Roberts, 2013).

L'oggetto di studio della prosecuzione della ricerca, descritto nel capitolo 5, è, dunque, quello del complesso insieme di rischi e conseguenze alcol-correlate delle attività del

divertimento notturno nei quartieri ad alta concentrazione di locali notturni. La ricerca-intervento, basata sull'impianto della Ricognizione Sociale di Martini e Torti (2003) integrata da un'indagine quantitativa sugli abitanti del quartiere e uno studio etnografico sulle pratiche di fruizione notturna da parte dei giovani, ha visto l'integrazione dei diversi metodi di ricerca in ottica *mixed methods* (Cresswell e Plano Clark, 2010). Gli stakeholders e i membri della comunità sono stati coinvolti nelle diverse fasi della Ricognizione Sociale collaborando, poi, all'interpretazione stessa di alcuni risultati. Questo processo partecipato ha consentito di ottenere una conoscenza approfondita del territorio, dei suoi problemi e delle sue risorse, ed ha sollecitato la comunità e i suoi stakeholders ad attivarsi e a sviluppare senso di proprietà rispetto al tema. Infine, in ottica di una promozione dell'attivazione del territorio in progetti futuri, sono stati indicati quali fattori predicono il grado di *civic participation* da parte dei membri della comunità

Il percorso di ricerca è anche il frutto della preziosa supervisione teorica e metodologica da parte del tutor di tesi, prof.ssa Elena Marta (Università Cattolica del Sacro Cuore), e del prof. David Chavis (University of Maryland Baltimore County), che seppure non in via ufficiale, ha contribuito in modo rilevante, con le sue indicazioni, al processo partecipato, alle analisi e alla interpretazione dei risultati della ricerca-intervento nel quartiere Ticinese.

## **PARTE I**





## **CAPITOLO 1: Alcol, giovani adulti e divertimento notturno**

Il significato attribuito all'alcol è connotato da un certo grado di ambivalenza. Nell'immaginario collettivo esso è, a volte, considerato un alimento come un altro, a volte, una droga pericolosa e dannosa per gli individui e la società. L'alcol è entrambe le cose e, con entrambe le connotazioni, sin dai tempi più antichi, ha accompagnato la vita dell'uomo e il suo uso è da sempre socialmente, e legalmente, accettato. Nella società odierna l'alcol valorizza e sancisce molte cerimonie sociali e ai luoghi del bere è conferita una funzione di socializzazione e di rafforzamento dei gruppi e dei momenti collettivi (Beccaria, 2010). L'alcol, d'altra parte, presenta tutte le caratteristiche tipiche di una "droga": se introdotto nel corpo, ne modifica la funzionalità, possiede un effetto psicoattivo e, potenzialmente, provoca assuefazione e dipendenza. Da qui sorge il concetto di "bere il giusto" in cui, però, la linea di demarcazione tra "il giusto" e "il troppo" è piuttosto labile (Bastiani Pergamo e Drogo, 2002).

La sostanza psicoattiva di gran lunga più consumata in Europa è proprio l'alcol (EMCDDA, 2007) ed è quella che è causa delle maggiori conseguenze negative per la società in termini di salute e costi sociali (Lee e Forsythe, 2011). Nutt e colleghi (2010), confrontando i danni connessi a venti diverse sostanze psicoattive, tra cui l'alcol, hanno assegnato a quest'ultimo il primo posto con il valore di 72 su 100, mentre all'eroina e alla cocaina/crack rispettivamente 55 e 54. La riduzione dell'uso di alcol e dei danni conseguenti nei giovani rappresenta, dunque, una priorità nelle politiche europee di salute pubblica (Commissione Europea, 2006). Nel nostro continente, più del 25% delle morti di giovani tra i 15 e i 29 anni e del 10% di quelle delle giovani ragazze sono associate al consumo di alcolici ed ai comportamenti a rischio che sovente si associano al suo abuso, quali rapporti sessuali non protetti, degli atti di violenza, guida in stato di ebbrezza e incidentalità stradale, e infortuni di varia natura (Anderson e Baumberg, 2006; Perkins, 2002b).

Una crescente letteratura (Akbar et al., 2011; Bellis et al., 2008; Bolier et al., 2011; Brennan et al., 2011; Calafat et al., 2009b; Hughes et al., 2011a; Jones et al., 2011) indica che uno dei contesti privilegiati per lo studio e la comprensione del fenomeno del consumo e dell'abuso di alcolici da parte dei giovani sia quello del divertimento notturno. Il legame tra il

bere e i contesti *nightlife* è, ad oggi, sempre più forte. A causa dei cambiamenti sociali e culturali che hanno investito il nostro Paese negli ultimi decenni (Allamani e Prina, 2007; Jarvinen e Room, 2007), infatti, il consumo di alcolici tra i giovani italiani, perdendo alcune delle sue caratteristiche e funzioni tradizionali (Beccaria, 2010), tende a concentrarsi nel fine settimana e ad essere sempre più associato a contesti ricreativi sia pubblici (pub, bar, discoteche, piazze e parchi cittadini) che privati (Calafat et al., 2010a; Simpura e Karlsson, 2001). Il bere, specialmente in questi contesti, è un'attività normalizzata e decisamente diffusa tra i giovani di tutte le fasce sociali e proveniente. Alcuni autori (Calafat et al., 2007a, b) ritengono che le categorie di rischio classiche, come l'esclusione sociale e la tossicodipendenza, non si adattino a queste nuove forme di consumo di alcolici. Per comprendere a pieno come queste pratiche si innestino nella vita dei giovani, la ricerca dovrebbe, piuttosto, con un cambio di paradigma, riconoscere la dimensione della ricerca del piacere (Hunt e Evans, 2008) e le importanti funzioni sociali ed evolutive che in queste trovano espressione (Schulenberg e Maggs, 2002).

In questo capitolo si cercherà di offrire una sintetica panoramica della letteratura sul consumo e abuso di alcolici da parte dei giovani mostrando lo stretto legame che questo fenomeno ha con il divertimento notturno nelle sue diverse manifestazioni. Seguirà una rassegna ragionata degli interventi di prevenzione e riduzione del danno nei contesti del divertimento notturno.

## **1.1 Il consumo di alcolici da parte dei giovani adulti**

La letteratura sul bere nei giovani adulti è molto ampia (Courtney e Polich, 2009; Dowdall e Wechsler, 2002; Ham e Hope, 2003; Kuntsche et al., 2004; Wicki et al., 2010) e le ricerche nel nostro Paese non mancano (Beccaria e Sande, 2003; Beccaria, 2010; Beccaria e Prina, 2010; Lombardo e Cicognani, 2010; D'Alessio et al., 2006; DiGrande et al., 2000; Tartaglia, 2013). Una varietà di fattori a livello individuale, sociale e contestuale è stata studiata e connessa al consumo e all'abuso di alcolici, utilizzando metodi sia qualitativi che quantitativi. La ricerca si è concentrata, in particolare, sugli studenti universitari, certamente per la maggiore facilità di reclutamento negli studi, e si è rivolta, in special modo, al "bere problematico", termine generico operazionalizzato in diversi modi (Ham e Hope, 2003), di cui

il più comune è il cosiddetto *binge drinking* ("abbuffata alcolica"). Con questo termine, ormai di uso comune anche nel nostro Paese, si intende l'ingestione di una grande quantità di alcol in una singola sessione, cioè in un arco di tempo limitato. Di fatto, però, la questione definitoria è decisamente più complessa e gli autori hanno a lungo dibattuto su quali fossero i criteri da utilizzare e, soprattutto, quali *cut-off* utilizzare (Dowdall e Wechsler, 2002). Ad oggi, la definizione più utilizzata è quella sviluppata da Wechsler e colleghi (1995) per cui si considera *binge drinking* il superamento di 5 drink per gli uomini (4 per le donne) in una singola occasione anche se, più tardi, Wechsler e colleghi (2000a) invitano a tenere in considerazione la frequenza con cui questo comportamento avviene, individuando i "*binge drinker* frequenti" ( $\geq 3$  volte nelle ultime due settimane) da quelli occasionali e dai non *binge drinker*. Senza entrare nel merito del dibattito (si rimanda il lettore a Dowdall e Wechsler, 2002), i comportamenti di *binge drinking* sono particolarmente rilevanti poiché contribuiscono a una rilevante quota delle morti alcol-correlate (Chikritzhs et al., 2001). Il concetto di *binge drinking*, slegato da riferimenti contestuali e temporali sulla durata della sessione, presenta notevoli limiti (Hammersley e Ditton, 2005) e, sempre più, si preferisce quello di "bere dannoso", "bere estremo" (Martinic e Measham, 2008) o "*heavy episodic drinking*" o "*risky single-occasion drinking*" (Collins e Carey, 2007) sottolineando le potenziali conseguenze negative connessi al singolo episodio.

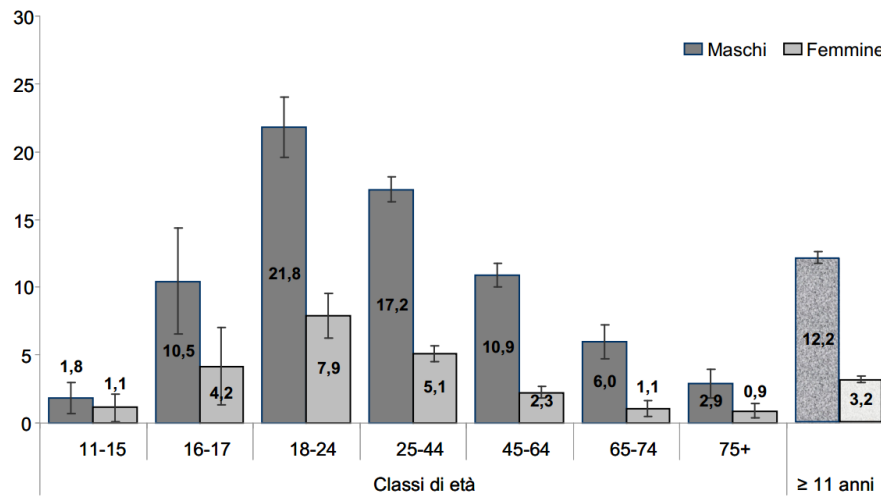
Nei paragrafi successivi si presenterà una rassegna sintetica dei fattori di rischio maggiormente studiati in letteratura in relazione al consumo di alcol e al bere problematico, cercando anche di inquadrarlo all'interno della fase del ciclo di vita del giovane adulto.

### **1.1.1 Il bere nella fase del giovane adulto**

La fase del ciclo di vita in cui una persona si trova influisce notevolmente sui significati ed i pattern di consumo di alcolici. I consumi di alcol, infatti, variano nel corso della vita e molte ricerche (Arnett, 2005; Bewick et al., 2008; Lombardo e Cicognani, 2010; White et al. 2008; White e Jackson, 2004) indicano che la fase del giovane adulto è quella in cui si registra il più alto consumo di bevande alcoliche. Questo periodo della vita ed, in particolare, la transizione dall'adolescenza alla fase del giovane adulto è particolarmente delicata rispetto all'abuso di alcol e alle patologie alcol-correlate poiché è qui che l'iniziazione e l'escalation del bere possono strutturarsi in difficoltà che perdurano per tutto il corso dell'esistenza della persona (Babor et al., 1992).

Relativamente al nostro Paese, i dati dell'Istituto superiore di sanità (figura 1) indicano che la fascia 18-24 è quella che presenta le più elevate percentuali di *binge drinking*, sia tra i maschi che tra le femmine (rispettivamente 21.8% e 7.9%) (Scafato et al., 2013).

Figura 1: Prevalenza di consumatori binge drinking per genere e classe di età



(tratto da Scafato et al., 2013)

Tra i 13 e i 15 anni, di solito, si osserva l'inizio del consumo di alcol. Successivamente il bere subisce un incremento durante gli ultimi anni delle scuole superiori e raggiunge i livelli massimi all'inizio degli anni universitari tra i 18 e i 22 anni (White et al. 2008). Durante questo periodo, infatti, si osserva il picco massimo di consumo alcolico nell'intera vita della persona (EMCDDA, 2007). Diverse ricerche giungono ai medesimi risultati, come per esempio Muthèn e Muthèn (2000) che svolgono una ricerca su un campione statunitense di persone che va dai 18 anni fino ai 37 anni. I risultati mostrano come, tra i 18 e i 20 anni, vi sia spesso un picco dei consumi alcolici. Successivamente si registra una fase di massimo consumo alcolico che dura un paio di anni (fino a 20-21 anni) e, infine, più ci si avvicina ai 30 anni più la curva del consumo decresce. Con l'aumento dell'età e la progressiva fuoriuscita dalla fase del giovane adulto, infatti, le persone tenderebbero gradualmente a bere sempre meno, facendo registrare un decremento nei consumi che gli autori chiamano *maturing out*, ossia un processo di maturazione che condurrebbe "fuori" dal bere eccessivo (O'Malley, 2004). Già negli anni '80, questo fenomeno era stato ipotizzato nella *teoria della socializzazione di ruolo*, secondo cui le transizioni di ruolo, per esempio l'iniziare a lavorare a

tempo pieno, lo sposarsi o avere figli, possono contribuire alla riduzione del consumo di alcolici (Kandel, 1980).

I giovani tenderebbero, perciò, a bere di più rispetto agli adulti e agli adolescenti, e questo sarebbe legato ad alcune caratteristiche della fase del ciclo di vita che stanno vivendo. Arnett (2000) chiama questa fase, *Emerging Adulthood*, e afferma che essa inizia al raggiungimento della maggiore età e finisce con il raggiungimento della piena indipendenza adulta. Gli autori statunitensi indicano nel compimento del venticinquesimo anno la fine di questa fase e l'entrata della persona nel mondo adulto, mentre in Italia, a causa di differenze psicologiche, sociali, economiche e culturali, si assiste ad un protrarsi di questa fase fino anche ai 29 anni e oltre (Cigoli e Scabini, 2000). In questa sede si utilizzerà la dicitura giovane adulto, poiché più diffusa tra i ricercatori italiani e nel linguaggio corrente, come sinonimo di *emerging adult*.

Arnett (2000), distinguendolo chiaramente dall'adolescenza e dall'età adulta, sostiene che questo è un periodo a sé della vita di un individuo, poiché è il momento in cui avvengono più cambiamenti: nel lavoro, nelle relazioni affettive e nella visione che si ha del mondo. Durante questi anni si ottiene il massimo grado di istruzione, si provvede a costruirsi un'indipendenza economica e si sperimenta una relazione stabile che spesso sfocia nel matrimonio o nella convivenza. Secondo la teoria dell'*Emerging adulthood* questa fase del ciclo di vita presenta cinque caratteristiche specifiche che lo differenziano dall'adolescenza e dalla fase adulta, e l'autore suggerisce come ciascuna di queste caratteristiche possa essere connessa al consumo e all'abuso di alcolici (e sostanze psicoattive in generale) offrendo così una spiegazione in chiave evolutiva dell'aumento nei pattern del bere in questa fase del ciclo di vita (Arnett, 2005). L'*Emerging adulthood* è: 1) **Età di esplorazione identitaria** in cui l'uso di sostanze, droghe e alcol, può rappresentare una modalità di esplorazione dell'identità e, nei momenti di confusione e difficoltà, l'uso di alcol e sostanze può essere visto come strumento di  *coping*; 2) **Età dell'instabilità** poiché nel periodo della giovinezza l'individuo si trova a dover gestire frequenti cambiamenti (per esempio l'entrata nel mondo del lavoro) e ciò può promuovere l'utilizzo di alcolici e sostanze, di nuovo, come strumento di  *coping* nel tentativo di alleviare ansie e stress legate a questa instabilità; 3) **Età in cui ci si concentra maggiormente su di sé**. Il giovane adulto presenta livelli di autonomia decisionale nettamente superiori rispetto all'adolescente. Ha più tempo libero e meno controllo sociale dato che il gruppo dei pari, spesso, non esercita un controllo sociale sulla persona come

facevano i genitori, ma al contrario, incoraggia a trasgredire le regole e le norme sociali del mondo adulto, tra cui quella di non fare abuso di alcolici e sostanze; 4) **Età "in between"** in cui giovane se, da una parte, si sente capace di decidere se e come assumere alcol e sostanze, proprio perché ormai è diventato più grande, dall'altra parte, pensa di potersi permettere di non essere responsabile, anche facendo uso di alcol e droghe, perché non ha ancora acquisito lo status di adulto; 5) **Età delle possibilità** Il giovane adulto, a differenza della persona pienamente adulta, ha ancora molte opportunità di mettere in atto cambiamenti, anche profondi, alla sua vita. In questo momento il giovane è, di solito, molto ottimista e questo ottimismo potrebbe essere una delle ragioni per cui non vede e non riconosce le potenziali conseguenze negative che l'abuso di alcol e sostanze può portare. In questa fascia di età, le persone sarebbero, perciò, vittima di quello che Weinstein (1989) ha chiamato "ottimismo irrealistico".

Il modello del "catalizzatore di transizione" (*Transition Catalyst Model*) di Schulenberg e Maggs (2002) offre ulteriori spunti per la comprensione di come il bere e i comportamenti a rischio per la salute in generale si adattino a questa fase del ciclo di vita. In questo modello il correre dei rischi è visto come una componente della negoziazione di transizioni nello sviluppo. L'idea di base è che un certo grado di rischio sia pressoché normativo. Il consumo di alcol, così diffuso tra i giovani, anche se comporta dei rischi, può aiutare la persona nella transizione dalle scuole superiori all'università consentendo di raggiungere alcuni obiettivi sociali, come fare nuove amicizie (Maggs, 1997).

Va sottolineato che, nonostante in media i consumi di alcolici aumentino negli anni del giovane adulto, ciò non è vero per tutti e la ricerca ha indicato la presenza di diverse traiettorie del bere nel passaggio dall'adolescenza alla piena maturità adulta (Schulenberg e Maggs, 2002). Jackson e colleghi (2001), in uno studio longitudinale durato sette anni, hanno osservato il cambiamento nei consumi di alcolici di un campione di studenti universitari americani a partire dall'anno di immatricolazione fino ad alcuni anni dopo la laurea. Se il trend di aumento nei consumi nei primi anni di università e di successiva progressiva decrescita è stato confermato per buona parte del campione, parte dei partecipanti presentano traiettorie stabili o, addirittura, crescenti nel tempo.

In conclusione, nella fase del giovane adulto spesso si osserva un cambiamento nello stile di consumo alcolico. L'individuo inizia questo periodo della vita con un crescendo nei consumi alcolici che ha il suo picco tra i 18 e i 22 anni e poi lentamente comincia a decrescere

e diminuire. Questo fenomeno di riduzione dei consumi è legato al cambiamento del ruolo sociale della persona nella società che spinge verso una maggiore convenzionalità e una riduzione dell'investimento che prima faceva sul gruppo di amici, una conseguente riduzione delle occasioni per bere e, in ultima analisi, del consumo di alcol (Jackson et al., 2001; Arnett, 2005).

Di seguito si descrivono alcuni dei fattori, in particolare quelli connessi ai comportamenti nei contesti del divertimento notturno, partendo dai fattori a livello individuale ed arrivando fino a quelli sociali e contestuali, che la letteratura ha studiato più a lungo in relazione al bere problematico.

### **1.1.2 Fattori demografici e di personalità**

Le differenze di genere relativamente ai pattern di consumo di alcolici sono considerate una delle poche differenze di genere universali nel comportamento sociale umano (Holmila e Raitasalo, 2005). Le comparazioni tra diversi paesi, mostrano come, pur con delle oscillazioni, queste siano presenti trasversalmente a tutti i contesti socio-culturali (Mäkelä et al., 2006). I maschi, infatti, bevono in misura maggiore delle femmine, ma non solo, tra i giovani di sesso maschile si incontra anche il maggior numero di forti bevitori. Una spiegazione data a questa differenza sarebbe legata alla modalità di socializzazione tipica dei generi. Le femmine tendono a socializzare per internalizzare le affezioni e i problemi, mentre i maschi per esternalizzarli, cosa che avrebbe come conseguenza, una propensione al bere prevalente nel genere maschile (Ham e Hope, 2003). Un'altra ipotesi è relativa alle differenze con cui il bere è rappresentato socialmente. Per l'uomo bere in grandi quantità può rappresentare una prova di mascolinità, mentre per la donna bere eccessivamente è un comportamento meno accettato socialmente (Hunt et al., 2010). Altri autori (Wilsnack et al., 2000) sottolineano il fatto che alle persone di sesso femminile è sufficiente una minore quantità di alcol, anche a parità di peso corporeo, per ubriacarsi (per questo il cut-off del *binge drinking* è inferiore per le donne). Quindi, anche se le donne bevessero per ottenere l'effetto dell'alcol come fanno gli uomini, risulterebbero consumi assoluti inferiori agli uomini.

Tra i fattori di personalità maggiormente studiati in merito al consumo e all'abuso di alcol troviamo il *sensation seeking* (Zuckerman, 1971). Un costrutto utilizzato per indicare

una propensione della persona a mettere in atto comportamenti a rischio. Il *sensation seeking*, ed in particolare il tratto "disinibizione", ha mostrato correlazioni positive con molti comportamenti a rischio, tra l'abuso di alcol, in diverse popolazioni, comprese gli studenti universitari (Hittner e Swickert, 2006; Zuckerman, 2007).

Tra le caratteristiche psicologiche individuali più studiate in merito al consumo di alcolici tra i giovani troviamo il senso di autoefficacia rispetto alla capacità di rifiutarsi di bere di fronte alle pressioni dei pari. Diversi studi hanno mostrato come maggiori livelli di autoefficacia siano correlati negativamente al consumo di alcolici (Oei e Burrow, 2000; Oei e Jardim, 2007). Collins e Carey (2007) hanno considerato l'autoefficacia a resistere alla pressione dei pari al bere come una componente della percezione del controllo comportamentale, insieme alle credenze relative al controllo sul comportamento, all'interno del modello della Teoria del comportamento pianificato (Ajzen, 1991). I risultati dello studio indicano che l'autoefficacia è un buon predittore, insieme agli atteggiamenti delle intenzioni di mettere in atto un episodio di consumo elevato (*heavy episodic drinking*).

### **1.1.3 Aspettative nei confronti degli effetti dell'alcol e motivazioni al bere**

Le aspettative positive nei confronti dell'alcol giocano un ruolo rilevante nel bere tra i giovani adulti. Per aspettative sull'alcol si intende l'insieme delle credenze che le persone hanno in merito agli effetti dell'alcol. Come postulato dalla *Teoria dell'aspettativa* (Brown et al., 1980), elevate aspettative di effetti positivi, accompagnate da scarse aspettative di effetti negativi, conducono a consumi eccessivi. La letteratura sul ruolo delle aspettative è piuttosto ampia (per una rassegna Ham e Hope, 2003) e in questa sede ci si limita a rilevare come siano state individuate un ampio spettro di aspettative positive nei confronti dell'alcol che spaziano dallo sperimentare sensazioni positive, eccitamento sessuale, una maggior socievolezza, una riduzione dello stress, ma anche sensazione di ebbrezza, riduzione delle capacità cognitive e motorie, vomito e nausea. Sotto questo punto di vista, sembra che, anche le conseguenze che possono, da un osservatore esterno, essere considerate negative, per una parte dei giovani non lo sono, ma sembrano fare parte dell'esperienza del bere (Mallett et al., 2008). Ci sono evidenze del fatto che le aspettative nei confronti dell'alcol cambino nel corso dello sviluppo. Col crescere, gli adolescenti diventano sempre più coscienti dei potenziali benefici del bere e sempre meno convinti della presenza di rischi e danni potenziali (Schulenberg e Maggs, 2002).



Il concetto di motivazioni al bere si basa sull'assunto che le persone bevano al fine di ottenere determinati risultati (Cooper, 1994) e Kong e Bergman (2010) hanno indicato come le motivazioni al bere fungano da fattori di mediazione tra le aspettative e il comportamento. In sostanza, la motivazione sarebbe necessaria (ma non sufficiente) perché il comportamento venga messo in atto (Cox e Klinger, 1988). Il modello motivazionale di Cooper (1994)<sup>1</sup>, quindi, considera che una persona metta in atto una decisione rispetto al bere o meno, anche se questa decisione non è sempre consapevole, ma il più delle volte sarebbe inconscia e automatica. La decisione sarebbe, in realtà, il frutto di fattori legati alla storia personale e alla situazione presente, delle aspettative e delle motivazioni al bere. L'autore ha proposto un modello comprensivo di quattro fattori, che includono due dimensioni: la fonte (rinforzo interno o esterno) e la valenza (rinforzo positivo o negativo). I quattro fattori sono: a) il **coping**, che si caratterizza per un rinforzo interno con valenza negativa: bere alcolici permetterebbe di evitare di sperimentare affetti negativi, quali ansia e depressione; b) la ricerca di **conformismo** si caratterizza per un rinforzo esterno con valenza negativa: bere alcolici, in questo caso, atterrebbe al bisogno di accettazione da parte dei pari e, quindi, consentirebbe di evitare l'esclusione sociale; c) il terzo motivo è quello denominato **enhancement**, ovvero il desiderio di accrescere e accentuare esperienze e sensazioni che si sta vivendo, tramite l'uso di alcol. Tale motivazione del bere si caratterizza per un rinforzo interno con valenza positiva: si beve per intensificare gli affetti positivi; d) il quarto fattore motivazionale associato all'uso di alcol, è riconducibile a motivazioni di ordine sociale. Le ragioni che si riferiscono al bisogno di adesione sociale si caratterizzano per un rinforzo esterno con valenza positiva: in questo caso si berrebbe per raggiungere maggiore **affiliazione** con il gruppo dei pari. In sintesi, la letteratura indica che i motivi positivi sociali di affiliazione e di *enhancement* siano quelli maggiormente diffusi tra i giovani adulti, mentre quelli negativi siano più rari. Se i motivi negativi, sono più frequentemente associati all'abuso di alcol e a problemi alcol-correlati, e quelli di affiliazione sono, al contrario, associati ad un consumo più moderato, meno chiaro è il ruolo di quelli di *enhancement* (per una rassegna Kuntsche et al., 2005). Questi ultimi, infatti, possono essere intesi in termini di maggiore godimento della serata oppure come ricerca della sensazione di ebbrezza. Nel primo caso, fungono quasi da fattore protettivo, nel secondo sono correlati al bere problematico (McCabe, 2002; Kairouz et al., 2002). In sostanza, i giovani bevono prevalentemente per divertirsi e la

---

<sup>1</sup> Sulla base di questo modello sono state sviluppate diverse scale multidimensionali di misura come il Drinking Motives Questionnaire Revised (DMQ-R; Cooper, 1994) e la sua versione breve (DMQ-R SF; Kuntsche e Kuntsche, 2009). La validazione italiana della scala è stata curata da Mazzardis e colleghi (2010).

motivazione di *enhancement* è particolarmente rilevante ai fini del presente contributo in quanto è un predittore della quantità di alcol consumata nel weekend al di là delle abitudini alcoliche dell'individuo (Kuntsche e Cooper, 2010).

#### **1.1.4 L'influenza dei pari e delle norme sociali**

A partire dall'adolescenza e, ancora di più, nella fase del giovane adulto il ruolo della famiglia di origine nel determinare il comportamento dell'individuo decresce, mentre aumenta la centralità del gruppo dei pari (Arnett, 2000; Schulenberg e Maggs, 2002). Calafat e colleghi (1999) riportano che il livello di controllo genitoriale sulle abitudini notturne percepito da giovani frequentatori di locali notturni è assente o piuttosto scarso. Anche se alcune dimensioni della relazione con i propri genitori, per esempio il livello di comunicazione genitore-figlio (Turrisi et al., 2000), e le norme genitoriali internalizzate (Brody et al, 2000) possono giocare un ruolo rispetto al bere del giovane, la ricerca si è concentrata sull'impatto dei pari, in particolare in termini di percezione delle norme sociali relative al bere (Borsari e Carey, 2003). Il più delle volte le norme sociali, intese in termini individuali di norma soggettiva (la credenza di quanto le persone di riferimento approverebbero o meno il fatto che l'individuo metta in atto il comportamento di interesse), rappresentano una componente di modelli che fanno riferimento alla Teoria del comportamento pianificato (TPB, Ajzen, 1991) (Collins e Carey, 2007; Collins et al., 2011; Cooke et al., 2007; French e Cooke, 2012; Glassman et al., 2010; Huchting et al., 2008). Gli studi basati su questa teoria hanno dimostrato come questa possieda una buona capacità predittiva specialmente per quanto riguarda la capacità di predizione delle intenzioni e del comportamento da parte degli atteggiamenti e delle norme soggettive, mentre meno chiari sono i risultati relativi alla percezione di controllo sul comportamento (per una rassegna aggiornata si rimanda a French e Cooke, 2012).

Le norme sociali sono, però, anche state studiate da sole. La letteratura distingue tra *norme descrittive* (relative alla percezione della quantità e della frequenza con cui gli altri bevono) e *norme ingiuntive* (relative alla percezione di approvazione del bere da parte degli altri). Le prime si basano sull'osservazione del comportamento di altre persone di riferimento, le seconde fanno riferimento alla percezione di regole "moralì" del gruppo dei pari (Cialdini et al., 1991). La ricerca ha dimostrato ripetutamente che le norme sociali sono associate al consumo di alcolici per cui percepire che gli altri bevono e si aspettano che si beva

maggiormente è correlato a maggiori consumi da parte dell'individuo (Borsari e Carey, 2001, 2003). Oltre a ciò, le norme descrittive e ingiuntive risultano essere spesso inaccurate nella direzione di una sovrastima, e questo a prescindere dal gruppo di riferimento che si utilizza, come gli amici stretti, il migliore amico, lo studente tipico, lo studente medio, i compagni della fratellanza/sorellanza, e il contesto di riferimento (Larimer et al., 2004; Lewis et al., 2011; Neighbors et al., 2006; Pedersen e LaBrie, 2008). Questa dispercezione normativa renderebbe il consumo elevato di alcol percepito come più comunemente e socialmente accettato di quanto lo sia in realtà (Borsari e Carey, 2001) ed è alla base dell'approccio di prevenzione chiamato *delle norme sociali (social norms approach)* che si focalizza, attraverso un feedback con dati reali, sulla riduzione di questa dispercezione (Berkowitz, 2003; Perkins 2002a).

### **1.1.5 I fattori contestuali: condizione abitativa, *setting* del bere ed eventi specifici**

#### ***1.1.5.1 Condizione abitativa***

La condizione abitativa è stata ripetutamente identificata come uno dei predittori del consumo di alcolici (Wicki et al., 2010). Lombardo e Cicognani (2010) hanno rilevato come i tassi alcolici di coloro che vivono fuori casa siano nettamente superiori rispetto ai loro pari che vivono ancora in famiglia. Vivere da soli o nei campus universitari rappresenta un contesto dove il controllo sociale è minore e vi sono maggiori opportunità di socializzazione rispetto al vivere in famiglia (Page e O'Hegarty, 2006; Wechsler et al., 1995; White et al., 2008). I più alti tassi di consumo di alcolici sono stati riscontrati, in particolare, in coloro che vivono nelle sedi delle fraternità/sorellanze dei college americani (Borsari et al., 2009; Wechsler et al., 1997), una realtà poco comune in Europa.

#### ***1.1.5.2 Setting del bere***

Il consumo di alcol avviene prevalentemente all'interno di contesti sociali, specialmente nel gruppo dei pari, mentre una percentuale piuttosto scarsa di giovani si trova a bere da sola (Wicki et al., 2010). Il numero e la tipologia dei componenti del gruppo con cui si beve è stato studiato e la presenza di gruppi più numerosi sembra essere correlata a maggiori consumi (Perkins e Berkowitz, 1986), mentre la presenza di ragazze all'interno di piccoli gruppi sembra promuovere consumi più moderati (Sencak et al., 1998). Le dinamiche sociali che spiegano queste differenze non sono, tuttavia, chiare (Rehm et al., 1996).

Anche le caratteristiche del luogo in cui si beve sembrano avere un impatto sul comportamento delle persone (Clapp et al., 2006). Come è noto, buona parte del consumo di alcolici avviene all'interno dei setting del divertimento notturno, in particolare bar, pub e discoteche, e luoghi pubblici all'aperto, come strade e piazze (Leifman, 2002; Hughes et al., 2011b). La ricerca ha indicato che il luogo in cui si beve contribuisce a definire la quantità di alcol consumata (Kairouz et al., 2002) anche se non è stato chiarito il razionale alla base di queste differenze. Hughes e colleghi (2011a) hanno proposto una rassegna dei fattori ambientali connessi all'abuso di alcolici e ai danni correlati, distinguendo in fattori fisici, sociali e legati allo staff del locale. Relativamente ai *fattori fisici* la scarsa pulizia, il fatto che vi sia molta folla in un locale e quindi non vi sia il giusto spazio per il movimento, la scarsa ventilazione, l'eccessivo volume della musica e una temperatura molto alta, predicano diversi rischi alcol-correlati, in particolare la violenza. Altri fattori, come la disponibilità di cibo, invece, sembrano essere fattori di protezione nei confronti degli abusi. Tra i *fattori sociali* spicca la presenza di un ambiente "permissivo" nei confronti del consumo e abuso di alcolici, o, addirittura, che li incoraggia. La presenza di promozioni sul bere, una insufficiente differenziazione tra il costo di alcolici e analcolici, e, in generale, prezzi contenuti dei drink sono stati, infatti, ripetutamente associati a maggiori consumi, specialmente in diversi campioni di giovani adulti (Chaloupka et al., 2002; Kuo et al., 2003; Thombs et al., 2008). Infine, alcuni fattori legati allo staff del locale sembrano avere un impatto sul comportamento degli avventori e sui rischi alcol-correlati. Uno *staff* molto giovane e poco esperto nel gestire clienti problematici e situazioni di difficoltà, tende maggiormente a servire clienti già ubriachi (*overserving*) (Forsyth et al., 2005), un elemento connesso all'eccesso di alcol e ad episodi di violenza (Hughes et al., 2011a). Il fenomeno dell'*overserving* e della somministrazione a minori, in contrasto con la normativa, è piuttosto diffuso sia negli Stati Uniti che in Australia e in Europa (Donnelly e Briscoe, 2003; Lenk et al., 2006; Toomey et al., 1999, 2004; Wagenaar et al., 2005; Wallin et al., 2002, 2005; Wallin e Andréasson, 2004) e sembra particolarmente serio nel contesto italiano (Aresi et al., 2013).

Fattori legati ai singoli locali notturni sono, dunque, rilevanti, ma va considerata anche l'interazione tra diversi locali. Essi non sono, infatti, entità isolate, ma si trovano all'interno di un sistema regolato da dinamiche economiche e di posizionamento in termini di offerta di divertimento (Gruenewald, 2007). In termini di impatto sulla salute, la ricerca si è concentrata, in particolare, sull'effetto di elevate concentrazioni nei territori di esercizi

commerciali che vendono alcolici (*alcohol outlets*). Negli Stati Uniti diverse ricerche hanno legato la concentrazione di *alcohol outlets* nei quartieri urbani a diverse condizioni negative, quali povertà, criminalità, abuso e alcol-dipendenza, disorganizzazione e violenza (Campbell et al., 2009; Donnelly et al., 2006; Mair et al., 2013; Scribner et al., 2000; Truong e Sturm, 2007; Zhu, et al., 2004). Va, però, precisato che per *alcohol outlets* si intende un insieme molto ampio e generico di esercizi commerciali che vanno dai *liquor store* (negozi di sola vendita di alcolici) ai ristoranti e locali notturni. Supermercati e bar diurni, invece, non sono contemplati in quanto, negli Stati Uniti, non possono vendere alcolici. Il sistema di vendita e somministrazione di alcolici in Europa è diverso e i risultati di quelle ricerche appaiono poco trasferibili al nostro contesto. La tipologia di esercizio commerciale, infatti, sembra essere un fattore più rilevante del numero in sé. La presenza di ristoranti, per esempio, è associata a una riduzione degli episodi di violenza (Lipton e Gruenewald, 2002).

I pochi studi, invece, che si sono focalizzati alle aree intorno ai college, quindi maggiormente popolate da giovani adulti, mostrano che la presenza di un'elevata concentrazione di locali notturni in un'area territoriale rappresenta un fattore di rischio per la salute e la sicurezza. Weitzman e colleghi (2003) hanno evidenziato correlazioni positive tra il numero di locali notturni nelle vicinanze di un campus universitario, la quantità di alcol consumata dagli studenti e le conseguenze negative di cui questi ultimi soffrivano. I risultati sono stati confermati anche da Scribner e colleghi (2008) in uno studio multilivello che ha preso in considerazione diversi territori contemporaneamente. Anche la qualità della vita degli abitanti di queste aree sembra risentirne (Worpole, 1992; Wechsler et al., 2002). Gli abitanti delle aree ad elevata densità di bar e discoteche, infatti, tendono a soffrire maggiormente dei cosiddetti effetti secondari del divertimento notturno e dell'abuso di alcol da parte dei suoi giovani frequentatori, quali rumore, episodi di vandalismo, ubriachezza molesta, vomito e urina sui marciapiedi e portoni delle abitazioni. Un'elevata concentrazione di locali notturni può avere un impatto sulla salute in diversi modi. In primo luogo può mettere a disposizione grandi quantità di alcolici a basso prezzo poiché favorisce la concorrenza al ribasso tra locali (Gruenewald, 2007). In secondo luogo, Scribner e colleghi (2000) affermano che può essere espressione di norme sociali a favore del bere eccessivo. Infine, può essere un riflesso di alcune caratteristiche della comunità (universitaria) in termini di disorganizzazione e di capitale sociale (Weitzman e Kawachi, 2000).

***1.1.5.3 Eventi specifici: feste, celebrazioni, vacanze e viaggi studio***

Una crescente letteratura si è occupata di studiare l'impatto di eventi specifici, come feste, celebrazioni e periodi di vacanza, sul consumo di alcolici dei giovani. I giovani adulti dichiarano che le celebrazioni sono la ragione più importante per cui bevono alcol (Klein, 1992; Parker e Williams, 2003). Harford e colleghi (2002) hanno osservato come più del 75% degli studenti universitari partecipa a feste (nelle residenze universitarie e fuori) o va nei bar, e che buona parte di essi mette in atto forme di *binge drinking*. Negli Stati Uniti, per esempio, è piuttosto comune organizzare una festa per il compimento del ventunesimo compleanno, momento in cui diventa possibile per la persona acquistare legalmente alcolici. In queste occasioni, i giovani tendono a bere in modo decisamente superiore alle loro abitudini, anche confrontate ad altre feste (Lewis et al., 2009). In una ricerca di Neighbors e colleghi (2005) sul bere in questo evento particolare, il 90% dei partecipanti aveva bevuto alcolici nella serata della propria festa di compleanno e il 72% superava il criterio dei 4/5 drink del *binge drinking*. Questi risultati hanno trovato riscontro anche in campioni più ampi e rappresentativi di studenti americani (Rutledge et al., 2008) e relativamente ad altri eventi connessi, per esempio, agli incontri di football americano (Neighbors et al., 2006; Glassman et al., 2010), e in un campione di frequentatori di alcuni locali notturni nel Regno Unito (Hughes et al., 2009).

Oltre ad eventi puntuali, va detto che il consumo di alcol di una persona generalmente non è stabile durante tutto il corso dell'anno, ma può subire variazioni a seconda del periodo dell'anno. Periodi di ferie e vacanze sono associati, generalmente, ad un aumento nei consumi di alcolici (Del Boca et al., 2004; Goldman et al., 2011), specialmente se trascorsi all'estero in luoghi rinomati per la vita notturna, come le Baleari (Bellis et al., 2000, 2003, 2007). Recentemente è diventato piuttosto comune anche partecipare a programmi di studio all'estero come l'Erasmus. La ricerca, finora limitata a campioni di studenti americani, ha mostrato come gli studenti che partecipano a questo tipo di esperienza rappresentino un gruppo a rischio relativamente al bere problematico e alle sue conseguenze. Essi, rispetto a quando si trovano nel proprio paese, infatti, tendono a raddoppiare il consumo settimanale di alcol (Pedersen et al., 2010b) e una rilevante quota di essi soffre una serie di conseguenze negative generali (es. sentirsi male; correre rischi inutili) e legate a condotte sessuali (es. avere rapporti sessuali di cui ci si pente) (Hummer et al., 2010; Pedersen et al., 2012). Questo appare, in parte dovuto al fatto che si verifichi una sorta auto-selezione degli studenti più forti bevitori

già prima di partire (Pedersen et al., 2010a) e, in parte, a causa del cambiamento nella condizione abitativa dal paese di origine a quello ospitante (Pedersen et al., in press).

### **1.1.6 La cultura del bere**

Nonostante i processi di globalizzazione e di convergenza nei pattern di consumo di alcolici in corso negli ultimi decenni, esistono ancora differenze rilevanti nelle culture del bere dei paesi occidentali (Mäkelä et al., 2006). Distinzioni classiche sono quelle tra culture "asciutte" del Nord Europa e dei paesi anglosassoni, e "bagnate" dei paesi mediterranei, e tra paesi "del vino" (mediterraneo), della "birra" (centro Europa) e "dei distillati" (nord Europa). La cultura "bagnata" o "del vino" si caratterizzerebbe per un consumo frequente e integrato nella vita quotidiana, scarse percentuali di astinenti, e problemi connessi all'abuso cronico. La cultura "asciutta" o "dei distillati" presenterebbe caratteristiche opposte, mentre quella "della birra" si troverebbe in posizione intermedia (Room e Mäkelä, 2000). Ad oggi, probabilmente, riferirsi alle distinzioni tra paesi mediterranei e del centro e nord Europa è improprio. Le culture del bere tradizionali, infatti, appaiono ormai facenti parte del passato e, come si è detto, l'aumento del consumo pro-capite nei paesi "della birra" e "dei distillati", e la parallela riduzione in quelli "del vino" ha condotto ad una convergenza su scala europea, almeno in termini di quantità consumata. Anche le tipologie di bevande sono andate incontro ad un processo di omogeneizzazione tra i paesi europei per cui è diventato comune bere vino in Svezia e vodka in Italia. Nonostante ciò, la maggior parte degli autori (Leifman, 2002; Simpura e Karlsson, 2001) sottolineano ancora la presenza di differenze rilevanti tra i paesi, in cui, però, nessun paese rappresenta più un modello idealtipico di "bere psicoattivo" o "bere come alimento". Mäkelä e colleghi (2006), per esempio, confermano la presenza di differenze tra Nord e Sud Europa in termini di frequenza del bere in tutte le fasce di età, ma in modo più pronunciato tra le generazioni più adulte. Questo indicherebbe che le giovani generazioni dei paesi mediterranei stiano adottando pattern più simili ai paesi del Nord Europa e, viceversa, i giovani di questi ultimi, pattern più da cultura "bagnata" mediterranea. In realtà, le cose sembrano essere più complesse e, secondo Beccaria (2010), piuttosto che ad un processo di omogeneizzazione o di avvicinamento dei giovani mediterranei (italiani nei suoi studi) a stili nord europei, *"alcune caratteristiche della cultura mediterranea sono ancora attuali, o meglio, sono state rivisitate ed adattate alle mutate esigenze dei nuovi stili di vita, ma conservando la loro specificità e la loro importanza"* (p.178), in particolare l'elemento

conviviale, socializzante e rituale-cerimoniale dell'alcol. Episodi di ubriachezza e *binge drinking* sono più frequenti che in passato, ma le differenze con i paesi anglosassoni e scandinavi appaiono ancora ampie (Allamani et al., 2010; Beccaria e Prina, 2010). Prove a sostegno di questa tesi giungono da uno studio di Calafat e colleghi (2010a) che mostra come la frequenza con cui un giovane si ubriaca è due volte superiore nei paesi non Mediterranei rispetto a quelli Mediterranei.

## **1.2 Consumo di alcolici e divertimento notturno**

La quasi totalità dei giovani europei esce regolarmente la sera per divertirsi. Nella ricerca di Parker e Williams (2003) i partecipanti hanno dichiarato di uscire la sera in media due volte a settimana e il 44% di uscire 3-4 volte a settimana. Negli Stati Uniti l'86% dei giovani sopra i 21 anni si è recata in un bar almeno una volta nell'ultimo mese (Wechsler et al., 2000a). Rispetto a questo fenomeno gli Italiani non farebbero eccezione (Sanza et al., 2011). Il divertimento notturno è, ormai, parte integrante, a volte fondamentale, nella vita di un giovane adulto. Il bere per piacere non è un fenomeno nuovo, ma ciò che sembra essere cambiato è *“l'estensione e la frequenza del bere eccessivo tra i giovani adulti nella società contemporanea”* (Fry, 2011, p.65). La notte si passa del tempo con i propri amici, si socializza, si apprendono competenze comunicative. Gli autori sono concordi nel considerare la partecipazione alla *nightlife* un'attività socialmente e culturalmente significativa per le giovani generazioni (Calafat et al., 2009b). Il consumo di alcolici da parte dei giovani nei contesti del divertimento notturno è assai diffuso, anche se l'equazione *nightlife* e abuso di alcolici sembra riduttiva e non tiene conto del fatto che una parte rilevante dei frequentatori notturni beva moderatamente o sia, addirittura, astinente. Calafat e colleghi (2003) chiamano questo insieme di individui la *"maggioranza silenziosa"* dei giovani europei (p. 286).

In ogni caso il legame tra il bere e questi contesti è piuttosto stretto e lo sviluppo dell'offerta di divertimento notturno e, anche nel nostro Paese, la modificazione nelle abitudini del consumo di alcolici sono andati di pari passo. Beccaria (2010) descrive chiaramente come il cambiamento negli stili del bere delle ultime generazioni di italiani sia andato di pari passo con i cambiamenti sociali ed economici che hanno investito il nostro Paese dal dopoguerra. E' aumentata la disponibilità economica, l'offerta dei locali pubblici e



dei luoghi di aggregazione, sono cresciuti i livelli di mobilità e diminuito il controllo sociale, specialmente genitoriale, e tutto ciò ha enormemente aumentato le occasioni di consumo, anche di alcolici. Le occasioni in cui bere, poi, si concentrano prevalentemente nel tempo libero e "nelle istituzioni tipicamente concepite come luoghi del tempo libero (discoteche, pub, birrerie, bar)" (p. 163) connotando sempre più il bere come una pratica di *entertainment*, come occasione di gioco, di incontro e di stacco dalla vita quotidiana di studio e lavoro. Quello che sarebbe cambiato nel nostro Paese, sono gli stili di vita, di cui il consumo di alcol rappresenta una cartina tornasole.

Autori di origine anglosassone teorizzano un cambiamento di paradigma culturale in cui l'alcol è, negli ultimi decenni, sempre più diventato un bene di consumo di massa utilizzato strumentalmente per i suoi effetti e come parte di uno stile di vita. Gli autori parlano di *cultura dell'intossicazione* (Brain, 2000; Martinic e Measham, 2008; Measham e Brain, 2005) e considerano il consumo, e l'abuso occasionale, di alcolici come uno degli strumenti socialmente accettati di ricerca del piacere attraverso stati di alterazione e intossicazione. Questo piacere, però, resta vincolato in termini temporali (nel weekend e, in generale, nei momenti di pausa dal lavoro e dallo studio) e contestuali (nei locali notturni, nelle feste private, ecc.). Diversi termini sono stati conati per descrivere questo nuovo pattern: Brain (2000) sottolinea l'elemento della ricerca del piacere e parla di "edonismo calcolato o razionale" (*calculated or rational hedonism*), mentre Measham (2004) si focalizza sulla ricerca dell'ubriacatura e della perdita di controllo, entro limiti stabiliti, con le espressioni "perdita controllata del controllo" e "ubriacatura intenzionale" (*controlled loss of control, determined drunkenness*). In sostanza i giovani, senza troppe distinzioni in termini di classe sociali e background, quando si divertono, ricercherebbero stati di alterazione tentando, allo stesso tempo, di mantenere un equilibrio tra la vita lavorativa e di studio e quella del divertimento (*work hard-play hard equilibrium*) (Parker 2003; Parker e Williams, 2003). Il consumo di alcolici, e sostanze, sarebbe un'attività prevalentemente serale o del weekend, messa in atto allo scopo di rilassarsi, staccare, divertirsi e socializzare all'interno di *setting* sociali. I centri cittadini, rivitalizzati negli anni 90' e 2000 dall'apertura di locali notturni, sarebbero una delle destinazioni preferite per questa esperienza (Parker e Williams, 2003).

Quello di Beccaria (2010) e quello degli autori anglosassoni (Measham, 2004; Brain, 2000) rappresentano due punti di vista su di un fenomeno che, come si è detto, non è esente da categorie culturali. Non a caso gli autori anglosassoni sottolineano gli elementi di eccesso

e ricerca di stati di alterazione anche estremi (Griffin et al., 2009; Martinic e Measham, 2008), mentre l'autrice italiana gli elementi di convivialità, socializzazione che sembrano ancora, per certi aspetti, connotare il bere nei paesi mediterranei. L'accettazione sociale verso condotte di ubriacatura nel fine settimana sarebbe molto diffusa fin dagli anni della scuola superiore, specialmente nei paesi con i più alti livelli di consumo e frequenza nelle ubriacature (come, per esempio, la Finlandia, l'Irlanda, la Danimarca e la Gran Bretagna). Gli adolescenti dei paesi con livelli di consumo problematico inferiori (Romania, Italia, Portogallo e Turchia), invece, tendono a prefigurarsi più conseguenze negative e meno positive del bere (Hibell et al., 2004). Con questo non si intende evitare una problematizzazione degli stili di consumo dei giovani italiani, affatto esenti da fenomeni di abuso ed eccesso, ma piuttosto sottolineare come il legame tra alcol e divertimento notturno sia complesso e vada letto anche in base alle delle categorie culturali.

Se questo è il panorama culturale in cui il fenomeno in generale si inserisce, la letteratura che si è occupata in modo specifico di studiare il legame tra il bere e i contesti del divertimento notturno è, ancora, piuttosto scarsa. Nella sua rassegna Kunz (1997) lamentava una scarsità di conoscenza sui fattori psicosociali che determinano il consumo di alcolici in questi contesti, sono stati fatti alcuni passi avanti, ma, ancora pochi anni fa, Calafat e colleghi (2008a) ritenevano che ci fosse una insufficiente conoscenza sulla recente diffusione delle attività ricreative sul consumo e sull'abuso di alcolici e sostanze tra i giovani. La ricerca che si è occupata in modo specifico del consumo e dell'abuso di alcolici nei contesti del divertimento notturno si è, in primo luogo focalizzata su studi di tipo epidemiologico per determinare la magnitudo del fenomeno. Solo successivamente si è cercato di studiare in maniera più approfondita le differenze tra i diversi setting *nightlife* e di comprendere, anche attraverso metodi qualitativi, i significati, i processi e le dinamiche che determinano i diversi pattern di consumo di alcolici.

### **1.2.1 Epidemiologia del bere problematico nei contesti della *nightlife***

La ricerca si è focalizzata, in primo luogo, sulla misurazione dei livelli di consumo tra i frequentatori di questi contesti. Tra i primi lavori troviamo quello di Calafat e colleghi (1999, 2001, 2003) in cui il fenomeno del divertimento notturno e del consumo di alcolici, e sostanze, è stato studiato in nove città di altrettanti paesi europei, tra cui Modena in Italia. La ricerca ha coinvolto più di 2600 giovani frequentatori di locali notturni e una varietà di

informatori chiave, quali gestori di locali, Dj, PR. I consumi di alcol sono risultati decisamente diffusi (42% ha dichiarato di bere diverse volte a settimana) e il 50% associa alcol e cannabis nella stessa serata. Le ubriacature, anche frequenti, sono comuni e il 60% ha dichiarato di essersi ubriacato almeno una volta nell'ultimo mese. I maschi tendono a bere maggiormente. Lo studio, però, va poco oltre una misurazione epidemiologica delle abitudini di consumo di questa popolazione. Gli autori rilevano che la frequenza nel consumo di alcolici è positivamente associata alla frequenza con cui si esce la sera. In particolare, berrebbe più frequentemente chi frequenta maggiormente bar, pub e *afterhours*. Altri contesti più di nicchia, come i *rave*, sarebbero, invece, associati al consumo di sostanze. Bevono più frequentemente anche coloro che dichiarano di uscire nei locali per cercare un partner, un rapporto sessuale o per assumere sostanze psicoattive. Le abitudini legate alla vita notturna (frequenza nell'uscire, ore passate fuori casa in una serata tipo, numero di locali visitati per sera) sono migliori predittrici dei livelli di consumo rispetto a fattori di rischio classici: tanto più un individuo esce la sera, tanto più sono lunghe le sue serate e tanti più locali visita in una sera, tanto più saranno elevati i suoi consumi di alcolici. Questo legame tra abitudini di divertimento notturno e consumo di alcolici e sostanze illegali verrà, poi, interpretato nel senso di affiancare queste variabili ai più tradizionali fattori di rischio intrapersonali, come il *sensation seeking*, e i comportamenti antisociali (Calafat et al., 2007a, b). Secondo gli autori, le tradizionali categorie interpretative che propongono l'equazione marginalità e abuso di alcol e sostanze, non sono direttamente applicabili a questi contesti.

I fenomeni di normalizzazione e diffusione dei consumi di cui si è parlato in precedenza, hanno fatto sì che il profilo del consumatore nei contesti *nightlife* sia di un individuo che, solo in certi casi presenta fattori di rischio a livello personale: *"molti di essi studiano o lavorano, appartengono alla classe media, ecc. Uscire per la maggior parte di essi è una parte del loro capitale sociale e, probabilmente per molti di loro, l'esperienza di uscire spesso la sera nei contesti ricreativi non avrà ricadute negative sulle loro carriere personali"* (Calafat et al., 2008a, p.197). Lo studio longitudinale di Parker e Williams (2003) conferma questa affermazione e la estende anche ai consumatori di sostanze i quali non mostrano risultati inferiori ai non consumatori in termini di carriera scolastica e professionale. Gli autori affermano che per la gran parte dei partecipanti il consumo regolare di alcolici è funzionale allo stile di vita *work hard–play hard* di cui si è parlato in precedenza. Si tratterebbe, cioè, di normali studenti o lavoratori durante la settimana che considerano il weekend un momento a

sé, separato dalla loro vita quotidiana, che vogliono godere il più possibile. L'alcol e le sostanze facilitano e velocizzano questa rottura ed entrano a far parte del pacchetto di esperienza del weekend (Calafat et al., 2003).

Alcune ricerche si sono, invece, focalizzate sulla misura del consumo di alcolici nel qui e ora della serata all'interno di locali notturni, spesso affiancando rilevazioni *self-report* e strumenti più oggettivi come l'etilometro. Hughes e colleghi (2009) e Moore e colleghi (2007) hanno raccolto dati su diverse città del Regno Unito rilevando consumi elevati e, a tratti, anche estremi. In Italia, Aresi e colleghi (2009), confermando risultati di studi statunitensi (Clapp et al., 2009) hanno misurato la concentrazione di alcol nel sangue di un campione di guidatori appena uscita da alcune discoteche indicando che quasi la metà di essi si trovava al di sopra del limite di legge per guidare.

### **1.2.2 Lo studio dei diversi *setting nightlife***

Nei paragrafi precedenti (par. 1.1.5) ho descritto come a diversi *setting* corrispondano differenti pattern di consumo e, al fine di accrescere la validità dei dati e capacità predittiva dei danni alcol-correlati, diversi autori (Homish et al., 2005) considerano l'importanza di affiancare alle classiche misure di frequenza/quantità di alcol il dato relativo al contesto in cui il consumo avviene, ma pochi si sono focalizzati sui contesti del divertimento notturno. Gli studi di Kairouz e colleghi (2002) e Lewis e colleghi (2011), per esempio, non distinguono tra diversi setting notturni, ma tra diversi setting dove più frequentemente si beve come la casa privata, i bar, gli eventi sportivi, le feste private legate o meno alle fratellanze/sorellanze. Il valore dello studio di Lewis e colleghi sta, però, nel confrontare il consumo reale e le norme sociali percepite (in termini di norma descrittiva, cioè di percezione del consumo del partecipante tipico dello stesso sesso in quel setting) tra i diversi setting. In primo luogo, sia i consumi che le norme percepite presentano notevoli differenze tra i setting: si beve di meno a casa, nei bar e agli eventi sportivi, mentre si beve di più alle feste legate o meno alle fratellanze/sorellanze. In secondo luogo, coerentemente con la letteratura sulle norme sociali (par. 1.1.4), trasversalmente a tutti i contesti si osserva una sovrastima del consumo dei pari, e che tanto più è elevato il consumo percepito nei pari, tanto più è elevato il consumo della persona all'interno di quel contesto. Pedersen e LaBrie (2008) hanno ottenuto risultati simili anche rispetto a contesti di particolare rischio come i *pre-party* e le situazioni in cui si mettevano in atto giochi alcolici (*drinking games*). Alcune pratiche come, appunto, quella del

*pre-loading* (o *pre-drinking* o *pre-partying*)<sup>2</sup> sono diffuse nella popolazione giovanile e rappresentano un fattore di rischio rispetto al bere problematico e sono legati a determinati setting in cui ci si aspetta di bere maggiormente (Wells et al., 2009). Questa pratica fa riferimento al consumo di alcolici in preparazione ad una serata, di solito in contesti informali come l'abitazione o il parcheggio della discoteca, ed è sostenuta da motivi economici (consente di risparmiare sulle consumazioni nel locale notturno) e sociali (consente di fare nuovi incontri, chiacchierare con gli amici e socializzare, prima che la folla e il rumore del locale lo impediscano). Pedersen e LaBrie (2007), negli Stati Uniti, hanno rilevato che il 75% dei studenti universitari bevitori pratica abitualmente il *pre-drinking*, mentre in Gran Bretagna (Hughes et al., 2008) le percentuali si attestano intorno al 53%, anche se crescono fino a superare il 60% nei più giovani (16-20 anni). Secondo gli autori, dato che il *pre-drinking* comporterebbe una intenzionalità e determinazione nel raggiungere uno stato di ebbrezza nel corso della serata. In sostanza, non sorprende che questa pratica sia correlata alla probabilità di prendere parte a una rissa.

Relativamente ai setting notturni la ricerca, di origine prevalentemente europea, ha indicato che le discoteche sono state correlate al consumo di alcolici e sostanze illegali, anche se esistono differenze rilevanti anche tra i diversi generi musicali. Van Havere e colleghi (2011), per esempio, riportano che i consumatori di sostanze dichiarano più spesso di preferire le discoteche con musica "dance/house". In un campione di adolescenti italiani, il fatto di essere stati in discoteca il weekend precedente prediceva un bere più elevato in quella sera (Gallimberti et al., 2011). A partire da questi risultati i *clubbers*, cioè coloro che frequentano abitualmente le discoteche, sono considerati un target a rischio oggetto di prevenzione selettiva (EMCDDA, 2012). Hunt e colleghi (2010), negli Stati Uniti, hanno descritto risultati analoghi per i frequentatori di discoteche *dance/house* sia relativamente al consumo di alcol che di sostanze illegali.

### **1.2.3 Verso una comprensione del bere nei contesti del divertimento notturno**

L'insieme degli studi descritti finora consente di fotografare la magnitudine del fenomeno alcol nei contesti del divertimento notturno e fornisce delle indicazioni su alcuni

---

<sup>2</sup> Altre pratiche che si stanno diffondendo anche nel nostro Paese sono quella del cosiddetto pub crawl (strisciare tra i pub), che consiste in un percorso organizzato che prevede la visita a diversi pub e la possibilità di bere in ciascuno a fronte di una spesa iniziale. Questa pratica è associata a consumi di alcolici maggiori e a diverse conseguenze negative, come vomito, contusioni, ferimenti e il subire palpeggiamenti (Quigg et al., 2011).

profili e fattori di rischio, sulla presenza di setting dove i consumi sono più elevati, ma poco contribuisce alla comprensione del fenomeno e delle dinamiche sociali che stanno alla base di diversi pattern di consumo.

Il bere, per questi giovani adulti ben integrati socialmente, assume un carattere di comportamento socialmente normativo e forma una parte integrale della loro identità di gruppo e individuale (Tan, 2012). In una serie di contributi, Hunt e colleghi (Hunt et al., 2007; Hunt e Evans, 2008; Hunt et al., 2010) propongono un cambiamento di paradigma nell'osservazione e nello studio del consumo di sostanze psicoattive nei contesti *leisure*: dal concetto di *rischio* a quello di *piacere*, rinnegato dalla ricerca, ma centrale dell'esperienza del consumo di alcolici e sostanze. Eccetto rare eccezioni (Peele e Brodsky, 2000) gli studi epidemiologici si sono focalizzati sul concetto di rischio e sui danni alcol-droga correlati, mentre buona parte della ricerca psicologica si è riferita a categorie come la compulsione, la patologia e la dipendenza. Questo sarebbe sostenuto da una visione dei giovani come passivi e bisognosi di protezione, negando la loro capacità di essere agenti attivi nel costruire e ricostruire i significati delle loro esperienze. Le categorie interpretative legate alla ricerca del piacere proposte per le sostanze illegali nelle discoteche (Hunt et al., 2010) sono, dunque utili anche per comprendere i consumi di alcolici nei contesti del divertimento notturno. Così come può essere per le sostanze anche l'uso di alcol *"può essere una parte importante e anche normalizzata delle attività di divertimento dei giovani e un contributo essenziale al generale godimento della serata"* (Hunt e Evans, 2008, p.4). Per i giovani intervistati dagli autori, infatti, consumare ecstasy è primariamente un'attività sociale fatta con gli amici e il godimento dell'esperienza è connesso anche alla musica, al ballo e al fatto di essere con altri consumatori.

Senza negare la presenza di rischi e potenziali conseguenze dannose, riconoscere che anche questi elementi vanno considerati per comprendere a pieno l'esperienza vissuta dalla persona. D'altra parte, le motivazioni principali sottostanti al bere nei giovani ci sono quella del potenziamento del divertimento e delle sensazioni, il cosiddetto *enhancement*, e le quelle legate alla socializzazione e all'affiliazione col gruppo dei pari (Cox e Klinger, 1988; Kong e Bergman, 2010; Kuntsche et al., 2004, 2006), motivazioni che trovano nei contesti del divertimento notturno un luogo di espressione privilegiato (Calafat, et al., 2007a; 2008a), ma andrebbero meglio chiariti i contorni dell'espressione socializzazione e potenziamento del divertimento, in particolare come essi si concretizzino nelle situazioni di vita reale. La ricerca,

infatti, ha teso a decontestualizzare l'individuo e a non cogliere i significati sottesi al bere in diversi contesti e in diverse situazioni. Concetti come piacere e rischio non sono universali, ma definiti socialmente e culturalmente. Hunt e colleghi (Hunt e Evans, 2008; Hunt et al., 2010) si distanziano dagli studi epidemiologici anche dal punto di vista metodologico e sostituiscono le indagini quantitative, prettamente epidemiologiche e descrittive, con metodi interpretato-qualitativi, in particolare l'etnografia. Le loro conclusioni sulla centralità del divertimento e del piacere, sulla ricerca di stacco dalla routine della vita quotidiana, sulla ricerca di stati emotivi positivi e di interazioni significative con gli altri nell'esperienza di consumo di sostanze si basano, appunto, su un'estensiva indagine in cui osservazioni sul campo sono state integrate con una grande quantità di interviste narrative con giovani frequentatori delle discoteche *dance-house*.

Van Wersch e Walker (2009) utilizzano una versione della *grounded-theory* (Strauss e Corbin, 1998) per studiare il fenomeno del binge drinking nella cultura della Gran Bretagna. Allo studio hanno partecipato 32 persone (20 femmine e 12 maschi) di età compresa tra i 22 e i 58 anni. Gli autori propongono un modello del *binge-drinking* come fenomeno culturale e sociale: *culturale* perché è "*la forma di divertimento per i grandi gruppi in Gran Bretagna*" (p.132) avanzando, sulla base delle affermazioni di due partecipanti di cultura mediterranea, l'ipotesi che si tratti una specificità culturale rispetto ai paesi del Sud Europa; *sociale* perché l'ubriacarsi è un comportamento che si mette in atto in gruppo, mentre farlo da soli porta con sé sospetto e stigma. Il comportamento avrebbe *conseguenze percepite* come positive (maggiore senso di confidenza, rilassamento e riduzione delle inibizioni, aumento della socialità) e negative (postumi della sbornia e pentimento per condotte messe in atto a causa della perdita di controllo di sé). Gli autori indicano anche *condizioni intervenienti* (cioè che possono promuoverlo o inibirlo) sul comportamento di *binge-drinking*, come il trovarsi in un contesto dove non è appropriato essere ubriachi, lo stadio della vita in cui ci si trova che definisce ciò che è appropriato/desiderabile, il denaro a disposizione da spendere e le promozioni sugli alcolici nei locali, e la presenza di vincoli legati al dover guidare o alle attività da compiere il giorno successivo. Vi sarebbero, poi, anche alcune *condizioni contestuali* del *binge drinking* come la familiarità o meno delle persone attorno, una serata noiosa o imbarazzante, il desiderio di disinibirsi in contesti dove si balla, il livello di ebbrezza delle persone intorno a cui ci si vuole uniformare. In termini di *conseguenze*, gli autori concludono che i partecipanti tendono a considerare il *binge-drinking* una pratica normale e

normalizzata, minimizzando gli aspetti negativi ed enfatizzando quelli positivi. Il modello di Van Wersch e Walker (2009) ha il merito di offrire la complessità del fenomeno dell'abuso occasionale di alcol tenendo in considerazione, ed in interazione tra loro, fattori a diversi livelli. In particolare, appare interessante l'analisi dell'impatto degli elementi culturali, la cui comprensione abbraccia e supera il concetto tanto studiato di norma soggettiva. Secondo gli autori quella del binge drinking come forma di divertimento è una norma culturale della generazione, non solo dei pari significativi. Anche il risultato legato alla ricerca della disinibizione nei contesti di ballo potrebbe contribuire a spiegare come mai in questi contesti i consumi tendono ad essere maggiori. Questa dimensione, tuttavia, è stata poco sviluppata nel modello proposto dagli autori.

Szmigin e colleghi (2008), nella loro ricerca, rileggono il consumo e l'abuso di alcol alla luce dei concetti di "edonismo calcolato" (Brain, 2000), "perdita di controllo controllata" e "ubriacatura intenzionale" (Measham, 2004). Dai focus group, le interviste e le osservazioni sul campo da loro condotte in diverse città inglesi emerge chiaramente come il bere sia associato a diversi significati nei diversi contesti e di come l'individuo intenzionalmente utilizzi l'alcol in alcuni, per ubriacarsi, in altri, per rilassarsi con gli amici (di solito i pub). Non solo, i giovani intervistati hanno raccontato di come tentano di gestire il bere nel corso della serata a volte bevendo di più e più velocemente per ottenere rapidamente gli effetti dell'alcol, a volte rallentando e scegliendo bevande meno alcoliche. Gli autori fanno notare come, a differenza della letteratura scientifica sul tema, nelle parole degli intervistati il rischio e i potenziali danni per sé e gli altri sono raramente considerati: si parla di una ricerca del piacere entro certi vincoli (il weekend e i locali notturni) in cui l'alcol è lo strumento e, come tale, è utilizzato strumentalmente e gestito per le sue proprietà psicoattive. Anche secondo Engineer e colleghi (2003) il tema del rischio connesso all'abuso di alcol è pressoché assente dalle narrazioni dei giovani o, comunque, considerato una sorta di componente inevitabile del divertirsi. Nel racconto degli intervistati emerge un desiderio di superare i limiti e una notevole difficoltà a gestire il proprio consumo entro certi livelli di ubriachezza e l'alcol è uno strumento per velocizzare il passaggio dalle responsabilità della vita quotidiana al momento di stacco del weekend. Infine, gli autori stressano l'aspetto sociale del bere e sottolineano come la compagnia con cui si beve non sia indifferente e abbia un impatto sul comportamento dell'individuo (trovarsi con la propria ragazza è molto differente dal trovarsi con un gruppo numeroso di soli maschi). I risultati di un altro studio (Harnett et al., 2000) con giovani



uomini, sempre in Gran Bretagna, conferma la presenza di una pluralità di stili del bere, sia in diverse fasce di età (nella fanciullezza, in adolescenza e nell'età adulta) sia basati su diverse motivazioni (sperimentale, sociale, ricreativo e terapeutico). La distinzione tra bere sociale e ricreativo, tuttavia, appare artificiosa ed eccessivamente polarizzata tra un bere sociale (che va dal bere una birra col proprio padre, ad una serata rilassante tra amici fino al bere per disinibirsi e socializzare con una ragazza) e un bere ricreativo, tutto votato al raggiungimento intenzionale di uno stato di ubriachezza, attuato per lo più in contesti dove l'alcol è disponibile in grandi quantità e a basso prezzo.

Questi studi (Harnett et al., 2000; Engineer et al., 2003; Van Wersch & Walker, 2009; Szmigin et al., 2008), tutti provenienti dalla Gran Bretagna, hanno offerto alcuni spunti relativamente ai significati e ai processi, anche e soprattutto sociali, legati al bere e all'abuso nei diversi contesti della notte (pub, discoteche, feste private, luoghi all'aperto). Tutti descrivono nei giovani un utilizzo psicoattivo dell'alcol, un'intenzionalità dell'ubriacarsi (*determined drunkenness*) nel weekend come momento di rottura rispetto alla routine della vita quotidiana della settimana di lavoro o studio. Il rapporto con il bere e l'ubriacarsi, tuttavia, non sembra essere stabile nel tempo, ma cambiare nel corso dello sviluppo (Harnett et al., 2000). Diventando grandi ed avvicinandosi all'età adulta si riducono i bisogni di sperimentazione, le influenze dei pari sia come pressione attiva che come norma descrittiva ed aumentano le responsabilità che vincolano l'individuo a moderare il proprio consumo (Engineer et al., 2003). Questo riscontro è in linea con la letteratura sul *maturing out* (Arnett, 2005; O'Malley, 2004; Schulenberg e Maggs, 2002). Infine, Van Wersch e Walker (2009) ed Engineer e colleghi (2003) individuano in alcune caratteristiche del contesto e in alcuni luoghi, come le discoteche, fattori promuoventi l'abuso di alcolici (come la presenza di promozioni sugli alcolici), così come l'elemento sociale sembra determinare il significato attribuito alla serata e, di conseguenza, il comportamento del bere.

#### **1.2.4 I rischi e le conseguenze dell'abuso di alcolici nei contesti del divertimento notturno**

Se il consumo di alcolici nei contesti *nightlife* è, spesso, entro livelli moderati, è altresì vero che quando raggiunge i livelli di un vero e proprio abuso, si associa ad una serie di problematiche, sia per l'individuo che per le comunità locali. Calafat e colleghi (2009b) le indicano nelle seguenti aree:

- **Rischi acuti per la salute:** come è noto, le ubriacature e il consumo di sostanze psicoattive possono comportare effetti negativi a breve termine, quali infortuni e intossicazioni di varia natura (Cherpitel et al., 2006; Taylor et al., 2010). I contesti del divertimento sono uno, non l'unico, dei luoghi in cui questo può avvenire e uno dei luoghi in cui è possibile intervenire;
- **Violenza:** la ricerca ha dimostrato ripetutamente la correlazione tra consumo di sostanze e alcol, presenza di locali notturni ed episodi di violenza (Duke et al., 2011; Graham et al., 2006; Wells et al., 2005). Il tema dell'aggressività e della violenza alcol-correlata è sentita come molto rilevante in alcuni paesi ed è stata oggetto di una grande quantità di ricerche che hanno cercato sia di individuarne i meccanismi (Calafat e Juan, 2004; Green e Plant, 2007; Hughes et al., 2008, 2010), sia di intervenire per prevenirla e limitarla (Brennan et al., 2011; Forsyth, 2008; Homel et al., 2004; Graham et al., 2004, 2005; Lang e Rumbold, 1997; Moore et al., 2010; Wallin et al., 2003);
- **Condotte sessuali a rischio:** nei contesti ricreativi il consumo di sostanze e alcol può essere utilizzato, più o meno intenzionalmente, come facilitatore di relazioni sessuali. Queste sostanze, però, limitano la capacità di giudizio aumentando la probabilità di rapporti a rischi, o di cui ci si pente in seguito (Bellis et al., 2008; Bellis e Hughes, 2000; Calafat et al., 2008b, 2010b; Wells et al., 2010). La ricerca ha anche mostrato come l'eccesso di alcolici accresca la probabilità di essere sia vittima che perpetratore di atti di molestia e violenza sessuale (EMCDDA, 2008);
- **Incidentalità stradale:** è noto l'impatto che il consumo di alcol e sostanze hanno sulla guida. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 2007) nella maggior parte dei paesi industrializzati circa il 20% degli incidenti stradali fatali coinvolgono almeno un guidatore in stato di ebbrezza, in particolare se di giovane età (SWOV, 2012). Inoltre, in riferimento al tema specifico del divertimento notturno, va tenuto conto che, in Italia, l'indice di gravità degli incidenti stradali aumenta esponenzialmente durante la notte e i weekend (ISTAT, 2007; Scafato et al., 2013). I locali notturni sono spesso l'ultimo luogo in cui una persona beve prima di guidare (Clapp et al., 2009) e ciò è legato al fatto che i trasporti verso e dalle aree del divertimento notturno avvengono prevalentemente con l'auto privata (Calafat et al., 2009a);

- **Consumo di alcolici al di sotto dell'età minima legale:** la letteratura, sia internazionale che nazionale (Aresi et al., 2013; Wagenaar et al., 2005; Wallin et al., 2002; Wallin e Andréasson, 2004) indica che le persone al di sotto dell'età legale per bere (diversa a seconda della legislazione di ciascun paese) ottengono spesso di essere servite da parte dello staff dei locali. Il fatto che in adolescenza non si abbia ancora raggiunto un pieno sviluppo dal punto di vista fisiologico e psicologico può portare ad una riduzione della tolleranza fisica agli alcolici e, di conseguenza, ad un aumento del rischio di danni alcol-correlati (Institute of Alcohol Studies, 2004). Disturbi psicologici quali depressione, ansia e anoressia/bulimia sono, inoltre, associati al *binge drinking* (Newburn e Shiner, 2001). Infine, l'abuso precoce di alcol è un fattore di rischio rispetto allo sviluppo di problematiche alcol-correlate in età adulta (Farrington, 1995; Grant e Dawson, 1997);
- **Danni sociali (rumore, degrado, vandalismo, criminalità):** nelle aree ad alta densità di locali notturni è frequente osservare questo genere di problematiche (Worpole, 1992; Weitzman et al., 2003). I residenti di queste aree, infatti, tendono maggiormente a soffrire dei cosiddetti effetti secondari del divertimento notturno e dell'abuso di alcol da parte dei suoi giovani frequentatori, quali rumore, episodi di vandalismo, ubriachezza molesta, vomito e urina sui marciapiedi e portoni delle abitazioni (Wechsler et al., 2002; Donnelly et al., 2006).

A queste aree di problemi di tipo acuto vanno aggiunte altre possibili conseguenze legate all'abuso di alcol e sostanze più a lungo termine, quali il rischio di sviluppare disturbi fisici (es. cirrosi epatica, ecc.), di aumentare la probabilità di sviluppare dipendenza da alcol o sostanze e, infine, di creare difficoltà nello sviluppo socio-emotivo dei giovani ma, a parere di autori tra quelli più accreditati (Healthy Nightlife Toolbox, 2010), però, i contesti del divertimento notturno non sono indicati per prevenire questo tipo di rischi, ma sono maggiormente adatti ad agire su quelli a breve termine.

### **1.3 Gli interventi di prevenzione nei contesti *nightlife***

Sebbene gli interventi di prevenzione e riduzione dei rischi rivolti ai giovani nei contesti del divertimento notturno abbiano una lunga storia (Graham et al., 2000a), è solo negli ultimi anni che essi sono stati oggetti di studio e riflessione scientifica. Il crescente interesse verso il

tema è legato allo sviluppo del fenomeno, diventato ormai di massa, marcatamente internazionale e, da alcuni autori (Calafat et al., 2003), considerato un modello culturale egemone rispetto ad altre forme di divertimento (“modello di divertimento notturno egemone”). La rilevanza del fenomeno è testimoniata anche dal crescente numero di istituti di ricerca in tutto il mondo che se ne occupa (IREFREA, John Moores University di Liverpool, ecc.). In termini di salute pubblica l'importanza di intervenire in questi contesti è indicata anche in alcuni documenti ufficiali dell'Osservatorio europeo delle dipendenze (EMCDDA, 2006; 2012) e del Consiglio dell'Unione Europea (Council of the European Union, 2010) e si è concretizzata nel finanziamento da parte della Commissione Europea di alcuni progetti di ricerca sull'argomento, in particolare il *Recreational cultures as a tool to prevent risk behavior* (2005-2008), *Club Health*<sup>3</sup> (2008-2011) e *Nightlife Empowerment & Well-being Implementation Project – NEWIP*<sup>4</sup> (2011-2013). Da segnalare anche la pubblicazione online, ad opera di una rete europea di università, centri di ricerca e organizzazioni no profit, del manuale per una sana vita notturna (Healthy Nightlife Toolbox, 2010), volto a sostenere la progettazione e l'implementazione di interventi preventivi nei paesi dell'Unione Europea.

In anni recenti sono state pubblicate diverse rassegne sui fattori di rischio e sugli interventi di prevenzione e riduzione dei rischi nei contesti del divertimento notturno, ciascuna con caratteristiche differenti. I contributi di Graham e colleghi (2000a) e Calafat e colleghi (2009b), per esempio, i primi ad essere pubblicati, propongono entrambi una rassegna non sistematica e piuttosto discorsiva che, però, risulta essere una delle più complete in termini di interventi possibili. Le rassegne più recenti (Akbar et al., 2011; Hughes et al., 2011a; Jones et al., 2011) presentano, invece, procedure sistematiche di selezione degli studi, ma hanno un focus più specifico, a volte anche solo sugli studi sperimentali (Bolier et al., 2011; Brennan et al., 2011). Ciascuna di queste rassegne presenta un'organizzazione differente nella descrizione degli studi inclusi, ma in questo contributo si è preferito costruire delle categorie in base al target degli interventi: i frequentatori dei locali notturni (interventi informativi/educativi), i locali notturni come setting (interventi di prevenzione ambientale) e i territori o aree geografiche (interventi *community-based*).

---

<sup>3</sup> <http://club-health.eu/>

<sup>4</sup> <http://www.safernightlife.org>

### 1.3.1 Gli interventi informativi ed educativi rivolti ai frequentatori

Gli interventi informativi ed educativi rivolti ai frequentatori dei locali notturni sono categorizzabili come segue:

- **Interventi educativi condotti da operatori sociali e *peers*.** Queste forme di intervento sono decisamente le più diffuse, specialmente nel nostro Paese (ASL Bergamo, 2010), ma raramente sono oggetto di valutazioni di efficacia (Calafat et al., 2009b). Fanno eccezione lo studio australiano di Van Beurden e colleghi (2000) che descrive un intervento breve, svolto da un team di operatori sociali e forze dell'ordine, volto a ridurre il consumo dannoso e il *binge drinking* nei frequentatori di alcuni locali notturni. Dopo una breve valutazione del livello di rischio dell'utente e una misurazione alcolemica, agli utenti veniva offerto un feedback personalizzato sul loro consumo di alcol. A distanza di 12 mesi dall'intervento gli autori hanno osservato una riduzione nel punteggio medio del test AUDIT e nei pattern di consumo di alcol a rischio. Data la mancanza del gruppo di controllo non è, però, possibile escludere *bias* legati alla selezione del campione o ad altre variabili intervenienti. Nonostante gli interventi di *peer education* in questi contesti siano piuttosto diffusi, non esistono valutazioni di efficacia pubblicate (Calafat et al., 2009b);
- **Interventi del Guidatore designato e servizi di accompagnamento a casa:** per interventi del Guidatore designato si intende un insieme di programmi che, offrendo degli incentivi di vario genere (di solito bevande non alcoliche, cibo o entrata gratuita), mirano a promuovere la selezione all'interno dei gruppi di frequentatori dei locali di un guidatore sobrio. Si tratta di una classica strategia di riduzione del danno che non si pone come obiettivo quello di ridurre il consumo di alcolici nei destinatari, a parte il solo guidatore. Questi interventi hanno mostrato alcune prove di efficacia nel ridurre la percentuale di guidatori oltre i limiti (Boots, 1994) e nel diffondere questa figura tra i giovani nei locali (Brigham et al, 1995; Meier et al., 1998). Studi più recenti (Aresi et al., 2009) mettono in dubbio l'efficacia di questo tipo di interventi sottolineando, nell'auto-selezione dei guidatori più virtuosi e nella limitata efficacia dell'uso degli incentivi come strategia motivazionale, i limiti maggiori. Nielson e Watson (2009) concludono che le evidenze a disposizione suggeriscono che gli interventi del guidatore designato sono efficaci nell'accrescere la consapevolezza di questa figura tra i destinatari, ma non è chiaro se conducano anche ad una riduzione nella guida in stato di ebbrezza.

L'obiettivo dei servizi di accompagnamento a casa, invece, è quello di provvedere al trasporto di persone intossicate che altrimenti guiderebbero. Anche questa forma di intervento è piuttosto diffusa ma, come per il guidatore designato, le evidenze di efficacia vanno più nella direzione di un aumento nella consapevolezza dei rischi relativi alla guida in stato di ebbrezza, piuttosto che verso una significativa riduzione dell'incidentalità alcol-correlata (Graham et al., 2000a);

- **Interventi di comunicazione sociale.** Si tratta di interventi che utilizzano gli strumenti della comunicazione sociale per trasmettere informazioni sui rischi alcol e droga-correlati ai frequentatori dei locali notturni. Branigan e Wellings (1998) riportano i risultati della campagna *London Dance Safety* in cui sono stati utilizzati poster e volantini. La campagna è risultata realistica ed attrattiva agli occhi dei destinatari, ma non è stata effettuata alcuna valutazione rispetto alle informazioni ricevute e all'eventuale modifica di atteggiamenti e comportamenti relativi al consumo di alcol e sostanze. Altre campagne, come quella australiana “.05 Know Your Limits” (McLean et al., 1994) e quella descritta da Rothschild e colleghi (2006), hanno mostrato limitate o nulle evidenze di efficacia nel ridurre l'alcolemia (la concentrazione di alcol nel sangue) e l'intenzione di mettersi alla guida da parte di guidatori oltre il limite di legge.

### **1.3.2 Gli interventi di prevenzione ambientale nei locali notturni**

Le strategie "ambientali" di prevenzione (Fisher, 1998) non si indirizzano direttamente agli individui, ma si basano sul rationale secondo cui il consumo di alcol non avviene solo in base a caratteristiche personali e scelte consapevoli dell'individuo, ma anche in base ad altri fattori di tipo contestuale, come l'accesso e la disponibilità di alcol, le leggi locali e nazionali, i fattori fisici e i messaggi dei mass media. In sostanza queste strategie si propongono di modificare i diversi contesti in cui l'individuo vive la vita notturna: fisico, relazionale, economico, ecc. in modo che questi, invece di promuovere l'abuso, lo scoraggino e lo rendano meno probabile. Il richiamo ai principi dell'approccio ecologico (Bronfenbrenner, 1979), seppure raramente esplicitato, è piuttosto evidente. Queste strategie sono state storicamente applicate al tema dell'abuso di alcol dentro e fuori dai locali notturni nelle comunità territoriali (Room, 2005), ma più recentemente si stanno diffondendo anche in contesti di nicchia, come i festival elettronici, dove il target sono i rischi legati alle sostanze psicoattive (Miller et al., 2009).

Tralasciando aspetti macro, come il contesto culturale, economico, sociale e legislativo, in cui qualsiasi intervento preventivo si inserisce, è possibile suddividere le strategie di prevenzione ambientale in base al contesto target.

- **Interventi sull'ambiente fisico:** diversi fattori a livello fisico che vanno dalla presenza di contenitori di vetro, una scarsa ventilazione o pulizia, dall'affollamento, alte temperatura e scarsa illuminazione, fino alla scarsa cura degli arredi e del decoro del locale, sono stati associati a episodi di violenza nei locali notturni (Hughes et al., 2011a), anche se il rationale che spiega questa associazione non appare del tutto chiaro. Non esistono pubblicazioni scientifiche relative ad interventi su questi fattori fisici ad eccezione di quella di Forsyth (2008) che indica come il numero e la gravità degli episodi di violenza possa essere ridotto attraverso l'implementazione dell'obbligo di vendita di bevande in contenitori di vetro infrangibili.
- **Interventi sulle policy:** fare prevenzione in termini di *policy* significa promuovere da parte dei locali notturni la definizione e la stesura di una regolamentazione chiara, condivisa dallo staff, e pubblica in merito alla gestione di fenomeni di abuso all'interno del locale. Concretamente il locale decide quali regole rispettare in merito al consumo di alcol e di sostanze stupefacenti all'interno del locale, queste regole devono essere conosciute e rispettate dai clienti e da tutto il personale. Generalmente questo tipo di interventi si rivolge alle pratiche di somministrazione di alcolici a minori e persone intossicate, oppure al consumo e allo spaccio di sostanze psicoattive all'interno del locale (Hughes et al., 2011a). Nel progetto ARM (Toomey et al., 2001, 2008), per esempio, veniva offerta una valutazione personalizzata dei rischi del locale e un intervento formativo che consisteva in quattro incontri individuali di 1-2 ore con il manager e un incontro successivo di discussione e condivisione della policy con lo staff. I risultati della valutazione hanno mostrato che l'intervento è stato capace di promuovere lo sviluppo di politiche più attente alla salute e alla sicurezza in diversi locali, oltre ad una riduzione, nel breve periodo, della percentuale di clienti minori e in stato di ubriachezza a cui venivano serviti alcolici. Dopo pochi mesi, però, i benefici ottenuti si sono dissipati ritornando alla situazione iniziale precedente all'intervento, mostrando che questo tipo di interventi è insufficiente se utilizzato da solo. Sempre legato alle policy, troviamo anche l'orario di chiusura. Una delle misure di prevenzione classica è, infatti, la restrizione dell'orario di apertura dei locali. La

letteratura a disposizione indica, infatti, che una maggiore flessibilità in termini di orari di chiusura notturna è correlata con maggiori consumi di alcolici e le conseguenze dannose (Stockwell e Chikritzhs, 2009).

A volte, questo tipo di cambiamenti nelle policy vengono prese da un insieme di gestori di locali notturni, spesso su pressione delle amministrazioni locali e delle forze dell'ordine. Due studi (Felson et al., 1997; Hawks et al., 1999) hanno valutato l'impatto dell'introduzione di un accordo sull'introduzione di norme rispetto all'ingresso dei clienti nei locali, alla presenza di sconti e promozioni sui drink alcolici e ad un costo minimo delle bevande alcoliche, il tutto affiancato da un aumento dei controlli delle forze dell'ordine sul rispetto della normativa. Entrambi gli studi, però, non hanno mostrato risultati significativi né rispetto alla riduzione di episodi di violenza né rispetto alla riduzione della propensione alla somministrazione a clienti intossicati. Negli ultimi anni, si è osservato un rinnovato interesse nei confronti di questa strategia, chiamata spesso "marchio della festa sicura" (*safer party label*), in cui gruppi di gestori di locali, soddisfacendo alcuni requisiti minimi in termini di salute e sicurezza per i clienti e lo staff, ottengono un marchio di riconoscimento. Il recente progetto europeo NEWIP ha dedicato un'intera componente a questo tema. Ad oggi, tuttavia, non esistono valutazioni di efficacia pubblicate su interventi di questo tipo oltre alle due citate.

- **Interventi sullo staff dei locali:** un'ulteriore forma di prevenzione è quella che ha come soggetti le persone che lavorano nei locali. La presenza di un personale formato e capace di gestire adeguatamente clienti problematici (es. minori, persone intossicate o moleste) o situazioni di rischio e di emergenza, come un incipit di rissa o una persona che ha un malore, rappresenta un importante fattore protettivo sia rispetto al consumo di alcol sia rispetto agli episodi di violenza (Hughes et al., 2011a). Questa strategia, decisamente diffusa nel mondo anglosassone, consiste sostanzialmente nell'offerta di corsi di formazione per tutte quelle persone che lavorano nel locale: gestori, baristi e buttafuori. Durante questi training, che possono durare qualche ora, oppure più giorni, lo staff impara a riconoscere i clienti ubriachi e i minorenni e impara che cosa prevede la legge sulla possibilità di servire questi due tipi di clienti. Sebbene non esista un protocollo standard di questo tipo di formazioni, gli esperti in questo tipo di interventi insistono sul fatto che la formazione dovrebbe prevedere



almeno i seguenti contenuti (Mendes e Mendes, 2011): la normativa sulla somministrazione di alcolici; i rischi fisici, psicologici e sociali dell'abuso di alcolici (e sostanze psicoattive); le tecniche di somministrazione responsabile di alcolici (riconoscimento segni alterazione alcolica, strategie di gestione del rifiuto di servire da bere); le tecniche di comunicazione e gestione dei conflitti; il primo soccorso.

L'efficacia di questo tipo di interventi è stata valutata da una notevole quantità di studi (per una rassegna Ker e Chinnock, 2007) e vi è notevole dibattito rispetto al fatto che siano, se utilizzati da soli, efficaci. Gli studi, infatti, non hanno sempre evidenziato prove univoche di efficacia. Le cosiddette formazioni di somministrazione responsabile di alcolici (*Responsible Beverage Service*) sembrano avere un impatto sul comportamento di somministrazione dello staff (Mcknight, 1988; Gliksman et al., 1993), mentre le prove sono meno univoche rispetto ad altri indicatori. Lang e colleghi (1998), per esempio, hanno osservato una riduzione nella percentuale dei clienti dei locali notturni con un alcolemia superiore al limite, mentre Johnsson e Berglund (2003) non hanno confermato questo risultato. In uno studio svolto su un intero stato degli Stati Uniti, l'introduzione di un corso obbligatorio per tutti coloro che servono alcolici ha condotto a una riduzione significativa dell'incidentalità stradale alcol-correlata (Holder et al., 1997). In un altro studio (Graham et al., 2004), si è osservata una modesta riduzione degli episodi di violenza. Relativamente alla formazione allo staff della sicurezza, Gripenberg e colleghi (2007) hanno mostrato un aumento nel tasso di rifiuto dell'ingresso a persone visibilmente intossicate dal 7.5% del *baseline* al 27% del post-test.

Jones e colleghi (2011) nella loro rassegna degli studi sperimentali concludono che le prove di efficacia di questo tipo di interventi sono limitate, eccetto quando la formazione è obbligatoria per legge, sia relativamente alla riduzione del consumo di alcolici sia relativamente alla riduzione degli episodi di violenza. Shults e colleghi (2001), invece, parlano di evidenze sufficienti nel caso in cui si verifichi una buona collaborazione da parte del gestore del locale. Anche altri elementi legati all'elevato *turnover* dello staff e alla bassa retribuzione possono ridurre l'impatto di questi interventi (Calafat et al., 2009b).

- **Interventi sul contesto economico:** La ricerca scientifica ha evidenziato come la politica dei prezzi delle bevande alcoliche ed analcoliche adottata da un locale

notturmo e la presenza di promozioni sui drink siano tra fattori più importanti che determinano i pattern di consumo di alcolici e le relative conseguenze (Kuo et al., 2003; Thombs et al., 2008). Seppure è chiaro il legame tra costo e pattern di consumo, non esistono pubblicazioni relative a interventi che agiscono su questo fattore a livello di singolo locale notturno o di area territoriale, ma riguardano piuttosto interventi sulla legislazione nazionale o sulla tassazione sugli alcolici (Chaloupka et al., 2002).

### **1.3.3 Gli interventi *community-based* multicomponenti**

Gli interventi *community-based* sono una strategia che, a differenza di quelle viste finora, ha come target un'intera area territoriale (generalmente una città o una regione), indicata con il termine "comunità". Di fatto, però, essi non fanno riferimento al concetto di "comunità" descritto dalla psicologia di comunità (cfr. cap. 4), ma, di solito, solo come un contesto-contenitore degli interventi, così come può esserlo la scuola per gli interventi, appunto, *school-based* (Elder et al., 2005). Il modello degli interventi *community-based* è, in estrema sintesi, quello di costituire delle partnership o coalizioni che raccolgano i principali stakeholders coinvolti nel fenomeno oggetto di intervento (es. il consumo di alcolici tra i minori) per la progettazione e l'implementazione di interventi che abbiano un impatto a diversi livelli, non solo quello individuale, ma anche delle determinanti contestuali del problema (Butterfoss et al., 1993; Imm et al., 2007). Il razionale alla base di questo approccio è che attraverso le coalizioni si massimizzano le risorse a disposizione che vengono inquadrate in programmi coordinati di interventi a diversi livelli, evitando così lo spreco di risorse in interventi che insistono sullo stesso obiettivo e target di destinatari. Questo approccio, a volte chiamato multicomponente poiché, di solito, prevede diversi interventi contemporaneamente, ha mostrato diverse prove di efficacia (Calafat et al., 2009b; Akbar et al., 2011; Bolier et al., 2011; Brennan et al., 2011; Jones et al., 2011) e rappresenta, senza dubbio, un passo avanti rispetto all'implementazione di singoli interventi non coordinati tra loro, anche se richiede tempi piuttosto lunghi e ingenti risorse che, se non mantenute, tendono a dissipare gli effetti positivi sul lungo periodo (Calafat et al., 2009b). I programmi multicomponenti combinano, di solito, interventi di formazione alla somministrazione responsabile di alcolici rivolti allo staff dei locali notturni con un rafforzamento dei controlli del rispetto della normativa a diversi livelli (dagli orari di chiusura fino ai controlli etilometrici sui guidatori da parte delle forze dell'ordine). Alcuni di questi interventi

dichiarano anche, tra i loro obiettivi e strategie, quello della mobilitazione (*community mobilization*) della comunità, intesa come la costituzione di un gruppo di lavoro locale e di una coalizione che lavori per l'implementazione degli interventi e, parallelamente, alla promozione della consapevolezza dei rischi alcol-correlati nell'opinione pubblica (Holder et al., 1997, 2000) e alla disseminazione dei risultati (Wallin et al., 2002). In questa direzione, campagne di comunicazione sociale possono essere utilizzate per ottenere un maggiore supporto rispetto al progetto e ai singoli interventi, non sempre ben graditi all'opinione pubblica (es. controlli stradali etilometrici). Il concetto di mobilitazione descritto in questi studi è differente, sia in termini di destinatari, sia in termini di obiettivi, rispetto al concetto di partecipazione in psicologia di comunità.

Un esempio di intervento *community-based* multicomponenti è quello condotto in Svezia, a più riprese tra il 1996 e il 2005, da parte dello STAD (*Stockholm Prevents Alcohol and Drug Problems*), un dipartimento del centro che si occupa dei disturbi di dipendenza della città di Stoccolma. Il lavoro dello STAD ha visto uno sviluppo nel corso del tempo e si è di volta in volta indirizzato verso la riduzione della somministrazione di alcolici a minori (Wallin e Andréasson, 2004) e persone in stato di intossicazione alcolica (Wallin et al., 2002, 2005), degli episodi di violenza (Wallin et al., 2003) e di altri fattori di rischio quali l'ingresso di persone in stato di intossicazione da sostanze all'interno dei locali notturni (Gripenberg et al., 2007). Gli *stakeholders*, di volta in volta coinvolti dallo STAD, sono stati la commissione che gestisce le licenze per gli esercizi commerciali, l'istituto nazionale di salute pubblica, le forze dell'ordine, i rappresentanti delle istituzioni locali (comune, ecc.), un rappresentante dell'associazione di categoria dei ristoratori, il rappresentante sindacale dei lavoratori della ristorazione e i gestori di alcuni tra i locali più famosi della città. Questi *stakeholders* hanno formato nel tempo diversi "gruppi d'azione" con l'obiettivo di sviluppare progetti di intervento. Parallelamente i gestori dei locali partecipanti al tavolo si sono costituiti in un'associazione chiamata "*Clubs against Drugs*". Nel corso della pianificazione e dell'implementazione del programma i diversi gruppi di lavoro hanno prodotto indicazioni relative allo sviluppo di politiche responsabili relative all'alcol e alle sostanze da parte dei locali, di interventi formativi per i gestori e lo staff dei locali e di strategie di diffusione delle attività e dei risultati del progetto attraverso i media. I diversi programmi dello STAD sono stati oggetto di una continua valutazione di efficacia che ha mostrato diversi risultati positivi in termini di (a) riduzione nella propensione a somministrare alcolici ai minori (dal

45% al 32%) (Wallin et al., 2004); (b) di aumento nella percentuale di rifiuto da parte dei locali di somministrare alcolici a persone in stato di intossicazione alcolica passato dal 5% prima dell'intervento al 47% dopo tre anni di intervento, e ,dopo 5 anni di interventi, al 70% (Wallin et al., 2002, 2005); (c) una riduzione del 29% delle segnalazioni di episodi di violenza da parte delle forze dell'ordine (Wallin et al., 2003).

In sintesi, come detto, la letteratura (Jones et al., 2011) ha mostrato come i programmi *community-based* ottengano migliori risultati in termini di efficacia rispetto a singoli interventi non coordinati tra loro. Gli studi hanno, infatti, mostrato prove di efficacia in termini di:

- Riduzione degli episodi di violenza (Felson et al., 1997; Holder et al., 2000; Wallin et al., 2003; Warburton e Shepherd, 2006)
- Riduzione degli incidenti alcol/droga correlati (Holder et al., 2000; Voas et al., 2002)
- Riduzione della vendita di alcolici a minori e persone in stato di ubriachezza (Wagenaar et al, 2005, Wallin et al., 2002, 2004, 2005).

#### **1.3.4 Dalla ricerca internazionale al contesto locale**

La presentazione delle diverse tipologie di interventi di prevenzione e riduzione del danno alcol-correlato nei contesti del divertimento notturno consente di proporre alcuni spunti di riflessione. In primo luogo, la maggior parte della letteratura proviene dai paesi anglosassoni e del Nord Europa, diversi dall'Italia per cultura e funzionamento sociale e istituzionale. Si è discusso di come, nonostante si stia assistendo ad un processo di omogeneizzazione delle culture del bere in Europa e nel mondo, esistono ancora marcate differenze tra i paesi (Beccaria, 2010; Calafat et al., 2010a).

Questa letteratura, peraltro, si focalizza in modo prevalente su quelli che sono considerati in quei paesi (Stati Uniti, Gran Bretagna, ecc.) i rischi e i problemi prioritari: ci si riferisce in particolare alla riduzione della violenza alcol-correlata nei contesti del divertimento notturno, tema centrale nel dibattito pubblico, per esempio, della Gran Bretagna (Engineer et al., 2003). Oltre alla personale esperienza maturata negli anni di lavoro, prima

come operatore, poi come responsabile scientifico presso un'organizzazione no profit<sup>5</sup> che si occupa di prevenzione selettiva e riduzione dei rischi nei locali notturni di Milano, la letteratura che mette a confronto diversi paesi (Calafat et al., 2010a) fornisce alcune indicazioni che nel nostro paese i problemi prioritari possano essere altri, in particolare la guida in stato di ebbrezza e la sessualità a rischio.

Non da ultimo, si pone anche il quesito relativo alla trasferibilità dei programmi e degli interventi di prevenzione che hanno mostrato prove di efficacia in altri paesi, specialmente se culturalmente distanti. La loro applicabilità nel nostro paese, infatti, per le differenti condizioni sociali, culturali e relative al sistema dei servizi e delle istituzioni, può non essere diretta ed automatica. Sempre più ricercatori (Green, 2001; Glasgow et al., 2003; Wandersman, 2003), peraltro, riconoscono il bisogno di un superamento del modello tradizionale dominante, di origine biomedica, di sviluppo e trasferimento di buone prassi e delle evidenze di efficacia degli interventi di prevenzione e di promozione della salute. L'approccio di trasferimento di tecnologia (*technology transfer o perfect replication*), che Wandersman (2003) indica con il termine "scienza della prevenzione" presenterebbe diversi limiti. L'autore lo riassume in questo modo "*l'approccio secondo cui vi sarebbe un proiettile magico (magic bullet) o un vaccino o un pacchetto di intervento che la scienza ha sviluppato e che ora è solo necessario fare in modo che gli operatori utilizzino*" (p. 229) considerandolo necessario, ma non sufficiente per l'implementazione di interventi nei contesti locali. Vi è, infatti, una differenza fondamentale tra lo sviluppo di programmi *evidence-based* in medicina rispetto alla costituzione di programmi nelle comunità locali. Nel campo della prevenzione delle malattie e della promozione della salute, infatti, il modello di sviluppo di interventi basato sugli esperimenti randomizzati, come in medicina, non è applicabile in quanto le strategie di intervento devono essere disegnate su misura (*tailored*) al contesto specifico dei gruppi e delle comunità (Stokols et al., 2003) e vi è una crescente opposizione all'idea sottostante molti programmi calati dall'alto secondo cui i ricercatori "*know best*" e le conoscenze e le competenze locali hanno scarso valore (Campbell e Jovchelovitch, 2000). In sostanza, come indicato da Wandersman (2003), è indubbiamente necessario rifarsi alle buone prassi che provengono dalla letteratura scientifica poiché queste danno indicazioni su ciò che ha funzionato in altri contesti, ma è altresì necessario individuare le priorità del territorio in

---

<sup>5</sup> ALA milano onlus [www.alainrete.org](http://www.alainrete.org)

cui si opera e quali possano essere le condizioni e il grado di applicabilità degli interventi e delle indicazioni provenienti dalla letteratura.

#### **1.4 Conclusioni e indicazioni di ricerca**

In questo capitolo si è cercato di fornire una panoramica il quanto più esaustiva possibile della letteratura sul tema del consumo e dell'abuso di alcolici da parte dei giovani nei contesti del divertimento notturno e di come, i diversi rischi correlati, siano stati oggetto di interventi di prevenzione. La letteratura sul bere nei giovani adulti è molto ampia e ha identificato una grande varietà di fattori di rischio, dal livello individuale fino a quello della cultura di appartenenza, relativi a condotte di consumo problematico, ma nonostante il legame tra il bere e i contesti della *nightlife* sia piuttosto stretto, solo di recente si è rivolta allo studio di questo fenomeno in modo specifico. Diversi autori di area sociologica, sia stranieri (Brain, 2000; Measham, 2004; Measham e Brain, 2005) che italiani (Beccaria, 2010), hanno contribuito in maniera sostanziale alla comprensione di come il cambiamento nello stile di vita, dal dopoguerra ad oggi, sia andato di pari passo e spieghi il cambiamento negli stili di consumo di alcol, specialmente in quei paesi, come l'Italia, dove esso era tradizionalmente integrato nella vita quotidiana. Oggi, si parla piuttosto di "cultura dell'intossicazione", "edonismo calcolato" e di stile di vita "work hard-play hard" per rendere lo stacco che passa tra la vita quotidiana infrasettimanale di studio e lavoro e quella del weekend. Il bere, anche finalizzato al raggiungimento del suo effetto psicoattivo, si inserisce perfettamente nelle attività del divertimento notturno e diventa uno degli strumenti privilegiati di questa esperienza di ricerca del piacere.

Il divertimento notturno e il bere non è di pochi, ma è di molti, anzi della maggioranza di giovani di classe media a cui le tradizionali categorie del rischio, come la marginalità sociale, mal si adattano e poco aiutano nello spiegare la condotta (Calafat et al 2007a, b). Allora più che dal rischio, si potrebbe, come suggeriscono Hunt e colleghi (Hunt et al., 2007; Hunt e Evans, 2008) partire dal concetto di ricerca del piacere come chiave di approccio al fenomeno senza dimenticare le importanti funzioni sociali e di sviluppo dell'identità che il bere può avere per un giovane in transizione verso l'adultità (Schulenberg e Maggs, 2002). Alla luce di questi elementi risulta, forse, anche più comprensibile l'esperienza del rischio e

del limite così come viene rappresentata e vissuta dai giovani. Se, come alcuni autori indicano con l'espressione "ubriacatura intenzionale" (Parker e Williams, 2003) che ci può essere una ricerca intenzionale di perdita di controllo e superamento del limite come parte dell'esperienza di divertimento, è anche vero che i giovani sembrano mettere in atto operazioni di gestione del consumo entro i limiti e di riduzione al minimo dei rischi per sé e gli altri (Hunt et al., 2007; Szmigin et al., 2008). In tutto ciò, è ancora piuttosto oscuro il ruolo del contesto sociale, inteso come persone e come *setting*, rispetto alla condotta dell'individuo. Sappiamo che in determinati contesti (es. le discoteche) il bere problematico è più frequente (Gallimberti et al., 2011; Hunt et al., 2010; Van Havere et al., 2011) che alcune caratteristiche del setting (dallo staff alla policy dei prezzi) (Hughes et al., 2011a), così come il numero e la tipologia di persone che si ha intorno (Perkins e Berkowitz, 1986; Sencak et al., 1998), sono più o meno legate al comportamento degli individui. Quello che non sappiamo, e che nemmeno la letteratura sugli interventi di prevenzione e riduzione del danno ha colto, è come tutti questi elementi psicologici, sociali, contestuali e culturali si integrino tra loro e consentano una maggiore comprensione dei significati, delle rappresentazioni e delle pratiche di consumo ed abuso di alcolici nei contesti del divertimento notturno. Per esempio, individuare nelle condotte di *pre-drinking* un fattore di rischio per il bere problematico e la violenza alcol-correlata (Hughes et al., 2009; Wells et al., 2009) è relativamente poco utile in termini di prevenzione se non sostenuto da una comprensione del significato di questa pratica all'interno dell'esperienza dell'individuo. In questo senso, il richiamo di Kunz (1997) a studiare come le persone integrano il consumo di alcolici nelle loro pratiche di *leisure* attende ancora risposta.

Le letteratura presenta un'ulteriore lacuna, quella della dimensione culturale. Si è visto come buona parte delle ricerche siano state condotte in paesi anglosassoni e del nord Europa, quando, invece, in questo fenomeno, l'elemento culturale è tutt'altro che ininfluenza. Nonostante una progressiva omogeneizzazione, differenze in termini di cultura del bere esistono ancora e non possono essere trascurate. Ancora più che nel caso della letteratura sul bere dei giovani adulti, la ricerca di valutazione degli interventi è quasi esclusivamente legata al mondo anglosassone e del Nord Europa (Graham et al., 2000a; Bellis et al., 2008; Bolier et al., 2011; Brennan et al., 2011; Calafat et al., 2009b; Hughes et al., 2011a; Jones et al., 2011; Akbar et al., 2011). E' necessario, invece, superare il modello biomedico di "trasferimento di tecnologia" in cui pacchetti di intervento vengono sviluppati e testati in situazioni "asettiche" e poi applicati nelle comunità territoriali (Wandersman, 2003). In primo luogo è necessario

individuare i bisogni prioritari del territorio in cui si vuole intervenire e, sotto questo punto di vista, il tema della violenza, a cui la ricerca internazionale si è tanto rivolta, potrebbe non essere quello prioritario nel nostro paese (Calafat et al., 2010a). In secondo luogo, le differenze in termini sociali e culturali con i paesi in cui gli interventi sono stati sviluppati, vanno valutate prima di procedere all'implementazione.



## **CAPITOLO 2: Uno studio *Grounded Theory* sul consumo di alcol nei contesti *nightlife***

### **2.1 Introduzione**

Nel capitolo precedente si è presentata una panoramica il quanto più esaustiva possibile della letteratura sul tema del consumo e dell'abuso di alcolici da parte dei giovani prima in generale, e successivamente relativa ai contesti del divertimento notturno e di come, i diversi rischi correlati, siano stati oggetti di interventi di prevenzione in quei *setting*. Si è visto come la letteratura abbia indicato una varietà di fattori di rischio relativi al bere problematico a diversi livelli di analisi, da quello individuale fino ai contesti macroculturali. I risultati di questa ricerca sono indubbiamente utili e hanno consentito di individuare alcuni dei fattori sui quali gli interventi di prevenzione possono, a diversi livelli, indirizzarsi. Sebbene la letteratura sul bere problematico nei giovani si basi, di solito, su solide basi teoriche e, coerentemente, abbia sviluppato interventi di prevenzione mirati ai fattori di rischio (si pensi, per esempio, all'approccio delle norme sociali o *social norm approach* nel par. 1.1.4), spesso, manca di contestualizzazione (Hunt e Evans, 2008; Hunt et al., 2010), in termini sì di contesto sociale e fisico, ma anche delle dinamiche che in questi contesti si verificano, e di approfondimento nella comprensione del ruolo del bere nella vita dei giovani adulti.

La letteratura sul consumo di alcolici nei contesti del divertimento notturno, d'altra parte, si è da subito indirizzata a distinguere tra diversi contesti alla ricerca di quelli maggiormente a rischio (Calafat et al., 2001, 2003), ma sappiamo ancora poco sul ruolo del contesto sociale, inteso come persone e come *setting*, rispetto alla condotta dell'individuo. In determinati luoghi (es. le discoteche) il bere problematico sembra essere più frequente (Gallimberti et al., 2011; Hunt et al., 2010; Van Havere et al., 2011) e alcune caratteristiche del *setting* (dallo staff alla policy dei prezzi) (Hughes et al., 2011a), così come il numero e la tipologia di persone con cui una persona condivide la serata (Perkins e Berkowitz, 1986; Sencak et al., 1998), sembrano essere legate al comportamento degli individui. Se identificare contesti a rischio è utile per meglio indirizzare le limitate risorse a disposizione per interventi di prevenzione, una maggiore comprensione dei significati, delle rappresentazioni e delle

pratiche di consumo ed abuso di alcolici in questi contesti potrebbe meglio indicare su quali fattori gli interventi dovrebbero focalizzarsi.

Se, come detto, la ricerca sul consumo di alcol tra i giovani vanta solide basi teoriche, lo stesso non si può dire di quella che ha studiato il fenomeno nei contesti *nightlife*. Il maggiore limite di questa area di ricerca sembra, infatti, essere la scarsità di riferimenti teorici nella ricerca e nell'intervento. A parte il riferimento alla prevenzione ambientale come cornice per gli interventi di prevenzione (Fisher, 1998; Room, 2005), le ricerche si sono limitate o a misurazioni epidemiologiche (Calafat et al., 1999; Hughes et al., 2009; Moore et al., 2007) o ad indicare le abitudini relative al divertimento notturno (frequenza nell'uscire, durata della serata, tipologia di locale ecc.) quali fattori di rischio (Calafat et al., 2003, 2008a), senza però chiarire il meccanismo sottostante (perché, per esempio uscire più spesso in discoteca, invece che in un pub, è un fattore di rischio rispetto al bere?). Alcune ricerche qualitative (Szmigin et al., 2008; Harnett et al., 2000) hanno fornito indicazioni utili a comprendere questi meccanismi esaminando la presenza di una pluralità di stili del bere e ricostruendo i diversi significati del bere nei diversi contesti dove si beve e di come l'individuo intenzionalmente utilizzi l'alcol in alcuni, per ubriacarsi, in altri, per rilassarsi con gli amici (di solito i pub). Tuttavia restano ancora poco chiare le dinamiche alla base di queste differenze.

Il merito di questa letteratura si trova, comunque, nell'aver indicato un necessario spostamento di attenzione dalle tradizionali categorie interpretative tradizionali legate alla marginalità sociale e a fattori di rischio individuali, verso alcune dimensioni macro sociali e culturali legate ai fenomeni di normalizzazione e diffusione dei consumi. La maggior parte dei consumatori di alcolici nei contesti del divertimento notturno, infatti, è costituita da normali studenti o lavoratori che considerano il weekend un momento a sé, separato dalla loro vita quotidiana, di cui vogliono godere il più possibile. L'alcol e le sostanze facilitano e velocizzano questa rottura ed entrano a far parte del pacchetto di esperienza del weekend (Calafat et al., 2003, 2007a, b).

In questa direzione di particolare interesse sembra essere la trattazione di come i cambiamenti sociali e culturali degli ultimi decenni (Brain, 2000; Measham, 2004; Measham e Brain, 2005; Beccaria, 2010) abbiano contribuito al cambiamento negli stili di consumo di alcol, specialmente in quei paesi, come l'Italia, dove esso era, tradizionalmente, integrato nella vita quotidiana. Oggi, si parla piuttosto di "cultura dell'intossicazione", "edonismo calcolato" e di stile di vita "*work hard - play hard*" per rendere la separazione che passa tra la

vita quotidiana infrasettimanale di studio e lavoro e quella di svago del weekend. Il bere, anche finalizzato al raggiungimento del suo effetto psicoattivo, si inserisce nelle attività del divertimento notturno e diventa uno degli strumenti privilegiati di questa esperienza di ricerca del piacere. Altri autori (Engineer et al., 2003; Szmigin et al., 2008) sostengono la tesi dell'edonismo calcolato e riportano le parole dei giovani intervistati in cui vi è scarsa considerazione dei rischi e dei potenziali danni per sé e gli altri, ma si parla piuttosto di una ricerca del piacere entro certi vincoli (di tempo, cioè nel weekend; di luogo, come una festa, una discoteca o un bar in un quartiere notturno; di compagnia, come un gruppo di pari supportivi; di intensità) in cui l'alcol è uno strumento e, come tale, è utilizzato e gestito nel corso della serata per le sue proprietà psicoattive. Van Wersch e Walker (2009), rifacendosi ai contributi di Measham e Brain sopra citati, propongono un modello del *binge-drinking* come fenomeno culturale nel senso che è questa pratica è diventata "*la forma di divertimento per i grandi gruppi in Gran Bretagna*" (p.132) superando il concetto di norma soggettiva, ma intendendo il *binge-drinking*, come forma di divertimento, una norma culturale della generazione, non solo dei pari significativi.

Legato a ciò, l'altro cambio di paradigma che può essere utile è quello proposto da Hunt e Evans (2008) in relazione al consumo di sostanze nei contesti *dance* statunitensi. Senza negare la presenza di rilevanti rischi e potenziali danni per l'individuo e la società, gli autori propongono di riconoscere e portare al centro dello studio del fenomeno il concetto di *piacere*, affiancandolo a quello tradizionale di *rischio*, superando una visione dei giovani come passivi e bisognosi di protezione e riconoscendo la loro capacità di essere agenti attivi nel costruire e ricostruire i significati delle loro esperienze. Come detto, queste categorie interpretative possono essere utili anche per comprendere i consumi di alcolici nei contesti del divertimento notturno. La ricerca del piacere, infatti, è un fattore chiave anche nel consumo di alcolici. Proprio come i giovani consumatori *ecstasy* intervistati da Hunt e colleghi (Hunt e Evans, 2008; Hunt et al., 2010), anche i giovani intervistati da Szmigin e colleghi (2008) hanno descritto come tentano di gestire il bere nel corso della serata, a volte bevendo di più e più velocemente per ottenere rapidamente gli effetti dell'alcol, a volte rallentando e scegliendo bevande meno alcoliche, il tutto finalizzato ad una ricerca del piacere facilitata dalle proprietà psicoattive dell'alcol. Se, come alcuni autori indicano con il termine "*ubriacatura intenzionale*" (Parker e Williams, 2003), ci può essere una ricerca intenzionale di perdita di controllo e superamento del limite come parte dell'esperienza di divertimento, è anche vero

che i giovani sembrano mettere in atto operazioni di gestione del consumo entro i limiti e di riduzione al minimo dei rischi per sé e gli altri (Hunt et al., 2007 ; Szmigin et al., 2008).

In sostanza, diversi autori descrivono nei giovani un utilizzo psicoattivo dell'alcol, un'intenzionalità dell'ubriacarsi (*determined drunkenness*), anche se entro certi limiti (*bounded*) come momento di rottura rispetto alla routine della vita quotidiana della settimana di lavoro o studio. Non va, tuttavia, dimenticato che si sta parlando di una fase del ciclo evolutivo particolarmente delicata e che il rapporto con il bere e l'ubriacarsi non sembra essere stabile nel tempo, ma cambiare nel corso dello sviluppo (Harnett et al., 2000). Si è visto come alcuni autori (Arnett, 2000, 2005; Schulenberg e Maggs, 2002) abbiano approcciato il fenomeno del picco dei consumi di alcolici in questa fase della vita, indicando come alcune caratteristiche di questa fase possano contribuire a consumi più elevati, attribuendo anche al bere ed ai comportamenti a rischio un ruolo nel passaggio evolutivo verso l'età adulta. In sostanza, riconoscere il bere come comportamento socialmente normativo (Tan, 2011) e coglierne il ruolo, soprattutto in termini di raggiungimento di obiettivi sociali e di esplorazione identitaria, per i giovani adulti rappresenta un primo passo verso una maggiore comprensione del fenomeno. Se consideriamo quella del giovane adulto come una fase di transizione verso l'età adulta in cui alcune istanze adolescenziali sono ancora presenti, allora le principali funzioni dei comportamenti a rischio, tra cui l'abuso di alcol, indicate per gli adolescenti da Bonino e colleghi (2003) possono essere, in parte, in parte valide anche per i giovani adulti. In particolare, in questa fascia possono essere ancora rilevanti le funzioni legate all'identità relative all'affermazione di autonomia, alla sperimentazione di sé, all'esplorazione di sensazioni piacevoli, e quelle legate alle relazioni sociali relative alla comunicazione e alla condivisione di esperienze con i pari, ai riti di passaggio (es. la prima vacanza insieme, ecc.).

L'ultimo elemento di criticità è relativo alla dimensione della cultura del bere di appartenenza. Se quella dell'edonismo calcolato può essere una caratteristica generazionale ed essere in parte responsabile dei fenomeni di convergenza nei pattern di consumo di alcolici in corso negli ultimi decenni, esistono ancora differenze rilevanti nelle culture del bere dei paesi occidentali (Mäkelä et al., 2006; Calafat e colleghi, 2010a). Secondo Beccaria (2010), piuttosto che ad un processo di omogeneizzazione o di avvicinamento dei giovani mediterranei (italiani nei suoi studi) a stili nord europei, "*alcune caratteristiche della cultura mediterranea sono ancora attuali, o meglio, sono state rivisitate ed adattate alle mutate esigenze dei nuovi stili di vita, ma conservando la loro specificità e la loro importanza*"

(p.178). Mentre Beccaria descrive l'elemento conviviale, socializzante e rituale-cerimoniale dell'alcol tra i giovani italiani, la letteratura anglosassone (Griffin et al., 2009; Martinic e Measham, 2008) sottolinea l'elemento dell'ubriacatura intenzionale (*determined drunkenness*) come pratica deliberata di raggiungimento di uno stato di “*totale annichilimento, devastazione, fino allo stato di insensibilità*” (Griffin et al., 2009, p.466) specialmente, ma non solo, riferito ai gruppi di bevitori di soli uomini. Si è visto anche come l'accettazione sociale verso condotte di ubriacatura nel fine settimana sarebbe molto diffusa specialmente nei paesi con i più alti livelli di consumo e frequenza nelle ubriacature (come, per esempio, la Finlandia, l'Irlanda, la Danimarca e la Gran Bretagna), mentre gli adolescenti dei paesi con livelli di consumo problematico inferiori (Romania, Italia, Portogallo e Turchia), invece, tendono a prefigurarsi più conseguenze negative e meno positive del bere (Hibell et al., 2004). Purtroppo la maggior parte della letteratura descritta nel primo capitolo proviene da paesi anglosassoni e potrebbe avere una limitata applicabilità nel contesto italiano.

### **2.1.1 Obiettivo**

In questo capitolo si descrive uno studio finalizzato a colmare i gap identificati nella letteratura sul consumo e abuso di alcolici nei contesti del divertimento notturno da parte dei giovani cercando, in fase di interpretazione dei risultati di proporre un'integrazione con la letteratura del bere in generale, operando anche confronti rispetto alla cultura del bere. In particolare si intende accrescere la conoscenza dei significati e delle rappresentazioni di giovani adulti di diverse fasce di età che abitano nell'area del milanese<sup>6</sup> in merito al consumo di alcolici nelle attività ricreative notturne con una particolare attenzione ai diversi contesti della *nightlife* (pub, discoteche, ecc.) e ai processi sociali che in essi hanno luogo.

In sostanza, si tenterà di operare alcune connessioni tra due ambiti di ricerca che hanno poco dialogato tra loro, cioè quella del bere in generale, di stampo psico-sociale, e quella del bere nei contesti *nightlife*, di tipo prettamente epidemiologico e di salute pubblica. Rispetto al percorso di ricerca del dottorato il presente studio assume la finalità di accrescere la comprensione delle rappresentazioni e delle dinamiche che legano il consumo di alcolici nei contesti *nightlife* da parte dei giovani italiani, offrendo un confronto con la letteratura proveniente da altri contesti culturali;

---

<sup>6</sup> La città di Milano e l'hinterland sono un contesto privilegiato in quanto rappresentano uno dei luoghi che tendono ad anticipare i mutamenti sociali e culturali del Paese.

## **2.2 Metodo**

Alla luce dell'obiettivo di una conoscenza approfondita e processuale dell'oggetto di indagine e della limitata letteratura a disposizione, ci si è subito orientati verso un metodo di ricerca esplorativo qualitativo-interpretativo. Questo poiché ci si trovava di fronte ad un oggetto di ricerca poco studiato in maniera qualitativa e a cui si voleva dare una descrizione approfondita e che restituisse il senso e la complessità del fenomeno a partire dalle parole di coloro che vivono il fenomeno. Attraverso quello che Richards e Morse (2007) chiamano il *"viaggio immaginario stando in poltrona"* (*armchair walkthrough*) (p.45) la *Grounded Theory* (Glaser e Strauss, 1967; Charmaz, 2006) è stata preferita ad altri metodi qualitativi, come l'etnografia, anch'essi potenzialmente adatti a studiare, da altre angolazioni, il fenomeno. Nello specifico è stata selezionata la GT poiché ci si poneva come obiettivo quello di gettare luce sui processi, anche e soprattutto sociali, che potevano consentire di descrivere e comprendere il consumo e l'eventuale abuso di alcolici dei giovani adulti nei contesti della *nightlife*. Con "processo" si intende *"lo svolgersi di una sequenza temporale che può avere indicazioni identificabili di un inizio e una fine e punti di riferimento nel mezzo"* (Charmaz, 2006, p.10) e ci si riferisce sia al corso della singola sessione di consumo di alcol inserito all'interno del percorso/processo di sviluppo dell'individuo verso la piena adultità. Secondo Tarozzi (2008), infatti, il metodo della GT è particolarmente utile nel momento in cui si intende esplorare un processo, spiegare cosa accade in un determinato contesto ed esplorare un'area di cui si conosce ancora poco, utilizzando concetti che non abbiano una definizione chiara e stabilita. Tra le diverse forme di GT che si sono sviluppate a partire dal contributo originario di Glaser e Strauss (1967), questo contributo ha fatto riferimento a quella *costruttivista* di Kathy Charmaz (2006), vista che l'enfasi sull'approccio interpretativo, in linea con l'intero percorso di ricerca descritto in questo contributo. In particolare, come detto, si è voluto analizzare come i giovani dessero senso alla loro esperienza nei contesti del divertimento notturno a partire dalle loro parole. Per farlo, Charmaz offre indicazioni flessibili per la conduzione della ricerca e considera la GT *"un insieme di principi generali e strumenti piuttosto che rigide prescrizioni"* (p.9).

**Box 1: La *Grounded Theory***

La *Grounded Theory* (GT) è un metodo qualitativo di indagine, ideato da due scienziati sociali, Barney Glaser e Anselm Strauss. Nel 1965 i due autori pubblicano il famoso libro *Awareness of dying*, che riportava i risultati di uno studio sulla consapevolezza del morire nei reparti ospedalieri, e nel 1967 il volume *The discovery of Grounded Theory* che conteneva la prima formulazione di questo metodo, all'epoca, piuttosto innovativo. In quel volume gli autori definiscono la GT "*un metodo generale di analisi comparativa [...] e un insieme di procedure capaci di generare sistematicamente una teoria fondata sui dati*" (p.VIII) (citato in Tarozzi, 2008, p. 10). Secondo Tarozzi (2008), la GT sarebbe, dunque, sia una metodologia, cioè un modo di pensare, costruire e riflettere sulla realtà sociale, ma anche un metodo, cioè un insieme di procedimenti, strumenti e tecniche di produzione ed analisi dei dati, che consentirebbe, in modo più sistematico di altri approcci qualitativi, di generare una teoria, cioè "*un'interpretazione razionale, densa, articolata e sistematica, capace di dar conto della realtà presa in esame*" (p.11), che sia fondata sui dati e su una solida base empirica, *grounded* appunto. In sostanza la teoria, secondo l'approccio interpretativo, non deve spiegare tutto, ma promuovere la comprensione del fenomeno studiato ed essere utile in termini applicativi in base a come le persone costruiscono e agiscono la loro realtà (Charmaz, 2006).

Esistono alcuni tratti caratterizzanti la GT, che devono essere presenti, seppur variamente declinati, per poter parlare di GT. Innanzitutto è opportuno andare alla ricerca di regolarità concettuali tra i fenomeni da analizzare, il che garantisce l'esplorazione dei *processi* sottostanti ai fenomeni oggetto d'indagine, e permette di coglierne le dinamiche nel loro contesto. In seconda istanza, è importante procedere attraverso un campionamento teorico, cioè estendere progressivamente, nel corso delle analisi, il numero e le caratteristiche dei partecipanti: il campione non si forma a priori, ma si seguono le lacune della teoria emergente, reclutando ulteriori partecipanti che si ritiene possano contribuire allo scopo di saturare le categorie.

Il campionamento teorico si differenzia da quello probabilistico, che risulta fondamentale per la validità di una ricerca quantitativa. Nella GT, in particolare, il campionamento teorico consiste nel partire da un campione di soggetti e, raggiunti i risultati iniziali, ampliare il campione con nuovi casi, sulla base della teoria emergente, procedendo in questo modo fino a saturazione del fenomeno, cioè fino a quando l'aggiunta di nuovi casi non porta ad informazioni nuove e non contribuisce alla costruzione della teoria. Quello che per Cardano (2003) è il campionamento teorico "a saturazione ragionata" (p.85).

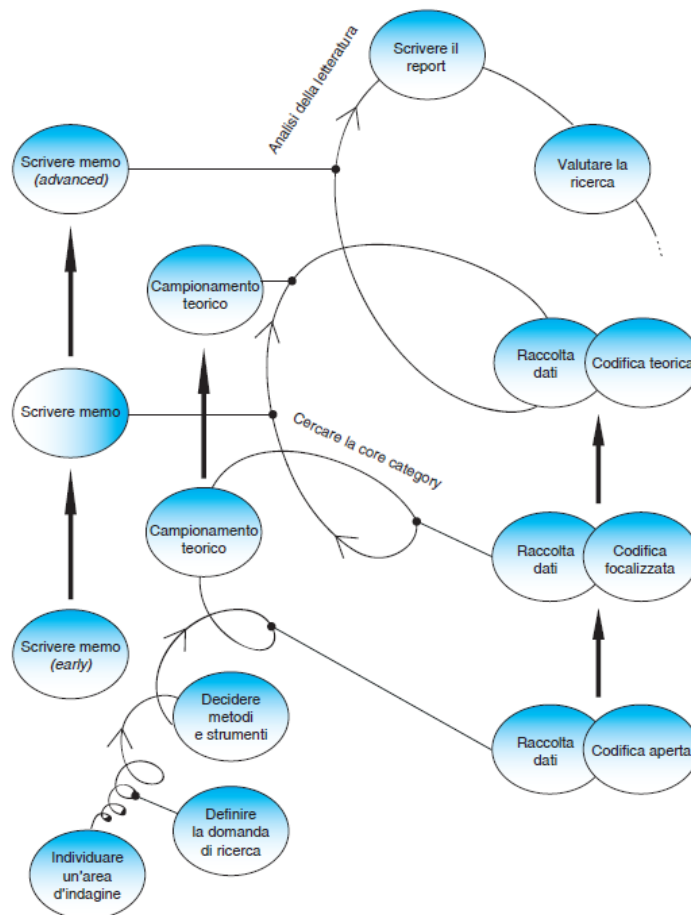
Inoltre, deve essere presente una simultaneità nella raccolta e nell'analisi dei dati: in maniera bidirezionale la riflessione analitica sulle categorie emergenti deve accompagnarsi a periodici ritorni sul campo e viceversa. La quarta indicazione è di operare una costante comparazione, ad ogni livello di analisi: attraverso il confronto tra elementi differenti e lontani, infatti, è possibile pervenire alle intuizioni grazie alle quali viene costruita la teoria. Un'altra accortezza riguarda la codifica, che deve essere fatta a partire dai dati (da qui "*grounded*", che significa "*basato*", "*fondato*" sui dati), per evitare di perdere il collegamento con la base empirica, e deve avvenire in maniera lenta e graduale, in modo da rendere "*evidente e tracciabile il percorso generativo dei concetti che costituiscono la teoria emergente*" (ivi, p. 16). Infine, gli ultimi due accorgimenti individuati dall'autore, sono di concettualizzare e non descrivere, e di produrre memo e diagrammi, che

permettano di accompagnare e sostenere il raggiungimento del prodotto finale. I memo sono, in pratica, delle annotazioni che il ricercatore prende nel corso della ricerca. Essi sono un tratto distintivo della GT: si presentano a più livelli della ricerca, e permettono di tenere traccia delle riflessioni inerenti alla conduzione delle interviste, alla traccia, alle etichette di codifica. Permettono di argomentare tutte le scelte e le azioni intraprese nel corso dello studio (Tarozzi, 2008).

Il processo di ricerca della GT non è rettilineo-lineare ma è più simile ad una spirale, in quanto: a) alcuni passaggi sono ricorsivi e si ripresentano a livelli crescenti di astrazione; b) non è un percorso regolare e omogeneo, poiché vi sono ritorni e rapide accelerazioni.

Come è possibile osservare nella figura 2, una volta individuata l'area di indagine e la domanda di ricerca, e una volta che sono stati scelti metodi e strumenti di produzione dei dati, la stesura dei memo, il campionamento teorico e la codifica del materiale avviene in itinere, a mano a mano che i dati vengono raccolti e analizzati, e ad un livello crescente di astrazione fino ad arrivare alla saturazione delle categorie e alla stesura del report di ricerca

Figura 2: *Il processo della Grounded Theory*



Fonte: riadattato da Tarozzi, 2008 (p. 40)



In questo caso non ci troviamo di fronte ad un oggetto di ricerca del tutto nuovo, anzi, come si è visto, il fenomeno del consumo di alcolici da parte dei giovani è stato ampiamente studiato, anche se prevalentemente con metodi quantitativi. L'oggetto specifico del bere nei contesti del divertimento notturno, però, è stato studiato decisamente meno, se non da un punto di vista descrittivo-epidemiologico. I pochi studi qualitativi sul tema o si rivolgono al consumo di sostanze o non si sono focalizzati in modo esclusivo sui contesti *nightlife*. Ci si riferisce qui alle ricerche di Hunt e colleghi (Hunt et al., 2007; Hunt e Evans, 2008; Hunt et al., 2010) riguardanti il consumo di ecstasy nelle discoteche dance, e quelli di Van Wersch e Walker (2009), Szmigin e colleghi (2008), Engineer e colleghi (2003) e Harnett e colleghi (2000), focalizzati sul consumo di alcolici in generale e, a volte, riferito anche ad altre fasce di età. La scelta della GT, dunque, non nasce, come spesso accade (Tarozzi, 2008), dal trovarsi di fronte ad un'area nuova da esplorare, ma dall'interesse verso gli aspetti processuali e dal desiderio di andare oltre il livello descrittivo e proporre una teoria del fenomeno capace di restituirne la complessità e di dialogare con la letteratura sul tema. In sostanza, il presente studio parte dai dati (*grounded*) rimanendo aperta a potenziali elementi inattesi, specialmente nelle fasi iniziali, ma intende fare sì che questi dialoghino con la letteratura (Charmaz, 2006).

### **2.2.1 Partecipanti**

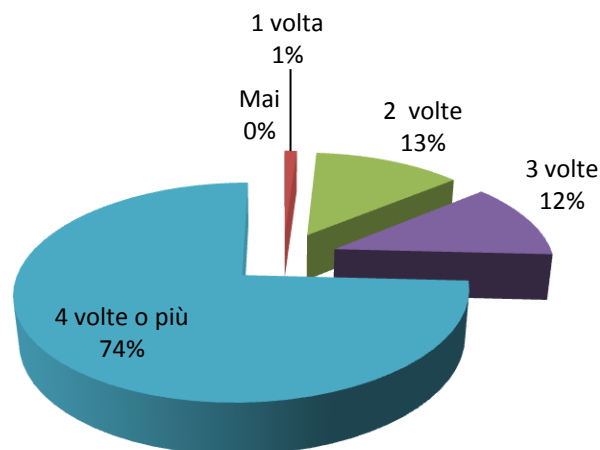
Il reclutamento dei partecipanti si è basato, inizialmente, sulla rete di conoscenze del gruppo di ricerca ed, in particolare, di due laureande in Psicologia che hanno collaborato a questo studio. A partire da alcuni primi partecipanti è stato adottato il campionamento per *snowballing* (Cardano, 2003) in cui i partecipanti hanno coinvolto altri partecipanti mano a mano che la ricerca proseguiva. Questa modalità di reclutamento ha anche comportato che, in tutti i focus group, alcuni partecipanti si conoscessero già, consentendo di discutere anche su esperienze fatte in comune e di riflettere su situazioni realmente accadute. Diversi autori (Powell e Single, 1996; Davies et al., 2013) considerano questo un elemento positivo per la ricerca con il focus group. Ai partecipanti, in via preliminare al focus group, è stato somministrato un breve questionario teso a raccogliere alcuni dati di tipo socio-demografico (genere, età, condizione professionale, titolo di studio, luogo e condizione abitativa) e relativi alle abitudini di divertimento notturno in termini di frequenza nel recarsi in discoteca e nei pub/bar, e di preferenze nella tipologia della musica e del tipo di locale.

## CAPITOLO 2: Uno studio *Grounded Theory* sul consumo di alcol nei contesti *nightlife*

In totale sono stati realizzati dieci focus group, tra il 16 novembre 2011 e l'11 giugno 2012. Come si descriverà in modo più approfondito, quattro gruppi di partecipanti erano costituiti da giovani tra i 18 e i 23 anni, quattro da giovani tra i 24 e i 29 anni, e due erano misti per fascia di età. I gruppi sono risultati sempre relativamente bilanciati rispetto al genere.

Il gruppo complessivo dei 93 partecipanti era composto da 49 maschi (52.7%) e 44 femmine (47.3%), con un'età media di 22,9 anni (età minima 18, età massima 29). Il campione è perfettamente bilanciato rispetto alle due fasce di età corrispondenti a quelle che Arnett (2000) considera le due fasi del giovane adulto (fascia 18-23: 50.5%; fascia 24-29: 49.5%). Il 52.7% (N=49) ha dichiarato di essere studente a tempo pieno, il 25,8% (N=24) lavoratore, il 17.2% (N=16) di studiare e lavorare contemporaneamente, mentre il 4.3% (N=4) di essere disoccupato. Il 58.1% (N=54) è in possesso di una laurea almeno triennale, mentre i restanti sono in possesso del diploma di maturità di scuola superiore (36.6%, N=34) o media (5.4%, N=5). Il 50.5% (N=47) risiede nella città di Milano, mentre il 28% (N=26) in provincia o al di fuori della provincia di Milano (21,5%, N=20). La maggior parte dei partecipanti (96%, N=89) ha dichiarato di vivere con i propri genitori, sebbene alcuni di loro abbiano raccontato esperienze abitative diverse, conseguite perlopiù per motivi di studio (ad esempio, per il programma Erasmus). I restanti vivono soli, con amici o con il partner (4.3%, N=4). Tale statistica è di poco inferiore con i dati nazionali (ISTAT, 2006) secondo cui, nel Nord Ovest del Paese circa l'89% dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni vive ancora con i genitori e *"la presenza dei giovani italiani in famiglia si mantiene stabile ed elevata fino ai 29 anni"* (p.67).

Figura 3: *Frequenza dell'andare in un locale in un mese*



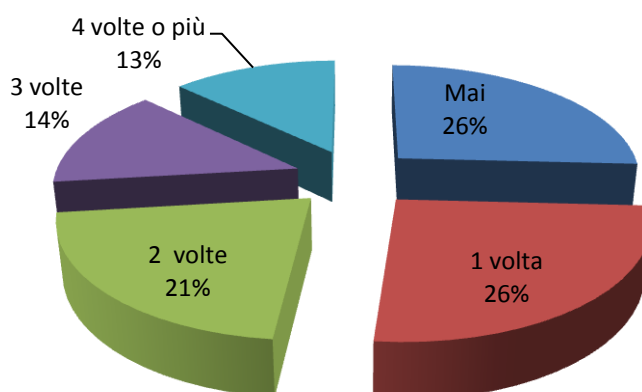
## CAPITOLO 2: Uno studio *Grounded Theory* sul consumo di alcol nei contesti *nightlife*

Relativamente alle abitudini di divertimento notturno, i partecipanti dichiarano di frequentare con regolarità i locali notturni quali pub, bar e birrerie (grafico 1). Il 74% (N=69) vi si reca tutte le settimane almeno una volta (figura 3).

Relativamente alla tipologia, il 77.4% (N=72) annovera tra i propri locali preferiti la tipologia bar/pub. La birreria si posiziona al secondo posto (26.9%, N=25), seguita dai lounge bar (18.3%, N=17) e da altre tipologie meno frequenti come i circoli ARCI (N=2)<sup>7</sup>.

Il grafico 2, invece, mostra la frequenza con cui i partecipanti hanno dichiarato di andare in discoteca, o in un luogo simile connotato dal ballo, nell'arco di un mese. Rispetto al bar/pub, si tratta di una forma di divertimento meno diffusa (il 26% non vi reca mai o quasi mai) e meno frequente, ma comunque piuttosto rilevante, con il 26% (N=24) che dichiara di andarci almeno una volta al mese, il 21% (N=20) almeno due volte, e i restanti (27%, N=25) di andarci quasi tutte le settimane o più (figura 4). La tipologia di musica più apprezzata per andare a ballare è la commerciale/revival (46.2%, N=43), seguita dalla musica house/elettronica (38.7%, N=36), dalla musica rock (23.7%, N=22) e da percentuali inferiori di hip hop (15.1%, N=14), reggae (12.9%, N=12), latino americano (7.5%, N=7) ed altri generi di nicchia, come la musica etnica e la techno.

Figura 4: *Frequenza dell'andare in discoteca in un mese*



I giovani intervistati si collocano ad un livello socio-educativo medio-alto e sostanzialmente *mainstream* per quanto riguarda le abitudini di divertimento notturno. I partecipanti sono assidui frequentatori di locali tipo pub e bar, e la maggior parte, infatti, frequenta con una certa regolarità le discoteche di tipo commerciale e, più raramente, quelle

<sup>7</sup> La sommatoria delle percentuali è superiore a 100 poiché era possibile fornire più di una risposta.

di nicchia, come la house. La letteratura ha indicato come coloro che frequentano queste ultime generalmente presentano consumi di alcolici, anche associati a sostanze, più elevati (Van Havere et al., 2011). I partecipanti, in definitiva, mostrano una notevole familiarità con i contesti del divertimento notturni, che sembrano fare parte quasi quotidianamente della loro vita.

Si è detto come il campione di partecipanti del presente studio sia, per lo più, rappresentativo di un giovane adulto *mainstream* nelle sue abitudini di divertimento. Per rappresentativo non si intende nel senso della rappresentatività probabilistica, ma, come spesso accade nella ricerca qualitativa, e nella GT in special modo, costituito in base a scelte dettate dall'evolversi dello studio. Il campione di giovani partecipanti, infatti, presenta un livello socio-culturale più elevato della media, ma, grazie all'intensa frequentazione dei luoghi del divertimento notturno, può dirsi rappresentativo dell'esperienza, più che dei casi (Cardano, 2003).

### **2.2.2 Strumento di produzione dei dati**

Il focus group è stato scelto per la produzione dei dati, nonostante esso non sia lo strumento elettivo nel metodo della *Grounded theory* (Tarozzi, 2008). Per quanto riguarda il presente contributo, la ragione di questa scelta risiede nel desiderio di poter osservare i processi di gruppo e come, nei gruppi, i significati vengano costruiti e ricostruiti. Inoltre, il *setting* grupppale ben si adatta al tema: nel capitolo 1 si è parlato a lungo della dimensione sociale del bere e del divertimento notturno. Tale scelta è già stata effettuata da Van Wersch e Walker (2009) che considerano il binge drinking un fenomeno prettamente sociale, e da altri autori di diversi paesi (Davies et al., 2013; Foster et al., 2010; Kolind, 2011). Tramite il setting di gruppo del focus-group si intendeva attivare nei partecipanti quei vissuti sociali di gruppo dei contesti del divertimento notturno e richiamare uno stare insieme tipico delle uscite serali. Per queste ragioni, si è anche scelto di tenere i focus group all'interno di alcuni locali notturni (5 diversi pub), in cui fosse più facile per i partecipanti essere spontanei e sentirsi a proprio agio, differentemente da come potrebbe accadere in un ambiente accademico e/o formale. Si è scelto, inoltre, di fornire un incentivo alla partecipazione dei soggetti, offrendo loro un aperitivo con buffet al termine degli incontri che si sono tenuti in orario di aperitivo (18.30/19.00) (figura 5)

Figura 5: *I partecipanti dopo uno dei focus group*



La scelta dell'utilizzo del focus group non è stata esente da limiti. La difficoltà nel reclutamento dei partecipanti, nell'operare una selezione degli stessi e nell'organizzazione logistica dei gruppi hanno reso complesso operare un vero e proprio campionamento, anche se quanto realizzato nel progetto, a parere della stessa Kathy Charmaz (comunicazione personale, 24 Luglio 2013), è comunque metodologicamente corretto e innovativo. I focus group, con una traccia semi-strutturata, hanno avuto una durata da circa un'ora e mezza alle due ore e venivano gestiti da due ricercatori, l'uno con il ruolo di conduttore, l'altro con quello di osservatore. L'intera sessione veniva audio-registrata, con il consenso dei partecipanti, e successivamente trascritta. Il primo focus group, oltre alla produzione di dati, è stato considerato come un pilota rispetto alla formulazione delle domande e al funzionamento generale della dinamica dell'intervista di gruppo. Grazie ai feedback dei partecipanti la formulazione delle domande è stata leggermente rivista per essere più vicina al linguaggio di questa fascia di età.

Nei primi focus group la traccia dell'intervista era composta da stimoli articolati in tre domande chiave e diversi rilanci (allegato 1). In modo analogo a quanto descritto da Charmaz (2006) relativamente alla intervista intensiva. La traccia si è fatta, nel corso dello studio, più focalizzata, poiché, in linea con l'ottica GT che si muove verso una sempre maggiore

focalizzazione e definizione, mano a mano che emergevano nuove riflessioni e le categorie analitiche venivano definite e saturate, la traccia e la conduzione stessa dei focus group ha subito delle modifiche.

Se la parte iniziale dell'intervista, il brainstorming ha subito solo lievi modifiche, la traccia inerente alle domande chiave, invece, i cambiamenti sono stati più rilevanti (allegato 2).

➤ *Fase 1*

Le domande della prima traccia erano volutamente più generali, proprio perché è stato ricercato un approccio al fenomeno indagato il più possibile aperto. Successivamente, invece, le domande sono state modificate, poiché, con il progressivo emergere delle categorie nel corso delle analisi, si è scelto di indagare più specificatamente alcuni temi al fine di chiarire e osservare la saturazione di alcune categorie chiave. Per quanto concerne la prima domanda ("*Nella vostra esperienza, quanto è importante bere nel divertirsi?*"), il cui obiettivo era comprendere le aspettative e le motivazioni che sottostavano al bere, si è visto che i primi sei focus hanno permesso di definire e saturare adeguatamente le categorie inerenti a tali temi. Per questa ragione, tale domanda è stata eliminata e in seguito sostituita da domande maggiormente focalizzate.

Per quanto riguarda la seconda domanda ("*Secondo la vostra esperienza, quali sono le occasioni in cui si tende a bere maggiormente ed, eventualmente, ad esagerare?*"), l'obiettivo era individuare le situazioni maggiormente a rischio e le condizioni/contesti che favoriscono il consumo, oltre a comprendere la capacità dei giovani di riconoscere l'esagerazione da un punto di vista psicofisico. Le risposte fornite a questa domanda chiave, hanno permesso di identificare numerose occasioni facilitanti gli abusi alcolici. Tale domanda è stata ripresa, ma declinata in altra forma.

Rispetto alla terza domanda ("*Il vostro modo di bere e di divertirvi è cambiato rispetto a qualche anno fa?*"), il cui obiettivo era comprendere la percezione del cambiamento nel corso del tempo del ruolo del bere, è emersa fin da subito, una differenza tra le fasce di età 18-23 e i 24-28 anni. Come si vedrà nel prossimo paragrafo, per tale ragione si è scelto di organizzare i gruppi successivi sulla base di queste fasce d'età, allo scopo di far risaltare, ancor più chiaramente, questa ed altre, eventuali, differenze. Tale domanda, dunque, è stata mantenuta, ma è stata messa in relazione a temi specifici che erano emersi nel corso delle analisi.

➤ *Fase 2-3*

Nell'ultima versione della traccia, i ricercatori hanno pensato di riprendere alcune affermazioni fatte dai ragazzi dei focus group già svolti, emerse frequentemente e che erano apparse particolarmente rilevanti per gli scopi dello studio, e di presentarle nel corso dei successivi, ricercando in questo modo:

- un'ulteriore conferma di alcuni punti chiave già emersi;
- un modalità per dare avvio alla discussione di gruppo, partendo da elementi portati da giovani della stessa età che poteva, in qualche modo, stimolare i ragazzi ad esporsi maggiormente su tematiche che potrebbero creare inibizione e fenomeni di desiderabilità sociale.

Per tale motivo, ogni domanda dell'ultima versione della traccia, era preceduta da una breve introduzione ("*Ci hanno detto che...*", "*Ci è parso di capire che...*"), seguita da domande stimolo come "*Lo ritrovate nella vostra esperienza?*", "*Che ne pensate?*", e da una richiesta di raccontare esperienze personali su quel tema, in modo da poter ricostruire, sulla base di eventi realmente accaduti, alcuni concetti chiave per la definizione del fenomeno oggetto di studio.

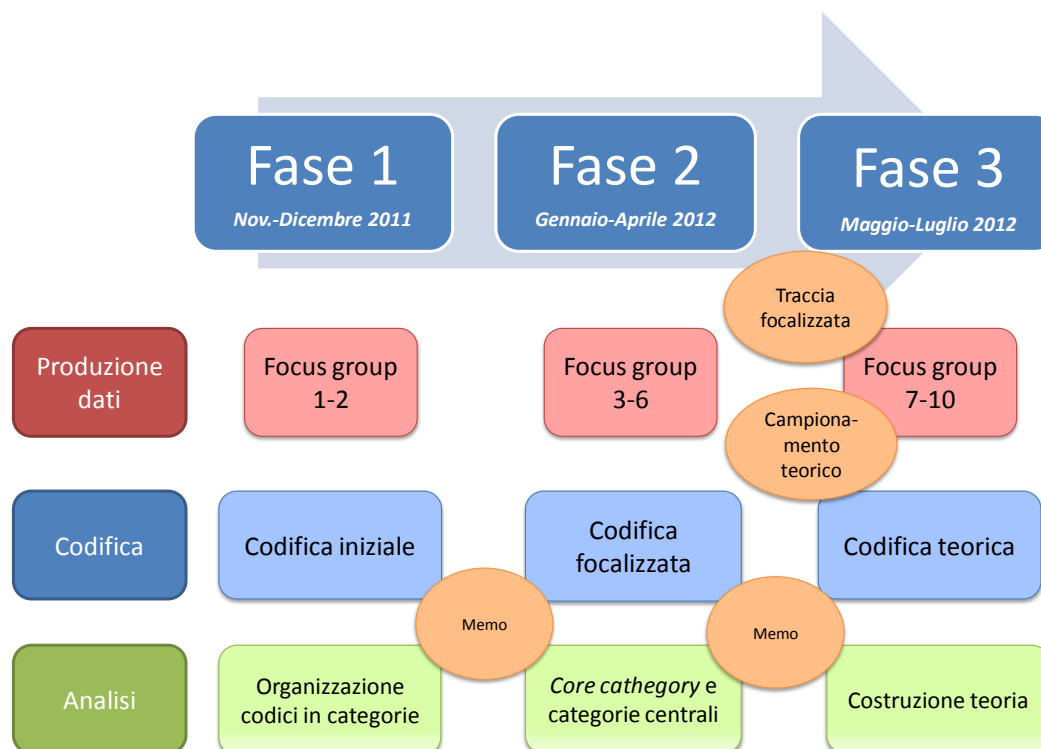
La prima domanda era inerente al tema delle "occasioni", al fine di comprendere quando e perché si esagera nel bere; la seconda, introdotta *ex novo*, mirava a comprendere meglio un concetto emerso nei focus già realizzati, in occasione della domanda concernente l'esagerazione: il "punto giusto" (che verrà esplicitato in seguito). Attraverso tale domanda si è cercato di capire quali sono le sue caratteristiche, come si raggiunge, come si mantiene e come cambia tra i generi e tra i contesti, il "punto giusto" dell'alcol. Un importante rilancio introdotto in questo contesto, era inerente alle sostanze, per i motivi sopra indicati. Infine, l'ultima domanda è rimasta aderente alla volontà di comprendere il processo di *maturing out*, ma con alcune specifiche nella parte dei rilanci.

### **2.2.3 Il processo di produzione, codifica e analisi dei dati**

Rendere conto del processo che si svolge in una ricerca *Grounded Theory* non è semplice ed è complesso distinguere nettamente tra processo di ricerca e risultati, dato che le analisi e i risultati in itinere influenzano decisamente le scelte del ricercatore. In questo contributo, proprio per rendere l'idea del dialogo continuo tra produzione dei dati, analisi e risultati in itinere, si è scelto di non separare del tutto questi elementi. I risultati conclusivi sono, invece, descritti a parte nel paragrafo successivo.

Nella figura 6 viene riportato graficamente il processo di produzione dei dati, codifica e analisi.

Figura 6: *Il processo di produzione dei dati, codifica e analisi*



➤ *Fase 1: focus group 1-2 e codifica iniziale (Novembre-Dicembre 2011)*

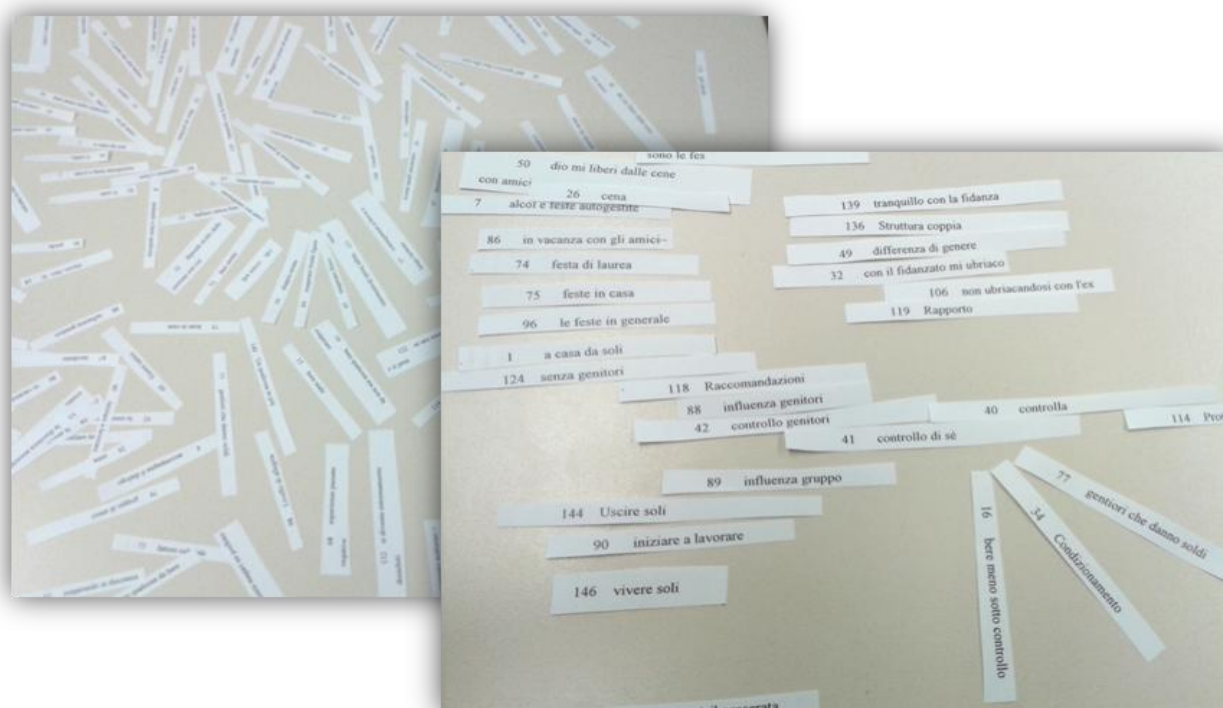
Raccolti alcuni primi dati, si proceduto ad una prima codifica, chiamata iniziale (Charmaz, 2006), delle trascrizioni tenendo sempre presente gli obiettivi di ricerca e la domanda generativa dello studio. Nella presente ricerca, dopo avere effettuato i primi due focus group, la raccolta dati è stata sospesa e sulle trascrizioni di questi è stata effettuata una codifica riga per riga, privilegiando l'utilizzo di codici in vivo. Il software Nvivo (9.0) è stato impiegato principalmente come strumento *code and retrieval*, cioè per la codifica e il successivo recupero delle porzioni di testo codificate in modo più visualmente organizzato e veloce. E' stata utilizzata anche la funzione "memo" per l'assegnazione di memo alle categorie e quella che consente la realizzazione di grafici che mappano la connessione tra le diverse categorie.



## CAPITOLO 2: Uno studio *Grounded Theory* sul consumo di alcol nei contesti *nightlife*

Dalla lettura riga per riga, sono stati identificati un totale di 145 codici, molti dei quali "in vivo" (cioè derivati dalle parole stesse dei partecipanti) e alcuni ridondanti tra loro o affini sotto certi aspetti. In questa fase, dunque, la codifica è stata *data driven*, poiché sono stati i dati, e non la teoria, ad indicare al ricercatore i codici da applicare. La tecnica che si è scelto di utilizzare per assemblare questi primi codici, che è anche quella consigliata da Tarozzi, è consistita nel ritagliare i codici individuati e conmetterli tra loro seguendo la logica della somiglianza/sovrapposizione: i codici che potevano richiamare concetti analoghi sono stati riuniti a gruppetti, venendo così a costituire le prime categorie (figura 7).

Figura 7: I 145 codici e l'organizzazione nelle prime categorie



Tale operazione ha permesso di individuare delle "aree tematiche", che, visivamente, si presentavano ora più dense, ora poco concentrate. Si è tentato di sistematizzare tali categorie, eliminandone alcune e accorpandone altre, per come si presentavano, e alcune sono apparse più lineari, altre decisamente sfaccettate. In questa fase analitica si è cercato di individuare ed esplodere le relazioni tra le categorie; ad ognuna di esse è stato assegnato un nome e sono state ipotizzate delle possibili sottocategorie, collegate "ad albero" alle principali, e delle possibili connessioni tra le categorie principali stesse.

Vengono descritte, di seguito, le prime categorie individuate:

- "Motivazioni del bere": si riferisce alle motivazioni che spingono a bere, codificate "in vivo", che sono, ad esempio: tirarsi fuori, non pensare a nulla, essere disinibiti, conoscere gente nuova, bere per il gusto. In questa fase, si è tentata una prima integrazione delle motivazioni al bere distinguendo tra un utilizzo psicoattivo per potenziare il divertimento (*enhancement*), uno come alimento legato alla degustazione delle bevande e uno di tipo "farmacologico" legato al coping verso condizioni emotive spiacevoli. La raccolta di nuovi dati nella fase 2 ha mostrato, però, che questa sistematizzazione risultava eccessivamente restrittiva e la categoria è stata mantenuta appositamente aperta.
- "Setting della serata": questa categoria racchiude l'insieme dei codici attribuiti alle caratteristiche descritte dai partecipanti rispetto alle diverse tipologie di uscite con gli amici in cui si beve e ai luoghi in cui avvengono. Espressioni come "fare serata in discoteca" e "partire con l'obiettivo" sembrano associate a condotte alcoliche abusanti, mentre "bere qualcosa" al bere moderato, alla voglia di condividere la serata con gli amici, in un contesto di convivialità, di solito in un pub. Tale categoria, che fin da subito è apparsa piuttosto rilevante, ha suscitato quesiti rispetto all'intenzionalità che è presente nel bere, e all'influenza che possono esercitare i fattori contestuali e, in generale, il tipo di uscita che il gruppo decide di fare.
- "Esagerare nelle occasioni": in affiancamento alla precedente, questa categoria rimanda ad un altro setting, quello delle feste, delle celebrazioni e delle "occasioni" in generale, descritte dai partecipanti come un contesto privilegiato per consumare maggiori quantità di alcol. Tale categoria è stata lasciata ampia e comprende feste di compleanno, laurea, capodanno, ma anche open bar, promozioni sugli alcolici.
- "Esplorare l'esagerare": in questa categoria, come in altre, è stato seguito il consiglio di Charmaz (2006, p.49), di utilizzare il verbo al gerundio (o all'infinito in italiano) per rendere ragione del processo sottostante la ricerca, per non chiudere la categoria in un significato statico. Tale categoria si riferisce sia ai momenti in cui si sperimenta e si apprende il proprio limite, sia ai momenti in cui si è consapevoli di aver raggiunto uno stato psicofisico che consente di divertirsi al massimo.

## ***CAPITOLO 2: Uno studio Grounded Theory sul consumo di alcol nei contesti nightlife***

- "Le prime esperienze del bere": questa categoria si riferisce alle prime esperienze fatte con l'alcol nei contesti extra-familiari, di solito nel corso dell'adolescenza.
- "I fattori di influenza e controllo": è emerso che vi sono moltissimi fattori e forme di controllo esercitate sul giovane, che inibiscono o favoriscono il suo consumo alcolico, come la presenza dei genitori che attendono il ritorno del figlio a casa o, al contrario, la pressione sociale dei pari.
- Altre categorie di minore rilevanza erano quella legata al rapporto tra il bere e la guida, alle differenze legate al tipo di musica nelle discoteche e al costo dell'alcol nei diversi setting.

Come è possibile osservare, in questa fase, le categorie sono ancora molto ampie, spesso poco definite, ma sono generatrici di domande e riflessioni. Alcuni esempi di domande che, a questo punto, sono sorte sono "come si caratterizzano le diverse tipologie di serate in relazione al consumo di alcolici? vi è un rapporto tra tipologia di serata, setting fisico e sociale, e motivazioni del bere?", "come viene descritto il concetto di limite e di esagerazione? e quali fattori concorrono al suo superamento o, al contrario, risultano protettivi?", "come si apprende il proprio limite? si tratta di un processo o è legato ad un evento puntuale?"

- *Fase 2: focus group 3-6 e codifica focalizzata (Gennaio-Aprile 2012)*

Si è, dunque, tornati a raccogliere nuovi dati e sono stati effettuati ulteriori quattro focus group divisi per fascia di età al fine di poter meglio confrontare i gruppi anche sotto questo aspetto: uno con partecipanti di età compresa tra i 18 e i 22, e tre con partecipanti tra i 23 e i 29 anni di età. In questa fase, dunque, si è raggiunto il numero di sei focus group che hanno visto la partecipazione di 55 giovani (focus group con numero di partecipanti compreso tra 8 e 13). La traccia del focus è rimasta invariata e il conduttore ha lasciato per lo più libera la discussione per permettere di far emergere nuovi elementi, prestando però particolare attenzione e ponendo qualche richiesta di approfondimento, ai temi legati alle categorie e alle domande di riflessione appena descritte. Sulle trascrizioni è stata, a questo punto, effettuata una codifica focalizzata, cioè basata su quelle direzioni analitiche emerse in precedenza. In pratica i codici più significativi e frequenti emersi nella codifica iniziale (come il codice "disinibirsi" o "limite") sono stati riutilizzati per sintetizzare e spiegare i nuovi dati. Se ne è valutato, in particolare, l'adeguatezza e la capacità esplicativa, e operando continui confronti

tra i diversi focus group, i diversi partecipanti e le situazioni descritte, secondo il metodo della comparazione costante indicato da Glaser e Strauss (1967).

E' con la lettura e la codifica focalizzata delle trascrizioni di questi ulteriori quattro focus group che alcune categorie si sono chiarite riempiendosi di descrizioni e si è iniziato ad intravedere quella che poteva essere la *core category* ed alcune categorie satelliti collegate ad essa. La *core category* rappresenta "il processo sociale di base, che sintetizza un concetto ad un tempo comportamentale e sociale, psicologico e sociologico, con cui gli attori agiscono in un contesto di riferimento a un tema" (Tarozzi, 2008, p.97). Essa è, in sostanza, la teoria che si cercava, ma, in questa fase, risulta essere ancora abbozzata, non "satura", e richiede un'ulteriore raccolta dati per essere puntualizzata. Inoltre, la *core category* e le altre categorie risultano ancora non del tutto collegate tra loro, in termini di relazione e gerarchia. Altre categorie ancora, come quella legata al tipo di musica in discoteca, vengono, invece, abbandonate poiché non si sono ripresentate nei successivi focus group in modo significativo. Altre ancora, come quella legata alla spesa da affrontare per poter bere, a seguito del loro approfondimento, sono state fatte confluire in altre di livello superiore (la categoria dei fattori di influenza e controllo).

Come vedremo, la *core category* che si stava delineando era quella legata alla ricerca, nel corso della serata, di un certo livello di ebbrezza considerato ottimale. Nelle parole degli intervistati, infatti, si ritrovavano costantemente riferimenti alla ricerca intenzionale di uno stato psicofisiologico che precedeva chiaramente il limite di ciò che viene considerato avere esagerato: "c'è un limite tra l'essere disinibiti e avere la testa più leggera e arrivare a fare delle cose da fuori di testa. Non so se per tutte le persone è uguale, però io mi rendo conto quando arriva il momento che dico basta..." (focus 4). Questo concetto, a differenza di quello dell'esagerazione, presentava contorni poco delineati, ma è apparso centrale per la comprensione del comportamento di consumo di alcolici e si presentava in qualche modo connesso concettualmente ad altre categorie piuttosto rilevanti quali quella della ricerca di disinibizione, del differente significato del bere nei diversi contesti, del cambiamento del modo di bere con il crescere. La dimensione sociale e affiliativa nei contesti del divertimento notturno, poi, appariva elemento centrale e trasversale del consumo di alcol. La giovane età, inoltre, in particolare la prima fase del giovane adulto, approssimativamente tra i 18 e i 22 anni appariva meritevole di approfondimento, poiché in questa fase si ritrovava una maggiore tendenza a fenomeni di abuso.

Il quarto focus group rappresenta, nel percorso della ricerca, un momento di svolta. In primo luogo la categoria del "punto giusto", legata al livello ottimale di ebbrezza, trova un nome evocativo nelle parole di un partecipante che riferisce di una serata: *“io sono arrivato al punto giusto, non è esagerare, non stai male, sei felice, sei bello allegro”* (focus 4). Da questo momento in poi, nella ricerca si inizia a ragionare e rileggere i dati alla luce del “punto giusto” come categoria interpretativa centrale. Questa categoria, tuttavia, non risultava ancora del tutto satura. In particolare non era chiaro se fosse legata a situazioni e contesti specifici o fosse trasversale alle diverse situazioni. Sebbene apparisse chiaro che si trattava di uno stato funzionale alla socializzazione e al potenziamento del divertimento, si voleva chiarire precisamente che cosa ciò significasse. Termini come *“arrivare al punto giusto”* (focus 4) facevano pensare ad aspetto processuale, ma si voleva comprendere meglio come si svolgesse questo processo e quali fattori lo influenzavano. Si cita, a scopo esemplificativo dello stato della riflessione sulla categoria “punto giusto” nel corso della codifica focalizzata, uno dei memo stesi dal ricercatore a scopo di riflessione sui dati: *“L'idea è che il punto giusto si impari a seguito della sperimentazione, ma: quando si sperimenta? Per quanto? È legato a situazioni puntuali (sbronza di una sera) o a un periodo? In quali contesti avviene e con chi? È uguale per maschi e femmine? Quale rapporto ha lo sperimentarsi, con il punto giusto e con l'esagerare? Come viene definito il punto giusto? Quali indicatori? Quali gli obiettivi? Come ci si arriva e come lo si mantiene? fa pensare ad un “giocare sul filo...”* (Memo “punto giusto” 10 Aprile 2012).

➤ *Fase 3: focus group 7-10 e codifica teorica (Maggio-Luglio 2012)*

Per delineare i contorni della *core category* e delle altre categorie principali, si è deciso di tornare sul campo e condurre quattro ulteriori focus group raggiungendo il numero finale di dieci. In questi ultimi focus group la traccia è stata modificata (allegato 2) in modo tale da essere focalizzata sulle categorie principali e ottenere il maggior livello di approfondimento possibile su ciascuna. Parte della traccia conteneva anche stimoli relativi ai risultati ottenuti finora nel corso della ricerca con una richiesta di confronto e conferma. Inoltre, a seguito dei risultati sulle differenze tra le fasce di età, si è proceduto al reclutamento di tre gruppi su quattro di partecipanti di età compresa tra i 18 e i 22 anni, unico elemento di vero e proprio campionamento teorico del presente studio. Questi focus group sono stati estremamente informativi e i partecipanti si sono ritrovati nei risultati descritti dal conduttore. A questo punto, le trascrizioni di tutti i dieci focus group sono state sottoposte ad una codifica teorica,

cioè focalizzata a delineare chiaramente e integrare tra loro la *core category* e le categorie principali. L'esito di questo processo è riportato nei risultati.

## **2.3 Risultati**

Si è visto come, attraverso il processo di produzione, codifica e analisi a sempre maggiori livelli di astrazione, si è giunti a delineare la *core category* e altre categorie rilevanti ad essa connessa. Una volta conclusa l'analisi dei dati del materiale prodotto i focus group 7-10 la *core category* ha assunto la sua etichetta definitiva. Se fino a quel momento aveva mantenuto il codice *in vivo* "il punto giusto", emerso nel focus 4, intendendo quello stato psicofisiologico di ebbrezza che un partecipante descrive come "*quel punto che riesci a capire relativamente [ciò che accade], ti diverti, ridi e non stai male*" (Focus 4), con l'ultima fase di analisi si chiarisce l'aspetto dinamico e processuale di questo concetto e il nome della *core category* diventa "*raggiungere e mantenere insieme il punto giusto*". La categoria legata alle motivazioni sociali affilative è trasversale a tutti i gruppi di partecipanti e a tutti i contesti dove i giovani consumano alcolici, mentre quella di "*raggiungere e mantenere insieme il punto giusto*", è, come vedremo, legata prevalentemente, anche se non in modo esclusivo, ad uno solo dei contesti notturni, la discoteca, ed, in generale laddove si cerca un certo grado di disinibizione. Nonostante ciò, la seconda, è stata preferita alla prima, già ampiamente approfondita in letteratura, come *core category* poiché risultata particolarmente densa, connessa alle altre categorie significative e, vedremo nel paragrafo delle discussioni, anche piuttosto innovativa rispetto alla letteratura esistente.

### **2.3.1 La *core category*: *raggiungere e mantenere insieme il punto giusto***

Per i giovani partecipanti raggiungere il "punto giusto" dell'alcol, significa ottenere uno stato psicofisiologico che viene, di solito, indicato con il termine "brillo", senza essere ancora al limite, né tantomeno averlo superato, e aver quindi esagerato. Si rileva qui la prima connessione concettuale con una delle altre categorie significative, quella dell'esagerazione e di limite. Il confronto tra concetti attigui di "punto giusto" e "limite" ed "esagerazione" consente di comprendere meglio la categoria in esame. I partecipanti riconoscono una certa soggettività e situazionalità al concetto di limite, che cambia a seconda di fattori contingenti e

da persona a persona. Esso dipenderebbe, infatti, "*da diversi fattori, ad esempio (...) se hai lo stomaco pieno o lo stomaco vuoto, cambia quanto puoi bere senza risentirne*" (Focus 7) ed "*è proprio soggettivo, forse anche a seconda delle circostanze e delle giornate*" (Focus 9). In comune ci sarebbero i sintomi del raggiungimento del proprio limite, descritti per lo più attraverso indicatori psicofisici, cioè sensazioni quali "*mal di pancia, mal di testa*" (Focus 4) o "*i brividi*" (Focus 8). Raggiungere il proprio limite, dunque, significa avere superato "il punto giusto", ma non ancora avere "esagerato", fenomeno identificato con l'intossicazione da alcol e il conseguente vomito e malessere fisico, e la perdita di controllo di sé come descritto da un partecipante "*quando si perde il controllo al punto tale da fare cose di cui ci si pente seriamente quando si ritorna coscienti*" (Focus 1). Il raggiungimento del limite, a differenza del "punto giusto", tutto associato ad esiti positivi di cui si parlerà a breve, è associato, invece, ad esiti per lo più negativi, anche se non gravi come l'esagerazione, come il sentirsi poco bene o uno stato emotivo negativo, condizioni che minano il godimento della serata con gli amici: "*che serata ti stai facendo? Stesa sul divanetto, che ti gira la testa...*" (Focus 4); è il momento in cui si "*passa dallo sbronzo allegro allo sbronzo triste*" (Focus 5).

In sostanza, il "punto giusto" sarebbe una condizione psicofisiologica in cui "*sei felice, sei bello, sei allegro*" (Focus 4) e di "*socialità maggiore*" (Focus 9) in cui la persona sente di avere il controllo di sé della situazione, quindi di divertirsi di più ma senza incorrere nei rischi associati al superamento dei limiti e all'esagerazione. È descritto come una sorta di stato di "disinibizione controllata" ricercata per divertirsi di più (*enhancement*) e potenziare la propria socialità. La ricerca di uno stato di disinibizione è specialmente alla discoteca e, in generale, ai luoghi dove si balla, anche se può manifestarsi anche in altre situazioni dove questo livello di disinibizione può essere ricercato. In questi luoghi c'è musica ad alto volume e la quasi totalità delle persone balla senza conversare, in uno spazio relativamente ristretto e dove, per tale motivo, è facile avere un contatto fisico con persone sconosciute. In questa situazione una disinibizione controllata, cioè una perdita di alcuni freni inibitori, ma non del controllo di sé, sarebbe funzionale ad un potenziamento del divertimento (*enhancement*), ma anche a due scopi: in primo luogo, specialmente per i maschi, servirebbe a superare la resistenza a ballare; in secondo luogo, sarebbe utile, di nuovo più per i maschi che per le femmine, a superare la timidezza e l'imbarazzo di approcciare persone dell'altro sesso. Molti ragazzi hanno riferito un grande imbarazzo nel momento in cui si trovano a dover ballare in pubblico e per tale motivo sostengono che "essere al punto giusto" renda i movimenti più sciolti; bere per affrontare il

ballo è, in questo senso, un imperativo: "*se bisogna ballare io devo bere*" (Focus 9); "*ci sono volte in cui arrivo al punto giusto ed è il momento in cui i freni inibitori calano un po' e quindi ti senti di poter ballare di più*" (Focus 10). Questa difficoltà sembra riguardi, come si è detto, principalmente i ragazzi: a titolo di esempio, una ragazza, in risposta a questo tema, ha affermato: "*io ballo tranquillamente senza bere, anche l'altra sera in colonne...*" (Focus 10). La seconda difficoltà, consiste nell'aver a che fare con persone sconosciute, con cui ci si trova, per ragioni di organizzazione spaziale, a stretto contatto fisico, condizione che per qualcuno può essere fonte di imbarazzo. Arrivare al "punto giusto", in questo caso, favorirebbe anche una disinvoltura maggiore: "*in discoteca c'è anche il discorso del contatto fisico che, psicologicamente, magari uno non ci fa neanche caso, ma magari è difficile superarlo come barriera e quindi sei più... magari se ti sei un po' più disinvolto, ci stai meno attento alle cose e magari ti diverti di più...*" (Focus 10). Infine, anche la noia può giocare un ruolo nel consumo di alcol nel corso della serata. Il bere fungerebbe in modo simile ad un diversivo o a un blando strumento di coping nei confronti della situazione. Molti partecipanti hanno riferito di non amare la discoteca, e di recarvisi solo per adeguarsi, *una tantum*, al desiderio della maggioranza del gruppo. Tale situazione porterebbe ad annoiarsi e a rifugiarsi nell'alcol. La situazione diametralmente opposta, cioè quella di chi apprezza la discoteca, e in particolar modo ama ballare, non sembra, però, promuovere un comportamento diverso, nel senso che l'alcolico sarebbe ingerito, magari in quantità inferiori, ma sicuramente più velocemente, "*perché hai caldo, hai la musica, vuoi andare a ballare e hai il bicchiere che ti dà fastidio*" (Focus 5).

Una volta descritto a che cosa ci si riferisce con l'espressione "punto giusto" e compresa la sua funzione, per la comprensione del comportamento dei giovani nei locali notturni, bisogna considerare gli aspetti processuali. In primo luogo, il processo del suo raggiungimento e, successivamente, quello legato ai tentativi nel corso della serata di mantenerlo. Fin da inizio serata, si delinea una chiara intenzionalità a raggiungere "il punto giusto" nel corso della serata, prima che sia troppo tardi e non si possa avere il tempo di godere degli effetti desiderati. Un partecipante racconta come il raggiungimento arriva idealmente "*a metà serata... se arrivi al punto giusto e devi andare a casa dici (...) forse se mi fossi regolato in maniera diversa...*" (Focus 9). In sostanza, a inizio serata si inizia a bere fino a che non si raggiunge l'effetto desiderato. Questo può avvenire all'interno del locale oppure, per limitare i



costi, si può mettere in atto il cosiddetto *pre-loading*, cioè il bere prima dell'inizio della serata o dell'ingresso nel locale.

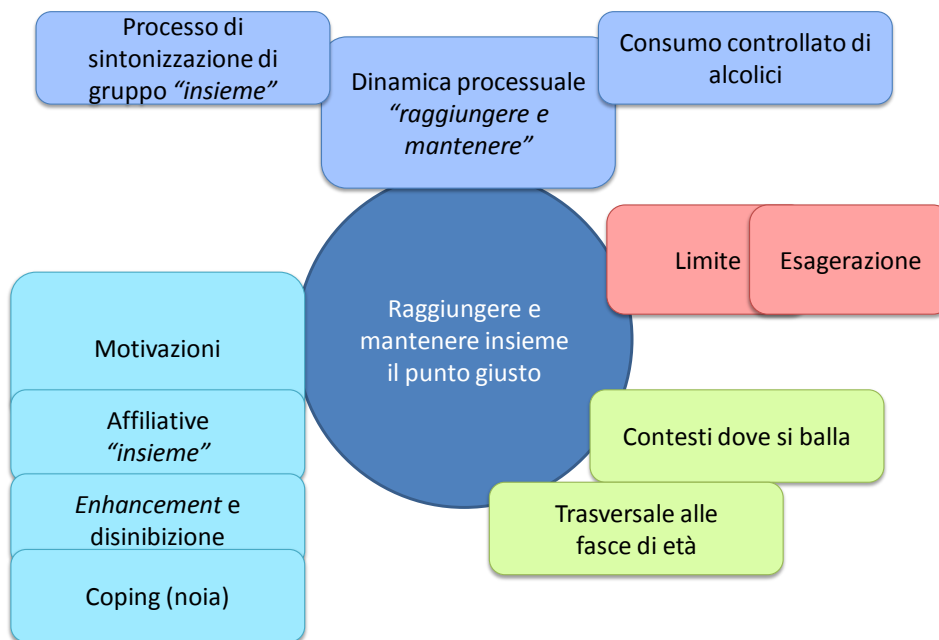
Una volta raggiunto il "punto giusto", la persona mette alcuni accorgimenti cercando di mantenere il delicato equilibrio tra il superamento del limite e un insufficiente livello di ebbrezza. Al fine di non superarlo, infatti, si procede ad un rallentamento del bere o all'utilizzo di altre tecniche come il mangiare: *"le cose più gettonate sono mangiare, bere acqua, e sicuramente saltare anche un giro di drink"* (Focus 9). In sostanza più che di uno stato puntuale, esso viene descritto come uno stato fluttuante simile ad un'onda che sale e scende nel corso della serata, a cui si ambisce di rimanere per il maggior tempo possibile: *"secondo me è un'onda, più che un punto, perché è sempre a cavallo... perché è sempre un po' più e un po' meno... sei sempre lì attorno però"* (Focus 9).

In questo processo di raggiungimento e mantenimento del punto giusto non si è soli, ma il riferimento del proprio gruppo di pari appare cruciale. Per sentirsi parte del gruppo, gli individui sembrano sintonizzarsi sullo stato di ebbrezza degli altri. Insieme si esce la sera, insieme si mette in atto, eventualmente il *pre-loading*, e insieme di cerca di raggiungere e mantenere il punto giusto. Nessuno vuole essere lasciato indietro: *"a me è anche successo che magari vedevo che tutti intorno a me erano più brilli e volevo entrare anche io nell'allegria generale"* (Focus 9). Questo elemento sociale appare più di tipo affiliativo che conformistico. Il desiderio è quello di divertirsi con i propri amici. Il riferimento al gruppo dei pari è importante anche quando si supera il punto giusto per eccesso. In questi casi il comportamento dell'individuo è visto negativamente, poiché sta infrangendo le norme sociali legate a quel contesto e minando il divertimento dell'intero gruppo: *"sei di troppo per le persone che hai intorno... stai male e non stai male solo per te, ma per tutta la gente che c'è dietro..."* (Focus 4).

Infine, proprio come crescendo si imparano i propri limiti, così si impara a gestire il proprio "punto giusto". Gli anni dell'adolescenza e i primi anni del giovane adulto fino a circa 20-21 anni, sono descritti come un periodo di sperimentazione, che si inserisce nelle prove tipiche di questa fascia d'età, e che consente loro di stabilire, tramite un percorso per prove ed errori, fino a che punto è possibile spingersi, per non avere effetti collaterali e per godersi le uscite serali con gli amici, massimizzando il divertimento e minimizzando i suoi correlati negativi. Le prime esperienze con l'alcol che i ragazzi hanno raccontato di aver fatto, infatti, sono nella maggior parte dei casi finite male e come, in generale ci sia una ricerca dell'eccesso come forma di divertimento: *"quando io ero più giovane si usciva per bere...al liceo uscivi per,*

*cioè...la serata non era serata se alla fine qualcuno non stava male o non succedeva qualcosa che poi si sarebbe raccontato per mesi"* (Focus 6). Col crescere, sebbene in maniera graduale e processuale, si imparerebbe a controllare in maniera più funzionale l'assunzione di alcolici: *"quando ero al liceo bevevo sicuramente di più rispetto ad adesso, anche perché non sai dosarti...cioè, il tuo limite non sai quale sia. Lo vuoi raggiungere, vuoi vedere quale sia..."* (Focus 6). Successivamente, finita la fase di sperimentazione, si riconosce il proprio limite e si comprende che oltrepassarlo non aggiunge divertimento alla serata, anzi, la peggiora. Anche gli impegni e le responsabilità connessi all'avvicinarsi all'età adulta, come un lavoro o un percorso universitario impegnativo, possono fungere da fattori di controllo per cui ci sono occasioni in cui è possibile cercare di raggiungere il punto giusto e altre che no. La figura 8 mostra visivamente come la *core category* "raggiungere e mantenere insieme il punto giusto" sia connessa ad altre categorie chiave emerse dalle analisi.

Figura 8: *La core category e le categorie chiave*



### **2.3.2 La rappresentazione del bere nei diversi contesti *nightlife***

Si è visto come il "punto giusto" sia una categoria associata specialmente ad un determinato contesto del divertimento notturno, i luoghi caratterizzati da musica ad alto

## CAPITOLO 2: Uno studio *Grounded Theory* sul consumo di alcol nei contesti *nightlife*

volume, il ballo e, in generale, un desiderio di disinibizione controllata. Come si è detto, la scelta del processo di raggiungimento e mantenimento con il gruppo dei pari del punto giusto come *core category* è legata alla sua elevata capacità esplicativa del comportamento di consumo di alcolici da parte dei giovani adulti, specialmente, anche se non esclusivamente, nei contesti di ballo anche in relazione. Già in fase di codifica iniziale era emersa una categoria piuttosto centrale legata all'insieme dei codici attribuiti alle caratteristiche descritte dai partecipanti rispetto alle diverse tipologie di uscite con gli amici in cui si beve e ai luoghi in cui avvengono. Nel corso dello studio, con l'aggiunta di nuovi dati, è emerso che i contesti del divertimento notturno possono essere categorizzati in tre tipologie principali. La figura 9 offre una sintesi delle caratteristiche dei diversi setting.

Figura 9: Sintesi delle caratteristiche dei diversi setting in relazione al bere

Setting prevalente	Bere sociale (pub/bar)	Contesto di ballo (discoteca)	Celebrazione (festa privata, Capodanno)
<b>Motivazione prevalente</b>	Lubrificazione della conversazione Degustazione	enhancement, socializzazione	Massimizzazione della celebrazione
<b>Stato ricercato</b>	Rilassamento, leggera euforia	Disinibizione controllata	Superamento limite
<b>Rappresentazione alcol</b>	Contorno alla serata/ degustazione	Utilizzo psicoattivo	Utilizzo psicoattivo
<b>Principi nella scelta</b>	Gusto della bevanda è rilevante Quantità è poco rilevante	Gusto è poco rilevante. Principio di efficienza (costo-effetto psicoattivo)	Gusto è poco rilevante. Costo è poco rilevante. Massimizzare la quantità
<b>Esito possibile</b>	Bere moderato	Raggiungimento e mantenimento insieme del punto giusto	Rischio di esagerazione

La prima legata al setting del pub, rappresentata con un bere conviviale, generalmente moderato, e identificata da espressioni come *"andare a bere qualcosa"* (focus 1), la seconda, prevalente dei setting dove si balla, legata al "punto giusto" di ebbrezza, e la terza, meno legata ad un luogo fisico, ma all'insieme di caratteristiche legate ad un'occasione, un evento da celebrare, come una festa di compleanno o di laurea, e alcune festività come Halloween e Capodanno. Quest'ultimo caso, come vedremo, è più di tutti associato a forme di abuso e di eccesso, spesso anche intenzionale e programmato.

**2.3.2.1 "Andare a bere qualcosa": il bere sociale nei pub**

La prima situazione presa in considerazione è quella offerta dal pub/bar (ma include anche cene e aperitivi), che i partecipanti hanno identificato, in maniera trasversale, come contesti in cui “andare a bere qualcosa” o trascorrere una “serata normale”. Questo tipo di contesto garantisce una situazione di convivialità: si sta seduti intorno ad un tavolo e il volume della musica consente gli scambi verbali. In questo contesto, contrariamente alla discoteca, sono giudicate sconvenienti situazioni di goliardia ed euforia: conversare con le altre persone, siano esse amiche o sconosciute, richiede un certo controllo di sé e della situazione, pertanto risulta fuori luogo chiunque non mantenga un comportamento conforme a quello del resto del gruppo. Diversi aspetti meritano di essere posti in evidenza:

- in tali contesti, l'alcol appare sostanzialmente considerato come un *alimento*, che accompagna la serata e le chiacchiere; *“per me [bere] potrebbe essere assimilabile a mangiarsi due noccioline insieme... qualcosa da condividere per passare il tempo quando sei insieme”* (Focus 2). Inoltre, in diverse occasioni i partecipanti hanno affermato che i pub, e le birrerie, offrono l'opportunità di bere qualcosa che ha un buon sapore, che piace: *“al pub la birra la bevo per il gusto di bere la birra (...) mi piace andare nel pub dove c'è la birra che mi piace o provare pub magari che hanno birre artigianali, particolari...”* (Focus 10);
- le norme sociali, in queste situazioni, promuovono un consumo di bevande alcoliche relativamente moderato, in quanto è considerato poco accettabile e poco in linea con il contesto e con il resto del gruppo, un eccessivo livello alcolico: *“a me non verrebbe mai in mente di eccedere col bere quando gli altri non stanno bevendo... tipo il sabato sera non è che mi metto lì a bere un cocktail dietro l'altro, se so che stiamo chiacchierando...”* (Focus 9). Appare importante, quindi, controllare la quantità di alcol che viene assunta, in quanto l'alterazione delle percezioni e dei propri comportamenti, risulta sconveniente, poiché impedisce la condivisione della serata. Al più, è tollerata una leggera sensazione di ebbrezza, ma solo al fine di favorire una maggiore interazione e socievolezza all'interno del gruppo. Quando il bere supera il livello considerato accettabile, il rischio è di sentirsi inadeguati: *“tu bevi e a un certo punto inizi a ridere, e gli altri sono tutti normali. Hai capito che hai esagerato”* (Focus 4).
- coerentemente con il punto precedente, sembra che in questi contesti non si assista, di solito, alla ricerca del “punto giusto”: *“[bere] è un pretesto per stare insieme al pub,*

*non cerco il punto giusto in cui sono brilla*” (Focus 9). Inoltre il pub sembra offrire un contesto protetto con amici con cui si è più in confidenza e per cui non è sentita la necessità di disinibirsi, condizione ottenuta tramite il raggiungimento del “punto giusto”.

- il bere moderato significa “bersi qualcosa” (1-2 consumazioni) con il proprio gruppo di amici, in una situazione di rilassatezza, convivialità e affiliazione. I partecipanti, per tale motivo hanno associato alle serate di questo tipo anche i cannabinoidi. Pur affermando che l’alcol e la cannabis hanno effetti opposti sul comportamento, in quanto il primo, almeno all’inizio, funge da eccitante, il secondo da tranquillante, essi riconoscono che i significati sociali che sottostanno al “bere qualcosa” sono gli stessi che conducono consumo di cannabis. Il bere al pub è associato, a livello di rappresentazioni, in particolare, alla pratica della condivisione di uno spinello, il cosiddetto “*giro della canna*” (Focus 10 - allude al “rito” in cui i vari componenti del gruppo condividono uno stesso spinello fumandolo a turno) in cui prevalgono motivazioni legate alla condivisione del rito e alla socializzazione con gli amici.
- infine, se si considerano separatamente le risposte fornite dai gruppi di 18-23enni e quelle dei gruppi di 24-28enni, è possibile operare una distinzione nella quantità di alcol assunta, pur rimanendo nell’ambito dell’uscita al pub. Nel caso dei più giovani, infatti, talvolta anche contesti di questo tipo possono portare ad abusi alcolici in quanto emerge un maggior desiderio di sintonizzazione col gruppo, che però, in questo caso, si stabilisce su livelli alcolici superiori. Inoltre, tra i più giovani, si ritrovano con più frequenza compagnie numerose, condizione che, in generale, sembra promuovere il consumo di bevande alcoliche: “*eh quando ci sono tanti amici... gruppi grossi secondo me ti invoglia [a bere]*” (Focus 6).

### **2.3.2.2 "Fare serata": il punto giusto nei contesti di ballo**

Il secondo contesto considerato è quello della discoteca (ma include anche feste in cui è presente musica ad alto volume ed è possibile ballare, e, in generale, i contesti dove è funzionale una certa disinibizione): i partecipanti si riferiscono a queste situazioni con il termine "fare serata". La discoteca favorirebbe un consumo alcolico maggiore, rispetto al bar/pub, per diversi motivi:

- in discoteca l'alcol è utilizzato per i suoi effetti psicoattivi in maniera intenzionale per raggiungere quello stato psicofisico di alterazione che è stato chiamato "punto giusto".

Se in un pub l'alcol viene identificato come una sorta di alimento, un contorno alla serata, in questo contesto diventa, invece, un vero e proprio *strumento* che consente di potenziare il divertimento e le sensazioni. I partecipanti sembrano essere piuttosto consapevoli di questo: "*se faccio un aperitivo con gli amici [l'alcol] diventa un contorno che accompagna, se vado in discoteca per divertirmi diventa uno dei mezzi che ho per divertirmi*" (Focus 5). A differenza del pub, in discoteca gli scambi verbali sono più difficili e non rappresentano il fulcro del divertimento: la musica alta e lo stare in piedi in mezzo ad altri a ballare, impediscono, infatti, situazioni di convivialità. Piuttosto l'alcol sarebbe utilizzato per ottenere quel grado di disinibizione che consente un aumento della socialità e un abbassamento dei freni inibitori.

- Se vengono meno esigenze di convivialità e l'alcol diventa uno strumento per ottenere un determinato stato psicofisiologico, il "punto giusto", allora è comprensibile come alcune pratiche, come il *pre-loading*, sono associate al contesto discoteca, ma non ai pub. In sostanza, le esigenze degustative vengono meno e, alla luce dell'elevato costo percepito dei drink nei locali dove si balla e della limitata disponibilità economica della maggior parte dei giovani, il bere prima di entrare nel locale non sarebbe altro che una strategia di massimizzazione delle risorse a disposizione: "*il concetto è se vuoi bere quando vai a ballare bevi fuori portandoti le cose, dentro bevi solo se sei obbligato o cerchi di bere il meno possibile perché costa troppo per un cocktail acquoso...*" (Focus 10).
- A differenza del pub, vicina alle rappresentazioni legate ai cannabinoidi, la discoteca richiama associazioni diverse in merito alle sostanze. Un contesto come la discoteca, in cui l'alcol è utilizzato come sostanza psicoattiva eccitante, ben si sposa con altre sostanze che hanno la stessa funzione (sia illegali come cocaina, pastiglie, che legali come la redbull).

### **2.3.2.3 "Festeggiare un evento": il rischio di eccesso nelle celebrazioni e nelle occasioni**

Infine, il terzo contesto individuato, meno legato ad un luogo fisico, ma all'insieme di caratteristiche legate ad un'occasione, un evento da celebrare, come una festa di compleanno o di laurea, e alcune festività come Halloween e Capodanno. Queste occasioni sono, più di tutto, associate a forme di abuso e di eccesso, spesso anche intenzionale e programmato.

- Dalle parole dei partecipanti, trasversalmente alle fasce di età, sembra emergere che le occasioni di celebrazione, infatti, rappresentano un momento di eccezionalità in cui è

possibile trasgredire e andare oltre i consueti limiti: *"trasgressione che riservo appunto a dei momenti specifici ma che non penserei mai di fare tutta la vita, cioè proprio perché è una trasgressione, no?"* (Focus 9). In alcune feste, poi, il festeggiato offre il cosiddetto "open bar", associato ad elevati consumi alcolici: *"il più grande problema è quando ci sono gli open bar, che uno dice, cavolo devo sfruttare l'open bar fino alla fine, una volta che capita..."* (Focus 10);

- In sostanza, attraverso un consumo elevato di alcolici sarebbe motivato dal desiderio di rendere speciale e unico quell'occasione di festeggiamento e celebrazione: *"per festeggiare una cosa meglio, allora quella cosa lì [l'alcol] ci sta bene... però nella normalità sarebbe stonata"* (Focus 9); *"è l'unicità dell'evento, se è una cosa diversa dalle altre devi renderla diversa in tutto, cerchi per lo meno di farlo..."* (Focus 7);
- in queste condizioni è molto più probabile il raggiungimento e il superamento del "punto giusto". In queste occasioni l'intenzione non è solo quella di disinibirsi o abbassare i freni inibitori, ma rimanda più ad un abbandonarsi all'evolversi della serata, senza preoccuparsi né di non superare il punto giusto (come accade per la discoteca), né di non essere in grado di sostenere una conversazione (come accade per il pub);
- è evidente, quindi, che in questi contesti, non solo si raggiunge il "punto giusto", ma vi sono fattori che possono portare, con maggiore probabilità che in altre situazioni, al suo superamento e a quello che gli stessi partecipanti hanno definito "esagerazione". Uno di questi è certamente un'esplicita pressione sociale al bere: *"alla mia festa di laurea ogni persona che arrivava diceva: ah ma hai solo ancora quello di bicchiere?...tutti che iniziano, e ti portano al bancone..."* (Focus 9). Inoltre, sembra esserci meno preoccupazione per l'aspetto economico trattandosi proprio di un'occasione speciale. Oltre ad eventi puntuali, anche periodi più lunghi, come le vacanze o un periodo di studi all'estero (come il programma Erasmus) sono associati a consumi più elevati di alcol, in quanto sono una condizioni che di per sé costituiscono un'occasione *"L'erasmus è come capodanno, però per 6/10 mesi"* (Focus 6). Il fatto di vivere da soli, in un paese estero, in cui è necessario parlare una lingua diversa dalla propria, in cui si convive con ragazzi che condividono la stessa esperienza, porterebbe ad avere molte occasioni per uscire la sera senza essere controllati. I partecipanti, in linea con quanto detto, hanno indicato nella presenza dei genitori a casa un fattore che può inibire comportamenti di abuso: *"Cioè rientrare alle 3 storta e beccare mio papà"*

*in piedi cioè io non lo raccomanderei a nessuno. Quindi o rientro alle due un po' più tranquilla o aspetto*" (partecipante femmina, focus 3), anche se molti sperimentano alti livelli di permissività da parte dei genitori che tendono a considerare questi episodi come frutto della giovane età. Con l'avvicinarsi dell'età adulta, però, farsi scoprire ubriachi dai genitori quando si rincasa, oppure la mattina seguente, viene considerato una brutta figura, fonte di imbarazzo e vergogna per una persona adulta: Un ragazzo, infatti, dice: *"Si cioè adesso mi preoccuperebbe di più il fatto di deluderli per qualcosa. Mi è capitato di farmi beccare anni fa, va beh...è un ragazzo ha fatto una pirlata, passa. Adesso un po' mi darebbe fastidio, personalmente. A me pesa di più adesso che una volta"* (focus 3).

## **2.4 Discussione**

Quello delle discussioni è il momento in cui il ricercatore, dopo la *Grounded Theory*, "torna in biblioteca" e fa dialogare i risultati dello studio con la letteratura sull'argomento, procedendo anche ad approfondimenti e ricerche mirate qualora necessario (Charmaz, 2006). In questo paragrafo si cercherà, dunque, di connettere i risultati della presente ricerca con la letteratura sul consumo di alcolici nei giovani adulti, offrendo spunti di riflessione, indicazioni per la ricerca e l'intervento, e sottolineando gli elementi innovativi.

### **2.4.1 La ricerca vincolata del piacere e il "punto giusto" di ebbrezza**

Si è detto come il campione di partecipanti del presente studio sia, per lo più, rappresentativo di un giovane adulto *mainstream* nelle sue abitudini di divertimento a Milano. Questi giovani hanno raccontato le loro esperienze di consumo di alcolici nei contesti *nightlife* senza resistenze, descrivendo un vissuto in cui l'abuso occasionale o, per lo meno, l'utilizzo psicoattivo dell'alcol è piuttosto diffuso e normalizzato. Nonostante ciò, non ci troviamo di fronte a persone che abusano o sono dipendenti dall'alcol in termini clinici. Coerentemente con la letteratura sui giovani adulti in altri paesi (Fry, 2011; Calafat et al., 2008a; Engineer et al., 2003), essi sembrano capaci di entrare e uscire da diversi stati di sobrietà e di intossicazione, separando in modo consapevole la vita quotidiana con le sue responsabilità dal momento di stacco delle attività di leisure notturne. Si tratta di giovani che,



a prescindere da distinzioni in termini di classe sociale e background, tentano, spesso con successo, di conciliare la loro vita di studente o lavoratore infra-settimanale con le attività del weekend in una dimensione perfettamente in linea con quello che gli autori anglosassoni hanno chiamato stile di vita “work hard - play hard” (Parker 2003; Parker e Williams, 2003; Goldman et al., 2011). Il weekend, ed in generale, il divertimento notturno con gli amici, è il luogo della ricerca del piacere, dello stacco dalla vita quotidiana di studio e lavoro, è il luogo dove ci si vuole divertire e stare bene con i propri amici e socializzare con nuove persone, il tutto però all'interno di alcuni limiti (calcolato o vincolato, appunto): limiti, come si è visto, temporali, perché limitati prevalentemente al weekend, di luogo (in prevalenza i luoghi deputati al divertimento notturno), di compagnia (con chi: a seconda dei contesti) e di quantità (a seconda dei contesti), ed, in generale, legati alle responsabilità e agli obblighi della vita che conducono.

In questo senso, lo spostamento del focus dal tema del rischio a quello della ricerca del piacere nello studiare i comportamenti di consumo di alcolici (e sostanze psicoattive) nei contesti del divertimento notturno prospettata da alcuni autori (Hunt et al., 2007; Hunt e Evans, 2008; Hunt et al., 2010; Griffin et al., 2009) appare opportuno. Espressioni quali “consumo edonistico”, “edonismo calcolato” ed “edonismo vincolato” (Measham, 2004; Brain et al., 2000; Brain, 2000; Szmigin et al., 2008), sviluppate nei contesti anglosassoni, appaiono piuttosto calzanti per descrivere anche il comportamento dei giovani italiani. Il bere, per questi giovani adulti, non rappresenta una forma di totale lasciarsi andare ed abbandono, ma una ricerca di esperienze piacevoli attraverso processi gestiti razionalmente, in modo calcolato e strategico. Senza considerare la dimensione del piacere, infatti, diventa difficile comprendere la deliberata e ripetuta ricerca di stati di ubriachezza da parte dei giovani al di là di un comportamento irrazionale, problematico e indesiderabile (Measham, 2004).

Measham e Brain (2005) parlano apertamente di "cultura dell'intossicazione" e "ubriacatura intenzionale" per riferirsi a questo fenomeno. A parte Fry (2011), però, gli autori (Brain et al., 2000; Harnett et al., 2000; Griffin et al., 2009; Szmigin et al., 2008) sembrano considerare la ricerca di stati di alterazione e di ubriacatura trasversale a tutti i contesti del divertimento notturno e, per lo più, volti a raggiungere stati di forte ubriacatura, chiamati nel gergo dei giovani inglesi "di annichilimento" (*annihilation*), col rischio di offrire un'immagine poco sfaccettata, patologizzante (Calafat et al., 2007a, b), a tratti stereotipica dei giovani che non rende ragione delle diverse forme in cui l'alcol è utilizzato nei contesti *nightlife*. In alcuni

contesti, piuttosto, i giovani sembrano ricercare uno stato di alterazione alcolica non estrema che identificano con un "punto giusto". Il concetto di ricerca del mantenimento di un "punto giusto" di ebbrezza alcolica è suggerito in alcuni contributi in letteratura senza che, però, vengano offerte descrizioni approfondite. Moore e colleghi (2007), per esempio, affermano che i risultati della loro ricerca nei locali notturni di una città inglese suggeriscono che *"i bevitori raggiungano un certo livello di intossicazione che successivamente cercano di mantenere nel corso della serata. [...] Sembra che la sessione di consumo di alcol possa essere gestita dai bevitori piuttosto che condotta secondo una spinta impulsiva verso consumi più consistenti"* (p. 633). Alla luce del fatto che il livello di intossicazione non varia a seconda dell'orario, il riscontro di un'associazione positiva tra durata della sessione di consumo di alcol e intossicazione, farebbe pensare, dunque, non ad un consumo estremo, ma piuttosto ad una sorta di gestione dell'intossicazione da parte di molti bevitori. Fry (2011) riporta come i giovani australiani da lei intervistati siano molto consapevoli della distinzione tra una "ubriacatura piacevole" (*pleasurable intoxication*), cioè uno stato di ebbrezza non estremo che consente di divertirsi e stare bene, e una "ubriacatura di annichilimento" (*annihilation intoxication*), più estrema in cui il bere da mezzo diventa fine. L'autrice rilegge questi elementi alla luce del concetto di edonismo calcolato, ma neanche lei approfondisce ulteriormente quali siano le differenze di significato tra i due concetti né se rappresentino processi diversi che si concretizzano in luoghi diversi. Il concetto di "ubriacatura piacevole" sembra rimandare, per certi versi, al concetto di "punto giusto" di ebbrezza alcolica individuato nella presente ricerca e associato, specialmente, ai contesti di ballo dove i giovani ricercano uno stato di alterazione funzionale al potenziamento del divertimento e al superamento di alcune inibizioni legate al ballo e alla socializzazione a fine di incontri sessuali.

L'elemento innovativo della presente ricerca risiede nel fatto di avere esplorato le dinamiche processuali e di significato del "punto giusto", mostrando come i giovani mettano in atto un'insieme di complesse operazioni per il raggiungimento e il mantenimento nel corso della serata di questo stato di ebbrezza desiderato. Uno stato di alterazione considerato dal soggetto insufficiente e/o distonico rispetto al resto del gruppo, è indesiderabile poiché non consente di ottenere gli scopi prefissi, ma, d'altra parte, i giovani intervistati sembrano essere anche particolarmente consapevoli delle conseguenze spiacevoli del superamento del punto giusto, cioè dell'esagerazione, poiché questo non consente loro di godere a pieno della serata

ed ha delle ripercussioni anche sui compagni, obbligati moralmente a prendersi cura della persona intossicata. Peraltro, come vedremo nel prossimo capitolo, il luogo discoteca ha delle regole proprie e comportamenti connessi all'eccesso di alcolici, come il vomito, il diventare molesti, aggressivi sono scoraggiati e sono presenti figure di controllo, quali il gestore, lo staff della sicurezza e del bar, che possono prendere provvedimenti anche fino all'espulsione.

In sostanza, il concetto di "ubriacatura intenzionale" (*determined drunkenness*) appare riduttivo per spiegare il comportamento dei giovani italiani, poiché non è applicabile a tutti i contesti e a tutte le situazioni. Cogliere le differenze tra i significati del bere nei diversi contesti consente anche di gettare luce su pratiche come il pre-drinking o pre-loading, e di comprendere alcuni risultati di ricerche, giudicati sorprendenti dagli autori stessi (Hughes et al., 2012). Abbiamo visto come, in linea con la letteratura (Hughes et al., 2008; Wells et al., 2009), il pre-drinking si inserisce perfettamente all'interno di un processo intenzionale di raggiungimento di uno stato di ebbrezza e non rappresenta altro che una strategia consapevole di massimizzazione dell'utilizzo delle proprie risorse economiche per raggiungere l'obiettivo. Questa pratica è perciò comprensibile nei contesti di ballo e in quelli di festeggiamento (se non intervengono altri elementi come la presenza di open bar), ma non prima dell'andare "a bere qualcosa" in un pub dove il fine conviviale mal si concilia con la ricerca di uno di alterazione alcolica. Wells e colleghi (2009) parlano del pre-drinking come di qualcosa che precede un evento principale della serata, ma non chiariscono quale sia la natura di questo evento. L'associazione riscontrata da Hughes e colleghi (2008) tra violenza e pre-drinking, potrebbe essere dovuta, in realtà, al fatto che il pre-drinking si associa a contesti come la discoteca, dove maggiori livelli di intossicazione tra gli avventori e condizioni di affollamento e contatto fisico, favoriscono situazioni di rischio. Per meglio informare gli interventi di prevenzione, futuri studi potrebbero indagare l'effetto del setting dell'evento principale della serata sull'associazione tra le condotte di pre-drinking e conseguenze negative, come la violenza.

#### **2.4.2 La necessità di contestualizzare il consumo di alcolici**

Dall'insieme delle considerazioni fatte nel paragrafo precedente, si ravvisa la necessità di tenere conto delle variabili contestuali, intese come luogo fisico, ma anche sociale, nello studiare il consumo di alcolici nei giovani adulti. La letteratura, paradossalmente anche quella specifica sui luoghi del divertimento notturno, sconta la tendenza a decontestualizzare

l'individuo e i suoi comportamenti, focalizzandosi sul solo livello individuale (Demers et al., 2008; Hunt e Evans, 2008; Hunt et al., 2010). Il presente studio ha contribuito a chiarire come l'alcol si inserisce all'interno dell'esperienza di divertimento notturno e il suo significato, e quindi, le modalità del suo utilizzo, cambi a seconda del significato della serata attribuito dalle persone che vi prendono parte. Nessuno studio, ad oggi, si era focalizzato su questi elementi. La letteratura ha ripetutamente mostrato come i livelli di consumo problematico siano differenti in contesti differenti (Lewis et al., 2011; Van Havere et al., 2011; Gallimberti et al., 2011; EMCDDA, 2012; Hunt et al., 2010; Demers et al., 2002; Kairouz et al., 2002), ma la comprensione delle ragioni alla base di queste differenze è ancora insufficiente. Sembra che si possano individuare tre macro tipologie di setting, ossia i contesti di convivialità come i pub, quelli di ballo o dove si ricerca la disinibizione, e le occasioni celebrative. Essi presentano caratteristiche assai diverse tra loro e il consumo di alcolici costituisce sempre parte dell'esperienza, ma assume significati differenti. Non sempre, infatti, i giovani fanno un utilizzo strumentale dell'alcol per le sue proprietà psicoattive o per raggiungere intenzionalmente uno stato di ubriachezza e di annichilimento, come suggeriscono le ricerche di cui si è parlato nel paragrafo precedente (Brain et al., 2000; Harnett et al., 2000; Griffin et al., 2009; Szmigin et al., 2008). Eccetto rari esempi (Kairouz et al., 2002; Vivo e Mazzoni, 2011), la letteratura poco considera l'eventualità che esista un consumo conviviale legato allo stare insieme con i pari e al godimento anche del sapore della bevanda alcolica.

Anche nella scala più utilizzata sulle motivazioni al bere sviluppata da Cooper (1994) successivamente da Kuntsche e Kuntsche (2009), non vi sono item che indagano la potenziale motivazione degustativa. Si è visto, invece, come i giovani italiani intervistati descrivono con chiarezza come l'"andare a bere qualcosa" all'interno dei pub o dei bar sia molto differente dal "fare serata" in discoteca. Nel contesto dei pub non si ravvisano elementi di "ubriacatura intenzionale" o di ricerca del "punto giusto", ma vigono norme sociali che indicano che il bere, usato come lubrificante sociale ed eventualmente anche con fini degustativi, è ammissibile fino al punto in cui non mini l'atmosfera conviviale basata sulla conversazione e sul piacere di stare insieme. Questo non significa che tra i giovani italiani non ci siano fenomeni di eccesso in questi setting, ma indica che, in questo genere di contesti, questi fenomeni sono meno probabili e sono oggetto di disapprovazione sociale da parte dei pari. Si è visto, invece, come le celebrazioni e le festività presentano caratteristiche opposte: il desiderio di celebrare l'evento e la sensazione di vivere un'occasione speciale sembrano

promuovere consumi alcolici maggiori, anche estremi. Questo è in linea con la letteratura che indica nelle feste una delle situazioni maggiormente connesse al consumo di dosi massicce di alcol (Parker e Williams, 2003; Neighbors et al., 2005; Rutledge et al., 2008; Lewis et al., 2009; Neighbors et al., 2006; Glassman et al., 2010; Hughes et al., 2009). Anche la partecipazione al programma Erasmus è stata concettualmente associata ad un evento da celebrare e questo può rappresentare una chiave di lettura dei risultati delle ricerche condotte sugli studenti universitari che studiano all'estero (Pedersen et al., 2010). Il tema relativo alle celebrazioni a base di alcol appare piuttosto importante per comprendere una parte delle condotte alcoliche dei giovani adulti.

Come indicato dalla letteratura (Greenfield e Room, 1997), i contesti sono caricati di un loro set di regole e norme riguardo un bere normale e deviante. Queste regole sono rinforzate socialmente e regolano normativamente il bere (in termini di quantità appropriata e scelta della bevanda) (Klein e Pittman, 1990; Simpura, 1991) all'interno dei significati simbolici che esso assume e che modellano le aspettative e le motivazioni dell'individuo (Kairouz et al., 2002). La letteratura sull'impatto delle norme sociali ha dimostrato come le norme sociali, e la loro sovrastima, siano associate al consumo di alcolici per cui percepire che gli altri, a prescindere da chi si utilizzi come riferimento, bevono e si aspettano che si beva maggiormente è correlato a maggiori consumi da parte dell'individuo (Borsari e Carey, 2001, 2003; Larimer et al., 2004; Lewis et al., 2011; Neighbors et al., 2006; Pedersen e LaBrie, 2008). Tuttavia, solo Lewis e colleghi (2011) hanno indagato l'impatto delle diverse norme sociali relative ai diversi contesti, intesi come luogo fisico, in cui avviene il consumo di alcolici. Sia i consumi che le norme percepite presentano, infatti, notevoli differenze tra i setting: si beve di meno a casa, nei bar e agli eventi sportivi, mentre si beve di più alle feste. Trasversalmente a tutti i contesti, si osserva una sovrastima del consumo dei pari, e che tanto più è elevato il consumo percepito nei pari, tanto più è elevato il consumo della persona all'interno di quel contesto. Lo studio, però, non prende in considerazione i contesti di ballo, come le discoteche, ma sembra confermare il ruolo delle norme sociali contesto-specifiche e lascia ipotizzare che, forme di abuso ed esagerazione nei contesti dove si beve maggiormente, come le celebrazioni e le discoteche, possano essere in parte spiegate dalla maggiore tendenza a sovrastimare il consumo dei pari in questi contesti, piuttosto che in quelli, come il pub, dove il bere è maggiormente moderato.

Non distinguere tra contesti può condurre alla difficoltà di interpretazione risultati inattesi come quelli dello studio di Hughes et al. (2012) in cui alcune variabili legate al contesto fisico e sociale sono state utilizzate per predire il livello di intossicazione tra i clienti dei locali notturni. Tra i predittori significativi emerge, in modo inatteso in senso positivo, l'utilizzo da parte dei locali notturni di bicchieri di plastica, invece che di vetro. Se, però, si tiene conto del fatto che nelle discoteche, con maggiore frequenza rispetto ai pub, si utilizzano bicchieri di plastica per le bevande, l'associazione è spiegabile a partire dal fatto che in discoteca gli avventori bevono maggiormente. Nei primi modelli di predizione, infatti, alcuni predittori positivi sono stati la presenza di una pista da ballo (predittore positivo), la percentuale di persone che ballava e la presenza di staff dedicato alla raccolta dei bicchieri, tutti elementi comuni ai contesti come la discoteca. Al contrario, non sorprendentemente, le variabili servizio al tavolo e offerta di cibo, tipiche del contesto pub, sono risultati predittori negativi dei livelli di intossicazione tra i clienti.

In sintesi, la ricerca dovrebbe tenere conto del contesto in cui si concretizza il consumo di alcolici. Non appare sufficiente distinguere tra contesti *nightlife* e non, come proposto da alcuni autori (Demers et al., 2002; Kairouz et al., 2002; Engels et al., 2005), ma è necessario operare distinzioni più specifiche anche tra diversi contesti del divertimento notturno stesso.

### **2.4.3 Le motivazioni al bere nei contesti del divertimento notturno**

Nel capitolo precedente si è descritto come la letteratura abbia studiato il rapporto tra le motivazioni al bere e la quantità di alcol consumata da un individuo. I risultati del presente contributo sono in linea con la letteratura che indica che il bere è sempre, o quasi, legato a motivazioni di tipo sociale (Engels et al., 2005; Ham e Hope, 2003; Wicki et al., 2010; Cicognani e Zani, 2011). Bere alcolici, nel nostro Paese, ha un significato di condivisione sociale, al punto che l'idea di bere da soli ha prodotto rappresentazioni legate alla sofferenza e alla patologia tra i partecipanti, nel momento in cui è stato loro chiesto di esprimersi in merito: "è triste" (Focus 3), "è alcolismo" (Focus 3), addirittura se bevi in solitudine "sei un fallito" (Focus 8), perché "sicuramente ha senso farlo in compagnia, da solo no" (Focus 8). La motivazione, dunque, sarebbe sempre in qualche modo sociale e, unitamente alla disapprovazione che il bere non sociale porta con sé, non sorprende che la maggior parte degli studi abbiano riscontrato alti endorsement di questa motivazione (Kuntsche et al., 2005). Allo stesso modo, anche la motivazione di *enhancement*, ovvero il desiderio di accrescere e

accentuare esperienze e sensazioni che si sta vivendo, tramite l'uso di alcol, è piuttosto diffusa, ma la letteratura si è poco interessata di studiare il rapporto tra le motivazioni al bere e i contesti in cui ciò avviene. Kairouz e colleghi (2002) e Engels e colleghi (2005) hanno considerato il contesto dove avviene il consumo nei loro studi. In entrambi i casi sono emerse differenze significative tra la frequenza e la quantità di alcol consumata nei diversi contesti, con le feste e i contesti del divertimento notturno ai massimi livelli. Questi due studi mostrano, però, due limiti. In primo luogo, come già detto, entrambi non distinguono tra il contesto del pub e quello della discoteca, ma li considerano genericamente come un unico contesto quando, invece, i significati del consumo di alcolici nei pub e nei contesti di ballo sono profondamente diversi: i primi maggiormente legati ad un bere per motivi sociali legati alla convivialità, i secondi più legati a motivi di disinibizione e potenziamento del divertimento che passa attraverso la sintonizzazione con i pari e la socializzazione a fini di incontro sessuale. Questa considerazione, poi, conduce al secondo limite di questi studi, che è legato al fatto che gli strumenti utilizzati per la misura delle motivazioni al consumo di alcol appaiono poco specifici nel discriminare diverse forme di motivazione sociali e di *enhancement* legate a diversi contesti (elemento indicato anche da Kuntsche e colleghi, 2005). Engels e colleghi (2005) hanno utilizzato il *Drinking Motives Questionnaire* (DMQ - Cooper, 1994) i cui item del fattore "motivi sociali" sono: a) perché ti aiuta a godere della festa; b) per essere sociale; c) perché rende più divertenti gli incontri sociali; d) perché migliora le feste e le celebrazioni; e) per celebrare un'occasione speciale con gli amici. Come è possibile osservare due item si riferiscono in modo specifico alle celebrazioni (d, e), mentre i restanti presentano un elevato grado di genericità e, ad eccezione forse dell'item "a", potrebbero essere interpretati nella direzione di un bere conviviale nei pub o di un bere più legato alla disinibizione nelle discoteche. Considerazioni simili possono essere avanzate in relazione alle motivazioni di *enhancement* che spaziano dal desiderio di ubriacarsi al potenziamento di stati di umore positivo e al godimento del gusto della bevanda. Engels e colleghi (2005) neppure separano motivi sociali e di *enhancement*, riunendoli in un solo fattore, ma riconoscono la scarsa specificità delle misure delle motivazioni. Pur non utilizzando la scala DMQ, anche lo studio di Kairouz e colleghi (2002) sembra soffrire della stessa scarsa specificità nella misurazione delle motivazioni al bere.

I motivi di coping e di conformismo, in accordo con la letteratura (Engels et al., 2005; Kuntsche et al., 2005), sono emersi in maniera decisamente inferiore rispetto a quelli sociali e

di enhancement. Inoltre, si sono caratterizzati, i primi come coping verso o stati emotivi negativi nel corso della serata, come la noia, piuttosto che vero problemi personali; i secondi, più come desiderio di sintonizzarsi sullo stato di ebbrezza dei pari significativi, che come conformismo vero e proprio.

#### **2.4.4 Verso l'età adulta: tra sperimentazione e apprendimento**

Nel capitolo precedente sono state presentate alcune prospettive in chiave evolutiva in merito al consumo di alcol nella fase del giovane adulto. Arnett (2005) indica come le caratteristiche proprie di questa fascia di età possano essere connesse a fenomeni di consumo e abuso di alcolici (e sostanze psicoattive in generale) offrendo così una spiegazione dell'aumento nei pattern del bere in questa fase del ciclo di vita. L'autore, però, sembra focalizzarsi eccessivamente sul coping verso, per esempio, momenti di confusione identitaria o nei confronti di una vita instabile, per spiegare le condotte di abuso di alcol. Sebbene, come si è visto, non si possono escludere fenomeni di questo tipo, il modello del "catalizzatore di transizione" (*Transition Catalyst Model*) di Schulenberg e Maggs (2002) e quello descritto da Bonino e colleghi (2003) appare più adeguato a comprendere il bere in questa fase del ciclo di vita. Il consumo di alcol, così diffuso tra i giovani, anche se comporta dei rischi, può aiutare la persona nella transizione dalle scuole superiori all'università consentendo di raggiungere alcuni obiettivi sociali, come fare nuove amicizie, condividere esperienze con i pari ed effettuare riti di passaggio, e di esplorazione identitaria, in particolare nell'esplorazione di sé e dei propri limiti. Nel presente studio, i partecipanti hanno indicato come, dopo una fase di sperimentazione dei propri limiti nella tarda adolescenza e nei primi anni da giovani adulti, in cui il superamento degli stessi è percepito come più facile e frequente, l'individuo diventerebbe gradualmente più capace di riconoscere i segni del raggiungimento dello stato desiderato del punto giusto e del limite. Il bere con gli amici e lo sperimentare i propri limiti è percepito, in sostanza, come una delle prove tipiche di questa fascia d'età. Le prime esperienze con l'alcol hanno, per lo più, esiti indesiderabili, come il sentirsi male, ma col crescere, in maniera graduale, si impara a controllare in maniera più funzionale l'assunzione di alcolici ottenendone gli effetti desiderati a seconda delle situazioni. Nella seconda fase del giovane adulto (23-29 anni), gli impegni e le responsabilità connessi all'avvicinarsi all'età adulta, come un lavoro o un percorso universitario impegnativo, possono innescare quel processo di *maturing out* che si completa con il matrimonio e l'arrivo dei figli (O'Malley,



2004). Questo riscontro è coerente con i risultati di diversi studi europei e statunitensi (White et al., 2008; Plant et al., 2009) con l'interpretazione offerta da Fry (2011) che i giovani percepiscano il bere eccessivo come una fase transitoria della propria vita, obbligatoria per i giovani, e un comportamento che può essere abbandonato una volta che le responsabilità della vita adulta arrivano, e con i risultati di Harnett e colleghi (2000), che descrivono uno stile "sperimentale" del bere successivo a quello di tipo "adolescenziale".

#### **2.4.5 La dimensione culturale**

Sebbene i partecipanti al presente studio non siano rappresentativi della popolazione dei giovani adulti italiani, è possibile offrire alcuni spunti di riflessione in merito alle differenze tra paesi e culture del bere differenti, anche alla luce del fatto che il contesto milanese è generalmente considerato una sorta di apripista rispetto alle innovazioni sociali e culturali nel nostro Paese. Come descritto nel precedente capitolo, sono molti gli autori che parlano di fenomeni di omogeneizzazione delle modalità di bere in direzione di quelle del Nord Europa (Mäkelä et al., 2006; Fry, 2011) anche se altri (Leifman, 2002; Simpura e Karlsson, 2001; Allamani et al., 2010) sottolineano ancora la presenza di differenze rilevanti tra i paesi, che, però, tendono ad assottigliarsi per le nuove generazioni (Mäkelä et al., 2006). Secondo Järvinen e Room (2007), che hanno analizzato dati comparativi sugli adolescenti europei raccolti nelle ricerche ESPAD (Hibell et al. 2009) e HBSC (Currie et al. 2008), l'Italia apparterebbe ad una delle "culture della non intossicazione" caratterizzate da più bassa prevalenza di abuso di alcol e dalla presenza di meccanismi informali di controllo dell'ubriachezza e maggiore consapevolezza degli effetti negativi del bere eccessivo. Con le altre culture, tuttavia, vi è in comune la netta separazione tra giorni infrasettimanali dedicati agli impegni e alle responsabilità e i giorni del weekend, dedicati al piacere e al divertimento, secondo quello stile di vita "work hard - play hard" di cui si è parlato, e l'utilizzo edonistico, cioè finalizzato alla ricerca del piacere, degli alcolici.

Piuttosto che una vera e propria omogeneizzazione, tuttavia, i risultati del presente studio sostengono le conclusioni di Beccaria (2010) secondo cui sembra profilarsi un nuovo modo di intendere il consumo di alcol che passa anche attraverso una reinterpretazione dei valori tradizionali. L'alcol non è del tutto scomparso dalla vita familiare e accompagna ancora situazioni di convivialità, come lo stare insieme in famiglia nelle festività o nei pub con gli amici. Nelle celebrazioni, il valore simbolico dell'alcol viene reinterpretato e l'alcol

viene utilizzato in termini psicoattivi come strumento di massimizzazione della celebrazione stessa reinterpretando la cultura tradizionale del bere del nostro paese in cui le occasioni di festa e condivisione sono spesso accompagnate dal consumo di alcolici (Allamani et al., 2010; Beccaria, 2010). Inoltre, già si è parlato di come l'etichetta "ubriacatura intenzionale" (Measham e Brain, 2005; Brain et al., 2000; Harnett et al., 2000; Griffin et al., 2009; Szmigin et al., 2008) appaia riduttiva per descrivere le molteplici forme e i diversi significati che il bere assume per i giovani italiani. Questa differenza potrebbe anche essere legata al fatto che la letteratura anglosassone solo in modo limitato si è interessata ai diversi significati che il bere può assumere a seconda dei contesti e delle situazioni in cui ha luogo. Di sicuro, siamo a conoscenza del fatto che nel nostro paese ci sono atteggiamenti meno clementi rispetto all'abuso di alcol rispetto ai paesi anglosassoni (Measham, 2008) e i giovani tendono maggiormente a percepire le conseguenze negative del consumo eccessivo di alcolici (Hibell et al., 2004). Si è visto, nel presente studio, come i partecipanti disapprovino fenomeni di eccesso rispetto alle norme condivise in un determinato contesto e siano molto coscienti della differenza tra un bere ricreativo e l'esagerazione, percepita in modo negativo. Questo potrebbe, in parte spiegare, le differenze riscontrate nella frequenza delle ubriacature tra paesi mediterranei e non mediterranei (Calafat et al., 2010a). Un altro fattore potrebbe essere legato alla maggiore propensione dei giovani italiani a convivere fino all'età adulta con i genitori. La letteratura ha ampiamente mostrato come una condizione abitativa indipendente sia correlata a maggiori consumi di alcolici (Wicki et al., 2010; Lombardo e Cicognani, 2010; Page e O'Hegarty, 2006; Wechsler et al., 1995; White et al., 2008). Questo studio ha indicato come questo possa essere attribuito, in parte, al desiderio di preservare una relazione di fiducia coi propri genitori e, specialmente in coloro che si avvicinano all'età adulta, a mantenere la propria immagine di adulto responsabile.

In conclusione, si può ritenere che differenze culturali rispetto al consumo di alcolici tra i paesi esistano ancora all'interno, però, di un panorama comune in cui i consumi si concentrano nei momenti liberi dagli impegni e non sono più legati alle attività quotidiane, come poteva essere nella cultura tradizionale mediterranea. La ricerca dovrebbe maggiormente focalizzarsi sul confronto dei significati e delle pratiche relative al bere nei diversi contesti *nightlife* a seconda dei paesi e delle culture del bere.

## **2.5 Conclusioni e indicazioni per la prosecuzione del progetto di ricerca**

In relazione agli obiettivi generali del progetto di dottorato i risultati di questo studio hanno fornito le basi per una migliore comprensione delle dinamiche del consumo di alcolici nei diversi contesti del divertimento notturno. Il concetto di "ubriacatura intenzionale" (*determined drunkenness*), enfatizzato da una parte della letteratura, appare riduttivo per spiegare il comportamento dei giovani italiani, poiché non è applicabile a tutti i contesti e a tutte le situazioni. A parte le occasioni di celebrazione che si sono confermate situazioni a rischio, né i contesti di ballo o dove si ricerca un certo grado di disinibizione, né tantomeno il "bere sociale", caratterizzato da convivialità, sono adeguatamente descritti da quell'espressione. Queste considerazioni guidano la prosecuzione della ricerca descritta nel presente contributo in quanto indicano l'importanza di cogliere i diversi significati che il bere assume nei diversi contesti i quali sono caricati di un loro set di regole e norme riguardo un bere normale e deviante, e dove si innescano dinamiche specifiche che devono essere prese in considerazione nel momento in cui si progettano interventi di prevenzione e riduzione del danno.

Le implicazioni della presente ricerca, dal punto di vista teorico e metodologico, sono:

- I fenomeni di omogeneizzazione culturale di cui parlano alcuni autori (Mäkelä et al., 2006), sembrano applicabili allo stile di vita "work hard - play hard" di cui si è parlato, e l'utilizzo edonistico, cioè finalizzato alla ricerca del piacere, degli alcolici, piuttosto che alla quantità di alcol consumata e alla rappresentazione dell'intossicazione (Järvinen e Room, 2007). L'Italia apparterebbe ancora ad una delle "culture della non intossicazione" caratterizzate da più bassa prevalenza di abuso di alcol e dalla presenza di meccanismi informali di controllo dell'ubriachezza e maggiore consapevolezza degli effetti negativi del bere eccessivo. Pur essendo stato suggerito in letteratura a più riprese (Fry, 2011; Moore et al., 2007), la nozione di una ricerca del mantenimento di un "punto giusto" di ebbrezza alcolica, potrebbe essere esplorato comparativamente in altre culture e paesi, verificando il grado di trasferibilità in culture simili, come quelle di altri Paesi mediterranei, ed in culture differente, come quelle dei paesi anglosassoni e del Nord Europa;

- In merito alla necessità della ricerca di tenere maggiormente in considerazione i contesti già si è detto. La letteratura finora non ha operato distinzioni sufficienti in merito ai contesti del divertimento notturno (Engels et al., 2005; Kairouz et al., 2002), mentre potrebbe focalizzarsi sulla verifica della validità in termini di quantità di alcol consumata e di rischi connessi tra le tre macro tipologie di setting, ossia i contesti di convivialità come i pub, quelli di ballo o dove si ricerca la disinibizione, e le occasioni celebrative, individuate. Le occasioni di celebrazione e festeggiamento sono state studiate in modo maggiore, mentre sarebbe utile gettare maggiore luce sulle altre due tipologie;
- La ricerca futura potrebbe anche studiare in modo più specifico il rapporto tra le motivazioni al bere e i diversi setting. Gli strumenti più utilizzati per la misura delle motivazioni al consumo di alcol (*Drinking Motives Questionnaire* - DMQ di Cooper, 1994), in particolare, appaiono poco specifici nel discriminare diverse forme di motivazione sociali e di *enhancement* legate a diversi contesti (Kuntsche et al., 2005) presentando item che saturano uno stesso fattore che possono riferirsi a situazioni assai diverse in termini di significato e processo sociale.

Le implicazioni della ricerca, in termini di pianificazione e implementazione di interventi di prevenzione e riduzione del danno, ruotano intorno al fatto che forma ed obiettivi degli interventi dovrebbero essere quanto più adeguati possibile ai significati e alle pratiche del bere nei diversi contesti:

- Particolare attenzione dovrebbe essere posta alle occasioni di festività come Halloween, Capodanno, e celebrazione, come feste di compleanno e di laurea. In queste situazioni, sembra che la ricerca della massimizzazione dell'evento celebrativo sia spesso mediata da un abbondante consumo di alcolici, legato anche ad alcune condizioni contestuali, come il fatto che spesso l'alcol sia presente in quantità e a basso costo. In queste situazioni, dove si assiste spesso a picchi nel consumo di alcolici, gli interventi di riduzione del danno sono, con tutta probabilità, gli unici applicabili e che potenzialmente efficaci in termini di riduzione dei rischi. Questi interventi potrebbero concretizzarsi nella riduzione al minimo delle fonti di rischio a livello fisico (es. rischi di caduta o ferimento, rischi legati all'utilizzo di contenitori di vetro), nella presenza, dove possibile, di operatori sociali e di aree di decompressione (*chill-out*) e nell'aumento dei controlli stradali da parte delle forze dell'ordine in merito alla guida in stato di ebbrezza.

- Nei setting del "bere sociale" come i bar, i pub e le aree all'aperto, gli interventi dovrebbero focalizzarsi sulla promozione e sul sostegno del bere moderato che in essi trova luogo. Mentre l'azione sul costo delle bevande (es. differenziazione prezzo tra alcolici e analcolici, assenza di promozioni) potrebbe avere un impatto limitato, gli interventi di prevenzione ambientale potrebbero agire sulle policy e sullo staff dei locali notturni (*Responsible Beverage Service interventions*), facendo in modo che le pratiche di somministrazione siano più responsabili, evitando che minori e persone già alterate possano accedere alle bevande alcoliche. L'obiettivo sarebbe, dunque, quello di evitare eccessi e mantenere un'atmosfera conviviale nel luogo;
- Nei setting dove un certo grado di disinibizione, il "punto giusto", e l'utilizzo psicoattivo dell'alcol è funzionale agli scopi della serata, gli interventi dovrebbero focalizzarsi sulla riduzione del danno, con l'obiettivo di evitare situazioni estreme da parte di una minoranza di avventori e che i minori consumino alcolici senza supervisione da parte di adulti loro responsabili. In questa direzione gli interventi sulle policy dei locali e sulle pratiche di somministrazione di alcolici potrebbero essere le più indicate. Se l'obiettivo per i giovani è quello di ottenere un certo stato psicofisiologico tramite l'alcol, un'azione sul costo delle bevande potrebbe, invece, avere un effetto controproducente, stimolando fenomeni di *pre-loading* prima di entrare nel locale. Per ridurre al minimo i rischi sulla salute a breve termine, la presenza di acqua fresca gratuita e di spazi di decompressione (chill-out) potrebbero essere funzionali per coloro che non hanno saputo o voluto gestire il "punto giusto" nel corso della serata. Interventi educativi da parte di operatori sociali e la promozione della figura del guidatore designato possono essere implementati anche se necessitano di maggiori studi di valutazione. In merito ad interventi a sostegno di un guidatore sobrio all'interno di un gruppo, non va dimenticato quanto la spinta a sintonizzarsi sullo stato psicofisico dei compagni sia forte nei contesti di ballo. Questo può rendere particolarmente arduo il compito del guidatore designato che si sente escluso dal divertimento. In questa direzione i servizi di riaccompagnamento con bus navetta o, dove possibile, l'utilizzo di mezzi pubblici, potrebbero essere più indicati, ma sono generalmente molto onerosi dal punto di vista economico e non hanno, finora, mostrato sufficienti prove di efficacia.



## CAPITOLO 3: Analisi del contesto *nightlife* milanese

### 3.1 Introduzione

#### 3.1.1 I dati a disposizione sui rischi alcol-correlati nel territorio milanese

Nel momento in cui si è dato inizio a questo studio (autunno 2011), i dati a disposizione riguardo i rischi legati al consumo e all'abuso di alcolici nei contesti del divertimento notturno erano piuttosto esigui<sup>8</sup>. I dati di tipo epidemiologico raccolti regolarmente dall'osservatorio delle dipendenze della ASL Milano (2011) indicano che quasi il 79% dei giovani tra i 15 e i 24 e delle persone milanesi tra i 24 e i 35 anni ha consumato alcolici nel corso del mese precedente alla rilevazione. Relativamente alla fascia di età a cavallo tra l'adolescenza e la fase del giovane adulto (15-24 anni), il 37.9% dei maschi e il 21.2% delle femmine (contro rispettivamente il 16.9% e il 7.4% nella popolazione generale della città) ha dichiarato di essersi ubriacata almeno una volta nell'ultimo mese. Data la diversa accezione di "ubriacatura" e di "binge drinking" e il diverso lasso temporale applicato, non è possibile confrontare, però, questi dati con quelli sulla popolazione giovanile italiana (il 21.8% dei maschi e il 7.9% delle femmine hanno messo in atto binge drinking negli ultimi 12 mesi) presentati nel capitolo 1 (Scafato et al., 2013). In ogni caso, questi dati, piuttosto generici, confermano che il fenomeno dell'abuso di alcol è piuttosto diffuso e nettamente più frequente nella fascia di età giovanile.

Tuttavia, le informazioni relative alle conseguenze di questi comportamenti di abuso sono molto limitate. Si ricorda brevemente che Calafat e colleghi (2009b) categorizzano i rischi alcol-droga correlati nei contesti del divertimento notturno in (cfr cap. 1, par. 1.2.4): a) rischi acuti per la salute, b) episodi di violenza e aggressività, c) condotte sessuali a rischio, d) incidentalità stradale, e) consumo di alcolici al di sotto dell'età minima legale, f) danni sociali (rumore, degrado, vandalismo, criminalità). Relativamente a queste aree di problemi esistono notevoli lacune in termini di informazioni disponibili nel nostro Paese. Negli Stati Uniti e nei

---

<sup>8</sup> Nel corso del 2012 e del 2013 il Comune di Milano ha finanziato alcuni progetti di valutazione del rischio alcol-droga correlati i cui risultati verranno descritti nel capitolo 5.

paesi del nord Europa la riduzione della violenza alcol-correlata nei contesti del divertimento notturno (Quigley et al., 2003; Homel et al., 2004; Wells et al., 2005; Graham et al., 2000b; 2004; 2006; Green e Plant, 2007; Hughes et al., 2008; Duke et al., 2011; Wallin et al., 2003; Warburton e Shepherd, 2006; Engineer et al., 2003) è un tema centrale nel dibattito pubblico e sono molte le fonti informative disponibili. Nel nostro Paese, invece, non esistono, per esempio, dati raccolti in modo routinario sugli accessi al pronto soccorso relativi ad episodi di violenza o intossicazione alcol-correlata (Newton et al., 2007; Graham et al., 1998; Holder et al., 2000), né relativi agli interventi delle forze dell'ordine a causa di episodi di violenza legati al consumo di alcolici nei contesti *nightlife* (Moore et al., 2010). Tantomeno esistono dati sugli episodi di violenza sessuale all'interno o nei pressi di locali notturni, anche se la stampa ha trattato il tema in alcune occasioni. In relazione al consumo di alcolici al di sotto dell'età legale sono a disposizione alcuni dati che indicano che l'11.9% dei maschi e il 9.7% delle femmine tra gli 11 e 15 anni ha bevuto alcolici nell'ultimo anno, ma il dato può riferirsi anche ad un consumo casalingo e supervisionato dai genitori, magari durante le festività (Allamani et al., 2010), e solo in parte riguarda i contesti del divertimento notturno. Rispetto alla somministrazione di alcolici ai minori di anni 16/18<sup>9</sup>, invece, non sono disponibili statistiche o ricerche e, di nuovo, solo la stampa si è interessata del tema con alcuni servizi trasmessi in televisione<sup>10</sup> in cui minori sono stati ingaggiati per verificare il rispetto della legge da parte dei locali notturni. Ci si trova, di nuovo, di fronte ad un vuoto informativo se si cercano dati scientifici e affidabili relativi ai danni sociali alcol-correlati nei contesti di *nightlife*. Non esistono dati disponibili sulle attività della criminalità nei locali notturni e nelle aree del divertimento, così come non esistevano, in quel periodo, dati sull'impatto delle attività del divertimento notturno sulla qualità della vita dei quartieri ad alta concentrazione di locali notturni della città. Nonostante ciò, la stampa ha dato ampio risalto a quest'ultimo aspetto e nella città di Milano da tempo è in corso un dibattito, a tratti molto acceso<sup>11</sup>, tra istituzioni,

---

<sup>9</sup> Al momento in cui è stata svolta la presente ricerca la legge indicava in anni 16 il limite minimo per la vendita e la somministrazione di alcolici. Nel Gennaio del 2013 sono entrate in vigore nuove norme (Legge di conversione n. 189/2012 con modificazioni, del DL n. 158/2012) che hanno innalzato la soglia di età a 18 anni per la sola vendita (supermarket, take-away), lasciandola a 16 per la somministrazione in loco.

<sup>10</sup> Trasmissione televisiva "Le iene" (stagione 2006/2007). Servizio visualizzato il 12/7/2011 e reperibile al link <http://www.video.mediaset.it/video/iene/puntata/22901/pellizzari-alcol-ai-minori.html>

<sup>11</sup> Di seguito alcuni link ad articoli sulla stampa locale

[http://milano.repubblica.it/cronaca/2011/07/09/news/movida\\_violenta\\_sos\\_dei\\_gestori\\_allarme\\_per\\_le\\_risse\\_fra\\_ubriachi-18868786/](http://milano.repubblica.it/cronaca/2011/07/09/news/movida_violenta_sos_dei_gestori_allarme_per_le_risse_fra_ubriachi-18868786/)

[http://milano.repubblica.it/cronaca/2012/09/12/news/movida\\_violenta\\_sos\\_dal\\_ticinese\\_rattazzo\\_vogliamo\\_i\\_ca\\_rabinieri-42370923/](http://milano.repubblica.it/cronaca/2012/09/12/news/movida_violenta_sos_dal_ticinese_rattazzo_vogliamo_i_ca_rabinieri-42370923/)



rappresentanti dei locali notturni e comitati di cittadini che vivono nelle aree dove si trovano elevate concentrazioni di locali.

Solo relativamente alla guida in stato di ebbrezza esistono dati scientifici di alcune ricerche italiane che, in una provincia dell'Emilia-Romagna, hanno studiato gli accessi al pronto soccorso a seguito di incidenti stradali (Fabbri et al., 2002). La fascia di età 20-29 anni è risultata quella che più frequentemente (25.7% contro, per esempio, il 18.9% di quella 30-39) presenta un'alcolemia superiore al limite, mentre, a prescindere dall'età, presentare un'alcolemia superiore al limite è 5 volte più probabile nelle ore notturne che in quelle diurne (odd ratio 5.44) e quasi due volte più probabile nei giorni del fine settimana rispetto a quelli infrasettimanali (odd ratio 1.89). Nello studio di Fabbri e colleghi (2002) i predittori significativi di un'alcolemia superiore al limite sono risultati essere l'orario notturno, l'essere di sesso maschile, che l'incidente fosse avvenuto nei giorni del weekend e, più debolmente, la giovane età. Questi dati confermano quelli su scala nazionale dell'ACI-ISTAT (Scafato et al., 2013) per cui la guida in stato di ebbrezza nelle ore notturne e del weekend è, nel nostro Paese, un fenomeno rilevante. Prima dell'inizio della presente ricerca esisteva un solo studio sui rischi alcol-correlati nei contesti *nightlife* della città di Milano (Aresi et al., 2009). Lo studio riportava i risultati della valutazione di un intervento di promozione del guidatore designato in quattro discoteche *mainstream*. Il 46% dei guidatori del gruppo di controllo, intercettati all'uscita dai locali senza avere preso parte all'intervento, si trovava al di sopra del limite per guidare, e il 37.6% ha dichiarato di avere guidato in stato di ebbrezza almeno una volta nell'ultimo mese.

In sostanza, a parte la stampa, che si è focalizzata su alcuni temi specifici senza, però, poter offrire dati scientificamente affidabili, e la ricerca sul tema dell'incidentalità alcol-correlata, si è riscontrata una notevole carenza di indicazioni su quali fossero le conseguenze più rilevanti e prioritarie in relazione all'abuso di alcolici nei contesti della *nightlife*. La ricerca comparativa tra diversi paesi europei (Calafat et al., 2010a) sosteneva, peraltro, l'ipotesi che paesi mediterranei e paesi del nord Europa potessero presentare problematiche e priorità differenti, con i primi che vedono una maggiore incidenza di guida in stato di ebbrezza e di sessualità a rischio, i secondi più a rischio per consumo eccessivo di alcol e violenza alcol-correlata.

### 3.1.2 Il panorama degli interventi di prevenzione nei contesti *nightlife* in Italia

Nel capitolo 1 (par. 1.3) si è offerta una descrizione aggiornata dello stato dell'arte sugli interventi di prevenzione e riduzione del danno alcol-correlato nei contesti *nightlife*. La maggior parte della letteratura (Graham et al., 2000a; Bellis et al., 2008; Bolier et al., 2011; Brennan et al., 2011; Calafat et al., 2009b; Hughes et al., 2011a; Jones et al., 2011; Akbar et al., 2011), proviene dai paesi anglosassoni e del Nord Europa, e, eccetto rare eccezioni (Aresi et al., 2009), non si ha notizia di valutazioni di interventi in questi contesti nel nostro Paese pubblicate su riviste scientifiche. Esistono, però, alcuni contributi di letteratura grigia che descrivono interventi e ne riportano i risultati in termini di valutazione di processo, cioè relativa alle attività del progetto e agli utenti intercettati (Leone e Prezza, 2003). Una pubblicazione della ASL di Bergamo (2010), per esempio, descrive alcuni interventi informativi ed educativi di riduzione del danno alcol-droga correlato, condotti da operatori sociali, nelle discoteche in diversi territori italiani, tra cui la provincia di Bergamo, geograficamente la più vicina alla città di Milano. In questi interventi, però, il focus è più incentrato sul consumo di sostanze ed, in particolare il policonsumo mentre, rispetto all'alcol, la maggior parte dei progetti sembra essere diretta alla riduzione della guida in stato di ebbrezza, visto il trasversale utilizzo dello strumento dell'etilometro da parte degli operatori. Sanza e colleghi (2011) descrivono i risultati di una ricerca di tipo epidemiologico condotta nei locali notturni di alcune regioni italiane, ma offrono limitate informazioni sugli interventi informativi ed educativi legati al più ampio progetto in cui la ricerca si inseriva.

Nel nostro Paese non sono disponibili, invece, nemmeno a livello di letteratura grigia, resoconti e descrizioni di altre forme di intervento, in particolare quelle relative alla prevenzione ambientale e agli interventi *community-based* multicomponenti. Come si è visto, queste forme di intervento appaiono più promettenti rispetto a quelle rivolte ai soli individui e, in altri Paesi, sono state oggetto di valutazione di efficacia. Si è detto come, gli interventi di prevenzione ambientale sull'ambiente fisico, sulla policy relativa alla somministrazione e ai prezzi dell'alcol, e di formazione allo staff dei locali notturni abbiano mostrato alcune prove di efficacia nel ridurre i rischi correlati all'abuso di alcol, come la violenza, la guida in stato di ebbrezza e il consumo di alcolici da parte di minori (Graham et al., 2000a; Brennan et al., 2011; Hughes et al., 2011a; Jones et al., 2011). Prove di efficacia ancora più convincenti sono arrivate dagli studi di valutazione sugli interventi *community-based* multicomponenti che, non sorprendentemente, ottengono migliori risultati rispetto a singoli interventi non coordinati tra

loro, in termini di riduzione degli episodi di violenza, degli incidenti alcol/droga correlati e nella vendita di alcolici a minori e persone in stato di ubriachezza (Jones et al., 2011).

In sostanza, anche se l'efficacia degli interventi di tipo informativo ed educativo, che, di solito, si concretizzano in unità mobili di operatori sociali che interagiscono con i giovani frequentatori dei locali notturni, è sconosciuta (Calafat et al., 2009b), nel nostro Paese, restano la forma più diffusa di intervento nei contesti *nightlife*. Purtroppo, le forme di intervento più promettenti non sono mai state testate in termini di applicabilità e di efficacia nel nostro Paese.

### **3.1.3 Analisi del bisogno preliminare**

Viste le premesse riguardo al vuoto informativo nel contesto locale si è ritenuto necessario operare un passaggio preliminare di analisi del bisogno del territorio della città di Milano che indichi, in primo luogo le priorità di intervento ed, in secondo, luogo fornisca delle indicazioni sull'applicabilità degli interventi contenuti nella letteratura internazionale.

#### **Box 2: Il *Getting to Outcomes* (GTO) e lo *Strategic Prevention Framework* (SPF)**

Il GTO si inserisce all'interno del filone di strumenti che, negli Stati Uniti, promuovono la pianificazione e l'implementazione di interventi preventivi *data-driven*, cioè basati sui dati raccolti a livello locale, come lo *Strategic Prevention Framework* (SPF) sviluppato dal Centro di prevenzione dell'abuso di sostanze (Center for Substance Abuse Prevention - CSAP), un dipartimento del Substance Abuse and Mental Health Services Administration (SAMHSA, 2006). Il SPF enfatizza il bisogno di integrare una buona analisi dei bisogni della comunità con le indicazioni della letteratura sugli interventi *evidence-based*, ma tenendo conto della specificità culturale e contestuale del territorio. La valutazione del bisogno del territorio viene condotta attraverso la raccolta di dati sia quantitativi, di solito dati d'archivio e di tipo epidemiologico, e qualitativi, attraverso interviste e focus group a informatori chiave, compresi quelli del potenziale target degli interventi (es. i giovani adulti), e leader della comunità. Gabriel e colleghi (2013), per esempio, descrivono un recentissimo esempio di programma che ha fatto uso dello SPF per la pianificazione e l'implementazione di interventi di prevenzione ambientale del consumo di alcolici da parte di minori. In questo caso, la fase preliminare di analisi del bisogno delle comunità coinvolte è stata effettuata attraverso delle indagini in cui sono stati somministrati questionari ad un campione di residenti.

L'indicazione di operare una fase di analisi del bisogno (e delle risorse) preliminare allo sviluppo e all'implementazione di interventi nei territori è, peraltro, comune a diverse correnti di pensiero. Si pensi, per esempio, al *Getting to Outcomes* (Wandersman et al., 2000; Chinman et al., 2004, 2008) (box 2), un manuale che offre metodi e strumenti agli operatori

per sviluppare un approccio comprensivo e sistematico per la pianificazione, l'implementazione, la valutazione e la sostenibilità a lungo termine dei programmi di prevenzione nelle comunità locali. Imm e colleghi (2007), per esempio, hanno sviluppato un manuale per sostenere le comunità locali nello sviluppo e nell'implementazione di programmi rivolti alla riduzione del consumo di alcolici tra i minori.

Relativamente ai contesti *nightlife*, Gripenberg e colleghi (2007) riferiscono di una fase preliminare di valutazione del bisogno ad un intervento *community-based* multicomponente condotto nella città di Stoccolma che si è basato su un'indagine tramite questionario rivolta al personale dei locali notturni e uno studio tramite interviste a informatori chiave (rappresentanti delle forze dell'ordine, gestori di locali, personale, ecc.). I risultati dei due studi (Gripenberg, 2002a, b) hanno indicato che la priorità per quella città era rappresentata dall'abuso di sostanze da parte dei clienti, ma anche da parte dello staff, che i locali più alla moda che stavano aperti fino a tarda notte erano a maggiore rischio, e che le persone intossicate dalle sostanze erano causa di una serie di problemi, in particolare legati alla violenza e alle armi. I ricercatori hanno anche raccolto suggerimenti da parte degli informatori chiave in merito all'implementazione di strategie preventive, in particolare legate alla promozione della cooperazione con e tra le istituzioni, a modifiche a livello fisico e contestuale nei locali notturni, maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine, l'introduzione di una policy scritta da parte dei locali e iniziative di informazione e formazione del personale, in special modo di quello della sicurezza. L'intervento che ha seguito questa fase è stato, coerentemente, sviluppato in base ai risultati dell'analisi del bisogno, offrendo, per esempio, corsi di formazione mirati al personale alla sicurezza dei locali notturni.

In sostanza, esistono diverse forme di analisi del bisogno di un territorio. Quello che è rilevante, però, è che, come indicato da Wandersman (2003), è indubbiamente necessario rifarsi alle buone prassi che provengono dalla letteratura scientifica poiché queste offrono indicazioni su ciò che ha funzionato in altri contesti, ma è altresì necessario individuare le priorità del territorio in cui si opera e quali possano essere le condizioni e, almeno esplorativamente, il grado di applicabilità degli interventi e delle indicazioni provenienti dalla letteratura. Le strategie di intervento devono essere disegnate su misura (*tailored*) al contesto specifico dei gruppi e delle comunità valorizzando le conoscenze e le competenze locali (Campbell e Jovchelovitch, 2000).

## 3.2 Obiettivi

Vista la scarsità di dati a disposizione sul territorio locale e nazionale, la finalità della presente ricerca è stata quella di descrivere i bisogni più rilevanti del contesto milanese in relazione ai rischi legati all'abuso di alcol tra i giovani frequentatori dei luoghi del divertimento notturno. Nello specifico si intendeva accrescere la comprensione di come i diversi attori del territorio, in particolare stakeholders di varia natura, informatori privilegiati, tra cui i giovani frequentatori dei contesti del divertimento notturni stessi, si rappresentino il problema dell'abuso di alcol e droghe e i rischi conseguenti nei contesti ricreativi. Un secondo obiettivo, anch'esso di tipo esplorativo, era quello di comprendere come gli attori si rappresentano e percepiscono la fattibilità e la potenziale efficacia nel contesto territoriale milanese di una selezione di azioni di prevenzione studiate a livello internazionale.

## 3.3 Metodo

### 3.3.1 Mappatura degli informatori chiave e partecipanti

Dal punto di vista metodologico, in modo analogo a quanto effettuato da Gripenberg (2002b) in Svezia, si è utilizzata la tecnica dei *key informants* (Marshall, 1996; Pauwels e Hardyns, 2009) selezionati in base ad un campionamento a scelta ragionata (Cardano, 2003). In base alla letteratura (Gripenberg, 2002b; Calafat et al., 2009b) e alla conoscenza del territorio legata alla rete professionale del ricercatore, sono stati selezionati alcuni profili di informatori chiave e testimoni privilegiati che avrebbero potuto fornire informazioni in relazione agli obiettivi conoscitivi. E' stata, dunque, effettuata una mappatura degli *stakeholders/informatori privilegiati* presenti sul territorio milanese che sono stati categorizzati come segue:

- **Rappresentanti istituzionali (RI):** coloro che per mandato si occupano di questi temi e hanno un ruolo di finanziamento, regia e programmazione. Visto che la letteratura indica che interventi singoli sganciati da una programmazione e da un sistema di interventi sono meno efficaci (Jones et al., 2011), questi attori sono particolarmente importanti proprio per il loro ruolo di regia e programmazione.

- **Professionisti nella prevenzione nei contesti del divertimento notturno (PP):** questi operatori sono profondi conoscitori del contesto e possono offrire indicazioni sui rischi per la salute dei giovani frequentatori e proporre riflessioni per l'implementazione di interventi. Nella città di Milano, al momento della progettazione di questo studio (estate 2011), erano attivi tre progetti di prevenzione e riduzione del rischio nella *nightlife*, tutti inquadrabili all'interno della categoria degli interventi educativi (Calafat et al., 2009b);
- **Professionisti del divertimento notturno (PD):** data la loro profonda conoscenza del contesto, i gestori di locali notturni, i loro rappresentanti di categoria e gli organizzatori di eventi e *public relations* sono informatori chiave rispetto ai rischi alcol-correlati;
- **Rappresentanti dei comitati di cittadini delle aree ad alta concentrazione di locali notturni (CC):** vista la risonanza che il tema della gestione dei quartieri ad alta concentrazione di locali notturni ottiene, si è deciso di includere tra i testimoni privilegiati anche i rappresentanti dei quattro quartieri della città noti per la loro concentrazione di locali notturni;
- **Giovani frequentatori di locali notturni (GF):** a differenza di precedenti esperienze (Gripenberg, 2002b), anche i giovani frequentatori dei locali notturni sono stati considerati informatori chiave.

In sintesi i partecipanti a questo studio sono stati:

- **RI:** hanno partecipato il direttore del centro di prevenzione specifica del Dipartimento delle Dipendenze della ASL Milano (RI\_ASL), l'Assessore alla Sicurezza e coesione sociale, Polizia locale, Protezione civile, Volontariato del Comune di Milano (RI\_Comune), e il rappresentante milanese del Sindacato Italiano dei Locali da Ballo (SILB-FIPE) (RI\_SILB);
- **PP:** hanno partecipato i coordinatori dei tre progetti, unitamente al responsabile del coordinamento dei servizi di prossimità e di riduzione del danno della ASL Milano;
- **PD:** hanno partecipato allo studio alcuni gestori distinti per tipologia di locale e professionisti delle *public relations* e organizzatori di eventi (N=12). Tra questi vi è anche il rappresentante dei gestori dei locali notturni milanesi (SILB-FIPE) che è,

appunto, anche gestore di una nota discoteca cittadina. Nello specifico sono stati intervistati i gestori di 8 locali da ballo, sia discoteche che discopub (4 di tipo *mainstream* e 4 di nicchia), 4 locali tipo pub/birreria e un organizzatore di eventi e *public relations*.

- CC: i rappresentanti dei comitati di cittadini dei quattro principali quartieri ad alta concentrazione di locali notturni della città;
- GF: Alla ricerca ha partecipato un campione di 45 giovani tra i 18 e 30 anni di età (50% femmine, età media circa 23 anni) reclutati per la ricerca descritta nel capitolo precedente<sup>12</sup>.

### **3.3.2 Strumenti**

Tutti gli informatori chiave individuati, eccetto i frequentatori di locali notturni sono stati intervistati individualmente. Si è optato per una forma di intervista, sperimentata in alcune interviste-pilota<sup>13</sup>, in cui ad una tradizionale traccia di domande (allegato 3), si è affiancato un supporto visivo PowerPoint, commentato dall'intervistatore, in cui venivano descritte, anche con l'ausilio di immagini, gli interventi preventivi selezionati<sup>14</sup>. Le interviste hanno ruotato attorno a due temi: la percezione dei problemi e la percezione di applicabilità e potenziale efficacia degli interventi. Questa seconda area ha previsto una seconda parte adattata in base alla tipologia di informatore chiave a cui l'intervistato apparteneva. In merito a questa seconda parte della seconda area, la traccia dell'intervista ai rappresentanti istituzionali, era focalizzata soprattutto sulla percezione dei problemi e delle priorità in termini di mandato istituzionale, e sulla sola costituzione di partnership e coalizioni a livello territoriale per la pianificazione e l'implementazione di interventi *community-based* multicomponenti. Ai professionisti della prevenzione nei contesti *nightlife* è stata presentata, oltre al generale approccio multicomponente e di partnership, un'ampia selezione di interventi relativi allo sviluppo di policy nei locali (prezzi e promozione degli alcolici, somministrazione minori, persone ubriache e spaccio in generale), alla formazione alla

---

<sup>12</sup> Si tratta dei partecipanti ai primi quattro focus group della ricerca sul consumo di alcol nei contesti del divertimento notturno da parte dei giovani adulti. A conclusione delle domande-stimolo relative agli obiettivi conoscitivi di quello studio, ai partecipanti sono state proposte alcune ulteriori domande relative alla percezione dei problemi prioritari e all'applicabilità e potenziale efficacia delle misure preventive selezionate.

<sup>13</sup> Le interviste pilota sono state somministrate ad un professionista della prevenzione e a due professionisti del divertimento.

<sup>14</sup> Per un esempio delle immagini utilizzate si veda l'allegato 4.

somministrazione responsabile (RBS) dello staff, all'insieme degli interventi fisici nelle aree del divertimento (trasporti verso le aree del divertimento; divieto vendita in contenitori di vetro, ecc.), all'utilizzo di controlli come deterrente (su orari chiusura, vendita in contenitori di vetro, somministrazione minori, vendita senza licenza, controlli stradali con etilometro). Con i professionisti del divertimento notturno, invece, si è utilizzata la medesima traccia vista per i professionisti della prevenzione, ma si è prestato particolare attenzione alle misure relative al singolo locale (sviluppo policy, RBS, ecc.), cercando di declinarle rispetto alla realtà professionale dell'interlocutore (se si tratta di un pub, una discoteca, un evento, e rispetto al target di clientela). Le interviste ai rappresentanti dei comitati di cittadini delle aree ad alta concentrazione di locali notturni hanno, invece, dato maggiore spazio alla percezione di come interventi a livello di intera area (dalla costituzione di partnership fino ai controlli sul rispetto delle leggi e delle ordinanze) potevano impattare sui rischi sulla salute e, in generale, sulla qualità della vita degli abitanti nel quartiere. Infine, ai giovani frequentatori è stata presentata una selezione composta dagli interventi di sviluppo di policy responsabili dei locali sui prezzi e promozione degli alcolici, somministrazione minori, persone ubriache e spaccio in generale, di formazione alla somministrazione responsabile (RBS) dello staff, e all'insieme degli interventi fisici nelle aree del divertimento (trasporti verso le aree del divertimento; divieto vendita in contenitori di vetro, ecc.), all'utilizzo di controlli come deterrente (su orari chiusura, vendita in contenitori di vetro, somministrazione minori, vendita senza licenza, controlli stradali con etilometro). In tabella 1 viene presentata una sintesi delle informazioni raccolte e dei partecipanti.

La durata delle interviste individuali, e della parte relativa a questo studio dei focus group, è variata dai 35 ai 60 minuti circa. Tutte le interviste e i focus group sono stati audio-registrati e poi trascritti verbatim. Sulle trascrizioni è stata effettuata una analisi del testo carta-matita per individuare i temi principali (Peräkylä, 2003).



### CAPITOLO 3: Analisi del contesto *nightlife* milanese

Tabella 1: Sintesi descrittiva degli strumenti e dei partecipanti per tipologia di informatore chiave

Tipologia informatore chiave	Strumento	Domande conoscitive	Partecipanti
Rappresentanti istituzionali	Intervista individuale	1. Percezione problemi e priorità 2. Applicabilità e potenziale efficacia interventi (costruzione/coalizioni, dimensione programmatoria)	N=3
Professionisti nella prevenzione	Intervista individuale	1. Percezione problemi e priorità 2. Applicabilità e potenziale efficacia interventi (costruzione partnership/coalizioni,selezione interventi)	N=4
Professionisti del divertimento notturno	Intervista individuale	1. Percezione problemi e priorità 2. Applicabilità e potenziale efficacia interventi relativi al singolo locale (es. policy)	N=11 (1 anche rappr. istituzionale)
Rappresentanti dei comitati di cittadini	Intervista individuale	1. Percezione problemi e priorità 2. Applicabilità e potenziale efficacia interventi relativi alle aree del divertimento notturno	N=4
			Totale parziale: N=22
Frequentatori di locali notturni	Focus group	1. Percezione problemi e priorità 2. Applicabilità e potenziale efficacia interventi	N=45 (4 focus-group)
			Totale: N=67

### 3.4 Risultati

Si riporta di seguito una sintesi dei risultati dando ampio spazio alle parole dei partecipanti. Mentre gli intervistati hanno parlato di moltissimi aspetti differenti, per esigenze di sintesi, ci si focalizzerà solo sugli elementi più rilevanti.

#### 3.4.1 Rappresentanti istituzionali

I rappresentanti istituzionali, inevitabilmente, a seconda del tipo di mandato istituzionale, focalizzano la propria attenzione su diversi aspetti. Il rappresentante dell'amministrazione locale, in base al ruolo istituzionale e programmatico che riveste, tende a fare ragionamenti più di ampio raggio in termini di gestione del territorio in cui ricadono diverse problematiche alcol-correlate. Egli si concentra, in special modo, sul tema della gestione delle aree ad alta concentrazione di locali notturni:

RI\_Comune: *"Lì mi pare che i problemi più significativi che ho riscontrato dal mio punto di osservazione sono: conflittualità con gli orari e le esigenze differenti dei residenti. [...] questo primo problema che è anche quello più evidente, legato alla forte concentrazione dei giovani in alcuni giorni e in questi luoghi, che comporta una conflittualità con i residenti dal punto di vista del rumore, del parcheggio delle macchine, dell'occupazione del suolo e del contrasto da quel punto di vista, e con comportamenti, secondo me, non di violenza veri e propri, ma comportamenti, diciamo di degrado, degrado ambientale e che può essere le bottiglia, la plastica, la pulizia...[...] i servizi igienici, che tutto...Quindi, non problemi paragonabili ad altre situazioni, però problemi che impattano molto sull'opinione pubblica. E poi, invece, più che violenza, in realtà, è rumore e spaccio di sostanze stupefacenti e diciamo commercio abusivo di alcolici... "*

Il rappresentante dei locali notturni tende a minimizzare l'insieme dei problemi, in particolare quelli relativi all'incidentalità notturna, a suo dire falsamente collegata all'abuso di alcol dai media, ma riferisce una crescente preoccupazione per un cambiamento che, come gestore di discoteca e come rappresentante di categoria, sta osservando negli ultimi anni per cui adolescenti sempre più giovani desiderano prendere parte alla vita notturna, finora rimasta appannaggio di un pubblico più adulto.

RI\_SILB: *"c'è stato un drastico cambiamento di abitudini negli...ultimi 10 anni, ma facciamo anche 6-7 anni. Quindi un abbassamento...abbastanza allarmante dell'età, nel senso che le cosiddette discoteche pomeridiane sono completamente, si può dire, sparite...c'è la richiesta da parte di giovani di poter utilizzare...e parlo di giovani proprio partendo proprio da 14-15 anni, di poter utilizzare l'ambiente serale e la discoteca a livello serale..."*

Il tema della violenza alcol-correlata, pur presente, non è una preoccupazione primaria per nessuno dei rappresentanti istituzionali intervistati. Il rappresentante dell'istituzione locale sanitaria indica che ci sono elementi culturali, legati alla cultura tradizionale del bere del nostro Paese, che possono fungere da fattore protettivo nei confronti degli episodi di violenza.

RI\_AS1: *"possiamo esserci all'interno di un percorso che va verso una, diciamo...una nordeuropeizzazione degli eccessi, sì... però, fondamentalmente no, per il fatto che noi abbiamo comunque, da un punto di vista culturale, una specie di anticorpo che è quello della cultura bagnata che modera di suo i consumi, che è un moderatore dei consumi, è un moderatore culturale, sociale, educativo dei consumi. Quindi, di fatto, anche a parità di risse, non sarebbe la stessa cosa."*

Ai rappresentanti istituzionali è stato presentato il modello degli interventi *community-based* multicomponente come strategia generale per affrontare il tema della prevenzione e della riduzione del danno nei contesti *nightlife*. Gli intervistati, in generale riconoscono la bontà del modello di partnership per affrontare questo tipo di problemi, ma sottolineano la necessità di definire chiaramente l'oggetto e gli obiettivi e identificano alcuni elementi critici rispetto ai potenziali partecipanti della partnership. Il rappresentante dell'Azienda Sanitaria Locale si concentra sull'importanza di definire anche a quale livello, in termini di ampiezza territoriale, una strategia di questo genere dovrebbe indirizzarsi.

RI\_AS1: *"il cosa (oggetto e obiettivo dell'intervento) ben chiarito e quindi condiviso, è una buona premessa per la coalizione indipendentem-, a un lavoro di partnership, eh...a qualunque scala. Dall'altra parte, secondo me, la scala è dirimente rispetto a...poi, a riuscire a parlare di noi e non in astratto del tema "milano e alcol"..."*

Il rappresentante dei locali notturni, d'altra parte, concentra la propria attenzione sulla limitata rappresentatività di alcuni soggetti come i comitati di cittadini, ma anche le stesse rappresentanze di categoria.

RI\_SILB: *"un problema grosso è che il comitato di cittadini dovrebbe essere un comitato di cittadini effettivamente rappresentativo. [...] perché è il problema forse che ha sempre portato lo scontro tra il Comune e le associazioni di categoria, in quanto esistevano dei fantomatici comitati di tre persone che intendev-...che asserivano di rappresentare chissà chi. Poi quando veniva il momento in cui bisognava effettivamente fare un'azione di forza, questi qua si ritrovavano in tre. [...] le associazioni di categoria, effettivamente chi rappresentano? quante persone rappresentano? perché il problema è: nel momento della problematica l'associazione di categoria se riesce a strappare ehhh...un qualche cosa di positivo, rappresenta tutti. Nel momento di cedere non rappresenta nessuno. [...] cioè, se io strappo che possiamo star aperti fino alle cinque, ho rappresentato tutti. Se vado a dire "guardate che dobbiamo smettere di dar da bere alle due, non rappresento nessuno."*

Il comune di Milano viene chiamato ripetutamente in causa dagli intervistati per il suo ruolo programmatico e di regia, e il rappresentante racconta di come intenda proporre un cambiamento di rotta verso azioni più di largo respiro focalizzate sui temi della gestione dei quartieri ad alta concentrazione di locali notturni. E questo tipo di interventi, nelle aree più problematiche, può significare trovare soluzioni differenti, come la promozione dello spostamento delle attività della *nightlife* da aree residenziali ad aree meno residenziali.

RI\_Comune: *"abbiamo realizzato qualche intervento più sul sintomo attraverso alcune ordinanze che hanno cercato di limitare alcuni di questi fenomeni per cui limitazione di orario, limitazione, ad esempio, dell'uso del vetro, limitazione della musica in esterno, interventi che hanno cercato un po' di intervenire sui sintomi che creavano più problematiche ai residenti. Sostanzialmente dicendo "cerchiamo un equilibrio negli interessi dei diversi soggetti che sono i residenti, gli esercenti, il pubblico, sostanzialmente...il mondo giovanile. Il lavoro, però, che vorremmo fare maggiormente è di capire, invece, come poter lavorare, non solo sul sintomi, ma a fondo. [...] per l'opinione pubblica, per i residenti, ma anche per un certo tipo di mondo, è molto più facile chiedere provvedimenti sul sintomo, che possono anche far pensare che si governi il fenomeno. Allora, vietare l'uso dell'alcol, chiudere prima i locali, fare queste cose qui, che possono sembrare più efficaci, ma alla lunga...mentre un intervento di questo tipo è più lungo perché ci vogliono 2-3 anni di lavoro, però probabilmente più efficace."*

### 3.4.2 Professionisti della prevenzione nei contesti *nightlife*

Vi è un certo accordo tra i professionisti della prevenzione a considerare la guida in stato di alterazione alcolica e il rischio di incidenti conseguente come il rischio più rilevante. Non a caso esso è uno dei focus principali della loro azione.

PP1: *"il rischio maggiore che noi abbiamo valutato è quello relativo alla guida in stato di ebbrezza e questo è quello principale"*

PP3: *"la guida sicuramente [...] perché ho presente la situazione in cui abbiamo fermato dei ragazzi, anche fuori, mentre si stavano mettendo alla guida in condizioni pazzesche..."*

Secondo gli intervistati, il rischio di intossicazioni acute alcol-correlate è piuttosto comune nei contesti del divertimento notturno, ma essi affermano che, secondo la loro esperienza, esistono contesti e categorie di persone particolarmente a rischio, mentre nei contesti *mainstream* esso è più limitato. Essi indicano nei giovanissimi e in alcuni gruppi etnici di immigrati dall'America Meridionale potenziali categorie a rischio. Relativamente ai contesti, però, l'attenzione si sposta su eventi di medie e grandi dimensioni, come i rave, dove, più che di alcol, si parla di policonsumo o consumo di sole sostanze psicoattive.

PP1: *"l'area dei migranti del Sudamerica...hanno un consumo di alcol concentrato e con potenziale intossicazione... e nei giovanissimi"*.

PP2: *"nel grande evento vado e mi spacco, mi spacco e lì i rischi acuti ce ne sono, e tanti...Con un mix di alcol e sostanze, ma in alcuni casi una prevalenza di sostanze, l'alcol è proprio l'ultima cosa..."*

Anche rispetto alla violenza i professionisti della prevenzione ravvisano un rischio relativamente più basso che in altri contesti nord europei e, più che di veri e propri gravi episodi di violenza, descrivono fenomeni di aggressività. Secondo gli intervistati, più che l'alcol, sarebbe il consumo di eccitanti il maggiore responsabile di gravi episodi di violenza. In questa direzione i contesti dove si consumano anche sostanze di questo genere, di nuovo le discoteche e i grandi eventi, sarebbero a maggiore rischio.

PP1: *"paragonato ad altri contesti sicuramente è basso questo rischio...intendo altri contesti europei..."*

PP2: *"non significa soltanto risse, dove anche le risse sono un indizio, un sintomo...ma significa proprio anche modalità di tipo aggressivo, nei confronti di coetanei, nei confronti di...anche altri adulti, anche a volte delle persone stesse che sono lì a lavorare [...] l'alcol è diffusissimo, per cui...forse l'aggravante sono i contesti dove oltre all'alcol sono utilizzate sostanze eccitanti prevalentemente cocaina...dire...quindi, alcune discoteche e alcuni grandi eventi..."*

Relativamente agli adolescenti, i professionisti della prevenzione parlano di un cambiamento in atto nel rapporto con il bere da parte di queste nuove generazioni, che sembra essere diventato maggiormente legato, rispetto al passato, alla ricerca dell'ubriacatura. Per questo target, oltre ai rischi nel breve termine, gli intervistati ravvisano rischi di sviluppare patologie e dipendenza a lungo termine.

PP1: *"il problema dei giovanissimi è che il consumo che hanno è teso a volte verso l'intossicazione, ma questo è nel breve raggio, nel breve raggio...il problema lì, invece, è un pochino più a lungo raggio nel senso che stanno adottando delle norme di comportamento, di consumo, una cultura di consumo in sé dannosa a lungo periodo...oltre i rischi a breve termine"*.

PP2: *"a lungo termine [...] anche problematiche legate al fegato piuttosto che...al fisico in sé non solo dal punto di vista della dipendenza."*

Gli intervistati riferiscono che il tema del degrado ambientale e della convivenza della vita notturna con i residenti trascende il loro mandato legato alla promozione della salute nei giovani adulti, ma viene comunque riconosciuto come rilevante ed al centro del dibattito cittadino.

PP1: *"sento una forte pressione nella città di Milano per quanto riguarda il degrado... è un problema di convivenza civile [...] è ampiamente dibattuto nell'opinione pubblica, [...] perché è un problema che c'è ma...noi come un gruppo di lavoro non lo tocchiamo..."*

#### **3.4.2.1 Percezione di fattibilità ed efficacia di una selezione di interventi**

Ai professionisti della prevenzione nei contesti del divertimento notturno è stato presentato il modello generale degli interventi *community-based* multicomponenti che si basa sostanzialmente sulla costituzione di coalizioni tra gli stakeholders. Gli intervistati, pur riconoscendo l'utilità di un approccio di questo tipo, ravvisano alcune criticità nella sua

applicazione, in particolare legate alla difficoltà di coordinazione all'interno e tra le istituzioni del territorio, a dinamiche di tipo politico che potrebbero influenzarne il funzionamento, e alla pluralità di istanze, spesso in contraddizione, tra i diversi stakeholders. L'istituzione locale posta al centro della coalizione come guida potrebbe consentire di gestire queste dinamiche.

PP1: *"il punto che vedo debole da un punto di vista di interesse sono le associazioni di categoria, che potrebbero vedere interventi di questo tipo come interventi che restringono i propri guadagni...Vedo come potenziale poca fattibilità la presenza di alcune istituzioni...ehmm, perché hanno un...per dinamiche politiche e quindi, potrebbero non voler ingaggiarsi per perdita di consenso [...] anche all'interno della stessa istituzione, penso al comune in modo particolare, dove il comune in sé non è un'entità unica e organica, ma ci sono varie tensioni e ci sono vari scopi, obiettivi, commerciali, per esempio lo sviluppo del commercio, lo sviluppo di attività di tutela della salute, di ordine pubblico, eccetera...[...] e tra il Comune e la Asl in particolare non c'era comunicazione e su queste cose qua erano problemi di ordine politico..."*

PP2: *"può essere minata, questo tipo di coalizioni, da ideologie, correnti politiche che in realtà hanno anche altro dietro [...] l'associazione di categoria forse in particolare, hanno bisogno e vogliono un tornaconto...anche i gestori stessi...chiaramente. Un tornaconto di tipo economico o che passa attraverso la visibilità"*

PP3: *"io vedo in primis le istituzioni come coerenza delle politiche di welfare che mettono in campo con alcune azioni conseguenti...[...] l'istituzione al centro, se avesse la capacità di regia o se vuole prendersi la funzione di regia..."*

PP4: *"spetta alle istituzioni rappresentative, deve dire in che direzione vogliamo andare... [...] co-aggiamo, insieme, ma il presupposto è che noi condividiamo l'obiettivo, il compito, lo scopo, ma c'è qualcuno che dovrebbe essere un po' sovraordinato a questa dimensione e deve dire, "qui, il pubblico interesse, l'istituzione politica, il mandato è questo, questo, questo..."*

Relativamente agli interventi, i professionisti della prevenzione considerano che l'approccio multicomponente sia il più opportuno e che anche i destinatari finali siano coinvolti in qualche modo.

PP3: *"la cosa importante è che ci siano praticamente tutte (gli interventi di prevenzione illustrati) all'interno di un sistema"*

PP4: *"dovremmo trovare la maniera, quantomeno che se non stanno nella coalizione, che qualcuno di questa coalizione abbia un filo diretto avanti e indietro con i destinatari"*

Dal punto di vista dei singoli interventi, i professionisti della prevenzione sottolineano in particolare due elementi innovativi rispetto alle attività di prevenzione e riduzione del danno tradizionali di tipo educativo e informativo già messe in atto da tempo sul territorio. La prima è quella della promozione di politiche di gestione dei locali notturni più attente alla salute e alla sicurezza, cosa che si concretizza in un'attenzione verso le fasce di età più giovani, evitando la promozione di bevande alcoliche. La seconda è legata alla formazione dello staff dei locali notturni alla gestione dei clienti, in particolare quelli minori e intossicati, e, in generale, alla somministrazione responsabile di alcolici. Il discorso, spesso, si amplia e racchiude la politica generale dei locali, che comprende anche il consumo di sostanze e lo spaccio.

PP2: *" in alcuni contesti...per esempio sulla questione consumo di sostanze illegali e spaccio, eccetera, sono molto duri, molto duri, e in altri sono assolutamente conniventi...[...] in cui c'è una connivenza spaventosa, magari anche da parte della security stessa...se non addirittura, una attività a latere..."*

PP2: *"l'open-bar...che è una roba devastante...infatti, non lo sapevamo quando siamo andati e gli abbiamo detto che così, mai più...abbiamo ragionato con la responsabile del locale e gli abbiamo detto che noi non siamo d'accordo con una roba del genere...noi sicuramente con una roba del genere non veniamo più e poi abbiamo provato ad evitare di fare queste promozioni..."*

In sostanza il lavoro sulle politiche di gestione dei locali è un elemento che i professionisti della prevenzione considerano importante e su cui, anche se non si tratta del focus dell'intervento, a volte, hanno lavorato facendo pressione sui gestori con cui collaborano. In sostanza, però, viene descritto come qualcosa di altro rispetto all'intervento che è, invece, focalizzato sul frequentatore del locale.

La formazione allo staff, altro intervento di cui si è discusso a lungo, presenta, secondo gli intervistati, alcune controindicazioni legate agli alti costi, ma è percepita come un



elemento importante poiché, insieme alla policy del locale, trascende la presenza degli operatori. Il limite di questi interventi sarebbe che richiedono un ingaggio forte da parte del gestore che deve coinvolgere lo staff e modificare la propria politica di somministrazione. Questa condizione, tuttavia, è piuttosto infrequente.

PP3: *"sarebbe un grimaldello incredibile rispetto al fatto che, magari, un intervento, un servizio riesce a trovare un terreno fertile e una sensibilità che, anche quando non sei presente, continua nel tempo..."*

PP2: *"dipende tanto dal gestore, cioè da quanto il gestore investe in questa cosa...il barista, tutto sommato, non fa altro che rispondere agli ordini che gli arrivano dal gestore...quindi, se il gestore è ingaggiato in questa cosa, il barista te lo fa venire e ti permette di fargli un'ora di formazione e di ragionare su questi temi."*

### **3.4.3 I professionisti del divertimento notturno**

Nel corso delle interviste i diversi professionisti del divertimento hanno descritto quali sono i maggiori problemi relativi all'abuso di alcol che vivono all'interno dei contesti in cui lavorano. Relativamente ai rischi acuti sulla salute, ammettono che si tratti di fenomeni che accadono, ma sembrano essere limitati alle sole discoteche, mentre nei pub ciò avverrebbe con maggiore rarità. Nelle discoteche di nicchia, dove è noto che il consumo di alcol si associa spesso a quello di sostanze psicoattive, il fenomeno sembra più rilevante e alcuni gestori si occupano di coprire le spese per la presenza di un'ambulanza che sosta fuori dal locale, anche se molto sembra dipendere dal tipo di clientela e in parte dalla conformazione del locale o dalla presenza di eventi particolare, come gli addii al celibato/nubilato:

PD2discoteca: *"paghiamo l'ambulanza...Sicuramente sì, può capitare. In questa stagione l'ambulanza l'abbiamo usata due volte"*

PD3discopub: *"un po' per orari, un po' per tipologia di offerta che propone alla clientela...non è un locale dove uno viene ad ammazzarsi di alcol. Comunque, abbiamo una zona che è sempre molto luminosa, che è questa (sala lounge)...e già questo...avendo una zona di decompressione è, è...è un po' un deterrente..."*

PD5discopub: *"siamo tutti in allerta quando ci capita un addio al nubilato, perché sappiamo bene come va a finire...e arrivano già abbastanza cariche..."*

Alcuni gestori mostrano preoccupazione per il benessere dei propri clienti, ma, sopra ogni cosa, considerano la presenza di persone fortemente alterate un problema per l'immagine del locale. Ugualmente i gestori delle discoteche sono molto attenti al tema della violenza poiché può comportare pesanti ripercussioni sulla loro attività sia a causa delle conseguenze economiche e legali, sia a causa dell'impatto negativo in termini di immagine. Nei pub, invece, il problema della violenza è molto meno sentito, almeno al loro interno, anche se può riguardare l'area nei pressi del locale, specialmente se ci sono diversi locali in poco spazio.

PD5discopub: *"avere una persona che si sente male nel tuo locale è un problema perché [...] poi alla fine deve chiamare l'ambulanza e diventa alla fine anche un problema di risonanza..."*

PD5discopub *"tre risse in un locale nel giro di un mese...al di là di quello che può avere la tua immagine, i clienti scompaiono. Perché i clienti buoni sono quelli che vengono qua, hanno voglia di divertirsi, non eccedono e...spendono sostanzialmente."*

I gestori operano diverse strategie per tentare di limitare al minimo il rischio di episodi violenti nel locale, che comunque, dicono essere raro: in primo luogo, la presenza di personale addetto alla sicurezza e, in secondo luogo, la selezione all'ingresso.

PD3discoteca: *"La selezione avviene sia in base alle singole persone che sono conosciute per comportamenti passati (es. aggressività, risse, spaccio), sia in base a tipologie (gruppi di ragazzi provenienti da famiglie malavitose del quartiere o skinhead). Le persone ubriache, che non stanno in piedi, vengono filtrate all'ingresso."*

PD6discopub: *"succede...e reprimo...nel senso che se è la prima volta che fai casino, ti invito a star fuori 10 minuti, però la volta successiva se i buttafuori lo riconoscono, non lo faccio entrare"*.

La selezione della clientela, in particolare, appare la strategia principale anche nell'organizzazione degli eventi, ed avviene a monte ed in base al tipo di evento che il committente chiede:

PD12eventi: *"perché comunque facciamo riferimento sempre ad un target abbastanza selezionato...quindi non abbiamo mai avuto noi episodi di...ma neanche quello che ha tirato fuori il colte...anche se non è successo niente, quello che ha tirato fuori il coltello, piuttosto che ha tirato il bicchiere in faccia all'altro, cioè..."*

La guida in stato di ebbrezza preoccupa una parte dei gestori, ma in molti ritengono di non avere strumenti per limitare il problema e che si tratti di un problema di leggi troppo severe o, al contrario, di controlli insufficienti o di mancanza di alternative di trasporto. In ogni caso, di nuovo, la preoccupazione per la salute dei clienti si affianca ad un bisogno di mantenere una buona immagine del locale e della categoria, e ad una sostanziale incompatibilità con i profitti legati alla vendita delle consumazioni.

PD1discoteca: *"La guida in stato di ebbrezza? Sì, capita. Questo mi interessa molto anche perché è uno dei motivi per cui l'opinione pubblica vede così male i locali. Ci vorrebbero più mezzi pubblici, anche quello conta"*

PD6discopub: *"io non avendo un'entrata a pagamento, non avendo la consumazione obbligatoria, per forza di cose devo vendere alcol per poter tenere aperto il locale..."*

Il tema del degrado e della compatibilità con la vita dei residenti delle aree dove si trovano i locali è particolarmente sensibile per i professionisti del divertimento. In tutte le interviste i gestori hanno raccontato di avere ricevuto lamentele, di solito legate al rumore notturno e alla pulizia, da parte dei residenti della zona. I locali più isolati, approntando delle modifiche strutturali, affermano di avere risolto il problema, mentre quei locali che si trovano in aree dove vi è un'alta concentrazione di locali e che si trovano in zone residenziali, hanno più difficoltà a gestire la situazione a causa, a loro detta, dell'affollamento, della scarsa educazione dei loro clienti e di un'insufficiente pulizia da parte dell'amministrazione locale:

PD4discopub: *"noi siamo di fianco ad un'altra discoteca e quindi fondamentalmente si raddoppia il numero delle persone e si raddoppia probabilmente il numero delle problematiche...per noi è il problema del degrado. Nel senso, queste persone hanno scarsa cura di...tenere l'ambiente pulito, per quanto noi ci adoperiamo con cestini da mettere fuori, personale che sempre in giro a tenere pulito il...vicinato...è chiaro che comunque, quando nella zona si muovono 2000-3000 persone...c'è questo rischio".*

PD6discopub: *"quando io tiro giù la saracinesca, fuori si riversano 100 persone...ovviamente queste 100 persone si salutano, se sono un po' alticce, fanno qualche coretto, come spesso capita, come credo abbiamo fatto tutti: festa di laurea "dottore, dottore" e questo te lo becchi tutta la sera, non è che puoi dirgli di smetterla. Loro ti rispondono: "oh, bello, succede una volta nella vita, non romperci le scatole"... quindi, questo è un problema di educazione dell'utente"*

Altro elemento di cui diversi professionisti del divertimento hanno parlato è quello della crescente richiesta di minorenni, anche fin dai 13-14 anni di entrare nei locali serali e notturni rivolti ad un pubblico adulto.

PD4discopub: *"io mi sono trovato a rispondere a telefonate di persone che vogliono organizzare il compleanno dei figli che hanno 14 anni, in discoteca di Sabato sera, cosa che è assolutamente impossibile e improbabile"*

### **3.4.3.1 Gli interventi secondo i professionisti del divertimento notturno**

Relativamente agli interventi, anche i professionisti del divertimento notturno sottolineano l'importanza della promozione di policy di gestione dei locali più responsabili. In ultima analisi, il modo in cui un locale viene gestito, in termini di target, pratiche di selezione all'ingresso e di somministrazione, costo delle consumazioni alcoliche e analcoliche ed eventuale presenza di promozioni, sembra avere un ruolo determinante rispetto all'abuso di alcolici e ai rischi conseguenti. Questo non solo perché ha un impatto diretto sul comportamento degli avventori, ma soprattutto perché una policy permissiva e che promuove l'abuso attira un pubblico più incline a questo tipo di comportamenti. Diversi intervistati considerano che la policy di un locale rispecchi anche il comportamento del gestore stesso.

PD5discoteca *"l'ingresso e somministrazione dell'alcol ai minori di 16-18 anni, se io gestore non li voglio all'interno del locale, posso dare la disposizione affinché sulla porta si impedisca l'ingresso. [...] Lo stesso è la somministrazione dell'alcol ai clienti. [...] il selector bravo sa riconoscere se la persona è, non solo ubriaca, ma anche se è già intossicata. [...] perché devi cercare di avere il più possibile persone sane che ti entrino all'interno anche perché se no, già hai difficoltà a controllare quelli che sono...anche perché considera che un'altra cosa importante è determinato dal prezzo"*

PD7discopub: *"se il titolare o lo staff consumano...o abusano di alcol perché non posso vietare di bere un cocktail al mio dipendente che si riposa 10 minuti e si fuma una sigaretta. Quello non glielo vieto, gli vieto che possa abusarne, che diventi ubriaco o...ma anche con la droga, diventa poi problematico dover gestire i clienti e ti riempi di persone che hanno quella..."*

La policy nei locali, qualunque essa sia, è generalmente non scritta e condivisa informalmente con lo staff. L'ipotesi di renderla scritta e formalmente condivisa, anche con i clienti, come viene proposto in alcuni interventi di altri paesi, viene considerata praticabile,

ma poco adatta, se non controproducente nel nostro contesto culturale. Inoltre, nei grandi contenitori, dove lo staff è particolarmente numeroso, la gestione e il controllo dello staff diventa particolarmente complesso.

PD7discopub: *"la comunicazione ai clienti, lì lo fai solo...almeno noi come lo abbiamo implementato...lo puoi comunicare attraverso gli esempi...quindi se nessuno si fa, è difficile che qualcuno...e poi attraverso il controllo e l'allontanamento immediato della persona che ha un atteggiamento che non è accettabile dal punto di vista del locale...[...] Nel senso le persone anglosassoni...fa più presa, cioè io ti comunico quali sono le mie regole e loro sono più portati a rispettarle. purtroppo i caratteri latini come i nostri...se io ti comunicano una regola, se tu sei già un pochino lì lì che stai andando...la regola non la rispetti..."*

PD1discoteca: *"si fa già informalmente a inizio anno con lo staff. Poi li perdi un po', però li devi controllare sempre. Il gestore serve a questo a controllare tutti. Lo staff a volte si comporta anche peggio dei clienti, vanno tenuti d'occhio."*

PD6discopub: *"ci sono delle regole non scritte in tanti anni ormai digerite sia da parte dello staff, che da parte dei nostri avventori...[...] L'unica imposizione che si da lo staff sono quelle di non bere e di non essere aggressivi"*

Un elemento importante emerso nelle interviste è che ogni locale non può essere isolato dal contesto più ampio in cui si trova in termini geografici e di posizionamento nel panorama dell'offerta cittadina. Ogni locale, infatti, si trova a dover sostenere la concorrenza dei locali vicini e dei locali ad esso simili per tipologia e target di clientela. La situazione diventa particolarmente complessa all'interno delle aree della città dove ci sono molti locali vicini tra loro. In questi casi, la concorrenza si fa particolarmente agguerrita e comportamenti responsabili da parte di un gestore isolato non sembrano essere incisivi. Infatti, anche se un locale adotta una policy più responsabile, per esempio rifiutandosi di non servire clienti minori o intossicati, la presenza di un gran numero di locali a poca distanza fa sì che l'avventore possa rivolgersi in alternativa ad altri. Allo stesso modo l'intervento sulla politica dei prezzi e delle promozioni sugli alcolici e gli analcolici è ritenuta piuttosto importante dai professionisti del divertimento, ma si intreccia con esigenze economiche e con la concorrenza, a volte sleale, di altri locali. Alcuni gestori, peraltro, riferiscono che anche la qualità del prodotto impatta sull'effetto delle consumazioni alcoliche e che le discoteche, rispetto ai pub e ai locali di minori dimensioni utilizzano prodotti di minore qualità.

PD11pub: *"Il loro interesse è quello, il loro interesse è bere, se non glielo dai, escono e vanno in un altro locale...poi, qui ce ne sono talmente tanti di locali che prima o poi uno lo trovano..."*

PD4discopub: *"nel contesto di un mercato quale quello di porta ticinese dove comunque in ogni caso, siamo fuori mercato...qua abbiamo, alle spalle, a pochi metri, una zona dove le consumazioni costano 3 euro...noi solitamente le vendiamo a 8-10 euro, [...] e abbiamo il bar che sta aperto lì all'angolo e fa i drink a 4 euro. Se fossimo in una zona lontana da quella realtà o in una zona...dove la realtà fosse omogenea, come può essere un Sempione, piuttosto che un Corso Como, sicuro io non avrei promozioni..."*

PD7discopub: *"gli ingredienti e la lavorazione...Una cosa che forse è importante e che non incentiva l'abuso di alcolici o per lo meno che non aiuta a sballare è l'utilizzo di alcolici di qualità...[...] non deve essere roba che fanno dei produttori italiani che prendono l'alcol etilico e ci aggiungono gli aromi...e diventa una bomba per le persone. [...] Basta che ne bevi uno e ti siedi per terra. Utilizzando alcolici di qualità, generalmente, è difficile che abbiano quell'impatto perché è alcol distillato. Non è un alcol etilico... esiste un produttore a Milano che serve generalmente le discoteche"*

Il tema del costo delle bevande alcoliche è centrale ed è un elemento estremamente sensibile per i gestori di locali, dato che rappresenta il maggior introito. Le bevande analcoliche rappresentano una minima percentuale del totale e sono, agli occhi dei gestori, del tutto marginali.

PD3discoteca: *"I drink alcolici fanno il 50% incasso, la birra il 40%, e gli analcolico e l'acqua il restante 10%."*

Rispetto alla presenza di promozioni i professionisti del divertimento ritengono che sia, effettivamente, un fattore rilevante nell'influenzare il modo e la quantità in cui i clienti bevono, ma sottolineano che esse hanno un impatto differente a seconda del target. La giovane età, specialmente l'adolescenza, può rappresentare un fattore di rischio e gli intervistati raccontano che tendono ad evitare forme di promozioni in serate dove il pubblico è più giovane. Per alcune categorie specifiche, come gli studenti stranieri, particolarmente attente al prezzo e alla ricerca di luoghi dove si possa bere maggiormente, la presenza di promozioni sembra un elemento imprescindibile per scegliere un determinato locale.

PD12eventi: *"L'open bar, tendenzialmente lo fai, ma lo fai con un target alto. Per esempio, noi open-bar sui 18esimi, feste di 20 anni, feste di laurea, non andiamo a farlo perché arrivano già con l'idea di scassarsi...[...] cambia perché l'avvocato trentenne...ehmm, con l'open bar, ne trovi uno su mille che esagera ed esce scassato. Lo fai su un 18esimo, l'open bar, hai il 90% che esce morto..."*

PD1discoteca: *"uno studente Erasmus se non gli dai almeno due drink, non viene, lo perdi"*

Rispetto alla formazione del personale alla somministrazione responsabile, i professionisti del divertimento notturno hanno opinioni molto differenti e, ancora una volta, la tipologia di locale sembra fare la differenza. Nelle discoteche e nei grandi contenitori, il barman viene dipinto come un mero somministratore di alcolici, con scarsa capacità decisionale e possibilità di discriminare tra clienti intossicati o meno e, in certi casi, i gestori hanno scarsa fiducia dei loro stessi dipendenti. Va detto che, sebbene buona parte del profitto derivi dalla vendita di bevande alcoliche, i gestori non hanno alcun interesse ad avere persone intossicate nel locale, poiché questo possono rappresentare un pericolo per lo staff e gli altri clienti, oltre che arrecare danno all'immagine del locale stesso. In generale, a clienti visibilmente ubriachi non viene permesso l'ingresso, ma, una volta entrati, i gestori raccontano che non è facile, specialmente nei contesti più ampi controllare tutti. Discorso simile viene fatto per l'ingresso e la somministrazione ai minori. Legalmente non sarebbe possibile impedire l'ingresso di nessuno in un locale pubblico e non si potrebbe operare una selezione all'ingresso, nemmeno dei minorenni. Solo al momento della somministrazione di alcolici sarebbe possibile per il gestore rifiutarsi di servire il cliente, ma i gestori ritengono che questo è più complesso dal punto di vista pratico. In generale, perciò, essi sono piuttosto scettici e anche elementi come la stabilità dello staff e la loro formazione ed esperienza professionale come barman giocano un ruolo.

Alcuni gestori, comunque, dichiarano di non permettere l'ingresso ai minori anche se, di fatto, esistono eccezioni (per esempio è difficile rifiutare l'ingresso a un minore se è accompagnato da diversi altri ragazzi anche solo di poco maggiorenni) e, l'impressione è che nella maggior parte dei casi il locale rifiuta il minore quando percepisce che il minore non sia in linea con il target di pubblico del locale. Non si tratta, in sostanza, di una preoccupazione verso la salute del minore.

PD3discoteca: *"I barman sono estremamente carichi di lavoro e non possono essere caricati ulteriormente con differenziazioni di drinks. Inoltre, loro praticamente non vedono nemmeno in faccia la persona che servono. [...] Il barman è come un robot, esegue quello che gli viene indicato. Ha pochissimo controllo su chi beve cosa. [...] i barman vanno controllati perché spesso cercano di dare via drink gratis ai loro amici".*

PD2discoteca: *"una volta che i clienti sono entrati, minori o ubriachi che siano, è molto difficile controllare che non ricevano alcolici perché, anche se controllassimo, è facile che un amico più grande acquisti per loro il drink. E poi bisogna stare attenti a rifiutare il servizio alle persone, specialmente se sono ubriache, perché si innervosiscono e possono diventare pericolosi per lo staff..."*

PD12eventi: *"dipende perché molti locali hanno il loro staff fisso, altri, magari, che sono molto più grossi...fanno girare tante persone. Quindi è diverso anche magari, anche l'impegno che ci mette il barman nei confronti del locale stesso "io lavoro per questo locale, sono assunto, quindi è il mio locale, diciamo, quindi è mio interesse per primo che funzioni in un certo modo" oppure "io sono qua stasera per fare un extra, perché mi hai chiamato perché te ne mancava uno"*

Nei contesti più piccoli, dove il gestore ha un rapporto diretto con lo staff, o dove c'è maggiore interesse verso l'offrire un prodotto di qualità, la formazione allo staff diventa più fattibile e utile.

PD7discopub: *"io ritengo che sia importantissima, da noi alcune di queste cose vengono fatte ma non sono codificate nel senso che per quanto riguarda la formazione dei barman, cerchiamo di prendere barman...tra l'altro sono abbastanza stabili i barman che abbiamo qua da anni...però quando li abbiamo assunti, abbiamo cercato di formarli al nostro interno...uno rivolto alla qualità, a conoscere soprattutto che cosa facevano. Cioè, quindi nel cambiare la sua impostazione, magari arrivano da discoteche, cambiargli l'impostazione perché qui l'impostazione è completamente diversa..."*

### **3.4.4 Comitati di cittadini delle aree ad alta concentrazione di locali**

Anche in base alle ragioni della loro nascita, l'intervista ai rappresentanti dei comitati di cittadini si è maggiormente focalizzata sulle conseguenze delle attività del divertimento



notturmo sulla qualità della vita e sul decoro dell'area in cui vivono. Essi lamentano una crescente pressione antropica legata ad un progressivo aumento, negli ultimi anni, della concentrazione di locali notturni. Questa situazione causerebbe un generale calo della vivibilità dell'area e della qualità della vita dei residenti sotto diversi aspetti. In primo luogo, i comitati lamentano elevati livelli di rumore notturno che rendono difficile il sonno, specialmente nel periodo estivo quando le persone sostano di più all'aperto. Il rumore, oltre che di origine antropica, sarebbe anche legato alla musica prodotta da gruppi improvvisati o proveniente dai locali e dai mezzi a motore.

CC1: *"perché la gente non dorme, e non è che non dorme fino alle 10, 11 di sera, non dorme fino alle 3-4 del mattino. [...] ci sono i bonghi, gli schiamazzi...finché c'è il chiacchiericcio delle persone, se sono tante, va be', insomma, uno sopporta e capisce"*

In secondo luogo, l'intensità delle attività notturne sarebbe anche causa di un generale degrado ambientale dell'area legato all'aumento del traffico e alla presenza di grandi quantità di rifiuti, graffiti e deiezioni che provocano cattivi odori.

CC1: *"il giorno dopo, sembra di essere in una situazione post guerra...quindi ci sono mamme, bambini che devono passare in mezzo alle bottiglie, in mezzo agli escrementi e all'odore delle urine..."*

Nel tempo, poi, una crescente concentrazione di locali notturni, a discapito delle attività diurne, avrebbe reso ancora meno vivibile la zona per chi vi abita.

CC2: *"non abbiamo esercizi commerciali a noi necessari [...] locali di un certo tipo, della notte, pub, prendono il sopravvento sul commercio al dettaglio che sostanzialmente sparisce..."*

Il tema dei rischi acuti legati alla salute viene riportato come frequente, ma non rappresenta l'elemento principale, insieme a quello della guida in stato di ebbrezza e della sessualità a rischio.

Gli intervistati raccontano che alcuni comitati di cittadini, nel tempo, si sono strutturati in forme associative formali, mentre altri hanno preferito mantenere una forma non strutturata, ma essi condividono le strategie che utilizzano per il perseguimento del loro scopo di mantenere la vivibilità del quartiere. Si tratta, in sostanza, di azioni dimostrative e di protesta che si concretizzano in manifestazioni pubbliche, convegni, commissione di studi di

rilevazione della rumorosità, e incontri con i rappresentanti dell'amministrazione locale, come gli assessori competenti, e con le forze dell'ordine. La situazione di conflittualità con gli altri stakeholders è piuttosto alta e, in un caso, uno dei comitati è giunto a sporgere denuncia al sindaco della città per inadempienza in atti d'ufficio relativi alla salvaguardia della salute della popolazione. La richiesta comune dei comitati di cittadini di queste aree all'amministrazione comunale è quella di maggiori controlli del rispetto delle regole, in termini di orari di chiusura, somministrazione in contenitori di vetro, accesso del traffico veicolare, ecc. così come della repressione dei fenomeni di violenza, vendita abusiva di alcolici e spaccio, e di limitare quanto più possibile un ulteriore aumento della concentrazione dei locali notturni a discapito delle attività commerciali diurne.

Il rapporto con i gestori dei locali è descritto come piuttosto difficile, anche se vengono fatti dei distinguo in base alla tipologia di locale.

CC1: *"ci sono molti che sono poi tutti quelli che hanno il ristorante, eccetera, che sono belli tranquilli e che anche loro non vorrebbero certo il casino, quindi ci limitiamo probabilmente a pochi bar con i quali non c'è niente da fare, che lavorano...che hanno come missione di alimentare, più c'è casino, più sono soddisfatti [...] con questi si chiede la mediazione, l'intervento della pubblica amministrazione che a ciò è deputata, che deve essere la pubblica amministrazione che interviene e regolarizza..."*

CC2: *"No, ma non si può...no, assolutamente...io personalmente non li incontro più, non parliamo più..."*

### **3.4.5 I giovani frequentatori di locali notturni**

Tra i problemi maggiormente sentiti dai giovani che hanno partecipato ai focus group troviamo la guida in stato di ebbrezza e gli episodi di violenza, legati entrambi, spesso, ad esperienze personali. Nella rappresentazione dei giovani, la violenza, in particolare, è spesso associata ai più giovani.

GF2: *"la cosa che mi preoccupa di più quando esco sono gli scemi ubriachi alla guida e la gente che fa rissa senza motivo [...]io le stavo per prendere da tre tipi che mi avevano scambiato per uno con cui avevano fatto rissa dieci minuti prima, solo perché avevamo la*

*stessa maglietta [...] erano palesemente ubriachi ed erano ragazzini, cioè 17 massimo 18 anni."*

Il tema dei giovanissimi sembra essere particolarmente sentito ed è associato un po' a tutti gli altri problemi. Secondo i partecipanti, gli adolescenti avrebbero la tendenza ad esagerare poiché non conoscono i propri limiti e hanno una scarsa capacità di gestirsi.

GF2: *"Bevono in modo più incosciente. Bevono di più, ma perché non hanno coscienza di quello che può succedere"*

GF2: *"Per esempio vai in una discoteca dove vanno ragazzi di 20-21 anni e trovi ragazzini di 16 anni la sera, che io a 16 anni la sera non ci andavo a ballare. Quindi te li ritrovo alle 4 del mattino, magari anche molto brilli, che vomitano, con l'ambulanza fuori dalla discoteca"*

I partecipanti ritengono che il sempre maggiore accesso di persone molto giovani alla vita notturna sia legato anche alla maggiore disponibilità di denaro di cui oggi dispongono gli adolescenti, e attribuiscono la responsabilità di questo ai genitori e ad una scarsità di controlli all'ingresso da parte dei locali.

GF4: *"è un problema anche di controlli, non controllano più la gente, se viene lì un 15enne che è minore di 16 anni..."*

Oltre che alla fascia di età dei giovanissimi, gli intervistati raccontano che il problema della violenza è legato maggiormente a contesti quali le discoteche. La discoteca viene ritenuta la situazione più a rischio perché è un luogo molto affollato in cui c'è contatto fisico con altre persone e dove vi è competizione tra uomini, oltre che un livello di consumi di alcol maggiori. Durante un *focus group*, per esempio, è emerso in modo chiaro come spesso ci sia una logica differente tra chi frequenta le birrerie e chi frequenta le discoteche. Questa differenza conduce al fatto che in discoteca è molto più facile si verificano episodi di violenza, rispetto a una serata al pub. In ogni caso, più che all'alcol in sé, i partecipanti tendono ad attribuire le cause della violenza alla personalità dei soggetti coinvolti. Molti giovani sostengono che l'alcol accentua solo un tratto di personalità già presente:

FG3: *"Dipende anche da persona a persona, ne conosco poche, ma è capitato, gente che si ubriaca e ha la ciocca violenta per cui perdono il controllo, fanno cose da non fare e bisogna tenerli a freno. Difficilmente una persona a caso ha questo tipo di reazione, magari*

*viene provocato e l'alcol lo porta all'eccesso, però per quello che ho visto magari è la personalità di una persona ben precisa che quando beve ha questa reazione..."*

Rispetto al tema del degrado conseguente alle attività del divertimento notturno, i giovani partecipanti tendono a focalizzarsi sui rifiuti lasciati dalle persone nei pressi dei locali.

GF2: *"A me viene in mente rispetto all'inizio che c'è questo locale e ci si ritrova soprattutto fuori da questo locale e si sta lì in piedi a sostare e veramente c'è...abbandonano tutto fuori. bicchieri, bottiglie...e ci sono anche tante lamentele da parte del vicinato (...)"*

Quasi tutti i partecipanti sostengono che ci sia un problema che riguarda la mancanza di infrastrutture come i cestini, ma che in parte il problema sia anche legato all'inciviltà delle persone.

GF3: *"All'esterno delle volte non c'è neanche spazio, non ci sono neanche le pattumiere predisposte"*

GF3: *"no dai i cestini ci sono, il problema è che non li svuotano, poi c'è anche tanta gente che lo butta lì..."*

#### **3.4.5.1 Gli interventi secondo i giovani frequentatori di locali notturni**

Secondo i giovani intervistati, la policy di un locale, in termini di tipologia di offerta, prezzo delle bevande, grado di permissività rispetto ai comportamenti di abuso di alcol, è il maggiore fattore che determina la tipologia di clientela che vi accede. In sostanza, i partecipanti raccontano che alcuni locali sono ricercati proprio per la loro permissività, la presenza di prezzi bassi e promozioni sugli alcolici. E questo varrebbe, in particolare, per le fasce di età più giovani. Un cambiamento di policy in un locale singolo comporterebbe il cambiamento nella clientela, piuttosto che un cambiamento nei comportamenti dei clienti.

GF4: *"Si alzerebbe di molto l'età e sinceramente dai vent'anni in su alla gente comincerebbe a piacergli il posto invece che dai 20 anni in giù. Partecipante: un locale come la [nome locale] chiude, cioè: "va beh vengo qua e non posso bere, vengo qua e non posso fare", una persona se ne va. Uno che magari la serata se la fa volentieri, se ci fosse anche il cartello puoi bere una cosa solo e poi tutto analcolico, se uno sa che si diverte lo stesso, ci va volentieri, perché è un bel locale, per altre cose, la [nome locale] chiude."*

Allo stesso modo la policy dei prezzi è un elemento rilevante, ma ancora una volta più che indurre un cambiamento nel comportamento, secondo i partecipanti, indurrebbe un cambiamento nel tipo di clientela. I più giovani, che di solito hanno minori risorse, cercano i locali con promozioni e prezzi bassi.

FG2: *"io scelgo quel locale perché fa quella determinata promozione. non so vado il mercoledì lì perché fa i cocktail a 5 euro, quindi perderebbe persone. Le persone che hanno un occhio al portafoglio cercano la promozione."*

FG3: *"però il problema della disponibilità economica che uno ha, soprattutto per il discorso del due per uno, secondo me un ragazzo che ha pochi soldi una sera vuole bere un po', ah c'è il due per uno, vado la. Partecipante: va beh ma di sicuro il discorso che dicevamo prima dei chupiti a un euro al venerdì sera, cioè eravamo là tutti i venerdì sera. Non ci saremmo mai andati se non c'erano i chupiti a un euro"*

Inoltre, a parità di prezzo, la bevanda alcolica è percepita avere un valore superiore a quella analcolica e questo indirizza l'acquisto, a meno di una sostanziale differenza di prezzo, sull'alcolico anche se la persona preferirebbe l'analcolico.

FG4: *"avevo una sete incredibile e ho detto: "io prendo un alcolico perché costava 5 euro l'acqua, cioè allora a sto punto spendo un euro in più..."*

FG1: *"ti prendi una coca 4 euro, una birra media ti costa 5 euro. Va beh avevo sete a questo punto dammi una birra che mi piace anche di più"*

Nello sviluppo di policy che limitino il consumo di alcolici da parte dei minori e delle persone già ubriache, i giovani intervistati intravedono un discorso proibizionista (relativamente ai minori) e una serie di difficoltà oggettive nel controllo legate alla difficoltà di identificare persone ubriache, al desiderio dei gestori di massimizzare i profitti e, comunque, di nuovo considerano che rappresenterebbe solo uno spostamento del problema in altri locali più permissivi o negli spazi pubblici vicino ai locali con fenomeni come il pre-loading o l'acquisto nei supermercati. Rispetto alle persone visibilmente ubriache, invece, ravvisano un potenziale interesse da parte del gestore ad evitare situazioni problematiche, ma il desiderio di trarre profitto dalle consumazioni può essere ancora più forte.

FG1: *"sta tutto nel limite e nei famosi limiti, cioè io non credo che uno a 17 anni, non vedo perché non possa bere anche solo una birra. Ovviamente poi è ovvio, come fai a*

*controllare che bevi una birra, ne bevi due, bevi un cocktail, ne bevi due, però il proibizionismo [...] fondamentalmente mi sembra, se viene applicato come in Inghilterra che viene applicato seriamente, secondo la mia esperienza però cioè non mi sembra giusto"*

FG1: *"il guadagno di una discoteca non è tanto sul pago l'ingresso è il guadagno perché il cliente dentro consuma. Quindi se sei ubriaco, te ne faccio prendere sei, non uno"*

FG3: *a me è capitato di vedere che gente ubriaca non la facessero entrare. Anche perché è l'unico motivo per cui un buttafuori ti può tenere fuori, la selezione non esiste, per legge è illegale, l'unico motivo per cui ti possono tenere fuori è perché puoi arrecare danno...*

FG3: *"quello della somministrazione c'è scritto fuori dalle discoteche che non possono, però è un problema è che siamo in Italia, tutti guardano al guadagno, quindi finché la polizia non ti fa il controllo tutte le discoteche ci mettono la mano sul fuoco, vendono alcol ai 14enni."*

Rispetto alla formazione RBS allo staff, i giovani frequentatori, pur riconoscendo che potrebbe avere un certo impatto, descrivono alcuni elementi, quali l'utilizzo di manodopera precaria o addirittura irregolare, che potrebbero limitarne la fattibilità dato che il gestore non avrebbe alcun interesse a formare questo staff.

FG2: *"dei miei amici che hanno fatto i baristi, pagati in nero, assunti dopo un giorno di prova, perché avevano già lavorato. Assunti così e basta"*

FG3: *"tutti i locali che conosco prendono su ragazzi e gli dicono, non so magari anche [nome del locale] quando ha aperto prendeva chiunque volesse lavorare, perché tanto aveva bisogno di personale, non sia fare i cocktail, non hai mai lavorato in un locale, chi se ne frega, tanto io ti pago poco, in nero."*

### 3.5 Discussione

La grande quantità di dati raccolta permette di chiarire i contorni del fenomeno del consumo e dell'abuso di alcolici nei contesti *nightlife* della città di Milano. In particolare, è possibile descrivere la rappresentazione dei problemi, indicando quelli considerati dagli stakeholders come più rilevanti rispetto al panorama della letteratura internazionale, ed offrendo, dunque, strade ed opportunità per la prosecuzione della ricerca. Inoltre, ha consentito di delineare l'aspetto multilivello e di complessità di questo fenomeno che indica anche il livello ecologico privilegiato per studiarlo ed, in prospettiva futura, intervenire.

#### 3.5.1 La rappresentazione dei rischi alcol-correlati nei contesti *nightlife*

Di fronte alla scarsità di dati *hard* di tipo epidemiologico sul fenomeno a livello locale si è necessariamente dovuto, per individuare i bisogni prioritari del territorio, basarsi quasi unicamente sui resoconti degli informatori chiave. L'impossibilità di confrontare i risultati qualitativi emersi con dati quantitativi sul fenomeno, ha costretto a basarsi sulle sole percezioni degli intervistati. E' innegabile che le percezioni degli individui, per esempio in relazione ai problemi più rilevanti e diffusi, possano essere influenzati da bias ed euristiche, come quella della disponibilità (Myers, 2013). Abbiamo visto, per esempio, come la stampa si sia interessata in modo selettivo di alcune conseguenze dell'abuso di alcolici, la guida in stato di ebbrezza in certi periodi storici (es. "le stragi del Sabato sera") e più recentemente l'impatto sulla vivibilità delle attività del divertimento notturno in alcuni quartieri cittadini e, in misura minore, della somministrazione di alcolici a minori. Questo può in qualche modo avere influenzato le opinioni degli intervistati, così come esperienze personali legate ad episodi di violenza nei locali notturni, sembrano aver portato nei giovani frequentatori ad enfatizzare temi come quello della violenza e degli incidenti alcol-correlati. Rispetto ai professionisti del divertimento è chiaro che anche motivazione di ordine economico abbiano potuto influenzare le loro risposte, così come i professionisti della prevenzione hanno descritto in modo particolare i problemi che osservano nei contesti in cui operano e su cui già intervengono, come la guida in stato di ebbrezza.

Nonostante ciò, la triangolazione dei diversi punti di vista consente di offrire un quadro, seppure generale, del fenomeno e, come vedremo, ha consentito di operare una scelta precisa per la prosecuzione del progetto di dottorato. In primo luogo, quello che appare chiaro è che,

nel nostro contesto, una focalizzazione così evidente sul fenomeno della violenza alcol-correlata e sugli interventi per limitarla come avviene in altri paesi (Quigley et al., 2003; Homel et al., 2004; Wells et al., 2005; Graham et al., 2000b; 2004; 2006; Green e Plant, 2007; Hughes et al., 2008; Duke et al., 2011; Wallin et al., 2003; Warburton e Shepherd, 2006; Engineer et al., 2003) non appare giustificata. I partecipanti, pur avendone parlato a lungo, non considerano che sia un aspetto prioritario del territorio milanese, almeno nel suo insieme. Così come i rischi acuti sulla salute legati alle intossicazioni, la violenza è, nella rappresentazione degli intervistati, limitata ad alcuni contesti di nicchia, come alcune discoteche e i *rave*, dove, però, si associa con più frequenza al consumo di sostanze psicoattive eccitanti. Questo riscontro è in linea con le indicazioni della letteratura su questo tipo di contesti (Van Havere et al., 2011; EMCDDA, 2012) e sul fatto che in altri paesi, in particolare il Regno Unito, la violenza alcol-correlata appare un problema più diffuso rispetto al resto d'Europa (Plant et al., 2009).

Un elemento di preoccupazione comune alla maggior parte dei partecipanti è, invece, quello del consumo e dell'abuso di alcolici da parte di adolescenti sempre più giovani e al di sotto dell'età legale di 16/18 anni. Non esistono dati storici in merito, ma l'accesso dei giovanissimi alla vita notturna sembra essere un elemento inedito del panorama degli ultimi anni e rappresenta un potenziale rischio per la loro salute e sicurezza sia perché i giovanissimi hanno facile accesso agli alcolici senza la supervisione di adulti che ne sono responsabili, i genitori in particolare (Anderson e Baumberg, 2006; Newburn e Shiner, 2001), sia perché in questi contesti essi possono entrare in contatto con adulti, esponendosi così a diversi rischi. La ricerca relativa al consumo di alcolici da parte dei minori nei contesti *nightlife* del nostro Paese è piuttosto scarsa (Gallimberti et al., 2011) e meriterebbe, di certo, ulteriori studi per valutarne la magnitudo e i rischi connessi.

Insieme ai comportamenti sessuali a rischio, Calafat e colleghi (2010a) hanno indicato nella guida in stato di ebbrezza uno dei maggiori rischi per i paesi mediterranei, tra cui l'Italia. Nonostante la letteratura dica che l'abuso di alcol è un fattore di rischio (Bellis et al., 2000, 2004; 2008; Calafat et al., 2008b, 2010b; Wells et al., 2010), si è visto come i partecipanti alla presente ricerca non abbiano quasi parlato del tema della sessualità a rischio poiché non associano queste condotte in particolare ai contesti *nightlife* e all'abuso di alcol, ma ad una più generale cura di sé.



Molti intervistati, invece, sono stati d'accordo nell'indicare l'incidentalità alcol-correlata come un problema rilevante e nel legarla ai contesti *nightlife*. I giovani frequentatori, molti professionisti del divertimento notturno e i professionisti della prevenzione condividono, da diversi punti di vista, l'interesse verso questo tema. Si è visto come quello della guida in stato di ebbrezza e dell'incidentalità alcol-correlata sia stato il tema su cui sono a disposizione più dati, sia a livello nazionale (Scafato et al., 2013) che locale (Fabbri et al., 2002) e su cui esiste anche una pubblicazione relativa ad un intervento di promozione della figura del guidatore designato in alcune discoteche milanesi (Aresi et al., 2009).

Infine, troviamo l'insieme di rischi e conseguenze sui frequentatori e sugli abitanti di alcune aree della città della presenza di una notevole concentrazione di locali notturni. Come detto si tratta di un tema di grande interesse da parte dell'opinione pubblica, della stampa e dell'amministrazione locale. Naturalmente i rappresentanti dei comitati di cittadini hanno sottolineato molto questo aspetto, ma i professionisti del divertimento hanno riferito di essere in qualche modo interessati al tema e anche gli stessi giovani frequentatori sembrano riconoscerne la rilevanza. Nell'ultimo decennio, una crescente letteratura si è interessata dell'emergere della cosiddetta *night-time economy* nei centri cittadini del Regno Unito, stimolata da una serie di liberalizzazioni (per esempio degli orari di apertura dei locali notturni) e progetti di rigenerazione urbana promossi dal governo e dalle amministrazioni locali (Hobbs et al., 2005; Hadfield, 2006). Gli autori sottolineano come allo sviluppo della *night-time economy*, fondata principalmente, sul consumo di alcolici da parte di giovani, sia conseguito un aumento esponenziale dei fenomeni di violenza e disordini che ha messo in crisi le politiche che regolavano la vita in queste aree cittadini (Chatterton, 2002; Chatterton e Hollands, 2003; Hayward e Hobbs, 2007), spingendole a diventare più restrittive (Hadfield et al., 2009). Un altro filone di letteratura si è concentrata sullo studio di come la presenza di un'elevata concentrazione di locali notturni in un'area territoriale, come avviene nei quattro quartieri milanesi presi in considerazione, rappresenti un fattore di rischio sia in termini di ricadute sulla salute dei frequentatori notturni stessi (Weitzman et al., 2003; Bellis e Hughes, 2011; Mair et al., 2013), sia in termini di qualità della vita degli abitanti di queste aree (Worpole, 1992; Wechsler et al., 2002; Weitzman et al., 2003; Donnelly et al., 2006). Le poche ricerche a disposizione indicano che i residenti di aree ad elevata densità di bar e discoteche tendono a soffrire maggiormente dei cosiddetti effetti secondari del divertimento notturno e dell'abuso di alcol da parte dei suoi giovani frequentatori, quali rumore, episodi di

vandalismo, ubriachezza molesta, vomito e urina sui marciapiedi e portoni delle abitazioni (Wechsler et al., 2002; Donnelly et al., 2006).

### **3.5.2 Riconoscere la complessità dell'intervento nei contesti *nightlife***

Una comprensione a tutto tondo del fenomeno va ben al di là dello scopo e della portata della presente ricerca, che aveva uno scopo prettamente esplorativo, specialmente in merito alla sezione relativa agli interventi di prevenzione. Quello che è certamente emerso è la complessità del fenomeno oggetto di indagine e la sua natura multilivello. In primo luogo, si è visto che i fattori che, a diversi livelli, concorrono a determinare i rischi alcol-correlati in questi contesti sono molteplici ed in interazione tra loro, in continuità con un approccio ecologico (Bronfenbrenner, 1979). I fattori a livello di singolo locale (dalla tipologia del locale al suo posizionamento di mercato) non agiscono in isolamento da quelli a livello superiore, in particolare quelli legati all'interazione tra locali in termini di concorrenza e posizionamento reciproco, e finanche ai fattori politici e legati alla normativa locale e nazionale, di funzionamento del sistema-Paese (es. elevati tassi di lavoro irregolare, percezione di scarsi controlli delle autorità) e ai macro-cambiamenti culturali nel rapporto con il bere ed il divertimento notturno delle nuove generazioni. Abbiamo visto, per esempio, che la politica di gestione di un locale notturno è vincolata in base al rapporto con altri locali nelle vicinanze e al modo in cui questi sono gestiti. Una politica responsabile (per esempio, legata al rifiuto della somministrazione a minori o persone ubriache) è più difficilmente attuabile nel momento in cui si percepisce di subire una concorrenza sleale. In un'esperienza australiana (Hauritz et al., 1998) di promozione di "codici di pratiche" responsabili in un'area del divertimento notturno la violazione del codice da parte di un locale ha innescato violazioni a catena negli altri locali che percepivano una concorrenza sleale. Gli interventi di prevenzione richiedono di essere, perciò, supportati da forme di controllo e incentivazione perché possano ottenere risultati. Nel contesto milanese, però, sembra che la percezione da parte dei gestori di poter essere controllati dalle forze dell'ordine in merito al rispetto della normativa sia piuttosto bassa e l'adesione ad una policy responsabile passi o da una particolare sensibilità del gestore o da una precisa scelta di posizionamento di mercato (per esempio, il gestore può decifer una politica restrittiva sui minori, ma soprattutto perché non vuole che accedano al locale che, invece, ha come target dei clienti adulti con maggiore capacità di spesa e che non accetterebbero la condivisione dello spazio con un pubblico troppo giovane).

Pur non esplicitando questa complessità, gli interventi che in letteratura hanno mostrato maggiori prove di efficacia nella riduzione dei rischi alcol-correlati sono quelli *community-based* multicomponente che hanno agito su interi sistemi territoriali. Pensiamo agli interventi di STAD in Svezia (Wallin e Andréasson, 2004; Wallin et al., 2002, 2003, 2005; Gripenberg et al., 2007) o a quelli indirizzati a intere comunità o regioni negli Stati Uniti (Holder et al., 1997, 2000). Nel contesto italiano, invece, non sono disponibili pubblicazioni relative ad interventi che vadano al di là di approcci informativi ed educativi rivolti ai giovani frequentatori (ASL Bergamo, 2010; Sanza et al., 2011), senza contare che questi si sono rivelati in realtà anche poco efficaci. Sarebbe, invece, auspicabile progettare ed implementare programmi di più ampio respiro che prendano in considerazione i fattori che a diverso livello, soprattutto ambientale, al di là degli individui, concorrono ai rischi e alle conseguenze dell'uso e dell'abuso di alcol.

### **3.6 Conclusioni: esiti teorici e indicazioni di ricerca**

Vista la carenza di dati a disposizione, questo studio rappresenta un'analisi esplorativa del bisogno del territorio della città di Milano in relazione ai rischi alcol-correlati nei contesti del divertimento notturno. In estrema sintesi, in merito a questo aspetto è emerso che l'attenzione dovrebbe focalizzarsi sulla guida in stato di ebbrezza, sul fenomeno dell'accesso alla vita notturna di persone sempre più giovani e sull'insieme di rischi e conseguenze che si concretizzano nelle aree urbane che presentano concentrazioni elevate di locali notturni. Vedremo come è stato quest'ultimo tema ad essere selezionato per il proseguo della ricerca.

Oltre a quello conoscitivo, un ulteriore scopo di questo secondo studio, era quello di orientare la prosecuzione del più ampio progetto di dottorato, in base a quelle che gli informatori chiave consideravano i bisogni prioritari del territorio, e costruire collaborazioni significative con gli stakeholders del territorio. La pluralità del background di provenienza dei partecipanti e il coinvolgimento dei fruitori stessi della *nightlife* ha permesso di ottenere una ricchezza di informazioni che consente di offrire indicazioni utili e concrete per il proseguo della ricerca. In primo luogo va detto che i risultati della presente ricerca, presentati in via preliminare presso l'amministrazione comunale, hanno fin da subito avuto un impatto. Un

assessorato al comune di Milano ha, infatti, sottolineato l'urgenza e la necessità di sviluppare azioni di conoscenza del fenomeno del divertimento notturno e dei rischi alcol-correlati in uno dei quartieri ad alta concentrazione di locali notturni della città dove è stato finanziato parallelamente uno studio di rilevazione quantitativa dei fattori di rischio alcol-correlati (Aresi et al., 2013). Lo studio, di natura non psicologica, ha fornito alcuni elementi utili anche al presente lavoro.

Nello specifico del progetto di dottorato, i risultati della presente ricerca consentono di operare una scelta più consapevole sulla direzione da prendere in termini di identificazione:

a) di una domanda conoscitiva innovativa in grado di intercettare i bisogni del territorio: rispetto alle diverse conseguenze del consumo e abuso di alcolici nei contesti del divertimento notturno, quello dell'impatto di queste attività nei quartieri ad alta concentrazione di locali appare come il più promettente. In queste aree sembrano, infatti, concentrarsi molti dei problemi alcol-correlati che hanno ricadute sia sulla salute dei giovani frequentatori (Weitzman et al., 2003; Bellis e Hughes, 2011; Mair et al., 2013), sia sulla qualità della vita degli abitanti (Worpole, 1992; Wechsler et al., 2002; Weitzman et al., 2003; Donnelly et al., 2006);

b) del livello territoriale a cui riferirsi: come indicato dal rappresentante dell'azienda sanitaria locale è importante definire a quale livello territoriale si intende lavorare. Rispetto ai contesti del divertimento notturno possiamo immaginare sostanzialmente tre livelli principali – micro, meso e macro. Quello più micro, cioè il livello del singolo locale, appare troppo ristretto. Si è visto come considerare un locale in isolamento dal suo contesto sia poco produttivo. Ogni locale, infatti, si inserisce all'interno di sistema ed è in interazione con altri geograficamente vicini o simili in termini di posizionamento (es. servizi offerti, qualità prodotti e servizio, reputazione) (meso livello). Quello più macro che potremmo identificare con l'intera area cittadina appare troppo ampio sia rispetto alle risorse a disposizione per la ricerca, sia rispetto alla fase così embrionale di ricerca sul fenomeno. La carenza di dati a disposizione a livello locale consiglia di indirizzarsi verso un livello più ridotto, intermedio, ma tale da prendere in considerazione una porzione di territorio sufficiente. Il livello scelto è, dunque, quello meso delle aree dove si concentrano i locali notturni, le cosiddette zone della movida, le stesse che hanno visto la nascita dei comitati di cittadini.

## **PARTE II**



## Introduzione alla seconda parte

Gli studi descritti nei capitoli 2 e 3 hanno fornito precise indicazioni per la prosecuzione del progetto di ricerca del dottorato, il primo indicando la rilevanza delle rappresentazioni e dei significati attribuiti al bere e della necessità di una maggiore contestualizzazione, anche culturale, del consumo di alcol da parte dei giovani, il secondo offrendo una descrizione, a livello esplorativo, del fenomeno nel contesto locale che ha consentito di individuare un tema/bisogno prioritario e, su questo, ha iniziato a coinvolgere gli stakeholders del territorio.

Gli esiti degli studi hanno indicato la direzione per la prosecuzione del progetto di dottorato verso lo studio del livello meso dei quartieri ad alta concentrazione di locali notturni. Si tratta di un fenomeno molto sentito a livello locale e, dal punto di vista della ricerca, è un oggetto di indagine innovativo per la psicologia ed, in particolare, per la psicologia di comunità. Questi setting presentano delle specificità rispetto a quelli di intervento più tradizionali nella prevenzione e nelle riduzione dei rischi nei contesti *nightlife*. Essi, infatti:

- presentano un livello di complessità molto elevato poiché si osserva una moltiplicazione degli interessi e degli attori coinvolti: istituzioni locali, associazioni di categoria dei commercianti diurni e notturni, comitati di cittadini, giovani frequentatori. Alcuni autori (Crawford e Flint, 2009) li descrivono come delle vere e proprie arene dove si scontrano istanze e significati radicalmente diversi tra gli attori sociali;
- presentano una molteplicità di problematiche percepite in modo differente, a volte contrastante, tra gli attori con una certa ambivalenza tra temi relativi alla salute (dei giovani rispetto al consumo di alcolici e dei residenti rispetto alla sicurezza e al riposo notturno) e all'ordine pubblico in termini di gestione dell'area da parte delle autorità locali;
- i quartieri del divertimento notturno sono anche delle comunità territoriali, non più solo setting specifici come una discoteca, e un approccio ecologico di ricerca-intervento risulta quanto mai funzionale;

- si inseriscono all'interno di un panorama più ampio relativo alla gestione delle aree urbane (Chatterton e Hollands, 2003) e, in questo senso, sono influenzati da normative a livello locale e nazionale (es. liberalizzazione commercio);
- allo stesso tempo presentano caratteristiche fortemente contesto-specifiche dato che, nella sola nella città di Milano, pur avendo caratteristiche trasversali, i quattro quartieri del divertimento notturno presentano problemi e caratteristiche differenti.

La seconda parte del presente contributo tratta, dunque, di come l'approccio partecipato della ricerca-intervento nelle comunità locali possa essere applicato in ottica di promozione della salute relativamente all'insieme di rischi e conseguenze del consumo e dell'abuso di alcoli in un quartiere ad alta concentrazione di locali notturni. Nel capitolo 4 si descrivono le basi paradigmatiche, teoriche e metodologiche della ricerca-intervento nelle comunità locali in ottica di promozione della salute, mentre il capitolo 5 è, invece, dedicato alla descrizione di una ricerca-intervento condotta nel quartiere Ticinese, il territorio individuato come candidato ideale per la prosecuzione del progetto di ricerca descritto nel presente contributo. Seguono, infine, le conclusioni complessive dell'insieme delle ricerche che contengono indicazioni dal punto di vista teorico, metodologico e di intervento.



## **CAPITOLO 4: Comunità, capitale sociale e ricerca-intervento nella comunità locale**

### **4.1 Introduzione**

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha chiaramente indicato come *“la promozione della salute è il processo che mette in grado le persone di aumentare il controllo sulla propria salute e di migliorarla. Per raggiungere uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, un individuo o un gruppo deve essere capace di identificare e realizzare le proprie aspirazioni, di soddisfare i propri bisogni, di cambiare l'ambiente circostante o di farvi fronte”* (OMS, 1986). Fare prevenzione e promozione della salute significa, dunque, andare oltre all'implementazione/trasferimento di interventi rivolti specialmente ai singoli individui, ma si tratta di lavorare nei e con i territori, i suoi stakeholders e gli abitanti, e di rendere le comunità più "attrezzate" ad affrontare i problemi. Ciò significa adottare approcci coerenti e, infatti, raramente qualsiasi strategia preventiva può essere considerata completa se non prende in considerazione il ruolo della comunità (Chavis e Newbrough, 1986). La promozione della salute, dunque, non deve essere perseguita come un esercizio riduzionistico di cambiamento del comportamento individuale, ma come il processo di *empowerment* del dare alle persone e alle popolazioni maggiore controllo sopra le determinanti della propria salute (Green, 2001), determinanti che spesso ritroviamo nelle condizioni ambientali, sociali, economiche e politiche in cui le persone vivono.

I cittadini sono spesso coinvolti in diversi gradi nei servizi, nello sviluppo di programmi e policy di promozione della salute, ma generalmente essi tendono ad essere esclusi dai processi decisionali che impattano direttamente sulla loro salute e su quella della loro comunità (Prilleltensky e Prilleltensky, 2006). Essi sono più spesso messi nel ruolo di clienti, pazienti e consumatori, relegati in un ruolo di passivi recettori, ma raramente sono considerati dei veri e propri partner. La psicologia di comunità ha fatto proprie le indicazioni della Carta di Ottawa citata, e, di conseguenza, privilegia il lavoro nei e con i contesti sociali rilevanti per gli individui (organizzazioni, comunità locali, ecc.) in ottica di ricerca-intervento (Amerio, 2000; Santinello et al., 2009). Il termine ricerca-intervento può essere utilizzato come termine ombrello che comprende i diversi modi di fare ricerca in questa disciplina (Arcidiacono e

Marta, 2008). Essa, oltre ad essere un metodo di ricerca, rappresenta un approccio e un punto di vista di conoscenza e azione volto alla promozione del cambiamento sociale nelle comunità per gestire problemi individuali e sociali, sviluppare competenze ed empowerment, migliorare le condizioni di vita e dei legami sociali.

Per comprendere che cosa significa lavorare con le comunità in ottica di ricerca-intervento ed introdurre il prossimo capitolo di ricerca è necessario prima chiarire alcuni elementi e costrutti chiave. In primo luogo, il concetto stesso di comunità, in particolare di quella territoriale. In secondo luogo, il costrutto del senso di comunità, elemento fondativo della disciplina della psicologia di comunità in quanto vero motore di partecipazione. Infine, è proprio il costrutto della partecipazione stessa che necessita di una descrizione approfondita. Il capitolo si chiuderà con una panoramica delle forme principali di ricerca-intervento nelle comunità territoriali.

#### **4.1.1 La comunità locale**

Il concetto di comunità ha assunto significati diversi in relazione ai diversi contesti in cui è stato utilizzato: comunità politica, religiosa, etnica, terapeutica e così via. Esso resta indeterminato anche quando viene riferito ad un dato puramente territoriale, in quanto può fare riferimento alle comunità locali in generale, a piccoli paesi, a grandi città o anche a quartieri cittadini. Esse vengono chiamate dagli autori di lingua inglese *locality-based* (Kloos et al., 2011), *local communities* (Perkins e Long, 2002) o, più raramente, *geographical communities* (Obst et al., 2002b), mentre in Italiano prevale la dicitura *comunità locali o territoriali* o, semplicemente, *comunità* (Martini e Torti, 2003; Prezza et al., 2009). All'interno del panorama della psicologia di comunità sono state proposte innumerevoli definizioni di "comunità" in cui la gran parte condividono l'enfasi sull'interdipendenza, la comunicazione e la connessione emotiva tra gli individui (Sarason, 1974; Chavis e Newbrough, 1986; Kloos et al., 2011) o sull'organizzazione di persone e gruppi per il suo funzionamento (Alinsky, 1971). Sarason (1974, p.1), uno dei padri della disciplina, definisce la comunità "*una rete di relazioni mutualmente supportive, prontamente disponibile, sulla quale fare affidamento*" applicando il termine a comunità locali, comunità istituzionali, famiglie, bande di strada, amici, vicini di casa, ecc. Più recentemente Tamanza, Gozzoli e Marta (citato in Marta, 2009) affermano che per "comunità" si intende "*un insieme di soggetti sociali (con ruoli e posizioni differenti) che condividono (in parte) consapevolmente (e in parte inconsapevolmente) aspetti*

*significativi (positivi o critici o problematici) della propria esistenza e che, per questa ragione, sono in un rapporto di interdipendenza, possono sviluppare un senso di appartenenza (territoriale, simbolica,...) condividere processi di significazione simbolica e intrattenere tra loro relazioni fiduciarie".*

Da questa definizione derivano due considerazioni. In primo luogo è chiaro che le comunità non sono considerate solo in base al loro legame con uno spazio territoriale specifico, come il quartiere, il paese (comunità territoriali) o la struttura, come una scuola, una comunità di recupero (comunità fisiche). Esistono, infatti, anche le cosiddette comunità relazionali o di interesse, ossia quelle in cui la connessione tra i membri non è basata sull'appartenenza a un comune territorio, ma sulla condivisione di interessi e scopi, ad esempio nei gruppi sportivi, di supporto, e così via. La seconda considerazione è relativa al fatto che un territorio non è automaticamente una comunità che *"non rappresenta semplicemente una suddivisione geografica, ma è unità in cui diverse forme di connessioni sono concentrate"* (Chaskin, 1997, p.522), sia connessioni sociali (come l'amicizia, di vicinato), sia funzionali (es. servizi), sia culturali (es. identità locale) sia circostanziali (es. status socio-economico simile), oltre agli aspetti identitari connessi ad un luogo che vanno oltre la mera condivisione di uno spazio fisico. L'identità di una comunità sarebbe, in particolare, definita da come essa viene percepita dagli individui, dai suoi elementi di distintività (valori, memoria, storia, simboli, linguaggi, riti e miti), dalla forza dell'identificazione in essa e dal grado di investimento personale dei suoi membri (Puddifoot, 1995). Va sottolineato, poi, che gli individui appartengono ad una pluralità di comunità, sia territoriali che relazionali (Brodsky e Marx, 2001). La vita degli adulti è spesso riempita da una molteplicità di identità in una pluralità di comunità (quartiere, lavoro, università, associazioni di volontariato, ecc.) in cui l'individuo bilancia il proprio impegno. Queste multi-appartenenze, peraltro, non sono indipendenti tra loro poiché esistono relazioni complesse e dinamiche tra le diverse comunità per cui le comunità si influenzano tra loro e sono influenzate dai macrosistemi in cui si trovano (Hughey e Speer, 2002).

Nel parlare di comunità, però, uno dei rischi maggiori è quello di considerarla solo in termini semplicistici, romanticizzati e irrealistici (Kloos et al., 2011), riconoscendo solo gli elementi di similarità e negando quelli di diversità all'interno delle comunità: il cosiddetto "mito del noi" (*myth of "we"*) (Wiesenfeld, 1996). La comunità reale, però, non è solo quel luogo protettivo in cui ci si sente al sicuro, ma è anche *"chiusura e coesione difensiva, rifiuto*

*del diverso e controllo sociale. Non è solo abbraccio che sostiene, è anche abbraccio che costringe ed impedisce. Non è solo armonia. E' anche, inevitabilmente, tensione e conflitto*" (Martini e Torti, 2003, p.12). L'appartenere ad una comunità, infatti, comporta anche dei costi, in termini di impegno e tempo in primo luogo, ma anche di influenza e pressione subita, e, a volte, le comunità possono anche essere fonte di sofferenza e di riduzione della libertà personale, tanto che, in certi casi, una fuga in termini psicologici dalla propria comunità di appartenenza può essere addirittura protettiva e indice di resilienza (Brodsky, 1996). I conflitti all'interno delle comunità, peraltro, non vanno intesi solo in termini negativi, ma possono essere il frutto di processi di cambiamento sociale costruttivo, come, per esempio, è stato nei movimenti per i diritti civili delle minoranze di colore negli Stati Uniti (Kloos et al., 2011).

Riprendendo l'indicazione di Chavis e Newbrough (1986) ci chiediamo "*data la presenza storica della comunità, la sua diffusa accettazione e i risultati della ricerca che ne supportano la rilevanza per lo sviluppo umano - possiamo permetterci di non tentare di promuovere intenzionalmente lo sviluppo della comunità come una strategia di prevenzione primaria e di intervento?*" (p.337). Di comunità, infatti, c'è bisogno. Ne hanno bisogno gli individui alla ricerca di appartenenza e relazioni, ne hanno bisogno le istituzioni e i servizi, ne ha bisogno la stessa democrazia. Negli ultimi decenni si è osservato, infatti, un movimento tra le istituzioni, i legislatori e le agenzie di finanziamento verso il sostegno di interventi *locality-based* per affrontare temi complessi che richiedono un approccio programmatico, come quello della coesione sociale, della sicurezza urbana (Meegan e Mitchell, 2001), della cittadinanza, del *capacity-building* e della sostenibilità sul lungo periodo degli interventi stessi (Chaskin, 1997). Di fronte ai macro processi di globalizzazione in cui le comunità locali appaiono impotenti, l'impegno nella dimensione micro della comunità territoriale diviene fondamentale per ritrovare la speranza e la sensazione di potere. Le strategie di sviluppo di comunità, e la ricerca-intervento in generale, perseguendo il duplice obiettivo di risolvere i problemi e di accrescere nei membri delle comunità le proprie competenze e la percezione di controllo sui fattori che determinano la propria esistenza, vanno proprio in questa direzione (Martini e Torti, 2003). Peraltro, qualsiasi forma di cittadinanza attiva e partecipazione non può prescindere dal radicamento e dal senso di appartenenza alla comunità e trova nella comunità locale l'ambito privilegiato per la sua applicazione concreta (Foster-Fishman et al., 2007). Nel nostro Paese, in particolare, riferirsi alle comunità locali avrebbe ancora più senso in quanto esse conservano, grazie ad una relativa stabilità residenziale, ad un diffuso senso di comunità

e alle opportunità di partecipazione che offrono, un'elevata importanza soggettiva (Prezza e Santinello, 2002). In Italia, la ricerca si è concentrata sulle forme più comuni nella realtà del nostro Paese, cioè i paesi e le città di piccole dimensioni, o, nelle grandi città, sui quartieri (Prezza et al., 2001, 2009).

## **4.2 Il benessere tra capitale sociale, senso di comunità e partecipazione**

Le comunità nel senso geografico del termine (quartiere, comune, città) in cui una persona vive rappresentano uno dei contesti chiave per il benessere fisico e psicologico delle persone. Una crescente letteratura ha indicato come le caratteristiche fisiche e dell'ambiente costruito (*built environment*), relative per esempio alle infrastrutture, all'inquinamento o alla presenza di aree verdi, e quelle dell'ambiente sociale, relativo al capitale sociale e alla presenza di reti di supporto sociale, giocano un ruolo rispetto alla salute fisica e psicologica degli abitanti (Galea e Vlahov, 2005; Sampson et al., 2002). Elementi fisici e psicosociali interagiscono tra loro come nel caso riportato da Lohmann e McMurrin (2009) in cui è stato studiato nel tempo l'impatto negativo sul senso di comunità degli abitanti di un quartiere urbano della costruzione di una superstrada che ne attraversava il territorio.

Se un ambiente insalubre, cementificato o privo delle infrastrutture e dei servizi di base è stato da tempo studiato dalla disciplina della salute pubblica, in tempi recenti è cresciuto l'interesse legato alla potenzialità di gruppi e comunità di accrescere il benessere dei propri membri attraverso la sinergia tra organizzazioni, la presenza di fiducia reciproca, senso di comunità e un senso di efficacia collettiva (Prilleltensky e Prilleltensky, 2006). Tutti abbiamo dei bisogni legati alla comunità in cui viviamo: un luogo sicuro, una rete relazionale, opportunità lavorative, la presenza di un sistema di servizi adeguati e istituzioni capaci e credibili. Quest'insieme di risorse fa riferimento al capitale sociale (Hawe e Shiell, 2000), cioè *"le connessioni tra gli individui e le reti sociali, le norme di reciprocità e fiducia reciproca che da esse scaturiscono"* (Putnam, 2000, p.19). Quello di capitale sociale resta, comunque, un termine piuttosto vago e applicato a diversi livelli di analisi, interpersonale, di comunità, istituzionale e della società (Hawe e Shiell, 2000; Perkins e Long, 2002; Perkins, et al., 2002) ed ha avuto maggiore fortuna in altre discipline come la sociologia, le scienze politiche e l'economia. Nel 2002 Perkins e Long, in ambito psicologico, hanno definito il capitale sociale

un costrutto composto sia da aspetti comportamentali, i rapporti di vicinato e la partecipazione, che da aspetti cognitivi, il senso di comunità, l'empowerment e l'efficacia collettiva. Vieno e Santinello (2006) hanno proposto di integrare tale definizione con un livello collettivo, identificato nelle norme e nei valori condivisi da gruppi ed associazioni (integrazione all'interno dei gruppi) e dal grado di apertura di questi nei confronti di altre istituzioni e gruppi (integrazione tra gruppi).

Il capitale sociale, rimanda, dunque, a quell'insieme di risorse collettive che consistono nella partecipazione, nella norma della reciprocità, nella presenza di legami sociali e di relazioni tra organizzazioni che creano un contesto di coesione, supporto e collaborazione tra i membri di una comunità (Prilleltensky e Prilleltensky, 2006). Esso è fondamentale per il funzionamento di una comunità (Perkins e Long, 2002) e tanto più è presente in essa, tanto più le persone e la comunità si troveranno in una condizione di benessere (Baum, 1999; Putnam, 2000).

#### **4.2.1 Il senso di comunità**

Il legame dei membri con la propria comunità territoriale è stato studiato dagli psicologi di comunità utilizzando, in particolare, il costrutto del senso di comunità (SdC) (Sarason, 1974; Mcmillan e Chavis, 1986). Il SdC è considerato una delle componenti del capitale sociale a disposizione di una comunità (Perkins e Long, 2002) e la disciplina lo considera uno dei suoi valori centrali (Townley et al., 2011; Santinello et al., 2009) fin dagli esordi: già Sarason negli anni '70 lo indicava come *“il criterio omnicomprensivo attraverso cui valutare qualsiasi sforzo della comunità”* (1974, p.4).

McMillan e Chavis (1986), in un articolo ormai considerato “classico”, hanno proposto una descrizione teorica delle dimensioni psicologiche sottese al SdC e a come queste fossero in relazione tra loro, proponendo anche uno strumento per la loro misura, il Sense of Community Index (SCI; Chavis et al., 1986; Perkins et al., 1990). Gli autori definiscono il senso di comunità come *“un sentimento che i membri provano di appartenere, di essere importanti gli uni per gli altri e per il gruppo, una fiducia condivisa che i bisogni dei membri possono essere soddisfatti mediante l'impegno di essere tutti insieme”* (p. 9). Secondo gli autori, quattro sarebbero le componenti cruciali per la formazione e lo sviluppo del senso di comunità: a) il senso di *appartenenza*, inteso come il sentimento di essere parte di una

comunità con i suoi confini, una storia e simboli in comune, un senso di sicurezza emotiva e l'investimento personale nella vita comunitaria; b) *l'influenza* che consiste nella percezione dell'individuo dell'esistenza di una mutua influenza per cui esistono opportunità di partecipare alla vita della comunità e influenzarne le scelte, ma anche nella consapevolezza che le proprie scelte personali sono influenzate dalla comunità stessa; c) *l'integrazione e soddisfazione dei bisogni*, ossia l'aspettativa da parte dei membri che i propri bisogni, come individui e come gruppo, verranno soddisfatti grazie all'appartenenza alla comunità, in quanto all'interno di esso esiste una condivisione dei bisogni stessi, degli scopi, delle credenze e dei valori; d) la *connessione emotiva condivisa*, che riguarda la qualità dei legami sociali tra i membri della comunità. Nella formulazione originale tutti i quattro elementi devono essere presenti per la definizione del senso di comunità e nessuno di essi è considerato la base degli altri.

Da allora il senso di comunità è stato oggetto di una notevole quantità di ricerche (Chipuer e Pretty, 1999; Sense of Community Partners, 2004; Talò, 2005; Talò et al., 2013) facendone uno dei costrutti più studiati all'interno della psicologia di comunità (Fisher et al., 2002; Tartaglia, 2006). Nonostante alcuni tentativi di revisione teorica del costrutto (si veda, per esempio, McMillan, 1996) le dimensioni originarie hanno continuato ad essere il punto di riferimento per lo studio delle comunità territoriali (Obst et al., 2002b; Long e Perkins, 2003; Tartaglia, 2006; Prezza et al., 2009) e di interesse (Obst et al., 2002a).

In generale, il senso di comunità rimanda ad una comunità in salute (Bess et al., 2002) e avrebbe un effetto positivo, oltre che sulla comunità, anche sugli individui singolarmente (Long e Perkins, 2007). Esso rappresenta, sia a livello individuale, sia a livello collettivo, il più importante predittore del capitale sociale (Perkins e Long, 2002). A partire dall'articolo classico di Chavis e Wandersman (1990), in cui è emerso come, nel corso del tempo, il senso di comunità conduce, in un rapporto circolare, ad una maggior senso di auto-efficacia, efficacia collettiva e maggiori rapporti di vicinato, che a loro volta promuovono un aumento della partecipazione nelle organizzazioni locali, molti altri studi hanno confermato il legame tra senso di comunità e partecipazione nelle organizzazioni di comunità (Brodsky et al., 1999; Itzhaky e York, 2000; Ohmer, 2007; Perkins e Long 2001; Prezza et al., 2001, 2009) e, in generale, il ruolo del senso di comunità nella vita delle persone e delle comunità. Diversi autori hanno, per esempio, indicato i suoi effetti positivi sulla qualità della vita, il benessere e la soddisfazione di vita (Davidson e Cotter, 1991; Prezza e Costantini, 1998; Prezza et al., 2001; Riger e Lavrakas, 1981; Ellaway et al., 2001). Nello studio di Farrell e colleghi (2004) i

comportamenti di vicinato non sono risultati direttamente predittivi del benessere personale, ma lo sono stati del livello del SdC il quale, a sua volta, lo era del benessere personale. Altre ricerche hanno confermato la relazione tra senso di comunità e rapporti di vicinato (Garcia et al., 1999; Prezza et al., 2001). A livello individuale gli adolescenti con maggiore senso di comunità sembrano soffrire meno di solitudine (Pretty et al., 1994), e gli adulti essere caratterizzati da maggiori livelli di *empowerment* e salute mentale (Peterson et al., 2008) nonché di partecipazione politica (Davidson e Cotter, 1989), mentre a livello della comunità il costrutto è correlato ad una maggiore coesione sociale (Wilkinson, 2007). Infine, il senso di comunità sembra interagire con il sentimento di insicurezza nel senso che la paura della criminalità e il senso di insicurezza sarebbero indicatori, più che del reale livello di criminalità nel territorio, del clima sociale e del senso di comunità, in termini di legami sociali, utilizzo degli spazi e percezione di controllo sulla comunità (Santinello et al., 1998). Altri autori (Ross e Jan, 2000) attribuiscono, infatti, ai legami sociali un ruolo di *buffering* rispetto alla percezione della criminalità e di forme di degrado del quartiere in cui si vive.

Se è generalmente vero che in comunità “normali”, non particolarmente degradate un elevato SdC incrementa la qualità della vita e il benessere, in comunità caratterizzate da povertà, violenza e degrado un SdC negativo, con percezione di distanza, separazione, non appartenenza, diversità valoriale, nei confronti della propria comunità territoriale, può addirittura essere indice di risorse e di resilienza (Brodsky, 1996). In questo senso, considerare il senso di comunità solo come positivo e proporre l'equazione per cui tanto più è elevato, tanto più le persone e le comunità sono sane, appare riduttivo (Brodsky et al., 2002).

#### **4.2.1.1 Dimensionalità del costrutto senso di comunità**

Uno dei temi maggiormente dibattuti relativamente al senso di comunità riguarda la struttura dimensionale stessa del costrutto. Sebbene, come detto, la formulazione a quattro dimensioni di McMillan e Chavis del 1986 sia rimasta fino ad oggi quella a cui si fa maggiore riferimento, la ricerca empirica ha dimostrato la validità del costrutto nel suo complesso, ma ha ottenuto risultati meno coerenti rispetto alle singole dimensioni (Kloos et al., 2011).

Alcuni studi hanno confermato la struttura dimensionale a quattro fattori (Bateman, 2002; Obst e White, 2004; Peterson et al., 2008), ma in altri le quattro dimensioni sono risultate (Mahan et al., 2002) così altamente correlate da spingere a focalizzarsi sul costrutto sovraordinato del senso di comunità, mentre in altri sono state trovate dimensioni aggiuntive



(Obst et al, 2002b) o in numero inferiore (Long e Perkins, 2003) o strutture dimensionali differenti a seconda della popolazione target e del contesto (Chipuer e Pretty, 1999).

Anche in Italia gli studi di validazione di strumenti di misura del senso di comunità hanno ottenuto risultati contrastanti rispetto alla dimensionalità del costrutto. Il senso di comunità è stato inizialmente operazionalizzato in un singolo fattore utilizzando la Italian Sense of Community Scale (ISCS; Prezza et al., 1999), derivata dalla Sense of Community Scale di Davidson e Cotter (1986) e dalla teoria di McMillan e Chavis (1986). Tartaglia (2006) ha mostrato come la struttura della scala fosse trifattoriale e solo in parte coincidente con quella del modello originale. Il fattore chiamato dall'autore "integrazione dei bisogni e influenza" rappresenta, infatti, la relazione pragmatica tra le persone e la comunità, comprendendo due delle dimensioni originali di McMillan e Chavis. Gli altri due fattori emersi, invece, si riferiscono al legame affettivo, uno con l'ambiente fisico (fattore "attaccamento al luogo"), l'altro di tipo relazionale (fattore "legami sociali"), che rimanda alla connessione emotiva condivisa del modello classico.

Più recentemente, Prezza e colleghi (2009), hanno sviluppato in Italia un nuovo strumento di misura del senso di comunità, la Scala Multidimensionale del senso di comunità per le comunità locali (Multidimensional Sense of Community Scale for local communities - MTSOCS), applicandolo a piccoli paesi, città di medie dimensioni e quartieri urbani. La scala ha dimostrato la propria validità sia come punteggio totale che considerando le singole cinque dimensioni emerse attraverso l'analisi fattoriale. I fattori sono, in buona parte, concettualmente sovrapponibili ai quattro originali con l'aggiunta del fattore "aiuto in caso di bisogno".

#### **4.2.1.2 Livelli del senso di comunità**

Un altro tema assai dibattuto è se il senso di comunità sia una "proprietà" individuale o, invece, una caratteristica della comunità nel suo complesso. La maggior parte degli studi hanno considerato il senso di comunità analizzando dati solo a livello individuale (Fisher et al., 2002), mentre sia fattori personali che fattori legati alla comunità contribuiscano a costituire la percezione del senso di comunità, ma che, a seconda del contesto di riferimento, gli uni sia più rilevanti degli altri (Kloos et al., 2011).

Già Sarason (1974) si riferiva al senso di comunità come una caratteristica della comunità piuttosto che dell'individuo. Successivamente Hill (1996) suggeriva ai ricercatori

che studiare il costrutto a livello aggregato era maggiormente coerente con i principi della disciplina della psicologia di comunità stessa. In seguito a questa indicazione, tra i primi ad avere studiato il costrutto in termini multilivello, Brodsky e colleghi (1999) hanno utilizzato analisi multilivello per identificare i predittori individuali e di comunità del SdC, confrontando, però, solo tre quartieri di una città americana. Anche Kingston e colleghi (1999), in uno studio su 21 quartieri di una città del Nordest degli Stati Uniti, hanno mostrato come le percezioni relative al senso di comunità varino maggiormente tra le comunità che tra i membri di una stessa comunità.

#### **4.2.2 La partecipazione**

La partecipazione dei cittadini è intesa come *"quel processo in cui gli individui prendono parte alla presa di decisioni su aspetti che riguardano la loro esistenza"* (Heller et al., 1984, p.339). Essa è, per la psicologia di comunità, non *"un oggetto tra i molti, ma uno dei valori portanti, uno dei puntelli della sua epistemologia profonda"* (Mannarini, 2005, p.40). Da tempo è sorto un dibattito relativo al presunto progressivo allentamento delle attività partecipative, sia di tipo politico che sociale (Putnam, 2000), anche se secondo Paxton (1999) è la fiducia nei confronti delle istituzioni ad essere in declino, mentre non lo sono l'appartenenza ad associazioni e i livelli di socializzazione con i vicini e gli amici.

Le persone, infatti, partecipano nella società in molti modi differenti: discutono e si interessano di politica, scrivono ai giornali, donano denaro, riciclano per ragioni ambientali, fanno volontariato e si organizzano per risolvere problemi locali o per migliorare le condizioni di determinati gruppi svantaggiati. Ekman e Amnå (2012) propongono una tipologia delle tre principali forme di partecipazione individuale e collettiva: la partecipazione politica, la partecipazione civica e la non partecipazione. La partecipazione civica, in particolare, che gli autori considerano una forma di partecipazione politica latente, include il coinvolgimento sociale (interessarsi alla politica e alla società, un senso di appartenenza ad un gruppo con una determinata agenda politica, ecc.) e il *civic engagement* (dal leggere i giornali fino al partecipare in organizzazioni di comunità).

Il grado di inclusione e partecipazione alla vita civica sono un importante determinante della qualità della vita (Prilleltensky e Prilleltensky, 2006) e, infatti, la partecipazione è considerata, insieme al senso di comunità, i rapporti di vicinato e l'empowerment/efficacia

collettiva, una delle componenti del capitale sociale (Perkins e Long, 2002). La partecipazione ad associazioni o organizzazioni di comunità rappresenta la dimensione formale del capitale sociale (Vieno e Santinello, 2006) e il suo ruolo nella promozione di sviluppo locale, giustizia sociale e benessere è stato riconosciuto in diverse discipline (Talò et al., 2013). La partecipazione, infatti, è connessa ad un'ampia varietà di benefici a livello individuale, interpersonale e di comunità. Il coinvolgimento nella comunità è, infatti, correlato al benessere sociale (Keyes, 1998; Cicognani et al., 2007), alla forza dei rapporti sociali di vicinato (Unger e Wandersman, 1983; Perkins et al., 1990; Perkins et al., 1996) e, in generale, alla soddisfazione per l'isolato dove si vive (Perkins et al., 1990). Anche l'empowerment individuale e la self-efficacy (Chavis e Wandersman, 1990; Cicognani et al., 2007; Florin e Wandersman, 1990; Ohmer, 2007; Peterson e Reid, 2003; Speer et al., 2013; Zimmerman e Rappaport, 1988) e l'efficacia collettiva nelle organizzazioni di comunità (Ohmer e Beck, 2006; Ohmer, 2007; Saegert e Winke, 2004) sembrano essere associati al grado di partecipazione.

La psicologia di comunità si è interessata a lungo dell'impegno e il coinvolgimento dei membri di una comunità, spesso di tipo territoriale, nelle realtà associative che ambivano a raggiungere un obiettivo collettivamente determinato, e il senso di comunità è riconosciuto come un catalizzatore della partecipazione: una comunità competente e con un elevato senso di comunità che stimola, favorisce e promuove forme di partecipazione, che non è solo indice di una comunità *empowered*, ma è altresì elemento che stimola e rinforza il senso di appartenenza e di coesione al territorio, al gruppo, alla comunità (De Piccoli, 2005). E' attraverso la partecipazione che un gruppo di persone può sviluppare *empowerment* e consapevolezza delle proprie risorse e può ingaggiarsi con altri soggetti significativi nell'arena pubblica. Al contrario, i diversi problemi che gli abitanti di quartieri disagiati vivono, uniti alle condizioni di tipo sociale che spesso si accompagnano ad essi (per esempio, deboli legami sociali e di vicinato, scarso controllo sociale, scarsa efficacia collettiva) hanno un effetto ostacolante nei confronti della partecipazione dei cittadini (Chavis e Wandersman, 1990; Ross e Jang, 2000; Sampson et al., 2002; Sampson et al., 1997; Unger e Wandermann, 1983).

Va, comunque, detto che la partecipazione, di per sé, non sempre produce effetti positivi. La partecipazione, infatti, è molto di più di un luogo neutrale dove i cittadini possono esprimere le proprie istanze. E' necessario, infatti, tenere conto anche del modo in cui gli

individui si coinvolgono, come agiscono la loro cittadinanza e come questo è influenzato dal contesto in cui ciò avviene. Già Arnstein (1969) aveva messo in guardia rispetto al fatto che alcune forme di partecipazione possono essere in realtà manipolatorie e strumentali. Turnhout e colleghi (2010) individuano alcuni elementi critici della promozione della partecipazione nel fatto che, nonostante l'ispirazione dell'inclusività, essa è necessariamente un processo che esclude degli attori sociali (per esempio quelli che non hanno le competenze e le risorse per partecipare), può tendere a reprimere le differenze e forzare il consenso, e, infine, sostiene i punti di vista dominanti a svantaggio di quelli minoritari.

In ogni caso, la psicologia di comunità, ponendosi lo scopo non solo di indagare i fenomeni partecipativi, ma anche di promuoverli, si è interessata, oltre alla partecipazione spontanea, anche a quella provocata (Mannarini, 2004, 2005). La prima è rappresentata dall'aggregarsi spontaneo di cittadini all'interno di organizzazioni (le cosiddette *grassroots organizations* nella letteratura statunitense) di protesta e/o con l'obiettivo di affrontare i problemi di interesse collettivo (movimenti, comitati di quartiere, ecc.). La seconda forma di partecipazione è data dal coinvolgimento dei cittadini da parte delle istituzioni, dei servizi o altri attori territoriali in una logica *top-down*, nelle politiche pubbliche ed, in generale, nella presa di decisione su temi rilevanti per le persone (es. forme di consultazione pubblica, pianificazione partecipata). Entrambe, anche se in modo differente, rappresentano un tentativo di influenzare i processi di governo dei territori e le decisioni che su di essi vengono prese. Il punto di congiunzione tra il tema della promozione della salute, senso di comunità e partecipazione nelle comunità locali passa attraverso le diverse forme di ricerca-intervento. La ricerca-intervento promuove e sostiene i processi partecipativi, che abbiamo visto sono legati al rapporto con la propria comunità e rappresentano la concretizzazione comportamentale del capitale sociale degli individui e delle comunità.

### **4.3 Dall'intervento *nella* comunità alla ricerca-intervento *con* la comunità**

Quello di ricerca-intervento è un termine cappello (Arcidiacono e Marta, 2008) utilizzato nel nostro Paese per riferirsi ad un ampio spettro di approcci di ricerca e intervento, non solo, ma prevalentemente condotti nelle comunità locali. Nel presente contributo si preferisce questo termine ad altri utilizzati quasi come sinonimi, come ricerca-azione (De

Piccoli, 2008), per riferirsi a quell'insieme di approcci che sottolineano i valori dell'inclusività e del riconoscimento del valore del coinvolgimento dei destinatari, degli utenti e degli stakeholders, non solo come soggetti di ricerca, nel processo di ricerca stesso (Cargo e Mercer, 2008), e che si pongono come obiettivo quello di offrire dei benefici ai partecipanti, direttamente, attraverso l'intervento, indirettamente, attraverso l'utilizzo dei risultati della ricerca per offrire indicazioni di intervento in vista del cambiamento (Israel et al., 1998). Il modello è *bottom-up*, e riconosce che una base di cittadinanza attiva e ingaggiata può essere un agente efficace nell'influenzare le condizioni che creano disuguaglianza e malessere nella propria comunità (Foster-Fishman et al., 2007).

Le radici storiche della ricerca-intervento vanno ricercate nel contributo di Kurt Lewin sulla ricerca-azione (Lewin, 1946), la cosiddetta tradizione *utilization focused* del Nord, e nella tradizione più focalizzata su obiettivi emancipatori di Paulo Freire (1970, 1973), la cosiddetta tradizione del Sud. Le due tradizioni si sono successivamente sviluppate e hanno condotto a una pluralità di forme ibride che considerano fondamentale il tradurre in azioni la conoscenza, ed apprendere dall'azione stessa, il tenere in considerazione i bisogni degli individui e dei gruppi vulnerabili in termini di giustizia sociale ed auto-determinazione (Minkler e Wallerstein, 2003). Lo sviluppo di questo insieme di approcci di ricerca partecipata nasce dalla crescente insoddisfazione di una parte della comunità scientifica, degli stakeholders e delle comunità locali nei confronti di quella ricerca, più tradizionale, che viene condotta da ricercatori che hanno una limitata conoscenza della realtà locale, non si indirizzano verso i bisogni specifici e le risorse della stessa, e, una volta raccolti i dati e concluso lo studio, lasciano la comunità senza assistenza e spesso senza dividerne neppure i risultati (Cargo e Mercer, 2008).

Lavorare *nella* comunità, infatti, non è la stessa che lavorare *con* la comunità (Israel et al., 1998). A differenza che nella ricerca o intervento *community-related* o *community-based*, di cui ho offerto una descrizione generale ed alcuni esempi nel primo capitolo del presente lavoro, nella ricerca *community-centered*, cioè quella della ricerca-intervento vera e propria, il ricercatore parte dai problemi del territorio e il processo di conoscenza e definizione delle soluzioni è quanto più condiviso possibile tra ricercatori e partecipanti. L'obiettivo non è solo quello di ottenere risultati positivi in termini di salute dei membri della comunità, ma ci si pone in ottica di sviluppo della *community capacity*, cioè dell'insieme delle risorse e delle potenzialità della comunità per l'implementazione di interventi anche nel futuro, quando il

ricercatore non sarà più presente (Chinman et al., 2005; Flaspohler et al., 2008). Nel fare ricerca-intervento, dunque, il processo di ricerca è tanto importante quanto lo sono i risultati poiché, in ultima analisi, si vuole modificare i pattern ed i comportamenti di salute individuali, ma anche e soprattutto i fattori contestuali fonte di malessere e la capacità della comunità di affrontarli (Campbell e Murray, 2004). La ricerca-intervento non è, infatti, “*solo mezzo di conoscenza, ma soprattutto strumento di coinvolgimento, modalità di relazione, occasione di conoscersi e conoscere, di agire e di cambiare aspetti della vita reale delle persone*” (Santinello et al., 2009, p.178) e la ricerca ha mostrato come il solo fatto di lavorare insieme ad altri su problemi condivisi può incrementare l'autostima, l'autoefficacia, il supporto sociale e il livello di empowerment (Nelson et al., 2001). In questo senso fare ricerca è già fare intervento (Trickett e Ryerson Espino, 2004).

Pure nella pluralità di termini spesso usati in modo quasi intercambiabile (Minkler, 2000; Minkler e Wallerstein, 2003) e nell'assenza di forme pure, ad oggi esistono due maggiori approcci che, pur condividendo molti elementi fondamentali, quali l'enfasi partecipativa e la critica alla neutralità della scienza positiva, sottolineano maggiormente, l'una (la *Participatory Action Research*) una dimensione emancipatoria e di giustizia sociale, l'altra (la *Community-Based Participatory Research*) i vantaggi dell'approccio partecipato in termini di progettazione ed implementazione di interventi di promozione della salute nelle comunità locali.

#### **4.3.1 Community-Based Participatory Research**

La *Community-Based Participatory Research* (CBPR) è “*un approccio di ricerca collaborativo, che coinvolge in modo egualitario tutti i partner all'interno del processo di ricerca e riconosce le risorse uniche portate da ognuno. CBPR parte da un tema di ricerca rilevante per la comunità con l'obiettivo di combinare conoscenza e azione per un cambiamento sociale che migliori la salute della comunità e le disparità tra i membri della comunità*” (Minkler e Wallerstein, 2003, p.4). La CBPR si fonda su un approccio di promozione della salute e del benessere, piuttosto che meramente preventivo, e in ottica ecologica, cioè tenendo in considerazione le determinanti della salute a diversi livelli, da quello individuale a quello macro. Essa parte dalle risorse della comunità e si pone anche l'obiettivo di sviluppare e promuovere queste risorse in ottica di *capacity building* (Wallerstein e Durand, 2006) promuovendo e facilitando la costituzione di partnership

collaborative tra i soggetti della comunità e tra questi ed eventuali attori esterni, quali i ricercatori accademici, col presupposto di ridurre il più possibile la disparità di potere e controllo tra questi ultimi e i membri della comunità come partecipanti. Se non sempre prevede un intervento diretto (Israel et al., 1998), anche la sola ricerca è finalizzata a raccogliere dati in vista di interventi e i partecipanti apprendono a partire dalle azioni messe in atto in un processo ricorsivo tipico del pensiero Lewiniano (Lewin, 1946). La CBPR si concretizza, dunque, in un processo ciclico e iterativo di costituzione di partnership, definizione del problema, implementazione delle azioni e riflessione sulle stesse per accrescere conoscenza. Tale processo di co-apprendimento e empowerment facilita il trasferimento reciproco di conoscenza, abilità e potere tra comunità e ricercatori.

In sostanza, l'approccio di CBPR considera che *“un elemento chiave [...] è che per avere comunità in salute è necessario avere una base di cittadinanza attiva”* (Foster-Fishman et al., 2007, p.92) enfatizzando un ampio coinvolgimento dei residenti e delle organizzazioni di comunità lungo tutto il percorso di ricerca e intervento. Ciò consentirebbe di ottenere soluzioni più efficaci ai problemi locali in quanto tengono conto della cultura e delle specifiche sociali del contesto locale e si costruirebbe quella base di cittadinanza competente, informata e attiva necessaria per costruire una comunità in salute. Dal punto di vista applicativo la CBPR si avvale dell'insieme di tecniche che vanno sotto il termine di *community organization*, cioè *“quel processo attraverso cui i gruppi sociali della comunità vengono aiutati da attori esterni ad identificare problemi ed obiettivi comuni, mobilitare le risorse e sviluppare ed implementare strategie per raggiungerli”* (Butterfoss, 2006). Lo strumento maggiormente utilizzato negli interventi di promozione della salute per promuovere la partecipazione è quello delle coalizioni di comunità, cioè gruppi di individui ed organizzazioni che accettano di lavorare insieme per raggiungere obiettivi in comune (Butterfoss et al., 1993; Roussos e Fawcett, 2000; Wolff, 2001). Spesso ricercatori accademici partecipano alle coalizioni e, in certi casi, ne sono anche i promotori (Butterfoss et al., 1993).

Nonostante il funzionamento delle coalizioni sia assai complicato e, spesso, connotato da conflitti legati ai molteplici interessi, storie e potere dei partecipanti, facendone un'organizzazione di comunità a sé (Chavis, 2001), le coalizioni restano, se capaci di sostenere maggiormente lo sviluppo di organizzazioni dal basso, un valido strumento per lo sviluppo della *community capacity*. L'elemento chiave è quello di ampio coinvolgimento della comunità per creare e sostenere le condizioni che promuovono e mantengono comportamenti

associati alla salute e al benessere. Oltre all'ottica ecologica e all'approccio comprensivo multi-intervento, questo approccio si basa sull'assunto che più attori sociali possano meglio agire su problemi complessi e che obiettivi in comune fanno sì che ci possa essere consenso e collaborazione tra i partner (Green et al., 2001). La coalizione consentirebbe, infatti, di indirizzarsi a tematiche più ampie, mobilitando maggiori risorse umane ed economiche, massimizzando la capacità dei partner di intervenire e riducendo la duplicazione degli interventi (Butterfoss et al., 1993). Altri autori (Wolff, 2001) sottolineano come le coalizioni possano essere anche un mezzo di promozione di partecipazione, empowerment e senso di comunità dato che offrono un luogo dove la comunità può unirsi, scambiare informazioni e progettare soluzioni ai problemi comuni. Sotto il cappello del termine "coalizioni di comunità" si trovano diverse forme di organizzazioni collaborative, alcune *bottom-up*, cioè in cui le organizzazioni di comunità (*grassroots*) hanno la guida, più vicine ad un approccio di psicologia di comunità, altre più *top-down*, iniziate e gestite da agenzie, istituzioni locali e università, più tipiche della salute pubblica (Berkowitz, 2001). Gli interventi *community-based* multi-componenti di riduzione dei rischi alcol-correlati nei contesti del divertimento notturno fanno parte di questo secondo approccio.

La CBPR è un approccio utilizzato relativamente ad una varietà di fenomeni, tra cui i progetti di rigenerazione urbana nei quartieri poveri (Traynor, 2002), anche se la gran parte sono connessi alla promozione della salute, come per esempio la prevenzione delle malattie cardiovascolari o la prevenzione del consumo di sostanze (per una review Israel et al., 1998). In questo tipo di iniziative si cerca di coniugare l'approccio partecipato con l'utilizzo di interventi di prevenzione *evidence-based* (Wandersman e Florin, 2003). L'accento, infatti, è sul risultato in termini di promozione della salute della comunità e sono stati sviluppati strumenti come il *Getting to Outcomes* per agevolare l'utilizzo e l'adattamento di interventi *evidence-based* nelle comunità locali che hanno mostrato prove di essere in grado di migliorare il sistema di prevenzione (Chinman et al., 2004; Flaspohler et al., 2008).

#### **4.3.2 Participatory Action Research**

La *Participatory Action Research* (PAR) può essere definita come un processo di ricerca, educazione ed azione (Hall, 1981). Essa condivide con la CBPR alcune radici teoriche e diverse caratteristiche, quali l'aspetto partecipativo e di riduzione di distanza e differenza di potere tra ricercatore e partecipanti, il processo ciclico di ricerca e azione, ma se ne distanzia



per l'enfaticizzazione dell'aspetto politico della produzione di conoscenza e della partecipazione. Nella PAR, infatti, l'influsso della teoria critica, del Marxismo, del femminismo e di autori dell'America meridionale come Freire e Fals Borda è più forte (Brydon-Miller, 1997). Il distacco dalla ricerca-azione lewiniana è piuttosto ampio dato che i sostenitori della PAR considerano che l'azione e la partecipazione da sole non siano sufficienti (Fals Borda, 2001) e, anzi, considerano, quello di Lewin, un metodo non del tutto partecipativo (Montero, 2000). Come nella CBPR, le persone e i gruppi interessati dal problema, preferibilmente comunità e popolazioni in uno stato di sfruttamento e oppressione, sono coinvolti nelle diverse fasi del processo di ricerca, diventando dei co-ricercatori. Il carattere emancipatorio e di democratizzazione della PAR, però, starebbe nell'intento di *"condurre le persone coinvolte a sviluppare e rafforzare le loro risorse, di difendere ed esercitare il diritto di ottenere maggiori risorse, di negoziare con dignità e in maniera assertiva con coloro che si trovano in una posizione di dominanza"* (Montero, 2000, p. 134). Qui il richiamo al concetto di "coscientizzazione" di Paulo Freire (1970, 1973) è piuttosto evidente.

Sebbene la PAR utilizzi anche i tradizionali metodi di produzione dei dati, come l'intervista e il questionario, essa predilige quelli qualitativi ed in particolare l'etnografia (Trickett e Ryerson Espino, 2004) e, rispetto alla CBPR, è più incline ad adottare metodi e strumenti meno standard come il teatro popolare, l'azione politica e la produzione di video e storie (Brydon-Miller, 1997). La *Community Health Psychology* (Campbell e Murray, 2004), una corrente di psicologia della salute, affonda le radici nel pensiero freieriano e in quello della psicologia critica (Prilleltensky e Nelson, 2002), e si inserisce nel filone della PAR. I sostenitori di questa corrente ritengono che fare promozione della salute significa lavorare con le comunità rivolgendosi, però, alla povertà e ad altre forme di esclusione sociale, causa di enormi disegualianze di salute ed ingiustizie sociali. Essi affermano che è necessario adottare una visione critica, cioè una posizione prettamente "politica" che riconosca e agisca per modificare le relazioni di potere asimmetriche, accrescendo l'empowerment e l'accesso al potere di fasce delle popolazioni oppresse ed emarginate. Come nella CBPR, anche in questo caso, l'approccio della partnership è ampiamente utilizzato, ma l'attenzione è specialmente rivolta ai gruppi marginali e oppressi, i quali devono fare rete tra di loro e con gruppi dotati di maggiori risorse e potere, in modo da empowerizzarsi e lavorare insieme al cambiamento delle condizioni contestuali che minano la loro salute. Le partnership volte a promuovere

benessere a livello di comunità e della società, in generale, si concretizzano in azioni di *advocacy*, pressione politica e *lobbying* e reti di solidarietà tra gruppi oppressi, come le minoranze o i malati di AIDS, volte a una migliore redistribuzione delle risorse sociali e al cambiamento (Nelson e Prilleltensky, 2002). Esempi di questo tipo di ricerca-intervento sono quello di Bradley e colleghi (2004) in cui un gruppo di giovani a rischio di una comunità rurale in Australia sono stati sostenuti in un percorso di cambiamento sociale e politico verso il miglioramento di indicatori di salute in una comunità in partenza resistente a questo tipo di programmi, e quello di Nelson e colleghi (2004) in una comunità a basso reddito, in cui una partnership tra i servizi territoriali e i residenti ha progettato una serie di interventi di promozione della salute rivolti a bambini e delle famiglie.

#### **4.3.3 Il panorama della ricerca-intervento in Italia**

In Italia una forma di ricerca-intervento piuttosto diffusa è quella racchiusa sotto il termine “sviluppo di comunità” che attraverso il coinvolgimento dei cittadini, sia come individui che come organizzazioni ed istituzioni, si basa sulla partecipazione come strumento di identificazione dei problemi, della loro soluzione e, in definitiva, del cambiamento (Martini e Sequi, 1995; Martini e Torti, 2003). In sostanza, attraverso i progetti di sviluppo di comunità si costruiscono relazioni fiduciarie e un'identità collettiva su questioni comuni. Questo promuove la partecipazione delle persone per la propria comunità, promuovendo, di conseguenza, senso di comunità e senso di responsabilità negli individui, e maggiore empowerment nella comunità. Un esempio riportato in letteratura è quella di Montebelluna (Pozzobon e Michelon, 2007) in cui gli operatori hanno lavorato con i gate-keepers e le famiglie per promuovere attivazione per l'identificazione e l'implementazione di azioni che affrontassero i problemi della comunità.

Gli stessi autori hanno anche sviluppato la Ricognizione Sociale (RS), una forma di ricerca-intervento utile per effettuare un'azione di conoscenza di una comunità territoriale, dei suoi problemi e delle sue risorse. Questo metodo è particolarmente efficace nelle fasi iniziali di promozione ed attivazione di un progetto e per l'iniziale mobilitazione della comunità. Anche in questo caso, si raccolgono informazioni coinvolgendo i membri della comunità in un processo collaborativo e, attraverso la diffusione di queste informazioni, si promuove la presa di coscienza e il senso di proprietà rispetto ai problemi del territorio. In questo processo non si può "separare la dimensione della conoscenza da quella dell'azione" (p.133), poiché

mentre si conosce, si agisce attivando e coinvolgendo i destinatari nella lettura della realtà della comunità stessa. In generale, la RS nasce da una domanda da parte di un soggetto del territorio, di solito un rappresentante istituzionale o un altro tipo di stakeholders. Una volta messa in atto l'analisi della domanda, identificati gli attori sociali da coinvolgere, si innesca un processo di raccolta dati tramite focus group con gruppi reali, cioè di persone che già si conoscono per l'appartenenza a qualche organizzazione, e di restituzione e ricondivisione dei dati, per attribuire loro senso, all'interno di un incontro con i partecipanti. Con questa operazione la RS si conclude e, se vi sono le condizioni, si può costituire un gruppo guida, formato dai rappresentanti dei diversi gruppi, che si attiva nella progettazione di interventi per agire sui problemi identificati. Secondo gli autori, i dati relativi alle percezioni raccolti nella RS possono essere integrati da dati *hard*, per esempio di tipo epidemiologico.

#### **4.4 Conclusioni**

Lo scopo di questo capitolo è stato quello di descrivere le basi paradigmatiche, teoriche e metodologiche del lavoro dello psicologo di comunità nei territori. Rispetto all'insieme degli interventi di prevenzione nei contesti del divertimento notturni descritti nel primo capitolo, dunque, fare ricerca-intervento nelle comunità locali in ottica di promozione della salute presenta notevoli differenze. La dicitura *community-based* può essere fuorviante poiché si riferisce semplicemente al fatto che il target è una comunità territoriale, ma lavorare nella comunità non è lo stesso che lavorare con la comunità (Israel et al., 1998). Porsi l'obiettivo ultimo, in linea con quanto indicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (1986), di creare le condizioni che facilitano il controllo delle persone sulle determinanti della propria salute significa andare oltre l'applicazione di interventi standard, anche se *evidence-based*. Fare ricerca-intervento *community-centered* significa, infatti, riconoscere e valorizzare le risorse ed i punti di forza della comunità locale, così come la specificità della sua realtà. Significa lavorare con un territorio nel suo insieme attivando stakeholders, ma anche semplici cittadini e gruppi generalmente esclusi dai processi decisionali, verso una co-costruzione della rappresentazione delle priorità di quel territorio. L'obiettivo ultimo, oltre a sviluppare ed implementare interventi che agiscano sui fattori che creano malessere, è anche quello, in prospettiva di sostenibilità di qualsiasi intervento futuro, di sviluppare una base di cittadinanza attiva (Foster-Fishman et al., 2007). In sostanza, le strategie di sviluppo di

comunità, perseguendo il duplice obiettivo di risolvere i problemi e di accrescere nei membri delle comunità le proprie competenze e la percezione di controllo sui fattori che determinano la propria esistenza, diventano una strategia di prevenzione e di intervento per la promozione della salute e di una migliore qualità della vita degli individui (Chavis e Newbrough, 1986; Martini e Torti, 2003).

## **CAPITOLO 5: Una ricerca-intervento in un quartiere ad alta concentrazione di locali notturni**

### **5.1 Introduzione**

Il fenomeno del consumo e dell'abuso di alcol nei *nightlife entertainment districts* è, a parere di chi scrive, affrontabile, anche se finora non è mai stato fatto, in ottica partecipata e secondo un approccio di ricerca-intervento. Considerata la scarsità e la spesso scarsa efficacia delle altre forme di intervento, la sperimentazione di questo modello, sebbene decisamente più complesso, è auspicabile. I quartieri ad alta concentrazione di locali sono stati individuati dalla letteratura e dai partecipanti al secondo studio del presente lavoro come il livello di ricerca e intervento ideale. Fare prevenzione e promozione della salute relativamente al consumo e all'abuso di alcolici nei contesti *nightlife* significa partire dal territorio, dalle sue risorse e dall'insieme degli attori sociali che in esso operano. Nella realtà specifica dei *nightlife districts* questo significa che, oltre agli stakeholders locali, tutta la popolazione, così come coloro che vi si recano solo per passare le serate, può e dovrebbe essere coinvolta, in primo luogo nel definire i contorni del problemi dai diversi punti di vista, in secondo luogo per intervenire a riduzione delle conseguenze del consumo di alcolici.

Il presente capitolo descrive le fasi iniziali di una ricerca-intervento nel quartiere Ticinese di Milano. Data la scarsa disponibilità di informazioni su questo tipo di realtà, si tratta, in sostanza, di una fase preparatoria, in cui la raccolta dati stessa non è un processo asettico ma, in quanto partecipata con il territorio ed i suoi attori, diviene già intervento di attivazione del territorio e di presa di consapevolezza del fenomeno.

#### **5.1.1 I quartieri del divertimento notturno**

Lo studio e la riflessione sul fenomeno dei quartieri del divertimento notturno e della cosiddetta *night-time entertainment economy* hanno recentemente visto un deciso incremento, specialmente nel Regno Unito. Negli ultimi anni, diversi fattori, comuni a tutte le economie sviluppate hanno, infatti, contribuito allo sviluppo di aree nei centri urbani caratterizzate da numerosi bar e pub, discopub e discoteche commerciali. Politiche di rigenerazione urbana in

molti centri cittadini (Chatterton e Hollands, 2003), unite a fattori legati alla ristrutturazione organizzativa e commerciale verificatasi nel settore dei produttori di alcolici, al crescente predominio delle multinazionali su operatori indipendenti di piccole dimensioni e sul modello del pub tradizionale, e ad un modello di business basato sulla vendita in quantità elevata in esercizi commerciali gestiti da manager giovani e inesperti (Roberts, 2013), hanno contribuito all'espansione del fenomeno. Questi mini-distretti sono stati descritti da Hayward e Hobbs (2007) come "liminari o sulla soglia" (*liminal*) a causa della loro associazione con livelli elevanti di criminalità e disordini, in particolare episodi di violenza, sostenuti dall'alcol, che si caratterizzano per essere "spazi di transizione" dove si possono infrangere le consuete regole e vincoli. In ogni caso i giovani che frequentano questi luoghi non cercano sempre un bere incontrollato (Measham e Brain, 2005), ma anche altre esperienze e forme di interazione sociale possono in alternativa o in associazione con il consumo di alcolici, come la sensazione di sentirsi a proprio agio, il desiderio di conversare o di ascoltare musica (Eldridge e Roberts, 2008). Secondo Roberts (2013), in accordo a quanto visto nel capitolo 2 del presente contributo, un'eccessiva enfasi sulla ricerca dell'ubriacatura da parte dei giovani, infatti, non permette di cogliere il significato del bere come evento sociale.

In una generale omogeneizzazione dell'offerta in queste aree, esistono, però, differenze locali tra territori con la presenza, in alcuni, di mercati di nicchia, come quelli rivolti agli omosessuali o a minoranze etniche o culturali alternative al *mainstream* (Roberts et al., 2012), in cui gli individui possono sentire un maggiore senso di inclusione. Peraltro, i giovani non hanno bisogno dei centri cittadini per bere alcol, dato che potrebbero farlo a casa o in una festa privata, e comprendere i significati legati alla fruizione di questi luoghi è cruciale per sviluppare interventi per una migliore gestione delle aree cittadine ad alta concentrazione di locali notturni e una riduzione delle conseguenze correlate al consumo e abuso di alcolici. Alcuni studi hanno affrontato il fenomeno secondo un approccio etnografico tramite osservazioni notturne sul campo e interviste ai frequentatori della notte (Measham e Brain, 2005; Robinson, 2009), a volte integrandolo con altre fonti di dati, come interviste agli stakeholders locali e l'analisi delle politiche locali (Demant e Landolt, 2013; van Liempt e van Aalst, 2012). Questi studi hanno offerto descrizioni approfondite delle pratiche e dei significati del divertimento notturno in questi luoghi, ma la letteratura è quasi esclusivamente relativa al Regno Unito (eccezioni sono i recenti lavori di Demant e Landolt a Zurigo e di van Liempt e van Aalst nei Paesi Bassi), mentre quella statunitense sulla concentrazione di

esercizi commerciali che vendono alcolici (*alcohol outlets*), per il diverso sistema distributivo degli alcolici è poco trasferibile in Europa (cfr. capitolo 1).

Un ulteriore limite della letteratura sui quartieri urbani del divertimento notturno è la sua focalizzazione quasi esclusiva sul tema della sicurezza e della violenza alcol-correlata che offre così una rappresentazione di questi centri urbani come caratterizzati da alti livelli di disordini (Hadfield, 2006; Hadfield et al., 2009; Newton e Hirschfield, 2009; Bellis e Hughes, 2011; Roberts, 2004; Sheard, 2011) sottovalutando potenziali aspetti positivi legati, per esempio, alla socializzazione (Roberts, 2013). Questi quartieri sono, da alcuni autori (Crawford e Flint, 2009) considerati delle vere e proprie arene dove si scontrano istanze e significati radicalmente diversi tra frequentatori notturni, operatori del divertimento notturno, residenti, forze dell'ordine e istituzioni locali. Secondo van Liempt e van Aalst (2012), la letteratura non ha tenuto sufficientemente in considerazione la necessità di trovare un bilanciamento tra le forme di controllo del territorio tramite la legislazione locale e il controllo delle forze dell'ordine, e il bisogno di spazi ricreativi per i giovani. Buona parte della letteratura, infatti, studia e propone interventi di tipo top-down, legislativi e di salute pubblica, senza prevedere il coinvolgimento degli abitanti che in queste aree vivono e dei giovani che le frequentano (Bellis e Hughes, 2011; Berkley e Thayer, 2000).

Nel capitolo 3 ho descritto la letteratura che sostiene che la presenza di una elevata concentrazione di locali notturni in un'area territoriale rappresenta un fattore di rischio sia in termini di ricadute sulla salute dei frequentatori notturni stessi (Bellis e Hughes, 2011; Mair et al., 2013; Weitzman et al., 2003; Scribner et al., 2008;), sia in termini di qualità della vita degli abitanti di queste aree (Donnelly et al., 2006; Weitzman et al., 2003; Worpole, 1992; ). Gli abitanti delle aree ad elevata densità di bar e discoteche, infatti, tendono a soffrire maggiormente dei cosiddetti effetti secondari del divertimento notturno e dell'abuso di alcol da parte dei suoi giovani frequentatori, quali rumore, episodi di vandalismo, ubriachezza molesta, vomito e urina sui marciapiedi e portoni delle abitazioni, e questo è tanto più vero quanto più abitano vicino ai locali notturni (Wechsler et al., 2002). Non ci sono, però, dati relativi al nostro Paese ed ancora scarsa è la conoscenza a disposizione relativa ai rischi alcol-correlati in queste aree.

### **5.1.2 La valutazione partecipata dei bisogni della comunità**

Montero (2000) ritiene che i ricercatori esterni dovrebbero "*sempre iniziare i loro contatti con una comunità o un gruppo con un processo di valutazione dei bisogni o dei problemi (need/problem assessment) condotto con la collaborazione dei fruitori stessi*" (p.138). L'indicazione di operare una fase di analisi del bisogno (e delle risorse) preliminare allo sviluppo e all'implementazione di interventi nei territori è comune a diversi manuali di pianificazione di interventi nelle comunità territoriali quale il *Getting to Outcomes* (GTO; Wandersman et al., 2000; Chinman et al., 2004, 2008) e lo *Strategic Prevention Framework* (SPF) sviluppato dal Centro di prevenzione dell'abuso di sostanze (Center for Substance Abuse Prevention - CSAP), un dipartimento del Substance Abuse and Mental Health Services Administration (SAMHSA, 2006). In entrambi i casi la valutazione del bisogno del territorio viene condotta attraverso la raccolta di dati sia quantitativi, di solito dati d'archivio e di tipo epidemiologico, e qualitativi, attraverso interviste e focus group a informatori chiave, compresi quelli del potenziale target degli interventi (es. i giovani adulti), e leader della comunità, anche se l'accento sulla partecipazione e coscientizzazione è meno evidente che in Montero (2000) che, infatti, si rifà all'approccio della *Participatory Action Research* (cfr. capitolo 4). Bradley e colleghi (2004) descrivono una ricerca-intervento di valutazione di *need/asset community assessment* con giovani a rischio mentre Strong e colleghi (2009) descrivono come hanno coinvolto gli abitanti di tre quartieri svantaggiati, attraverso una serie di focus group e l'uso del *photovoice*<sup>15</sup>, nella discussione sui fattori ostacolanti e facilitanti dell'attività fisica e di una sana dieta nel loro quartiere. I risultati sono stati poi restituiti attraverso degli incontri pubblici e i leader delle comunità sono stati coinvolti per discutere idee ed indicazioni di intervento in un processo di pianificazione partecipata.

Secondo Israel e colleghi (1998) il processo collaborativo della ricerca-intervento consente di raccogliere informazioni maggiormente valide e attendibili rispetto ad un approccio classico in cui i ricercatori si impongono come esperti indipendenti e gerarchicamente superiori rispetto ai cittadini. In questi casi, infatti, questi ultimi sono meno disposti a condividere le informazioni, più spinti ad assecondare il ricercatore dicendo quel che pensano egli si aspetti, e ci saranno maggiori probabilità che si ritirino dalla ricerca. In altre parole, una ricerca di questo tipo tiene maggiormente conto degli interessi del ricercatore, che ha completamente sotto il suo controllo la ricerca, piuttosto che quelli dei

---

<sup>15</sup> Wang & Burris (1997)



cittadini. La collaborazione paritaria, invece, coinvolgerebbe i partecipanti a un livello più profondo, favorendo la raccolta di informazioni valide e complete (Argyris, 1968) oltre che consentire di incrementare l'utilità della ricerca, poiché grazie alla partecipazione dei cittadini essa si può focalizzare sui problemi reali della comunità e sulla ricerca di una loro soluzione, e non su problemi ipotizzati a priori dai ricercatori (Israel et al., 1998). Questi presupposti sono, poi, la base per la componente "intervento" della ricerca-intervento, in quanto se la ricerca è finalizzata alla soluzione del problema, e non unicamente alla sua conoscenza, si ottiene più facilmente l'impegno e la collaborazione dei cittadini (Singer, 1993).

Oltre al momento di raccolta e produzione dei dati, quello della restituzione alla comunità è cruciale all'interno dell'approccio della ricerca-intervento anche se avviene ancora piuttosto raramente, specialmente quando i risultati non sono ancora del tutto analizzati ed interpretati (Cashman et al., 2008). Il ricercatore esterno si avvale di strumenti e tecniche partecipate per discutere dei risultati in modo da ingaggiare un processo riflessivo che accresce la consapevolezza dei problemi da parte dei membri della comunità e promuove a sua volta ulteriore partecipazione per le fasi successive di pianificazione degli interventi (Montero, 2000). In Italia, Martini e Torti (2003) hanno sviluppato la Ricognizione Sociale (RS), una forma di ricerca-intervento utile per effettuare un'azione di conoscenza di una comunità territoriale, dei suoi problemi e delle sue risorse. Secondo gli autori, essa è particolarmente efficace nelle fasi iniziali di promozione ed attivazione di un progetto e per l'iniziale mobilitazione della comunità. Anche in questo caso, si raccolgono informazioni coinvolgendo i membri della comunità in un processo collaborativo e, attraverso la diffusione di queste informazioni, si promuove la presa di coscienza e il senso di proprietà rispetto ai problemi del territorio. In questo processo non si può "*separare la dimensione della conoscenza da quella dell'azione*" (p.133), poiché mentre si conosce, si agisce attivando e coinvolgendo i destinatari nella lettura della realtà della comunità stessa. La RS, spesso, nasce da una domanda da parte di un soggetto del territorio, di solito un rappresentante istituzionale o un altro tipo di stakeholders, anche se nella ricerca-intervento a volte sono gli stessi ricercatori accademici a promuoverne l'avvio (Israel et al., 1998). Una volta messa in atto l'analisi della domanda, identificati gli attori sociali da coinvolgere a seconda dell'oggetto di interesse, si innesca un processo di raccolta dati tramite focus group con gruppi reali, cioè di persone che già si conoscono per l'appartenenza a qualche organizzazione, e di restituzione e ricondivisione dei dati, per attribuire loro senso, all'interno di un incontro con i partecipanti.

Con questa operazione la RS si conclude e, se vi sono le condizioni, si può costituire un gruppo guida, formato dai rappresentanti dei diversi gruppi, che si attiva nella progettazione di interventi per agire sui problemi identificati. Secondo gli autori, i dati relativi alle percezioni raccolti nella RS possono essere integrati da dati *hard*, per esempio di tipo epidemiologico.

### **5.1.3 I fattori associati alla partecipazione nella comunità**

Le iniziative di sviluppo di comunità e la ricerca-intervento si impegnano a promuovere e sostenere la partecipazione dei membri della comunità, tuttavia, ottenere e mantenere un livello adeguato di partecipazione rappresenta un sfida complessa (Foster-Fishman et al., 2007). La ricerca ha studiato a lungo i fattori associati all'impegno delle persone nella propria comunità. Il ruolo delle variabili socio-demografiche è poco chiaro e la ricerca ha indicato una limitata capacità predittiva di queste variabili (Foster-Fishman et al., 2007; Mannarini, 2004), eccetto lo status socio-economico che sembra correlato positivamente alla partecipazione (Wandersman e Florin, 2000). Mentre si rimanda al capitolo 4, dove sono state descritti i risultati in merito a diverse variabili psicosociali che hanno mostrato di essere associate al coinvolgimento nella comunità, in questa sede ci si limita a ricordare che il senso di comunità è stato identificato come uno dei fattori chiave in merito alla partecipazione (Brodsky et al., 1999; Chavis e Wandersman, 1990; Itzhaky e York, 2000; Ohmer, 2007; Perkins e Long 2001; Prezza et al., 2001, 2009). La ricerca si è focalizzata sullo studio del senso di comunità come costruito unidimensionale, anche se strumenti sviluppati recentemente, come la *Multidimensional Sense of Community Scale for local communities*, consentirebbero di analizzare anche le singole dimensioni (Prezza et al., 2009). Altre variabili rilevanti sono il benessere sociale, l'empowerment individuale e l'auto-efficacia (Florin e Wandersman, 1990; Ohmer, 2007; Peterson e Reid, 2003; Speer et al., 2013; Zimmerman e Rappaport, 1988), e l'efficacia collettiva nelle organizzazioni di comunità (Foster-Fishman et al., 2007; Ohmer e Beck, 2006; Ohmer, 2007; Saegert e Winke, 2004).

La ricerca, invece, si è interessata meno del ruolo della percezione di problemi della comunità nel fungere da promotore di partecipazione. Chavis e Wandersman (1990) considerano che un certo livello di percezione della presenza di problemi funge da potenziale motivatore all'azione, mentre Mannarini (2004), rifacendosi anche al modello di Klandermans (1997) sostiene che, rispetto ai gruppi politicizzati e ai movimenti di protesta, l'impegno nella

comunità possa basarsi sul senso di comunità, sulla percezione dei problemi e sulle aspettative di competenza e di risultato (auto-efficacia). Questo modello è, in buona parte, sostenuto dai risultati dello studio di Foster-Fishman e colleghi (2007) che sottolineano, però, anche l'importanza di considerare le caratteristiche relative alla *community capacity*.

## **5.2 Il contesto di ricerca: il quartiere Ticinese**

Il contesto della ricerca-intervento è un quartiere della città di Milano, il Ticinese. Esso indica, nel linguaggio comune, la porzione sud del centro storico della città lungo l'asse del corso di Porta Ticinese in cui si trovano le basiliche di San Lorenzo Maggiore, con di fronte le famose 16 colonne romane del IV secolo d.c., e di Sant'Eustorgio, due tra le chiese più famose della città. Nato come quartiere popolare, con le caratteristiche “case a ringhiera”, il Ticinese era noto per essere luogo di spaccio di droga, specialmente eroina, negli anni '80 e '90 del Novecento. Successivamente, è stato oggetto di un imponente progetto di rivalutazione immobiliare, e ha visto la stabilizzazione di famiglie di ceto sociale medio-alto a fianco dei precedenti abitanti. Il quartiere è, tuttora, connotato da una certa eterogeneità in termini di condizione socio-economica dei suoi abitanti con la presenza di case di lusso anche a pochi metri da complessi di case popolari. Un'altra caratteristica del quartiere è la presenza, al suo interno, di un parco di dimensioni modeste, se paragonato ad altri parchi cittadini, circa 40.000 m<sup>2</sup>, ma rilevante in una zona della città piuttosto carente di verde. Ad oggi (dato aggiornato al 2011) conta approssimativamente 7-8.000 abitanti e, rispetto ai quattro quartieri ad alta concentrazione di locali notturni della città, è quello posizionato più centralmente. Si trova, infatti, a poche centinaia di metri da piazza del Duomo ed è particolarmente vicino a tre università, l'università degli Studi di Milano, l'Università Cattolica e l'Università Bicconi.

Il Ticinese è un'area della città storicamente ricca di vita notturna, ma negli ultimi anni, ha visto una crescente concentrazione di bar e pub, assumendo molte delle caratteristiche di una *entertainment zone* o *nightlife district* (Campo e Ryan, 2008). In modo particolare nel periodo primaverile ed estivo, infatti, migliaia di giovani si recano nel quartiere e passano la serata nei numerosi locali o all'aperto nelle piazze e nelle strade. L'altissima densità di locali notturni che offrono alcolici a basso costo e danno la possibilità di acquistare consumazioni

“da asporto”, unito ad un intenso lavoro del comitato di cittadini, fanno del Ticinese un frequente oggetto di interesse da parte dei media e dell’opinione pubblica<sup>16</sup>.

Uno studio di valutazione dei rischi alcol-correlati (Aresi et al., 2013), commissionato dal Comune di Milano nella primavera del 2012, ha identificato nel quartiere 39 esercizi commerciali che vendono o somministrano alcolici (*alcohol outlets*), per lo più piccoli bar o pub di medie dimensioni, insieme ad alcuni ristoranti, fast-food, e due locali da ballo in posizione periferica. Aresi e colleghi (2013) hanno individuato una pluralità di rischi e di conseguenze delle attività notturne sul quartiere tra cui diversi segni di degrado ambientale (urina, vomito, vetro per le strade), un'elevata propensione da parte dello staff dei locali notturni a servire minori di 16 anni e persone in stato di evidente ubriachezza, una politica di una parte dei locali improntata sulla promozione di alcolici a basso prezzo e, in alcune strade, livelli di rumorosità superiori ai 75 decibel fino alle 2 di notte e oltre (il Comune di Milano indica in 55-60db il massimo consentito nelle ore notturne per questa zona<sup>17</sup>). Il campione di 475 giovani intercettato dagli autori in diverse uscite notturne ha indicato che i giovani che frequentano la zona hanno un livello socio-educativo medio-alto (l'82.3% ha almeno conseguito il diploma di scuola superiore) mentre un quarto dei frequentatori notturni sono anche abitanti del quartiere e più della metà abitano nel comune di Milano. Il 48.2% frequenta settimanalmente la zona e gli intervistati hanno dichiarato di frequentare il quartiere di sera e notte per la possibilità di stare all'aria aperta (48.2%), perché apprezzano la bellezza del luogo (40%), per l'atmosfera informale (38%) e perché è una zona economica (31%).

Da diversi anni, nel quartiere Ticinese-San Lorenzo, è sorto un comitato di cittadini piuttosto attivo ("La cittadella"), che si batte per mantenere la vivibilità del quartiere e ridurre i danni provocati dalle attività notturne. La conflittualità tra i residenti, i gestori dei locali notturni, e i giovani frequentatori di questa come delle altre aree del divertimento notturno si è decisamente accentuata nel corso tempo. L'amministrazione comunale, negli anni, non è stata in grado di porvi rimedio, nonostante i numerosi tentativi di intervento messi in atto. Dall'inizio del 2012, su alcuni di questi quartieri, tra cui il Ticinese, la giunta comunale ha

---

<sup>16</sup> Si veda per esempio l'articolo di Franco Vanni su La Repubblica del 4 Luglio 2013 "*Movida, vigili picchiati alle Colonne: Troppo pericoloso, serve la polizia*".

<sup>17</sup> Si veda la classificazione acustica del territorio del Comune di Milano al sito [http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM\\_GLOBAL\\_CONTEXT=/wps/wcm/connect/contentlibrary/Ho%20bisogno%20di/Ho%20bisogno%20di/Classificazione%20Acustica%20del%20Territorio%20del%20Comune%20di%20Milano&categ=IT\\_CAT\\_Bisogni\\_09&catId=com.ibm.workplace.wcm.api.WCM\\_Category/IT\\_CAT\\_Bisogni\\_09/69896100446e01acba81bbd36d110d8a/PUBLISHED&styleSize=defaultSize&styleColor=defaultColor&siteArea=Come%20fare%20per&searchtype=all#par51](http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLOBAL_CONTEXT=/wps/wcm/connect/contentlibrary/Ho%20bisogno%20di/Ho%20bisogno%20di/Classificazione%20Acustica%20del%20Territorio%20del%20Comune%20di%20Milano&categ=IT_CAT_Bisogni_09&catId=com.ibm.workplace.wcm.api.WCM_Category/IT_CAT_Bisogni_09/69896100446e01acba81bbd36d110d8a/PUBLISHED&styleSize=defaultSize&styleColor=defaultColor&siteArea=Come%20fare%20per&searchtype=all#par51)

avviato alcune iniziative con il tentativo di coinvolgere i diversi stakeholder (istituzioni e forze dell'ordine, rappresentanti dei locali e comitati di cittadini) nella negoziazione di regole e interventi, senza però adottare una reale modalità partecipativa. Lo strumento utilizzato è quello del Distretto Urbano del Commercio (DUC). La ricerca, presentata in questo lavoro, si propone di offrire un esempio di una diversa modalità di lavoro rispetto ai tradizionali approcci top-down, che ben potrebbe integrarsi con quanto sinora impostato dall'amministrazione.

### **5.3 Obiettivi**

Gli obiettivi della ricerca-intervento sono:

- A. produrre conoscenza relativa all'impatto delle attività del divertimento notturno e del consumo di alcol da parte dei frequentatori sulla vita degli abitanti;

- A1. valutare se il grado di percezione dei problemi varia a seconda dell'intensità del divertimento notturno tenendo sotto controllo rispetto all'età e al senso di comunità del soggetto:

- Si ipotizza che le aree che vedono la massima intensità delle attività del divertimento notturno presentino livelli superiori di problemi percepiti rispetto a quelle dove l'intensità è minore, controllando per la variabile senso di comunità e l'età del soggetto.

- B. produrre conoscenza relativa al capitale sociale a disposizione nella comunità in termini di risorse sociali ed organizzative, senso di comunità e partecipazione;

- B1. definire, preliminarmente, i confini del quartiere così come sono percepiti dai suoi abitanti.

- C. promuovere l'attivazione e il senso di proprietà da parte di stakeholders e membri della comunità nei confronti del tema;

- C1. identificare le variabili psicosociali predittrici dell'impegno dei membri della comunità (*civic participation*) in riferimento al tema dell'impatto delle attività del divertimento notturno sulla vita del quartiere.

- Ipotesi 1: Si ipotizza che le variabili socio-demografiche, eccetto il titolo di studio (come indicatore di livello socio-economico) non predicano la partecipazione, mentre ad un maggior livello di problemi percepiti corrisponda una maggiore partecipazione e che,

al di là di delle problematiche percepite, il senso di comunità, la self-efficacy e la percezione di efficacia collettiva predicano il livello di *civic participation*.

Ipotesi 2: Si ipotizza, altresì, in via del tutto esplorativa che anche le singole componenti del senso di comunità predicano la frequenza della *civic participation*.

D. Comprendere i significati, le pratiche e le motivazioni dei giovani alla base della frequentazione del quartiere e del consumo di alcolici nello stesso.

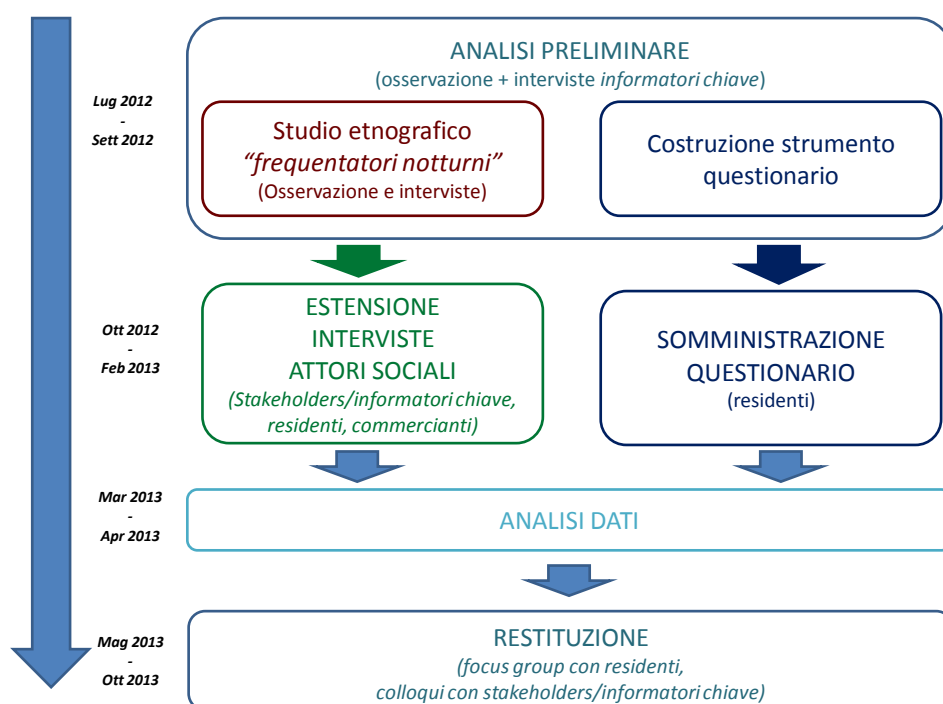
## **5.4 Processo di ricerca**

Per rispondere alla domanda conoscitiva degli obiettivi A, B e C il modello a cui si è fatto riferimento per la progettazione della presente ricerca-intervento è quello dalla Ricognizione Sociale (RS) di Martini e Torti (2003). Vi sono, però, alcune differenze contestuali tra ciò che viene indicato dagli autori come processo tipico della RS e la situazione in cui ci si è trovati nelle fasi iniziali della ricerca. In primo luogo, la mancanza di una committenza e di una domanda esterne all'equipe di ricerca ed, in secondo luogo, una pressoché totale assenza di informazioni e dati sul quartiere stesso e relativamente a quali potessero essere i potenziali stakeholders e gruppi sociali da coinvolgere. Il ricercatore era, all'inizio del lavoro, nel 2012, un soggetto del tutto estraneo al quartiere e il processo di accettazione da parte dei membri della comunità ha richiesto tempo e impegno (Montero, 2000). Non è stato, dunque, possibile, almeno nelle fasi iniziali, effettuare i focus group come usuale nella RS, ma si è deciso di effettuare interviste individuali partendo dagli attori del territorio noti ai ricercatori (es. i rappresentanti del comitato di quartiere) per poi, in un processo "a palla di neve", individuare e contattare altri informatori chiave. Alla RS è stata affiancata una ricerca quantitativa utile per raccogliere dati su un gruppo più ampio di persone del quartiere in modo da integrare i dati prodotti dalle interviste. Vista, poi, la specificità del territorio quale area ad alta concentrazione di locali notturni, si è deciso anche di effettuare uno studio etnografico sui giovani che frequentano la zona di notte (obiettivo D). Si ipotizzava che questo elemento fosse particolarmente rilevante in una potenziale successiva fase di pianificazione degli interventi. La ricerca-intervento si è conclusa con la restituzione dei risultati preliminari ai partecipanti.

La ricerca, iniziata nel Luglio del 2012, ha visto il susseguirsi di quattro fasi strettamente interconnesse (figura 10): 1) l'**analisi preliminare** della comunità, tra Luglio e

Settembre 2012, attraverso l'osservazione descrittiva del territorio e alcune prime interviste a stakeholders e informatori chiave che hanno consentito di ottenere una conoscenza preliminare delle caratteristiche fisiche e sociali della comunità in modo da orientare le azioni successive e progettare lo strumento quantitativo utilizzato nella fase successiva. In questa fase si è anche proceduto a svolgere lo studio etnografico relativo ai giovani frequentatori notturni; 2) una **seconda fase**, tra Ottobre 2012 e Febbraio 2013, che ha visto in parallelo l'ampliamento del numero degli intervistati (stakeholders/informatori chiave, residenti e commercianti), la somministrazione di un questionario ad un campione di abitanti del quartiere; 3) Una fase di **analisi dati** per ottenere alcuni risultati preliminari da restituire alla comunità; 4) la **fase di restituzione alla comunità** (stakeholders e residenti) dei risultati preliminari della ricerca iniziata nel Maggio del 2013 e conclusa nel Settembre-Ottobre 2013.

Figura 10: Il processo di ricerca-intervento



Nel processo di ricerca, in assenza di una domanda da parte degli attori del territorio come solitamente avviene nella ricerca-intervento nella comunità (Martini e Torti, 2003), il ricercatore, inizialmente esterno ed estraneo alla comunità, è progressivamente divenuto familiare nel territorio e il lavoro di ricerca ha ottenuto riconoscimento e legittimità. L'ottenimento della fiducia da parte degli informatori chiave e degli stakeholders della comunità, come i parroci e le direttrici delle scuole e i responsabili delle associazioni del

quartiere, ha rivestito un ruolo fondamentale nel processo di legittimazione anche da parte degli altri membri della comunità. Il processo collaborativo di parziale co-costruzione del questionario dell'indagine quantitativa, avviato nella fase di analisi preliminare, ha contribuito a stimolare interesse e partecipazione da parte degli attori del territorio che si sono anche molto impegnati per la buona riuscita della ricerca, collaborando alla distribuzione e alla raccolta del questionario, favorendo il contatto con altri potenziali partecipanti e, una volta concluso il lavoro, interessandosi ai suoi risultati.

#### **5.4.1 L'integrazione dei risultati nel disegno *Mixed Methods***

Gli studi qualitativi (la ricognizione sociale con i membri della comunità e lo studio etnografico con i frequentatori notturni) e quantitativo, a parte gli aspetti di parziale co-costruzione dello strumento quantitativo grazie alla collaborazione dei partecipanti nella fase di analisi preliminare della comunità, sono stati condotti parallelamente e separatamente fino all'analisi dei dati compresa. Una volta stilato un report preliminare in cui sono stati riportati descrittivamente i risultati di ciascuna componente separata dalle altre, è iniziato un processo ricorsivo di riflessione sui dati, integrazione ed interpretazione dei risultati degli studi secondo una logica *mixed methods* (Cresswell e Plano Clark, 2010; Morgan, 2013; Morse e Niehaus, 2009). In sostanza, come avviene nel *disegno convergente parallelo* indicato da Cresswell e Plano Clark (2010), uno dei più diffusi nella ricerca, l'integrazione tra dati quantitativi e dati qualitativi, raccolti e analizzati in modo separato e parallelo, è avvenuta solo in fase di interpretazione con l'obiettivo di confrontare i risultati statistici con quelli qualitativi, cercando di trovare conferme e meglio interpretare entrambi, ottenendo una migliore comprensione dell'oggetto di indagine. Si è trattato di un processo ricorsivo, poiché i risultati della ricerca qualitativa hanno dato indicazioni rispetto a quali ulteriori analisi statistiche era possibile effettuare sul *dataset* quantitativo, ma hanno anche consentito di interpretare alcuni risultati delle analisi quantitative stesse, così come, viceversa, i risultati della ricerca quantitativa hanno sostenuto o, al contrario, messo in dubbio quelli della ricerca qualitativa. La descrizione dei risultati dell'intera ricerca ricalcherà questo processo e offrirà una presentazione unitaria e integrata di tutti gli studi.

Se si prende in considerazione anche la fase di restituzione dei risultati, temporalmente successiva alle ricerche qualitative e quantitative descritte, il disegno di ricerca diventa a tutti gli effetti multifase (Cresswell e Plano Clark, 2010), cioè un *mixed methods* con un



concatenarsi di fasi di ricerca qualitativa e quantitativa, a volte, solo in sequenza, a volte sia in sequenza che in parallelo. Secondo la notazione, ampiamente condivisa tra i ricercatori *mixed methods*, ideata da Morse (1991), l'intero disegno di ricerca si configurerebbe come:

qual → QUAL+QUANT → qual

Si tratta di un disegno di ricerca che vede una prima fase esplorativa qualitativa (l'analisi preliminare) che indica come proseguire con la raccolta dati successiva, cioè la fase centrale in cui ricerca qualitativa e quantitativa sono parallele e di pari importanza, e con una seconda fase con una ricerca qualitativa limitata negli scopi alla comprensione di alcuni elementi della fase precedente.

#### **5.4.2 La restituzione dei risultati**

Infine, allo scopo di accrescere la comprensione da parte dei ricercatori di alcuni risultati della ricognizione sociale e, allo stesso tempo, promuovere interesse e attivazione nei confronti della ricerca da parte della comunità locale, è stata condotta una fase di restituzione dei risultati ai partecipanti, ai membri della comunità e agli stakeholders. Una selezione dei risultati preliminari più rilevanti è stata organizzata in una presentazione sintetica e descritti ai membri della comunità attraverso colloqui di restituzione agli stakeholders (un rappresentante dell'amministrazione locale, un rappresentante del comitato di quartiere, i due parroci, i rappresentanti di due associazioni di quartiere) (N=6) e due focus group che hanno visto la partecipazione di 13 membri della comunità (7 femmine e 6 maschi, di età compresa tra i 42 e gli 80 anni, media 51.6 anni).

## **5.5 Ricerca qualitativa: osservazione del territorio e interviste**

Questa sezione si riferisce agli obiettivi A, relativo all'impatto delle attività del divertimento notturno sulla vita degli abitanti; B, relativo al capitale sociale presente della comunità; B1, relativo alla definizione dei confini del quartiere; e C, relativo all'attivazione dei membri della comunità.

### **5.5.1 Procedure e partecipanti**

La ricerca ha preso avvio con una serie di osservazioni del territorio effettuate in diversi giorni della settimana e a diversi orari, anche serali e notturni. Sono state effettuate 20 ore di osservazione descrittiva (Cardano, 2003) non strutturata, in cui l'osservatore ha familiarizzato con il territorio, mappato i locali notturni presenti, raccolto materiale video e fotografico, e ha preso nota delle caratteristiche della vita del quartiere, cercando di individuare pattern ricorrenti, luoghi significativi e diverse modalità di fruizione degli spazi nei diversi momenti della giornata e della settimana. L'osservazione del territorio è, poi, proseguita attraverso continue e ricorrenti visite nel quartiere legate alle attività relative alla ricerca, quali le interviste e la distribuzione e raccolta dei questionari.

Sono state, inoltre, effettuate alcune interviste preliminari ad informatori chiave (N=5) che avevano anche lo scopo di definire i confini percepiti del quartiere (obiettivo B1). Quando si è proceduto alla seconda fase di conoscenza più approfondita, le interviste sono state estese ad altri attori sociali, quali rappresentanti di associazioni di quartiere, parroci e dirigenti scolastici o di strutture del territorio (N=6), un campione di residenti del quartiere (N=16), uno di commercianti diurni (N=8), di cui tre anche abitanti del quartiere. In totale sono state svolte 35 interviste. Si è deciso di non intervistare anche i gestori di locali notturni, in quanto, al momento della realizzazione della presente ricerca erano già oggetto di diverse iniziative dell'amministrazione locale e un loro coinvolgimento sarebbe stato ridondante. Essi, inoltre, spesso, non sono residenti nel quartiere e i loro interessi sono sul piano prettamente economico, dunque, possono essere coinvolti in una fase successiva.

Le interviste, della durata di 60-90 minuti circa, sono state audio-registrate e trascritte verbatim. Sulle trascrizioni è stata effettuata una analisi del testo carta-matita per individuare i temi principali (Peräkylä, 2003).

I partecipanti sono stati reclutati utilizzando il contatto diretto, specialmente gli informatori chiave e gli stakeholders, e la procedura chiamata "ruota dell'informazione" (Branca e Colombo, 2003) in cui gli intervistati indicano altre potenziali persone e informatori chiave da intervistare. Va sottolineato che l'identificazione degli stakeholders è partita con una mappatura del quartiere, ma si è ampliata attraverso le prime interviste in cui i partecipanti hanno indicato altre realtà rilevanti per il quartiere, ma meno note, come associazioni di piccole dimensioni. I commercianti diurni sono stati selezionati in modo tale che la tipologia di esercizio commerciale fosse rappresentativa delle attività presenti (un bar, una pasticceria, una gelateria, una libreria, due laboratori artigianali, un negozio di servizi di idraulica, un negozio di mobili). Infine, tra le 60 persone che avevano indicato un riferimento per essere contattate, ne sono state selezionate cinque per essere intervistate in base alle caratteristiche anagrafiche e al luogo di residenza, al fine di ottenere informazioni anche da parte di persone di fasce di età o di alcune zone del quartiere che fino a quel momento non erano state raggiunte.

### **5.5.2 Strumento: la traccia dell'intervista**

Un obiettivo preliminare che si è cercato di raggiungere è stato quello di verificare se vi fosse una definizione condivisa dei confini percepiti del quartiere Ticinese da parte dei suoi abitanti (obiettivo B1). L'identificazione dei confini psicologici della comunità di appartenenza è, infatti, molto importante per comprendere a cosa si riferiscano le persone quando parlano del proprio quartiere e della propria comunità, e nella programmazione di iniziative rivolte ad aree territoriali omogenee (Coulton, 2012; Coulton et al., 2013). Sebbene la maggior parte degli studi si basino sulla geografia censitaria o sulle aree definite dalle amministrazioni locali per operationalizzare un quartiere, negli Stati Uniti, spesso, queste aree non coincidono con quelle percepite dagli abitanti. Nella presente ricerca, in modo simile a quanto fatto da Coulton e colleghi (2001), agli intervistati della fase preliminare è stata presentata una stampa di una porzione della città di Milano del diametro di circa 2 chilometri con al centro quello che si presumeva essere il punto nodale del quartiere Ticinese (l'incrocio tra via Molino delle armi e corso di Porta Ticinese (cfr. con figura 11). Agli intervistati è stato chiesto di disegnare sulla mappa quelli che, secondo loro, sono i confini del quartiere Ticinese.

La traccia dell'intervista (allegato 5), pur con minime variazioni in funzione dell'interlocutore, conteneva trasversalmente domande relative alla vita del quartiere di giorno e di notte. La sezione riguardante la vita diurna del quartiere intendeva esplorare lo stile di vita e le abitudini degli abitanti, la percezione del livello di partecipazione e attaccamento nei confronti del quartiere, e di ricostruire i cambiamenti intercorsi negli ultimi decenni in questi aspetti. Una sezione era dedicata alla vita notturna del quartiere. Si è cercato di ottenere una descrizione del vissuto del partecipante rispetto al fenomeno cercando di far emergere le rappresentazioni relative ai giovani frequentatori e all'insieme delle conseguenze che le attività del divertimento notturno avevano sulla vita del quartiere. Una sezione dell'intervista era poi dedicata ad identificare e descrivere le risorse del quartiere in termini di realtà associative ed aggregative attive e rilevanti per la vita degli abitanti. Un'ultima parte era, invece, dedicata a raccogliere le opinioni rispetto alle attività che l'amministrazione locale aveva messo in atto negli ultimi anni rispetto al fenomeno del divertimento notturno, raccogliendo anche eventuali proposte operative.

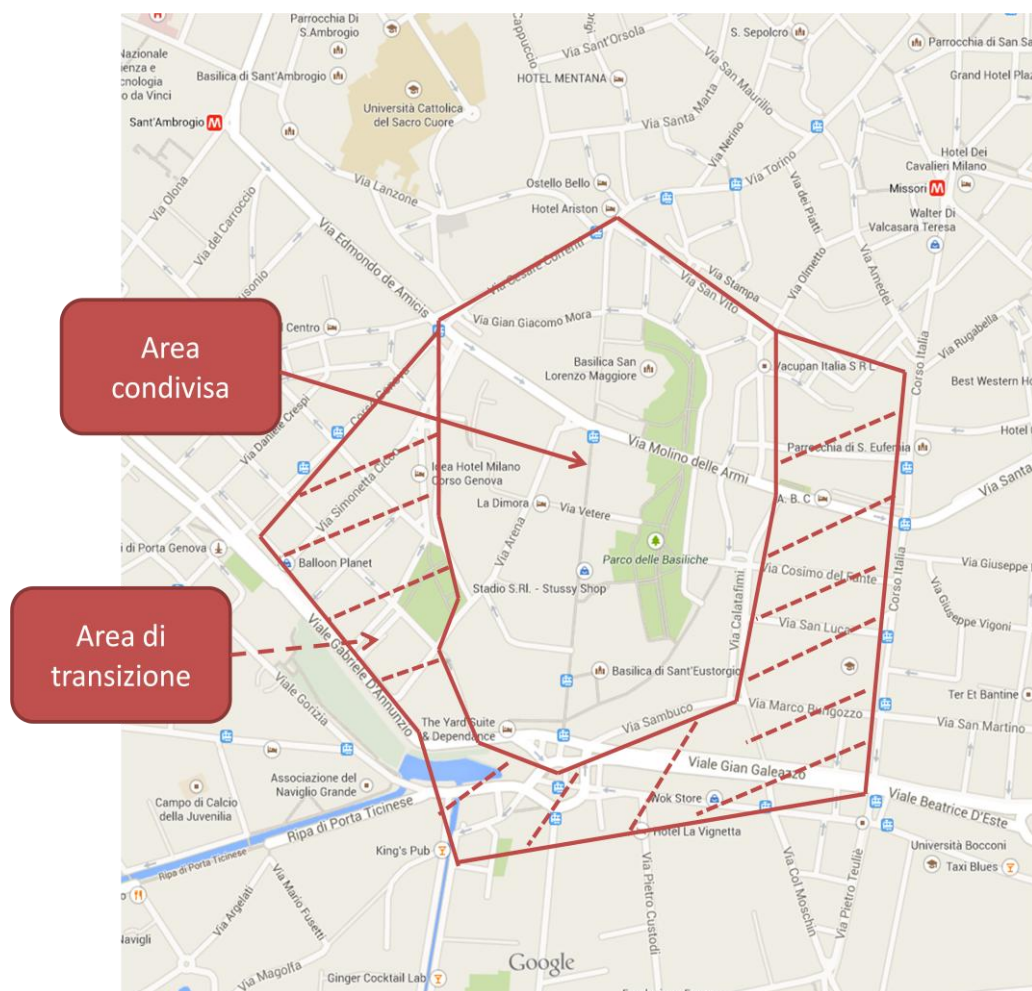
### **5.5.3 Risultati**

#### ***5.5.3.1 Le trasformazioni recenti e l'identità del quartiere (obiettivo B)***

Nell'identificare i confini del quartiere (obiettivo B1), gli intervistati, pur con un certo grado di variabilità, hanno disegnato un'area comprendente circa un kilometro quadrato in cui alcune strade e piazze risultavano essere punti di riferimento, spesso condivisi.

Alcuni confini con i quartieri adiacenti a nord (sant'Ambrogio e via Torino) sono risultati quasi perfettamente condivisi, mentre quelli con i quartieri a sud ovest (Corso Genova), sud (Navigli - San Gottardo) e est (corso Italia) presentavano una maggiore oscillazione e gli intervistati hanno indicato alcune aree di transizione tra i quartieri, non pienamente identificabili in nessuno dei due (figura 11). L'area è risultata di minori dimensioni rispetto a quelle utilizzate per il censimento del 2001 (aree funzionali) e si trova a cavallo tra le aree funzionali 9 e 2 (cfr. con paragrafo 5.6.1.2).

Figura 11: I confini del Ticinese disegnati dagli intervistati



Gli abitanti che vivono da più tempo nel quartiere raccontano di profonde trasformazioni avvenute specialmente negli ultimi decenni. Da quartiere popolare, a tratti anche considerato malfamato, il Ticinese ha visto, negli anni '90 e 2000, una "campagna" di ristrutturazioni dei vecchi edifici che ha attratto un ceto di livello socio-economico più elevato che ora convive con quella parte della vecchia popolazione che non ha lasciato il quartiere e con un gran numero di studenti universitari. Il quartiere sembra, nel tempo, anche avere avuto una parallela trasformazione nelle attività commerciali. A parte la chiusura di molti piccoli negozi di prossimità, si è assistito allo spostamento di alcune grandi marche e all'aumento di locali di vendita di alimentari, come pizzerie ecc, e bar e pub. Alcuni intervistati considerano questo un abbassamento della qualità dell'offerta commerciale, tutta a vantaggio della fruizione notturna, piuttosto che diurna.

Nonostante ciò, molti intervistati descrivono un quartiere, almeno di giorno, molto piacevole e vivibile e utilizzano la metafora del “piccolo paese” in cui ci si conosce, dove c’è molta tranquillità, tutti i servizi necessari, ma anche una certa vitalità e una forte identità, in opposizione ai “quartieri dormitorio” percepiti come anonimi e frammentati. Nel quartiere abitano anche molti studenti universitari fuorisede che raccontano di apprezzare il quartiere, oltre che per la vitalità notturna, anche per questa sensazione di identità forte che trasmette.

Donna (42 anni, via Gian Galeazzo): *“il bello appunto è che c’è un po’ di tutto alla portata di tutti, lo puoi girare a piedi ed è bellissimo secondo me, puoi andare da un posto all’altro ed è una zona tranquilla e facile da girare. Ci sono negozi e attività di tutti i tipi in cui magari trovi roba di lusso o trovi proprio la roba a ortomercato, le offerte, eccetera. E poi il fatto che di giorno almeno ci si conosce tutti, questo secondo me è molto molto bello”*.

Uomo (30 anni, via D’annunzio): *“è un giusto compromesso la sera avere pieno di gente, non trovare parcheggio, però dall’altro lato vivo lì e mi piace questa cosa... il fatto di dire ho tantissimi servizi, esco la sera e non è un quartiere deserto comunque mi dà anche in un certo modo sicurezza... piuttosto che passeggiare su una darsena deserta”*.

Uomo (40 anni, via Vetere): *“è meraviglioso secondo me, perché io non saprei dire, perché non conosco bene gli altri quartieri, però c’è un’identità, secondo me del quartiere ticinese ... INTERVISTATORE: ha delle caratteristiche? INTERVISTATO: si è un po’ andata perdendo quando la via è diventata jeanseria, piena di locali...però prima c’era, il macellaio, la farmacia, insomma, riesci a trovare abbastanza tutto e poi questa cosa del parco lo caratterizza secondo me in maniera...è fondamentale perché ci sono i bambini con le mamme ed è un rumore che non ti disturba, anche se fanno un gran casino”*.

### **5.5.3.2 Senso di comunità e partecipazione (obiettivo B)**

Si è detto come diversi intervistati raccontino di una forte identità del Ticinese. Tra i luoghi di incontro e di conoscenza vengono indicate le diverse scuole di tutti gli ordini e gradi presenti nel quartiere, le due parrocchie e il parco. Alcuni lamentano che alla vita di quartiere piuttosto attiva durante la settimana fa da contraltare il weekend dove in molti lasciano la città per andare in villeggiatura. Questa è una tendenza diffusa nella classe sociale medio-alta milanese e può essere accentuata dalla difficile convivenza con le intense attività del divertimento notturno che caratterizzano il quartiere.

Uomo (commerciante e residente, 40, corso di P.ta Ticinese): *“io sono nato e cresciuto sul territorio e ho visto piano piano andare via tantissime persone, sono davvero pochissime in percentuale, credo siano tra il 5 e il 13% le persone che sono rimaste, di quel 95% molti tornano e quindi c'è un attaccamento. [...] È un ambito che piace e comunque al Ticinese la gente si sente molto legata al quartiere, alla loro casa all'ambito al contesto in cui vivono però il sabato e la domenica se tu gli dici fermati un attimo qua...”*.

Mentre per la fascia di abitanti più giovane, sembrano essere i locali notturni, in particolare alcuni bar storici, a fungere da luogo aggregativo:

Uomo (30 anni, piazza XXIV Maggio): *“il [nome locale] è uno dei miei posti preferiti perché non come luogo ma può essere punto di aggregazione. INTERVISTATORE: non come luogo, ma come? INTERVISTATO: non come luogo intendo perché il bar fa schifo dal punto di vista estetico, però come punto di aggregazione per i giovani di quella fascia lì effettivamente è bello, dalla primavera all'autunno è un luogo secondo me molto vivo”*.

### **5.5.3.3 La percezione dei problemi: la doppia vita del Ticinese (obiettivo A)**

Uno degli elementi caratteristici del Ticinese sembra essere di avere una doppia vita. Gli intervistati raccontano di una fortissima discrasia tra notte e giorno (figura 12): di giorno è un quartiere tranquillo con le caratteristiche di cui si è parlato, di notte cambia del tutto faccia e gli abitanti sentono di perdere il contatto con il proprio territorio. Alcuni intervistati, percepiscono addirittura una sensazione di invasione e sfruttamento, di perdere contatto col proprio territorio ogni sera, altri, i più giovani e venuti più di recenti, lo considerano come parte integrante del quartiere, quasi una sua caratteristica distintiva.

Uomo (38 anni, via G.G. Mora): *“Sembra come se a un certo punto la situazione scivolasse via dalle mani, no? se si perdesse il controllo. La mattina quando vado a fare la spesa incontro sempre il mio buon vecchietto...c'è un controllo, anche dovuto alle persone che circolano nel quartiere. Di notte c'è tutto un altro flusso di persone che per quanto, perlomeno in questa strada (via mora), rispettosa magari rispetto alla zona colonne, la zona Ticinese più giù, ehmm, non appartengono a questo posto. Per loro è un posto ludico... c'è un ribaltamento notte giorno molto forte. Assoluto. Dalle 18 in poi c'è una via di demarcazione. Alle 18 chiudono i negozi...”*.

Figura 12: *Piazza San Lorenzo di giorno e di notte*



Gli intervistati descrivono una situazione di forte degrado e sporcizia, in particolare vetri e urina, legate a ciò che accade la notte. Per i commercianti diurni è questo il problema più acuto poiché, oltre a rendere la zona meno appetibile dal punto di vista commerciale, li obbliga a pulire rifiuti di ogni genere, oltre a riparare i danni di danneggiamenti che avvengono di notte. Anche il rumore notturno è stato molto sottolineato nelle interviste, anche se sembra essere legato al luogo specifico in cui si trova l'abitazione e al fatto che si affacci sull'interno o sull'esterno dell'edificio.

Uomo (stakeholder – comitato residenti): *“il tratto da via Vetere 1 a via Vetere 6 è il più grande vespasiano di tutta Milano. Se viene qui sabato, questa via non può farla...[...] l'odore è veramente insopportabile”.*

Donna (42 anni, via Galeazzo): *“vetri, rumore, poi non puoi passare! Cioè se tu provi a passare alle 9 di sera dalle Colonne al Carrobbio è impossibile, non puoi passare in bici, non puoi passare a piedi, devi fare le gincane”.*

Donna (artigiano e residente, 36, via G.G. Mora): *“il rumore noi non lo sentiamo tanto perché siamo proprio dentro, molto interni; penso che chi abiti sulle colonne senta un rumore*



*pazzesco, perché certe volte se stai in cortile senti le urla delle Colonne, quindi chissà chi abita proprio li sopra”.*

Uomo (34 anni, corso di P.ta ticinese): *“devo dire che il rumore c’è ma non è mai stato particolarmente problematico, sarà che io sono allenato, però oggettivamente c’è molto rumore. Però ad esempio facendo il paragone con una casa sulla circonvallazione non è molto più sopportabile della gente che parla o urla, poi il tram c’è da sempre. Quindi il rumore da me non è particolarmente patito. Le mie finestre non danno su via Vetere”.*

Per i residenti, però, sembra che i maggiori rischi si corrano nel momento in cui, per motivi di solito legati al parcheggio o al riprendere qualcuno che urina in strada, si entra in conflitto con i giovani frequentatori.

Uomo (34 anni, corso di P.ta ticinese): *“Magari hai quello che ti piscia sul portone, gli dici qualcosa in modo poco gentile, quella è una eventualità del rischio di finire in mezzo a una rissa, più che altro però per questo genere di cose, magari uno è ubriaco, quello è un rischio più evidente”.*

## **5.6 Indagine estensiva tramite questionario con i residenti del quartiere**

Questa sezione si riferisce agli obiettivi A1, relativo alla valutazione della variazione della percezione dei problemi in base all'intensità delle attività del divertimento notturno; B, relativa alla valutazione del capitale sociale della comunità; e C1, relativo all'identificazione dei predittori dell'impegno dei membri nei confronti della comunità.

### **5.6.1 Metodo**

L'obiettivo della ricerca quantitativa in aggiunta a quella qualitativa era quello di misurare, su un gruppo più ampio rispetto alle sole persone intervistate, la percezione dell'impatto delle attività del divertimento notturno sulla vita del quartiere e un'insieme di variabili psicosociali, tra cui la partecipazione e il senso di comunità, da utilizzare come indice delle risorse e del capitale sociale presenti nella comunità (obiettivo B), valutarne il ruolo in merito alla percezione dei problemi (obiettivo A1) e individuare i predittori della

partecipazione nella comunità in merito ai problemi legati al divertimento notturno (obiettivo C1).

#### **5.6.1.1 Procedure di somministrazione**

La somministrazione del questionario, per le limitate risorse a disposizione e per l'impossibilità di accedere ai registri dei residenti, non ha seguito delle procedure randomizzate, ma ha utilizzato i canali di diffusione presenti nella comunità locale, quali associazioni, parrocchie e centri aggregativi. Il gruppo dei partecipanti, perciò, non può essere considerato rappresentativo della popolazione residente. Tuttavia, la scelta dei luoghi per il reclutamento è stata guidata dalla volontà di raggiungere un target di popolazione il più eterogeneo e bilanciato per fascia d'età e livello socio-culturale possibile.

Allo scopo di raggiungere il maggior numero di persone, sono stati contattati diverse strutture e centri di aggregazione del quartiere (allegato 6) affinché assumessero il ruolo di facilitatori. I primi contatti sono stati effettuati con il Centro di Aggregazione Multifunzionale di zona 1 gestito dal Comune di Milano. All'interno di questo Centro sono organizzate attività ricreative e sportive di vario genere rivolte soprattutto alla popolazione anziana residente sia nel quartiere Ticinese che in altre zone di Milano. Dopo aver ricevuto il permesso formale dal Comune di Milano per accedervi, sono stati distribuiti in modo diretto dai ricercatori, in diversi giorni e fasce orarie, i questionari agli utenti che accedevano ai servizi offerti dal Centro. Per le persone anziane ipovedenti è stata creata una forma del questionario con caratteri ingranditi. Per quanto riguarda i nidi d'infanzia e le scuole sono stati presi contatti con le direttrici degli istituti alle quali è stato chiesto un colloquio finalizzato alla spiegazione della ricerca e dei contenuti del questionario. Sono stati contattati anche il parroco della parrocchia di Sant'Eustorgio e quello della parrocchia di San Lorenzo ed i questionari sono stati distribuiti alle porte delle due basiliche alla fine delle Sante Messe della domenica. Al fine di incoraggiare i fedeli a prendere il questionario all'uscita, i parroci sono stati invitati a dare l'avviso della presenza dei ricercatori all'uscita dalla chiesa. Questo intervento è risultato cruciale nell'accettazione da parte delle persone di prendere la busta con il questionario. Per quanto riguarda le associazioni e i comitati di quartiere è stato chiesto ai rappresentanti di distribuire le buste alle persone partecipanti. I questionari sono anche stati distribuiti in modo diretto dai ricercatori in una palestra di fitness della zona. Il motivo alla base di tale scelta è stato che la popolazione raggiunta negli altri luoghi faceva parte di una fascia d'età adulta/anziana e, così, si è rivelato necessario raggiungere un target più giovane. Infine, tutte

le persone intervistate hanno compilato il questionario e ne hanno distribuito alcune copie ai conoscenti.

Il questionario stampato è stato inserito in buste contenenti anche l'*Informativa sul trattamento dei dati personali* (allegato 7), come stabilito dalla legge sulla privacy, su cui è chiaramente espressa la completa anonimità del compilatore del questionario. A ogni questionario, infatti, è stato attribuito un codice anonimo riportato anche sull'informativa, in modo che i due documenti potessero essere ricollegati in caso un partecipante facesse richiesta di essere escluso. Poiché la compilazione del questionario è avvenuta in modo autonomo nei tempi e luoghi scelti liberamente dalla persona, su ogni busta è stato posto un adesivo recante i luoghi dove era possibile riconsegnare il questionario compilato, due bar del quartiere scelti per la loro posizione rispetto ai punti centrali della zona, il Centro di Aggregazione Multifunzionale di zona 1 e la basilica di San Lorenzo. Inoltre, le persone hanno potuto riconsegnare il questionario compilato presso il centro o la scuola, dove era stato loro distribuito. Una versione online del questionario è stata anche distribuita attraverso le *mailing list* del comitato di quartiere e di alcune associazioni della zona.

#### ***5.6.1.2 Partecipanti***

Il questionario è stato compilato da 358 soggetti. 10 questionari sono stati eliminati poiché il luogo di abitazione indicato risultava nettamente al di fuori dei confini del quartiere. Il gruppo finale di partecipanti è, dunque, costituito da 348 residenti del quartiere Ticinese, di età compresa tra 18 e 86 anni. La media di età del campione è di 48 anni ( $SD=14.68$ ). Nella tabella 2 è possibile osservare i dati relativi alle variabili strutturali del campione.

**CAPITOLO 5: Una ricerca-intervento in un quartiere ad alta concentrazione di locali**

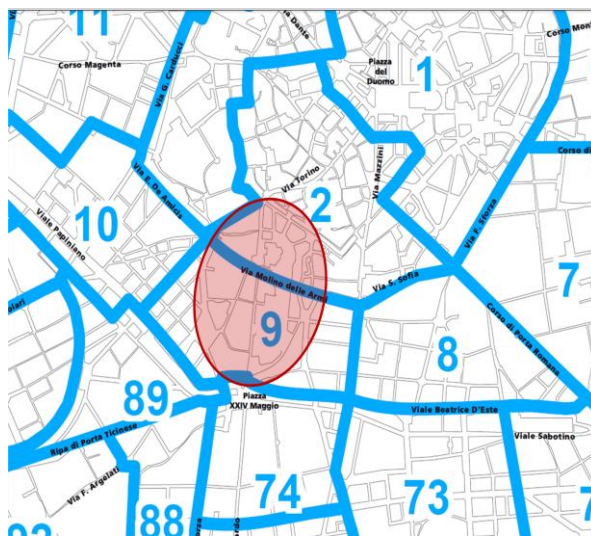
Tabella 2: Risultati relativi alle caratteristiche strutturali del campione

<i>Variabile</i>	<i>Livello variabile</i>	<i>N</i>	<i>%</i>
Fasce età	18-24 anni	15	4.6 %
	25-34 anni	32	9.8 %
	35-44 anni	100	30.6 %
	45-54 anni	81	24.8 %
	55-64 anni	42	12.8 %
	65-74 anni	35	10.7 %
	>74	22	6.7 %
Genere	Femmina	231	66.8 %
	Maschio	115	33.2 %
Nazionalità	Italiana	332	96.8 %
	Straniera	10	2.9 %
	Doppia	1	0.3 %
Titolo di studio	Scuola elementare	8	2.3 %
	Scuola media	10	2.9 %
	Diploma	105	30.4 %
	Laurea	222	64.3 %
Professione	Impiegato	42	12.3 %
	Dirigente/quadro	43	12.6 %
	Commerciante/artigiano	5	1.5 %
	Imprenditore	16	4.7 %
	Libera professione	92	27 %
	Casalinga	26	7.6 %
	Pensionato	57	16.7 %
	Studente	17	5 %
	Disoccupato	3	0.9 %
Stato civile	Celibe/nubile	60	17.5 %
	Coniugato	211	61.7 %
	Convivente	30	8.8 %
	Separato/divorziato	22	6.4 %
	Vedovo/a	19	5.6 %
Abitazione	Di proprietà	246	71.9 %
	In affitto	72	21.1 %

**Box 3: Confronto fasce di età del gruppo di partecipanti coi dati censitari**

Se si confrontano i dati del gruppo di partecipanti con quelli divisi per fascia di età del censimento del 2001 del comune di Milano per l'area funzionale 9 (fonte: comune di Milano-dati statistici) (allegato 9) risulta che le fasce 25-34 anni e >74 anni sono sottorappresentate, mentre le fasce 35-44 anni e 45-54 anni sono sovrarappresentate. Le donne sono sovrarappresentate nel campione, ma l'ottenere campioni sbilanciati verso il genere femminile nelle ricerche nella comunità è piuttosto usuale a causa della più facile reperibilità delle stesse e della maggiore disponibilità a partecipare alle indagini di questo tipo (Butterfoss, 2006). Allo stesso modo, anche le persone di livello socio-educativo maggiore sono rappresentate.

Figura 13: Territorio del quartiere Ticinese in relazione alle Aree funzionali indicate nelle mappe comunali



Sfortunatamente il censimento del 2001 è il riferimento statistico più aggiornato disponibile poiché, nel momento in cui si scrive, i dati relativi al più recente censimento del 2011 non sono ancora disponibili per le singole aree della città di Milano, ma lo sono solo in forma aggregata sull'intera città. Oltre alla vetustà delle informazioni disponibili, i dati sulla popolazione residente forniti dal Comune di Milano sono organizzati in aree funzionali, più ampie dei singoli quartieri. Come si può osservare nella figura 13, il quartiere Ticinese risulta, peraltro, essere a cavallo tra le zone funzionali 9 e 2. Pur essendo solo parzialmente corrispondente ai confini del quartiere indicati dai partecipanti, l'area funzionale 9 è stata selezionata in quanto quella ad essi più vicina.

**5.6.1.3 Strumento**

Lo strumento utilizzato per la raccolta dati è stato un questionario self-report (allegato 8). La prima sezione del questionario conteneva domande relative alle caratteristiche **sociodemografiche**, tra cui il genere, l'età, la nazionalità, il titolo di studio, la professione, lo stato civile (item 1-6). Seguivano alcuni item volti a raccogliere informazioni relative al tempo di residenza del partecipante nel quartiere Ticinese, al fatto che l'abitazione fosse di proprietà o in affitto (item 7-9).

Nel questionario erano presenti domande riguardanti il grado di **partecipazione** nella comunità e all'esterno del quartiere misurate su una scala di frequenza a quattro passi (no/mai, raramente, a volte, spesso) (item 10-12):

- tre domande sulla frequenza di partecipazione a gruppi e associazioni civiche, religiose, sociali, e culturali (es. *“Ad oggi partecipa ad associazioni civiche presenti nel quartiere?”*).
- La frequenza con cui si è firmata una petizione riferito all'ultimo anno e si è partecipato ad eventi pubblici legati ad un tema o problema del quartiere (es. *“Ha firmato una petizione relativa a un tema/problema del quartiere?”*), misurata su una scala a quattro passi (da 1= Mai a 4=Più di tre volte). La selezione della tipologia di associazioni/organizzazioni e delle forme in cui le persone possono prendere parte alla vita del quartiere pur non facendo parte di alcuna organizzazione, indicate nelle domande è stata, di nuovo, definita nel corso della fase di analisi preliminare della ricerca.

Poiché nella fase di analisi preliminare della comunità era emerso che l'intensità e il potenziale impatto delle attività del divertimento notturno potevano cambiare a seconda del luogo di abitazione, anche a poca distanza (es. per la presenza o meno di locali notturni nella strada), al fine di rilevare il dato relativo al luogo di abitazione nel questionario era anche presente una **mappa** di un'area della città leggermente più ampia di quella che, nelle interviste della fase di analisi preliminare, era stata indicata come quartiere Ticinese. La scelta di utilizzare una mappa delle vie del quartiere, in cui i soggetti potevano indicare con una croce il luogo dove abitavano senza dover rivelare l'indirizzo esatto, è stata legata al desiderio di ridurre la sensazione di intrusione nel chiedere un dato altamente sensibile quale la posizione della propria abitazione. Inoltre, la mappa è servita ad eliminare dal gruppo dei partecipanti le persone che, nonostante avessero compilato il questionario, non risultavano residenti all'interno dei confini della zona Ticinese.

Come affermato poco sopra, la scelta di alcuni item e, in certi casi, la costruzione stessa dell'item, è stata il frutto delle indicazioni raccolte nella fase di analisi preliminare tramite interviste agli informatori chiave e l'osservazione del territorio. Questa procedura è stata dettata dall'assenza di scale adeguate per la misurazione delle conseguenze del divertimento notturno sulla qualità della vita degli abitanti e rappresenta un primo elemento collaborativo della ricerca che consente una maggiore comprensione della percezione degli abitanti (Lenzi,

2011). Ci si è, in parte, basati sulla lista di conseguenze del consumo di alcol nei quartieri ad alta concentrazione di locali notturni contenute in Wechsler e colleghi (2002) e Donnelly e colleghi (2006), ma si è preferito dare ampio spazio alle indicazioni dei residenti intervistati. Tramite questo processo si è, dunque, giunti a identificare le scale e gli item che hanno composto la sezione **vivibilità e sicurezza** del questionario. Tutti gli item di questa sezione, eccetto quelli relativi alla vittimizzazione osservata e subita (scala di frequenza a 4 passi), sono misurati su scala likert a sette passi (1= fortemente in disaccordo, 7=fortemente in accordo). Gli item posti in senso negativo sono stati invertiti prima delle analisi statistiche, in modo che in tutti gli item un punteggio maggiore corrispondesse ad un maggiore livello di gravità percepito del problema. Nello specifico:

- della scala a due fattori del *Clima psicologico* (Bonaiuto et al., 2003) (item a, c, e, g, i, k, m, o) sono stati utilizzati gli 8 item del fattore "rilassamento Vs Stress" che indaga il grado di quiete e tranquillità, o viceversa di caos, della vita nel quartiere (es. *“In questo quartiere la confusione è insopportabile”*). Il fattore ha un indice di affidabilità totale (Alpha di Cronbach) di .88. Nella presente ricerca rappresenta l'indicatore relativo al rumore e disturbo notturno.
- Per la misura della percezione delle *Incivilities* sono stati utilizzati tre item (b, j, n), selezionati in base alle indicazioni della fase di analisi preliminare, della *Perceived neighborhood disorder scale* (Ross e Mirowsky, 1999), che esplorano il livello di disordine fisico legato a vandalismo, graffiti, e sporcizia (es. *“Il vandalismo è comune nel quartiere”*) e un item *ad hoc* (l) specifico per la situazione dei *nightlife districts* (es. *“La sera/notte questo quartiere è pieno di bottiglie di vetro per terra”*).
- sono stati, inoltre, inseriti due item (f, h) *ad hoc*, anch'essi derivati dal processo collaborativo delle fasi iniziali della ricerca, finalizzati alla misurazione della percezione di sicurezza la notte (*“Mi sento tranquillo/a a camminare per questo quartiere la sera/notte”*).
- due triplete di item (14 e 15) indagavano le esperienze di vittimizzazione diretta e indiretta da parte del soggetto rispondente nel corso dell'ultimo anno. Gli item indagavano la frequenza con cui si è stati vittime o spettatori di borseggi, aggressioni, e risse (es. *“Nell’ultimo anno in questa zona la sera/notte le è mai capitato di vedere direttamente*

*un'aggressione?*”). Gli item sono misurati su una scala a quattro passi, ma che va da “mai” a “più di tre volte” (Roccatò et al., 2011).

La sezione delle **istituzioni** indagava la percezione degli abitanti riguardo il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche e dell'amministrazione comunale nel processo di risoluzione dei problemi del quartiere.

- La prima parte di questa sezione è composta dai cinque item dalla scala *Percezione del coinvolgimento delle istituzioni nel quartiere* (Speer e Peterson, 2000) (set di item 16), misurati su una scala a quattro passi, che va da “per nulla” a “molto” (es. “*Quanto il Comune di Milano è impegnato nel lavorare per migliorare le condizioni di vita del quartiere?*”). Le istituzioni inserite sono frutto di una scelta in base a quelle presenti sul territorio il cui mandato può riguardare aspetti della vita del quartiere (amministrazione, servizi sociali e sanitari, sicurezza pubblica e controllo del territorio).
- La seconda parte era composta da quattro item della scala *Fiducia nel governo locale* contenuta in un contributo non pubblicato (Prezza et al., 2007) (set di item 17), ma reperibile in Prezza e colleghi (2009). La scala, misurata a quattro passi che va da “fortemente in disaccordo” a “fortemente d'accordo” (es. “*L'amministrazione comunale si preoccupa di quello che succede in questo quartiere*”) su una scala a quattro passi (da 1=Fortemente in disaccordo a 4=Fortemente d'accordo) (es. “*L'amministrazione comunale si preoccupa di quello che succede in questo quartiere*”). Di questa ultima scala gli item posti in negativo sono stati invertiti prima delle analisi statistiche.

La sezione del questionario relativa all'insieme delle misure del capitale sociale conteneva le seguenti scale:

- il **senso di comunità psicologico** (set item 18) è stato misurato tramite la *Multidimensional Sense of Community Scale for local communities* (MTSOCS; Scala multidimensionale del senso di comunità per le comunità locali) di Prezza e colleghi (2009). Tale scala è stata scelta in quanto particolarmente adatta alla misurazione del senso di comunità nelle comunità locali, come il quartiere Ticinese-Colonne di San Lorenzo. La scala è composta da 19 item ( $\alpha = .88$ ), misurati su una scala a quattro passi (da 1= Fortemente in disaccordo a 4=Fortemente d'accordo), che indagano le dimensioni costituenti del senso di comunità: *Appartenenza* (es. “*Sento di appartenere a questo quartiere*”) (item a, f, k, p) ( $\alpha = .80$ ), *Influenza condivisa* (es. “*In questo*



quartiere c'è la possibilità, volendolo, di contribuire alla politica cittadina”) (item b, g, l) (alpha= .61), *Clima sociale e legami* (es. “Ho buoni amici in questo quartiere”) (item d, i, n, r) (alpha= .75), *Aiuto in caso di bisogno* (es. “Se avessi un'emergenza, sicuramente qui mi aiuterebbero volentieri anche le persone che non conosco”) (item c, h, m, q) (alpha= .69), e *Soddisfazione dei bisogni* (es. “Questo quartiere mi offre l'opportunità di fare molte cose”) (item e, j, o, s) (alpha= .71). Gli item dei diversi fattori sono stati posizionati in ordine sparso al fine di limitare la possibilità che il soggetto dia sempre la stessa risposta e trovi troppo ripetitive le domande. Prima di calcolare le analisi statistiche gli item 8, 11, 13, 15, 18, e 19 della scala sono stati invertiti in modo che il senso degli item fosse espresso in positivo.

- un indicatore di qualità delle relazioni sociali dell'individuo nell'ambito della propria comunità è legato alla percezione del proprio valore sociale da parte dell'individuo e la credenza di essere un membro vitale della società, concetto vicino al **senso di autoefficacia** individuale (item 19-24) in termini di percezione di poter dare un contributo al benessere della propria comunità è stato misurato i sei item appartenenti alla dimensione *Contributo sociale* della *Scala di benessere sociale* (Cicognani et al., 2001) (es. “Penso di non poter dare contributi importanti alla società”). La dimensione, misurata su una scala a sette punti (da 1= Fortemente in disaccordo a 7=fortemente d'accordo), ha un indice di affidabilità totale (Alpha di Cronbach) di .69. Gli item 1, 4, e 5 della scala del *Contributo sociale* sono stati girati per fare in modo che tutti avessero un senso positivo.
- per la misura della percezione di **efficacia collettiva** (item 25-31) non sono disponibili scale adatte al contesto specifico oggetti di indagine, per cui, come fatto da Yoon (2011) sono stati costruiti sette item *ad hoc* su scala a sei passi (da 1=Totalmente in disaccordo a 6=Totalmente in accordo) rifacendosi anche ad alcuni degli item utilizzati da Perkins e Long (2002). Esempi di item sono “*Gli abitanti di questo quartiere possono risolvere la maggior parte dei problemi se ci mettono il necessario impegno*”. La variabile costituita dalla media di questi sette item è risultata adeguata, confrontata alla distribuzione normale, in termini di asimmetria e curtosi, entrambe comprese tra 0 e 1 in valore assoluto. L'alpha di Cronbach è risultata uguale a .76.

**5.6.1.4 Analisi dei dati**

Sono state effettuate le analisi descrittive (Medie e Deviazioni Standard) e l'indice di coerenza interna delle scale utilizzate (tabella 3) (obiettivi A e B).

Tabella 3: *Statistiche descrittive e proprietà psicometriche delle variabili del questionario*

Variabile	Numero item	Livelli scala	Media (SD.)	Alpha di Cronbach
Clima psicologico (fattore rilassamento Vs stress) (Bonaiuto et al., 2003)	8	1-7	3.81 (1.29)	.893
<i>Incivilities</i> 3 item della Perceived neighborhood disorder scale (Ross e Mirowsky, 1999) e 1 item ad hoc	4	1-7	5.19 (1.29)	.719
Percezione sicurezza notturna (ad hoc) (reversed)	2	1-7	3.46 (1.65)	.829
Fiducia nel governo locale (Prezza et al., 2009)	4	1-5	2.54 (0.99)	.809
Senso di Comunità (Prezza et al., 2009)	19		2.86 (0.42)	.882
1. Appartenenza	4		3.08 (0.61)	.749
2. Influenza condivisa	4	1-4	2.63 (0.60)	.614
3. Aiuto in caso di bisogno	4		2.62 (0.54)	.741
4. Clima sociale e legami	4		2.94 (0.54)	.783
5. Soddisfacimento dei bisogni	3		2.97 (0.51)	.630
Scala di benessere sociale - fattore contributo sociale (Cicognani et al., 2001)	6	1-7	3.95 (1.04)	.707
Efficacia collettiva (item ad hoc)	7	1-6	3.30 (0.91)	.763

Per valutare eventuali differenze nella percezione dei problemi in diverse zone del quartiere ed, in particolare, in base all'intensità delle attività del divertimento notturno (obiettivo A1), sono state condotte due analisi della covarianza (ANCOVA) a un fattore

*between* (3), ossia il livello di intensità del divertimento notturno, sulle variabili dipendenti percezione di **disturbo notturno** (scala clima psicologico) e di *incivilities*. Per l'analisi della covarianza, le variabili età e senso di comunità sono state inserite come covariate: la prima perché a partire dalle interviste era possibile ipotizzare che l'età, in quanto indicatore di differenza generazionale con i giovani frequentatori, avesse un impatto sulla percezione dei problemi; la seconda poiché la letteratura (Chavis e Wandersman, 1990) indica che il senso di comunità ha un ruolo di *buffering* rispetto alla percezione dei problemi della comunità. Le analisi sono state condotte con il software SPSS vers. 19.0.

I partecipanti sono stati dunque assegnati, in base al luogo di abitazione, ai livelli di intensità del divertimento notturno (box 4).

**Box 4: Assegnazione dei partecipanti ai gruppi “intensità divertimento notturno”**

In base all'indicazione sulla mappa del luogo di abitazione, due siglatori, non ciechi agli obiettivi della ricerca, ma che avevano partecipato alle osservazioni sul campo di cui si è parlato nell'introduzione del capitolo, hanno assegnato ogni partecipante ad uno dei seguenti livelli di intensità del divertimento notturno:

1. Intensità massima: presenza di diversi locali nelle immediate vicinanze e stanziamento di persone per lunghi periodi nel corso della notte (es. via Vetere);
2. Intensità media: presenza di locali, ma non nelle immediate vicinanze dell'abitazione. Prevalente passaggio di persone, ma non stazionamento in periodi notturni (es. alcuni tratti di Corso di Porta Ticinese);
3. Intensità minima: assenza di locali a distanza rilevabile e minimo o assente passaggio e stanziamento di persone in orari notturni (es. via Calatafimi).

I siglatori sono risultati concordi nel 63% dei casi, contro il 33% atteso se avessero assegnato casualmente i partecipanti alle condizioni. Le differenze sono state risolte attraverso la discussione. 66 partecipanti sono stati assegnati al gruppo 1 (20.2%), 160 al gruppo 2 (48.9%) e 101 al gruppo 3 (30.9%).

Per rispondere all'obiettivo C1, a partire dai diversi indicatori di partecipazione nel quartiere, è stato creato un indice sintetico di *civic participation* selezionando solo gli elementi specifici relativi alla partecipazione legata al tema del rapporto tra la vita degli abitanti e le attività del divertimento notturno. L'indice è, dunque, costituito dalla partecipazione, almeno saltuaria, in una delle seguenti modalità: 1) partecipare alle attività delle organizzazioni civiche del quartiere, di cui il comitato di cittadini è l'esempio principale; 2) partecipare ad un evento pubblico relativo ad un tema/problema del quartiere; 3) firmare una petizione relativa ad un tema/problema del quartiere. Queste tre forme di partecipazione sono state ordinate in base all'impegno richiesto alla persona e, in base a quest'ordine è stata costruita una matrice con cui si è associato un valore da 1 a 8 ad ogni soggetto. La tabella 4 descrive i criteri di assegnazione del punteggio di *civic participation* ai soggetti. Rispetto alla letteratura (Ohmer, 2007; Perkins e Long, 2002) si è preferito creare questo codice composito,

invece che semplicemente costruire un indicatore di partecipazione in base alla frequenza media a diverse tipologie di organizzazioni di comunità. La scelta di privilegiare gli indicatori di impegno relativamente alla partecipazione civica, escludendo quella, per esempio, alle organizzazioni religiose, è dovuto alla natura specifica della comunità, un *nightlife district*, e agli obiettivi della ricerca-intervento in ottica di progettazione di interventi partecipati nel futuro.

Tabella 4: *Assegnazione dei punteggi di civic participation*

Partecipa ad associazione civica	Partecipato a evento pubblico	Firmato petizione	Punteggio di <i>civic participation</i>
Presente	Presente	Presente	8
Presente	Presente	Assente	7
Presente	Assente	Presente	6
Presente	Assente	Assente	5
Assente	Presente	Presente	4
Assente	Presente	Assente	3
Assente	Assente	Presente	2
Assente	Assente	Assente	1

La variabile *civic participation* ha una media di 3.05 (SD 2.54) e gli indici di asimmetria e curtosi risultano adeguati (compresi tra 0 e 1 in valore assoluto) in confronto alla distribuzione normale.

Per ottenere indici quanto più sintetici possibile del livello percepito di problemi legati alle attività del divertimento notturno, sono state effettuate alcune analisi dell'associazione tra le variabili 1) disturbo percepito, 2) percezione di *incivilities*, 3) percezione di insicurezza e 4), 5) frequenza di episodi di vittimizzazione indiretta (relativa alle aggressioni e alle risse). La tabella 5 riporta i risultati correlazioni bivariate delle variabili relative ai problemi.

Tabella 5: Correlazioni bivariate delle variabili relative ai problemi

	Disturbo percepito	<i>Incivilities</i>	Insicurezza	Freq. aggressione osservata	Freq. rissa osservata
Disturbo percepito	1 (346)	.640** (346)	.494** (345)	.320** (334)	.311** (343)
<i>Incivilities</i>	.640** (346)	1 (346)	.408** (345)	.287** (334)	.333** 342
Insicurezza percepita	.494** (345)	.408** (345)	1 (345)	.264** (334)	.255** (342)
Frequenza aggressione osservata	.320** (334)	.287** (334)	.264** (334)	1 (335)	.599** (333)
Frequenza rissa osservata	.311** (343)	.333** (343)	.255** (342)	.599** (333)	1 (344)

Nota. \*=  $p \leq .05$ , \*\*=  $p \leq .01$ , \*\*\*=  $p \leq .001$ . N tra parentesi

Come è possibile osservare tutti gli indici risultano, come atteso, correlati tra loro in modo positivo e statisticamente significativo. Le associazioni tra il disturbo percepito e le *incivilities* da una parte ( $r = .640$ ;  $p < .001$ ) e la frequenza di avere osservato un'aggressione e una rissa ( $r = .599$ ;  $p < .001$ ) risultato forti, tanto da far ritenere di poterle sintetizzare in un indice di "percezione dei problemi generale" e in uno di "**vittimizzazione generale indiretta**" (VGI). La variabile relativa alla percezione di insicurezza è associata in modo meno forte con gli indici di vittimizzazione indiretta e, in quanto nell'ambito della percezione, piuttosto che di un evento osservato, è stato accorpato nell'indice di **percezione generale dei problemi (PGP)**. La costruzione di questi indicatori sintetici è stata condotta attraverso un'analisi fattoriale per componenti principali vincolata all'estrazione di una componente di cui sono stati salvati come variabile i punteggi fattoriali estratti (metodo della regressione). I due indici sintetici sono risultati moderatamente correlati tra loro ( $r = .394$ ;  $p < .001$ ).

## 5.6.2 I risultati dell'indagine estensiva

### 5.6.2.1 La percezione dei problemi (obiettivo A)

I risultati (figura 14) dell'indagine indicano che la scala del **clima psicologico**, utilizzata per la valutazione del rumore e del disturbo notturno ha una media di 3.81 (d.s.=1.29), mentre quella relativa alle **incivilities** 5.19 (d.s.=1.29). Infine, la media dei due item relativi al **senso**

**di insicurezza** è di 3.46 (d.s.=1.65). Eccetto alle incivilities, dunque, la media dei punteggi di tutte le variabili resta al di sotto del 4, valore intermedio nella scala di accordo, segno che, in media, gli abitanti son più in disaccordo che in accordo che ci sia elevato rumore e disturbo notturno e rispetto al loro sentimento di insicurezza.

Figura 14: *Punteggi medi delle tre aree di problemi e valore intermedio scala di accordo*

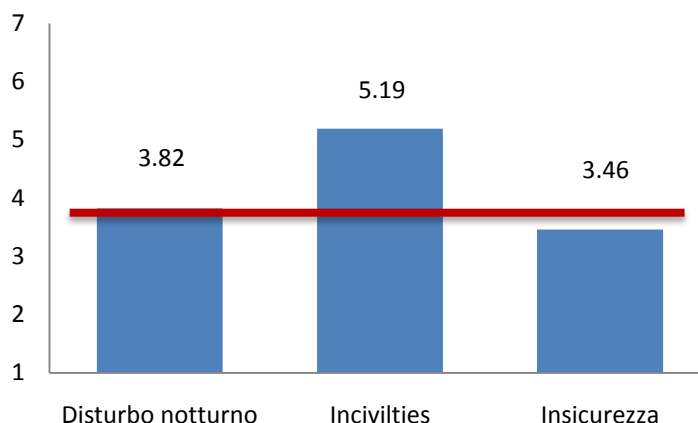
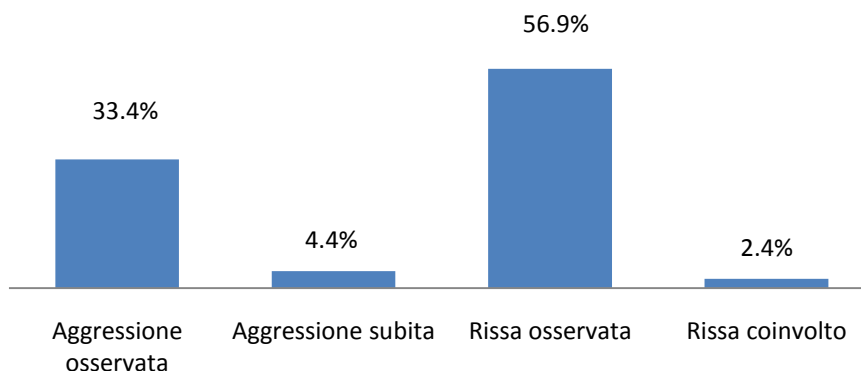


Figura 15: *Frequenza di vittimizzazione indiretta e diretta nell'ultimo anno*



Rispetto al tema della sicurezza, i residenti raramente sono coinvolti direttamente in episodi come borseggi, aggressioni e risse, mentre, di solito, si trovano nel ruolo di spettatori/testimoni piuttosto che essere direttamente coinvolti (figura 15). Rispetto alla **vittimizzazione osservata** e alla **vittimizzazione subita** dai risultati emerge che, nel corso dell'ultimo anno, sebbene una quota rilevante di partecipanti sia stato testimone di

un'aggressione (33.4%) o una rissa (56.9%), segno che questi episodi non sono infrequenti, molto raramente ne sono coinvolti in prima persona (rispettivamente 4.4% e 2.4%).

**5.6.2.2 La percezione dei problemi a seconda dell'intensità del divertimento notturno (obiettivo A1)**

L'obiettivo A1 si proponeva di verificare se, una volta che l'età e il senso di comunità sono tenute sotto controllo, sono presenti differenze nella percezione di disturbo notturno e *incivilities* nei tre livelli di intensità del divertimento notturno individuati<sup>18</sup>.

Di seguito si riportano i risultati delle due analisi della covarianza (ANCOVA) a un fattore *between* (3), ossia il livello di intensità del divertimento notturno, sulle variabili dipendenti percezione di **disturbo notturno** e **incivilities**, controllando per l'effetto delle variabili **età** e **senso di comunità** del soggetto. La tabella 6 mostra le correlazioni tra le variabili. L'età correla positivamente, anche se in modo piuttosto debole, come la percezione di rumore notturno e di *incivilities*, mentre il senso di comunità presenta una correlazione negativa con entrambe, ma con maggiore forza con la percezione di disturbo notturno.

Tabella 6: *Matrice di correlazione tra le variabili continue inserite nella ANCOVA*

	Età	SdC	Rumore notturno	<i>Incivilities</i>
Età	1 (327)	,005 (323)	,199** (325)	,131* (325)
Senso di comunità	,005 (323)	1 (343)	-,430** (341)	-,150** (341)
Rumore notturno	,199** (325)	-,430** (341)	1 (346)	,640** (346)
<i>Incivilities</i>	,131* (325)	-,150** (341)	,640** (346)	1 (346)

Nota. \*=  $p \leq .05$ , \*\* =  $p \leq .01$ , \*\*\* =  $p \leq .001$ . N tra parentesi

<sup>18</sup> Le variabili dipendenti e le covariate risultano compatibili con gli assunti di normalità: media mediana e moda non sono marcatamente differenti e gli indici di asimmetria e curtosi sono compresi, in valore assoluto tra 0 e 1.

**ANCOVA 1 (VD: Disturbo notturno)<sup>19</sup>**

L'analisi della covarianza indica che si riscontrano differenze significative nella variabile dipendente nei livelli della variabile indipendente intensità del divertimento notturno [ $F(2,302)=3.801, p<.05, \eta^2=.025$ ] anche dopo avere controllato per l'età [ $F(1,302)=14.419, p<.01, \eta^2=.046$ ], che ha un impatto di 0,17 (B non standardizzato), e il senso di comunità [ $F(1,302)=79.509; p<.01, \eta^2=.208$ ] del soggetto, che ha un impatto di -1,439 (B non standardizzato) (tabella 7). Il test di Levene risulta non significativo [ $F(2,304)=0,51, p>.05$ ]. Il modello nel suo complesso spiega il 25.6% ( $R^2=.256$ ) della varianza totale della variabile dipendente. La VI ha un *effect size* medio-piccolo (F di Cohen=0,16), mentre l'età medio (F di Cohen=0,21) e il senso di comunità grande (F di Cohen=0,51)<sup>20</sup>.

Nello specifico attraverso i test dei contrasti a coppie è stata evidenziata una differenza significativa ( $p<.01$ ) nel grado di disturbo notturno percepito tra abitanti in zone ad alta intensità (M=4.10, SD=1.27) e bassa intensità (M=3.51, SD=1.31) di divertimento notturno, e tra media intensità (M=3,89, SD=1,33) e bassa intensità ( $p\leq.50$ ), ma non tra coloro che abitano in zone ad alta intensità rispetto a quelli che abitano in zone a media intensità.

Tabella 7: *Disturbo notturno percepito per livello di intensità divertimento notturno e covariate età e senso di comunità*

Sorgente	gdl	F	$\eta^2$	p
Età	1	14.419	.046	.000
Senso di Comunità	1	79.509	.208	.000
Intensità divert_nott	2	3.801	.025	.023
Errore (entro i gruppi)	302			

<sup>19</sup> Preliminarmente è stata testata l'assunzione di indipendenza tra le covariate e i diversi livelli della variabile indipendente, cioè di omogeneità delle rette di regressione nei diversi livelli, è stata testata. Le interazioni tra la VI e le covariate risultano entrambe non significative: età [ $F(2,298)=.079, ns$ ] e senso di comunità [ $F(2,298)=2.362, ns$ ]. L'assunzione è, dunque, rispettata da entrambe le covariate.

<sup>20</sup> La valutazione degli effect size in base alle categorie piccolo (.10), medio (.25) e grande (.40) (Cohen, 1988) è del tutto indicativa e, in questa sede, utile solo per il confronto tra gli effetti delle variabili prese in considerazione.



**ANCOVA 2 (VD: Incivilities)<sup>21</sup>**

L'analisi della covarianza indica che si riscontrano differenze significative nella variabile dipendente nei livelli della variabile indipendente intensità del divertimento notturno [ $F(2,302)=7,930$ ,  $p<.001$ ,  $\eta^2=.050$ ] anche dopo avere controllato il senso di comunità [ $F(1,302)=8.379$ ,  $p<.01$ ,  $\eta^2=.027$ ] del soggetto, che ha un impatto di  $-.512$  (B non standardizzato) (tabella 8). La variabile età non è risultata una covariata significativa [ $F(1,302)=3.557$ ,  $ns$ ]. Il test di Levene risulta non significativo [ $F(2,304)=1,373$ ,  $p>.05$ ]. La VI ha un *effect size* medio (F di Cohen=0,23), mentre il senso di comunità tra il piccolo e il medio (F di Cohen=0,17). Il modello nel suo complesso spiega l'8.8% ( $R^2=.088$ ) della varianza nella variabile indipendente.

Nello specifico attraverso i test dei contrasti a coppie è stata evidenziata una differenza significativa ( $p<.01$ ) nel grado di disturbo notturno percepito tra abitanti in zone ad alta intensità (M=5.50, SD=1.06) e bassa intensità (M=4.80, SD=1,38) di divertimento notturno, e in modo approssimato alla significatività tra media intensità (M=5.35, SD=1.26) e bassa intensità ( $p>.50$ ), ma non tra coloro che abitano in zone ad alta intensità rispetto a quelli che abitano in zone a media intensità.

Tabella 8: *Incivilities percepite per livello di intensità divertimento notturno e covariate età e senso di comunità*

Sorgente	gdl	F	$\eta^2$	p
Età	1	3,557	,012	,060
Senso di Comunità	1	8,376	,027	,004
Intensità divert_nott	2	7,930	,050	,000
Errore (entro i gruppi)	302			

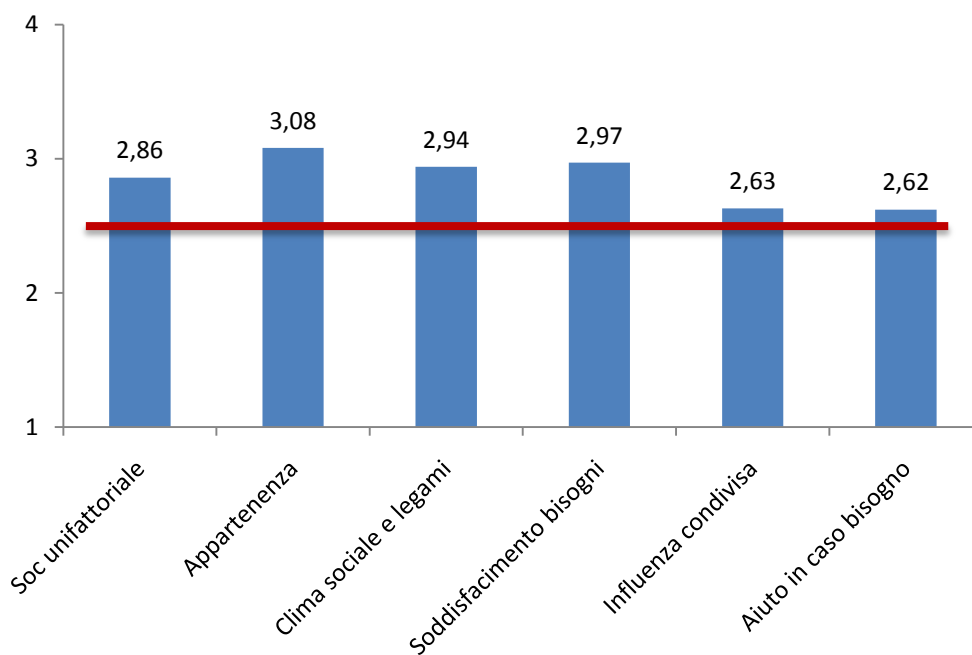
**5.5.2.3 Capitale sociale, partecipazione e fiducia nelle istituzioni locali (obiettivo B)**

La media del senso di comunità è di 2.86 (SD=0.42) mentre, per i singoli fattori, i punteggi medi più elevati sono emersi nelle dimensioni *Appartenenza* (M=3.08; SD=0.612), *Clima sociale e legami* (M=2.94; SD=0.545), *Soddisfamento dei bisogni* (M=2.97;

<sup>21</sup> Preliminarmente è stata testata l'assunzione di indipendenza tra le covariate e i diversi livelli della variabile indipendente, cioè di omogeneità delle rette di regressione nei diversi livelli. Le interazioni tra la VI e le covariate risultano entrambe non significative: età [ $F(2,298)=1,095$ ,  $ns$ ] e senso di comunità [ $F(1,061)=2,362$ ,  $ns$ ]. L'assunzione è, dunque, rispettata da entrambe le covariate.

SD=0.508), mentre valori leggermente più bassi sono stati trovati per le dimensioni *Influenza condivisa* (M=2.63; SD=0.598) e *Aiuto in caso di bisogno* (M=2.62, SD=0.537) (figura 16). Il livello di senso di comunità di un individuo è, per lo più, non correlato all'età e al numero di anni nel quartiere. Le uniche deboli correlazioni bivariate statisticamente positive tra le caratteristiche socio-demografiche e le dimensioni del senso di comunità sono state, infatti riscontrate tra l'età e il fattore *Soddisfacimento dei bisogni* ( $r=-.118$ ;  $p<.05$ ) e tra il numero di anni vissuti nel quartiere e il fattore *Appartenenza* ( $r=.218$ ;  $p<.001$ ). Tutte le medie sono superiori al valore 2.5 intermedio nella scala a 4 passi di accordo, dunque le persone sono, in media, d'accordo rispetto alle affermazioni contenute negli item della scala del senso di comunità. In generale, dunque, per lo più a prescindere dall'età e dal tempo vissuto nel quartiere, i partecipanti mostrano di essere d'accordo rispetto al fatto di sentire un'appartenenza al quartiere, di possedere legami sociali ed emotivi con altri membri della comunità e nella capacità della comunità di soddisfare i bisogni degli abitanti.

Figura 16: Punteggi medi nel senso di comunità, nelle sue dimensioni, e valore intermedio nella scala di accordo



Da un punto di vista descrittivo (tabella 9) il 25.5% dei soggetti ha dichiarato di partecipare, almeno in modo saltuario, ad associazioni civiche del quartiere (es. comitato di quartiere), il 48,1% ad associazioni religiose della zona, e il 46.3% ad associazioni di vario genere sempre di quartiere, come associazioni sportive e culturali. In sostanza, circa la metà

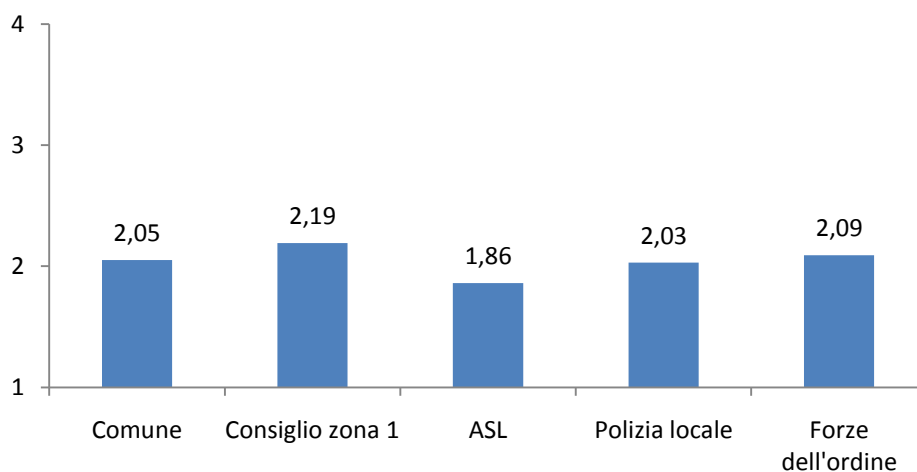
dei soggetti partecipa attivamente a qualche forme di associazione presente nel quartiere. Inoltre, il 28% partecipa ad associazioni e organizzazioni che operano al di fuori del Ticinese. Altri indici di partecipazione importanti sono l'aver firmato delle petizioni e la partecipazione a eventi pubblici per realizzare dei cambiamenti nel quartiere. In questo senso, il 45% dei soggetti ha firmato delle petizioni e il 33.9% ha partecipato a eventi pubblici.

Tabella 9: *Percentuale di residenti che partecipa nelle diverse forme indagate*

<i>Variabile</i>	<i>N</i>	<i>%</i>
Associaz. Civiche	80	25.5 %
Associaz. Religiose	154	48.1 %
Altre associaz.	143	46.3 %
Associaz. fuori quartiere	92	28 %
Firmato petizione	150	45 %
Evento pubblico	110	33.9 %

Per quanto riguarda la percezione del **coinvolgimento delle istituzioni** nel cercare di risolvere i problemi del quartiere (figura 17), dalle statistiche descrittive è risultato che il Comune di Milano (M=2.05, SD=0.79), il Consiglio di Zona 1 (M=2.19, SD=0.82), la ASL (M=1.86, SD=0.74), la Polizia Locale (M=2.03, SD=0.80), e le Forze dell'ordine (M=2.09, SD=0.81) sono, mediamente, percepiti come poco impegnati nella risoluzione delle problematiche del quartiere.

Figura 17: *Punteggi medi della percezione di coinvolgimento delle istituzioni*



In modo simile, la **fiducia nel governo locale** ha una media di 2,54 (SD= ,995), inferiore al valore intermedio della scala di accordo 1-5 su cui era misurata. Questi risultati ci suggeriscono che gli abitanti del quartiere percepiscono le istituzioni come tendenzialmente poco interessate ai problemi della zona e, quindi, non nutrono fiducia nei loro confronti.

#### **5.6.2.4 Le variabili predittrici della civic participation (obiettivo C1)**

In riferimento all'obiettivo C1 volto ad individuare i fattori legati all'impegno civico degli abitanti sono state effettuate alcune analisi preliminari rispetto alla relazione tra le variabili socio-demografiche (si è visto come la letteratura fornisca poche indicazioni in merito) con la variabile *civic participation* (VD), relativa al grado di impegno dell'individuo per il miglioramento delle condizioni del quartiere in merito all'impatto delle attività del divertimento notturno. Sono state, dunque, effettuate analisi esplorative per verificare che vi fossero delle associazioni tra le diverse variabili socio-demografiche rilevate nei partecipanti e il livello di *civic participation*. I risultati indicano che non ci sono associazioni significative tra nessuna delle variabili socio-demografiche<sup>22</sup> e la *civic participation*. Le variabili socio-demografiche sono, dunque, state escluse da successive analisi.

In merito all'ipotesi 1, per esaminare il contributo unico delle variabili psicosociali nella predizione del livello di *civic participation* (la variabile dipendente VD), è stata condotta una regressione gerarchica in cui le variabili indipendenti sono state inserite in due passi.

Nel passo 1 sono state inseriti, come variabili indipendenti, i due indici sintetici relativi alla **percezione generale dei problemi (PGP)** e alla **vittimizzazione generale indiretta (VGI)**.

Nel passo 2 sono state inserite, come variabili indipendenti, il senso di comunità (SdC); la percezione di contributo sociale (PCS) e r) la percezione di efficacia collettiva (PEC)<sup>23</sup>

Nella sua totalità il modello spiega il 16.3. della varianza della VD *civic participation* ( $R^2 = ,163$ ). L'inserimento delle variabili psicosociali (modello 2) rappresenta un incremento

---

<sup>22</sup> Sesso ( $pbs = -,002$ ; *ns*), età ( $r = ,071$ ; *ns*), titolo di studio ( $Rho = -,040$ ; *ns*), essere celibe sì/no ( $pbs = -,050$ ; *ns*), numero di anni vissuti nel quartiere ( $r = ,041$ ; *ns*)

<sup>23</sup> Su tutte le variabili indipendenti è stata effettuata un'analisi preliminare dell'adeguatezza. Tutte le variabili sono compatibili con gli assunti di normalità: media mediana e moda non sono marcatamente differenti e gli indici di asimmetria e curtosi sono compresi, in valore assoluto tra 0 e 1, mentre non sono presenti casi *outliers* univariati. Per tutte le analisi relative alle assunzioni riportare in questo capitolo si fa riferimento a Barbaranelli (2007).

statisticamente significativo nella quota di varianza spiegata dal 10% al 16.3% ( $p < .001$ ). La quota di varianza spiegata dai modelli è risultata statisticamente significativa 1 [ $F(2,309) = 17.163$ ;  $p < .001$ ] e 2 [ $F(5,306) = 11.895$ ;  $p < .001$ ].

Infine la tabella 10 riporta l'output relativo ai coefficienti di regressione e alla significatività di ciascun predittore<sup>24</sup>. Nel modello 2 risultano predittori statisticamente significativi gli indici di percezione generale dei problemi (PGP) ( $\beta = .158$ ;  $p < .05$ ) e di vittimizzazione generale indiretta (VGI) ( $\beta = .229$ ;  $p < .001$ ). Tra le variabili psicosociali, solo la percezione di contributo sociale (PCS) è un predittore significativo ( $\beta = .230$ ;  $p < .001$ ) al di là delle variabili relative alla percezione dei problemi. Tutti i predittori risultati statisticamente significativi presentano coefficienti di regressione maggiori di 0. Dunque, la percezione dei problemi, la vittimizzazione indiretta e la percezione di auto-efficacia predicano in modo positivo il grado di *civic participation*.

Tabella 10: *Regressione gerarchica della civic participation dai problemi percepiti e variabili psico-sociali*

Variabile	B	SE(B)	$\beta$	$\Delta R^2$
Passo 1				.100***
PGP	.332	.151	.130*	
VGI	.611	.150	.241***	
Passo 2				.063***
PGP	.405	.162	.158*	
VGI	.581	.146	.229***	
SdC	.324	.381	.052	
PCS	.569	.139	.230***	
PEC	.015	.175	.005	

Nota. \* =  $p \leq .05$ , \*\* =  $p \leq .01$ , \*\*\* =  $p \leq .001$

In merito all'ipotesi 2, per esaminare il contributo unico delle singole componenti del senso di comunità<sup>25</sup> unite alle altre variabili psicosociali nella predizione del livello di *civic*

<sup>24</sup> Le statistiche di collinearità indicano che il modello rispetta i criteri di assenza di collinearità tra le variabili indipendenti (indice di tolleranza  $> 0,5$ ; VIF  $< 2$ )

<sup>25</sup> Su tutti i fattori è stata effettuata un'analisi preliminare dell'adeguatezza. Tutti i fattori sono compatibili con gli assunti di normalità: media mediana e moda non sono marcatamente differenti e gli indici di asimmetria e curtosi sono compresi, in valore assoluto tra 0 e 1 (eccetto "clima sociale e legami" che presenta una curtosi di 1,263), mentre non sono presenti casi *outliers* univariati.

*participation* (la variabile dipendente VD), è stata condotta una regressione gerarchica in cui le variabili indipendenti sono state inserite in due passi.

Nel passo 1 sono stati inseriti come variabili indipendenti i due indici sintetici relativi alla **percezione generale dei problemi (PGP)** e alla **vittimizzazione generale indiretta (VGI)**. Nel passo 2 sono stati inseriti separatamente come variabili indipendenti i cinque fattori della Scala Multidimensionale del Senso di Comunità per le comunità locali (MTSOCS) (1. Appartenenza; 2. Influenza condivisa; 3. Aiuto in caso di bisogno; 4. Clima sociale e legami; 5. Soddisfacimento dei bisogni); la percezione di contributo sociale (PCS). La variabile relativa alla percezione di efficacia collettiva (PEC), invece, è stata esclusa in quanto concettualmente sovrapponibile e piuttosto correlata con il fattore "Influenza condivisa" ( $r = .543; p < .001$ )<sup>26</sup>

Tabella 11: *Regressione gerarchica della civic participation dai problemi percepiti, le dimensioni del senso di comunità e la percezione di contributo sociale*

Variabile	B	SE(B)	$\beta$	$\Delta R^2$
Passo 1				.092***
PGP	.311	.152	.121*	
VGI	.600	.150	.235***	
Passo 2				.099***
PGP	.349	.156	.136*	
VGI	.613	.145	.240***	
F1_APPARTENERE	.554	.280	.131*	
F2_INFLUENZACONDIVISA	.043	.282	.010	
F3_AIUTOBISOGNO	.835	.344	.171*	
F4_CLIMASOCIALELEGAMI	-.540	.369	-.110	
F5_SODDISFACIMENTOBISOGNI	-.621	.333	-.121	
PCS	.555	.137	.225***	

Nota. \* =  $p \leq .05$ , \*\* =  $p \leq .01$ , \*\*\* =  $p \leq .001$

<sup>26</sup> Su tutte le variabili indipendenti è stata effettuata un'analisi preliminare dell'adeguatezza. Tutte le variabili sono compatibili con gli assunti di normalità: media mediana e moda non sono marcatamente differenti e gli indici di asimmetria e curtosi sono compresi, in valore assoluto tra 0 e 1, mentre non sono presenti casi *outliers* univariati. Per tutte le analisi relative alle assunzioni riportare in questo capitolo si fa riferimento a Barbaranelli (2007).

Nella sua totalità il modello spiega il 19.1% della varianza della VD *civic participation* ( $R^2 = .191$ ). L'inserimento delle variabili psicosociali (modello 2) rappresenta un incremento statisticamente significativo nella quota di varianza spiegata dal 9.2% al 19.1% ( $p < .001$ ). La quota di varianza spiegata dai modelli è risultata statisticamente significativa 1 [ $F(2,309) = 15.732; p < .001$ ] e 2 [ $F(8,303) = 8.965; p < .001$ ].

Infine la tabella 11 riporta l'output relativo ai coefficienti di regressione e alla significatività di ciascun predittore<sup>27</sup>. Nel modello 2 risultano predittori statisticamente significativi gli indici di percezione generale dei problemi (PGP) ( $\beta = .136; p < .05$ ) e di vittimizzazione generale indiretta (VGI) ( $\beta = .240; p < .001$ ). Tra le variabili psicosociali, la percezione di contributo sociale (PCS) è un predittore significativo ( $\beta = .225; p < .001$ ), così come i fattori del senso di comunità "appartenenza" ( $\beta = .131; p < .05$ ) e "aiuto in caso di bisogno" ( $\beta = .171; p < .05$ ) al di là delle variabili relative alla percezione dei problemi. Il fattore "soddisfazione dei bisogni" ( $\beta = -.121; ns$ ) presenta un *p-value* approssimato alla significatività statistica ed è interpretabile come tendenza alla significatività.

Tutti i predittori risultati statisticamente significativi, eccetto il fattore "soddisfacimento dei bisogni", presentano coefficienti di regressione maggiori di 0. Dunque, la percezione dei problemi, la vittimizzazione indiretta e la percezione di auto-efficacia, la percezione di poter ottenere aiuto nella comunità in caso di bisogno, il senso di appartenenza predicono in modo positivo il grado di *civic participation*. La percezione di poter soddisfare le proprie necessità nella comunità, invece, predice la partecipazione in modo negativo.

---

<sup>27</sup> Le statistiche di collinearità indicano che il modello rispetta i criteri di assenza di collinearità tra le variabili indipendenti (indice di tolleranza  $> 0,5$ ; VIF  $< 2$ ), eccetto la variabile "clima sociale e legami" che viola in modo moderato i cut-off.

## **5.7 Lo studio etnografico con i giovani frequentatori notturni**

Questa sezione si riferisce all'obiettivo D.

### **5.7.1 Metodo, strumenti e partecipanti**

Come detto, tra gli obiettivi della presente ricerca vi era anche quello di comprendere i significati, le pratiche e le motivazioni dei giovani alla base della frequentazione del quartiere e del consumo di alcolici nello stesso. Vi erano, infatti, chiare indicazioni derivate dallo studio di analisi del bisogno descritto nel capitolo 3, che i quartieri ad alta concentrazione di locali notturni della città presentassero delle differenze in termini di tipologia di frequentatori e di locali notturni, modalità di fruizione degli spazi e significati attribuiti al luogo. Il Ticinese-Colonne di San Lorenzo è, storicamente, meta di ragazzi che cercano divertimento a costi contenuti e un clima informale all'aria aperta.

Ci si trovava, dunque, di fronte alla necessità di studiare i significati e le pratiche dei frequentatori delle notti del Ticinese. Si è optato per l'utilizzo della *Focused Ethnography* (Knoblauch, 2005), una forma di ricerca etnografica complementare rispetto alla ricerca etnografica convenzionale che si propone di studiare un'intera cultura per un lungo periodo di tempo. L'etnografia focalizzata è, infatti, molto spesso utilizzata nella ricerca applicata ed è una strategia sempre più utilizzata per lo studio per i contesti di vita contemporanei sempre più altamente differenziati e frammentati. Essa è caratterizzata da visite sul campo relativamente brevi in setting che esistono "part-time" piuttosto che in modo continuo e permanente. La scarsa durata delle visite sul campo è compensata dall'intensiva raccolta di materiale audiovisivo attraverso l'utilizzo di una pluralità di strumenti di raccolta dati, quali le interviste semi-strutturate, i focus group e le osservazioni sul campo.

Gli strumenti utilizzati sono stati i seguenti:

- **Osservazione non partecipante:** sono state effettuate circa 30 ore di osservazione naturalistica (Cardano, 2003), dunque, non partecipante e nascosta in cinque serate diverse. L'orario di inizio dell'osservazione è variato dalle 19:00 alle 21:00, e quello di fine dalla mezzanotte alle 4 del mattino. Il ricercatore era accompagnato da un secondo osservatore. Le osservazioni si sono concentrate sulla descrizione dell'aspetto esteriore delle persone presenti, sulle interazioni visibili, sulla scansione temporale



della serata (es. grado di affollamento a diverse ore) e sulle forme di utilizzo degli spazi. Conclusa l'osservazione, ricercatore e co-osservatore trascrivevano le note di campo derivate dall'insieme di questi dati. In ciascuna serata è stato anche raccolto materiale audio e video.

- **Interviste semi-strutturate:** sono stati intervistati 18 giovani frequentatori abituali delle notti del Ticinese (10 maschi e 8 femmine, di età compresa tra i 19 ed i 31 anni, età media 23,4 anni, studenti delle scuole superiori e universitari, e lavoratori). Il reclutamento è passato, inizialmente, attraverso le conoscenze personali del ricercatore e di alcuni collaboratori studenti universitari e, successivamente attraverso la strategia dello *snowball*. La traccia dell'intervista (allegato 10) intendeva costruire un breve profilo dell'intervistato, indagare le rappresentazioni, i significati e le pratiche delle persone che frequentano il quartiere la notte, la percezione dei problemi legati al consumo di alcolici nelle attività del divertimento notturno, la rappresentazione degli abitanti del quartiere ed, in particolare, del comitato di cittadini, e, infine, si intendeva raccogliere il parere rispetto agli interventi che l'amministrazione comunale aveva messo in atto ed eventuali proposte da parte del partecipante per una migliore gestione della zona e una riduzione dei problemi alcol-correlati che aveva indicato. Le interviste sono state audio-registrate e trascritte verbatim. Sulle trascrizioni è stata effettuata una analisi del testo con l'ausilio del software ATLAS.ti per individuare i temi principali (Peräkylä, 2003).
- **Osservazione partecipante:** alcuni giovani frequentatori intervistati hanno anche accettato di essere accompagnati dal ricercatore durante una loro serata nel Ticinese. Sono state effettuate un totale di 10 ore di osservazione partecipante suddivise in due serate in cui il ricercatore ha passato la serata (dalle 21 alle 2 del mattino circa) con il gruppo di amici del partecipante. Il ricercatore ha, in entrambe le occasioni, osservato la svolgersi della serata, effettuato brevi colloqui informali con i partecipanti in cui poneva domande di chiarimento rispetto alle abitudini e alle motivazioni alla base del loro comportamento e, finita la serata, ha trascritto le note di campo derivate dall'insieme di questi dati. Anche in queste occasioni è stato raccolto materiale audio e video.

I dati raccolti sono stati confrontati ed integrati per costruire una descrizione unitaria del fenomeno oggetto di indagine e, come vedremo, analizzati insieme a quelli derivanti dalle altri componenti del disegno di ricerca.

### **5.7.2 Risultati: le diverse anime del divertimento notturno nel Ticinese**

Una prima considerazione, emersa dall'insieme dei dati prodotti attraverso le osservazioni, partecipanti e non, e le interviste, è che all'interno dell'area del Ticinese convivono realtà e tipologie di frequentatori differenti che tendono a concentrarsi in diverse zone ed attorno a diversi locali. La prima è quella di piazza San Lorenzo, o meglio come viene chiamata in gergo "le Colonne" (a causa della presenza delle famose colonne di epoca romana), la seconda è quella di via Vetere, la terza è quella delle vie adiacenti a piazza della Vetra a nord del parco delle basiliche (es. via papa Gregorio XIV). Queste tre aree, pur essendo territorialmente contigue, presentano una certa differenziazione in termini di pratiche di divertimento, tipologia di fruizione degli spazi, prodotti consumati e forme aggregative. La "Zona nord" si differenzia in modo più netto da "le Colonne" e "via Vetere" le quali presentano maggiori affinità tra di loro. La maggior parte degli intervistati ha raccontato di passare le proprie serate preferibilmente nella zona delle "Colonne" e, talvolta in via Vetere, mentre solo alcuni frequentano regolarmente i locali della "Zona nord".

#### **5.7.2.1 Le "Colonne"**

Il Ticinese, ed in particolare la piazza San Lorenzo, piace a questi giovani perché, rispetto ad altre realtà milanesi, lo considerano un luogo inclusivo e informale in cui l'aspetto e il comportamento individuale sono scarsamente vincolati da regole di contesto, la socializzazione anche inter-gruppi è incentivata da pratiche quali cori, canzoni e musica prodotta dagli stessi ragazzi con tamburi e chitarre, e non da ultimo il costo delle bevande, specialmente alcoliche, è notoriamente basso e maggiormente alla portata di un pubblico di studenti poco incline ad affrontare i costi di altre zone della città. La piazza è luogo di transito per moltissimi ragazzi, mentre lo spazio antistante la basilica vede una presenza più fissa che tende ad organizzarsi in gruppi di dimensione variabile (5-10 o più individui) che siedono sul selciato in cerchio. Per passare bisogna fare lo slalom tra i gruppetti facendo attenzione a non calpestarli.

Nella figura 18 è possibile osservare una fotografia che raffigura la modalità tipica di fruizione dello spazio da parte dei frequentatori: seduti in cerchio sul selciato o in piedi, bevono alcolici (di solito birra o drink acquistati nei locali nei pressi, ma a volte anche alcolici comprati al supermercato) e conversano tra loro. Gli osservatori hanno percepito in diverse occasioni e in diversi punti odore di cannabis fumata, segno di una certa diffusione di questo comportamento. Qualche gruppo è stato osservato giocare a carte, cosa piuttosto insolita per questo tipo di contesti. Questa modalità di fruizione dello spazio che, per certi versi richiama quella di un pic-nic, è piuttosto infrequente, quasi unica, nel panorama della nightlife milanese più improntata sul tipico pub con tavolini o la discoteca. La foto non rende, però, l'atmosfera: si sente un chiacchiericcio di fondo, spesso c'è anche musica di chitarra o di percussioni e canti prodotti da gruppi improvvisati sul posto, e il tutto intervallato da urla episodiche di singoli individui. A tratti nascono applausi, cori e fischi che coinvolgono ampie parti della piazza e spesso innescati dall'incitamento di individui che hanno acquisito fama e notorietà nei giovani della piazza (un uomo conosciuto come Beck's man è il più noto).

Figura 18: *La modalità di fruizione di piazza San Lorenzo*



I monumenti della piazza con la loro bellezza esaltata dalle luci sembrano avvolgere le persone sedute. L'atmosfera in generale appare tranquilla e festosa. Nelle diverse ore di osservazioni non si sono mai registrati episodi di violenza o di tensione tra i ragazzi. Nel

corso della serata i cestini presenti si riempiono di vetri e bicchieri di plastica che poi cadono tutto intorno. Alcuni gruppi lasciano direttamente a terra i propri rifiuti. Le bottiglie di vetro poi vengono calpestate e iniziano a rotolare e, infine, rompersi. Sul selciato ci sono diversi bicchieri di plastica, bottiglie e cocci di vetro nonché macchie di liquido versato.

Il quartiere Ticinese ed, in particolare, l'area delle "Colonne" è entrata a fare parte dell'immaginario sia dei giovani milanesi che, alle soglie dell'adolescenza, sognano di raggiungere l'età per poterci andare la notte, sia di persone provenienti da altre zone d'Italia e di stranieri, poiché ricorda loro situazioni analoghe di altre città italiane e straniere.

P8 ragazza (22): *"le Colonne hanno il nome, cioè io le sento da quando avevo quindici anni.. quando avevo quindici anni i miei amici più grandi mi dicevano: 'stasera noi andiamo in colonne', io non ci potevo andare però le Colonne sono rimaste simbolo..[...]* INTERVISTATORE: *chi è che te ne parlava? Amici più grandi?* INTERVISTATA: *no in realtà i miei fratelli.. [...] ma nell'immaginario anche di giorno le colonne erano questo...questo posto fantastico pieno di persone particolari soprattutto".*

P15 ragazzo (22): *"avendo amici di mio fratello, senti dire già da piccolo magari dici.. mentre io andavo al bar del mio quartiere loro mi dicevano.. 'ah le colonne!' [...] ma magari da lì nasce la sacralità".*

Col tempo e il susseguirsi delle "generazioni" di giovani il Ticinese è diventato il luogo di elezione (gli intervistati faticano a identificare in città una realtà simile e considerano le Colonne un unicum nel panorama milanese) per quei giovani che si descrivono "alternativi" al *mainstream* del divertimento in discoteca e nei pub. Una certa sensazione di familiarità con il luogo e la scarsa strutturazione delle modalità di fruizione dello spazio fanno di piazza San Lorenzo un luogo inclusivo nel senso che, secondo gli intervistati, può essere vissuto ed apprezzato da diversi tipi di persone proprio perché non pone forti vincoli su come comportarsi, vestirsi, ecc. Inoltre, offre maggiore flessibilità poiché permette l'aggregazione di grandi gruppi senza prenotazione, costi aggiuntivi e si trova per di più in una posizione centrale rispetto alla città favorendo il convergere di persone provenienti da zone diverse.

P02 ragazza (21): *"Nel senso che magari, se una persona deve andare ai Navigli si veste in un certo modo, si comporta in un certo modo, mentre alle Colonne sembra che tutto è permesso.. puoi essere chi vuoi e fare quello che vuoi".*

A questo si aggiunge una notevole lassità delle regole e delle norme sociali, favorita anche dalla presenza di moltissime persone, che rendono possibili situazioni altrimenti difficili da mettere in atto in altri contesti. E', quindi, un luogo ideale per organizzare mini-eventi auto-gestiti, come feste di compleanno e di laurea, e non è infrequente che i gruppi si organizzino e portino da bere e da mangiare da casa, in una modalità che sarebbe più difficilmente attuabile in altri contesti sia pubblici che privati. Non si tratta, però, sempre di una forma di pre-loading prima di recarsi in altri luoghi, ma spesso la serata si svolge interamente lì.

P04 ragazza (21) racconta di una festa di compleanno organizzata in piazza San Lorenzo: *"Eravamo in 40, avevo invitato tutti gli amici con i cappellini e i palloncini, avevo attaccato un po' di palloncini sulle Colonne [...] perché è un posto dove sono sicura che bene o male andiamo, che sono sicura che fa sempre piacere passarci e poi ho la consapevolezza che possiamo urlare come dei matti e che nessuno mi dice niente..."*.

Appare chiaro che la lassità delle regole è un elemento importante per spiegare il fenomeno "Colonne", ma quello che sembra più motivare i giovani frequentatori è che percepiscono di avere un qualcosa che li accomuna, una sorta di spirito, una sensazione di comunanza con la piazza e chi la frequenta che favorisce aggregazioni e socialità percepite come spontanee e più semplici. Questa percezione di maggiore facilità di socializzazione è messa in contrasto con i locali al chiuso dove la musica, più che un fattore facilitante per conversare e incontrare persone come lo è in "Colonne", rappresenta un fattore di ostacolo.

P3 ragazza (19) *"L'idea è che è un posto un po' più... amichevole? Ti siedi e c'è la gente che suona, la gente che balla... si è tutti seduti vicino...e per gli stranieri ha un fascino incredibile"*.

In generale i ragazzi intervistati descrivono un clima tranquillo in cui si sentono relativamente al sicuro. Il consumo di alcolici, sia acquistati take-away nei locali intorno alla piazza San Lorenzo, sia portati da casa, è abbondante e diffusissimo. Le osservazioni effettuate e le interviste indicano, però, che, pur non mancando evidenti fenomeni di abuso, la maggior parte delle persone ne faccia un uso tale che consenta e faciliti la socializzazione e uno stato di rilassatezza senza giungere ad uno stato di forte intossicazione con vomito, perdita di coscienza, ecc. Gli eccessi sembrano essere, però, associati a particolari eventi da celebrare e al portarsi superalcolici da casa.

P9 ragazza (20) *"Bere, si beve in compagnia, si beve ma non fino a ubriacarsi secondo me non è neanche necessario, cioè allegri, di modo che si da' una spinta interessante alla serata! Si stimola un po' la compagnia, no?!"*.

P07 ragazzo (23): *"se invece c'è un particolare evento, una festa che sia un compleanno, una laurea quello che è allora ci si mette bene d'accordo su cosa prendere, magari vanno in due prendono la vodka o il vino oh.. perché ci si ingrana prima diciamo rispetto che con la birra perché comunque è un momento di festa"*.

Nella piazza al bere si associa, a volte, il fumo di cannabinoidi. I partecipanti legano il fumo allo stile di consumo di alcolici e, in generale, alla ricerca di uno stato di rilassatezza.

P01 ragazzo (22) *"alcol non con l'idea di ubriacarti, per quanto mi riguarda, almeno non li...è proprio per iniziare a bere, per bere qualcosa in compagnia, proprio una cosa tranquilla ...potrebbe essere coca cola, poi chiaramente sei lì, la birra, però come idea... potrebbe essere coca cola... la cannetta parte quando magari ti vuoi rilassare un attimo di più"*.

### **5.7.2.2 Via Vetere**

Nonostante non tutti gli intervistati concordino nel considerare via Vetere come luogo a parte, le osservazioni condotte spingono a sottolineare alcune distinzioni. Lo spazio fisico, infatti, è utilizzato in modo assai differente. In primo luogo, a differenza di piazza San Lorenzo, via Vetere è un vicolo cieco (a partire dalle 22, orario di chiusura del parco) che non vede passaggio di persone, ma una grande concentrazione di ragazzi che stanno per lo più in piedi. La pavimentazione prevalentemente a ciottoli o asfalto sembra, peraltro, disincentivare il sedersi come avviene nella piazza. Vi è un rumore di sottofondo legato al chiacchiericcio di molte persone concentrate in poco spazio amplificato dai palazzi che si affacciano sulla via. La via presenta, a circa 30 metri dal suo ingresso da Corso di Porta Ticinese in direzione parco, uno slargo sulla sinistra. Questo spazio, utilizzato come parcheggio durante il giorno, non vede una grande concentrazione di persone (che tendono per lo più a raccogliersi intorno ai locali presenti sull'altro lato), ma piuttosto gruppetti isolati. In quest'area è evidente la presenza di fenomeni di spaccio di stupefacenti e gli stessi osservatori sono stati avvicinati più volte con offerte di cannabinoidi e cocaina. Quasi tutte le persone presenti hanno in mano un bicchiere di plastica con birra o altri alcolici acquistati nei diversi bar della via, mentre si osserva meno la presenza di bevande portate da casa. Molti fumano e, come in piazza San

Lorenzo, anche qui è frequente essere raggiunti da odore di cannabis. A terra e sulle auto in sosta si trova una grande quantità di bicchieri di plastica e bottiglie di vetro e gli osservatori hanno notato che le auto in sosta erano, a volte, oggetto di danneggiamenti (es. rompere uno specchietto) da parte di alcune persone.

La percezione degli intervistati e dei ricercatori è che la via sia frequentata da ragazzi mediamente più giovani rispetto alla piazza San Lorenzo. Gli stessi intervistati poco più che maggiorenni notano una netta differenza con questi adolescenti più giovani e raccontano come per i più giovani uscire in questa zona sia vissuto come una sorta di passaggio evolutivo, un diventare grandi iniziando a uscire nei locali da grandi. La figura 19 mostra una fotografia scattata in una notte estiva in via Vetere. Si può osservare l'assembramento di diverse centinaia di persone in uno spazio contenuto e i diversi locali su entrambi i lati.

Figura 19: Via Vetere intorno alla mezzanotte in una tipica sera estiva



Se gli elementi aggregativi e di socializzazione sembrano centrali anche in questa area, essa è vissuta come un luogo meno sicuro, sovraffollato, esteticamente poco gradevole e degradato. La sensazione di insicurezza è anche legata al fatto che notoriamente la via è luogo di spaccio.

P12 ragazzo (26): *“io faccio una notevole differenza tra due zone: a me piace andare dove ci sono le colonne, dove c'è la chiesa, mentre la zona del [nome locale] la evito. Via*

*Vetere non mi piace perché c'è un senso di insicurezza legato a troppa gente in poco spazio, spesso vetri per terra... mi da più fastidio, poi ho assistito a qualche litigio...”.*

P03 ragazza (19): *“INTERVISTATORE: non state in via ? INTERVISTATA: No, no, anche perché è brutta, è squallida! [...] è un bugigattolo è brutta, è scura e c'è sempre un rigagnolo di fognatura, insomma...”* .

Inoltre, via Vetere è associata nelle parole degli intervistatori ad un consumo di alcol decisamente maggiore rispetto alla piazza. Questo sembra essere legato al fatto che le modalità di fruizione del luogo assumono caratteristiche differenti rispetto alla piazza. Inoltre, le modalità di vendita di alcuni locali sembrano favorire forme di consumo più pesante.

P02 ragazza (21): *“No, io sto lì principalmente per bere mentre alle Colonne sto per rilassarmi, per stronzeggiare, perché alla fine lì ti puoi sedere a terra mentre in via Vetere dove ti siedi? [...] Sì.. va beh.. però è un po' indecente, là fa schifo... ci vado soltanto quando devo bere”.*

P03 ragazza (19): *“il target è completamente diverso (dalle Colonne), ma più che altro anche per come vendono gli alcolici...cioè il prototipo del “Nome locale” è proprio per far ubriacare la gente, nel senso che vendi soltanto roba da banco, a prezzi molto buoni...comodissimo! bellissimo! anche noi ci andiamo sempre, però l'idea è proprio...così ti puoi ubriacare, nel senso, spendi 1.50 euro...”*.

### **5.7.2.3 Zona nord**

La zona di Piazza Vetra e delle vie adiacenti vede la presenza di diversi locali di dimensioni medio-grandi con ampi *dehor* all'esterno attrezzati con tavolini e tende. In quest'area la maggior parte delle persone siedono ai tavolini esterni consumando le bevande e conversando. I prezzi delle bevande sono decisamente più elevati (8-10€) di quelli dei bar e locali di piazza San Lorenzo e di via Vetere. Alcuni intervistati frequentano occasionalmente questi locali frequentati da una tipologia di persone, percepite come più chic e comunque in grado di spendere maggiormente, e tutti li considerano come qualcosa di differente rispetto al resto del Ticinese,

P04 ragazza (21): *“mi è capitato anche di andare a prendere l'aperitivo anche al “Nome locale”, solo che c'è gente un po' più “composta” diciamo, cioè è gente che va a*



*prenderci l'aperitivo da dieci euro e va a sedersi lì a mangiare, non è quella che si va a prendere la birretta”.*

P14 ragazzo (25): *“ un pochino più fighetti, più raffinati.. anche perché se vai al “Nome locale” l'aperitivo ti costa 10 euro.. è un ottimo aperitivo, però sono comunque 10 euro anche se prendi soltanto un cocktail spendi 10 euro, se vai in un baretto in Colonne prendi un cocktail e lo paghi 4 euro, uno Spritz lo paghi 3 euro... poi diciamo che comunque il “Nome locale” è un posto bello, ti siedi e come il “Nome locale” ci sono anche altri.. posti dove ti devi sedere... ”.*

#### **5.7.2.4 La percezione dei problemi da parte dei giovani frequentatori**

Se ingaggiati in una discussione sui problemi che, secondo loro, gli abitanti del quartiere possono vivere in conseguenza della cosiddetta “movida” al Ticinese, i ragazzi intervistati esprimono una certa comprensione e si focalizzano nell'immaginare il vissuto dei residenti rispetto alla difficoltà di riposare la notte a causa del rumore notturno, e a quanto possa essere sgradevole che il proprio quartiere sia sporco e degradato.

P11 ragazza (26): *[per chi vive lì] “mi immagino che è il rumore[uno dei maggiori problemi ] perché l'ho sentito dire da gente che ci viveva che era costante e continuo ed insopportabile”.*

P01 ragazzo (22): *“è vero, immagino gli odori dalla parte lì di via Vetere... immagino... chiaramente non è un problema che a noi ragazzi ci colpisce... io adesso, soffermandomi, ci sto pensando, però noi ragazzi...si probabilmente se abitassi lì sarebbe uno sbatti”.*

P8 ragazza (22): *“forse lo sporco... secondo me la parte sporco nel senso che... cioè a fine serata fa schifo per terra.. cioè i bicchieri... sono ovunque...”.*

Se, come si è detto in precedenza, i ragazzi considerano il quartiere relativamente più sicuro di altri, proprio grazie alla presenza di tante persone fino a tarda notte, riconoscono che per un abitante, la percezione possa essere differente.

P05 ragazza (26): *“ci sono un po' di personaggi inquietanti, quello sì... cioè è sempre il solito discorso, dopo una certa ora già sono inquietanti da sobri, evidentemente, poi da ubriachi.. si forse se io abitassi lì e tornassi a casa la sera da sola all'una e mezza che non è tardi, però...sarei poco tranquilla...”.*

Sollecitati, gli intervistati offrono idee e spunti che dal loro punto di vista potrebbero migliorare la situazione riducendo i disagi per chi vive al Ticinese. Per quanto riguarda il degrado e la sporcizia abbondano le proposte in termini di maggiore sensibilizzazione e di una migliore raccolta dei rifiuti, compresa l'installazione di vespasiani.

P03 ragazza (19): *"eh, lì bisognerebbe sensibilizzare di più..dal mozzicone...o ho finito la birra, butto il bicchiere... ecco magari aumentare i cestini!"*.

P07 ragazzo (23): *"di tenere più pulito e in ordine quello che si crea durante la serata, quindi aumentare i turni della pulizia, di cambiare più volte i cestini..[...] sì, anche perché poi fan rumore le bottiglie che continuano a cadere... e il secchio che è pieno e quindi pian piano cade giù una bottiglia ed è un rumore in più, insomma aiutare in questo senso..."*.

P12 ragazzo (26): *"secondo me, una cosa importante è allestire dei water perché, comunque, bevendo soprattutto birra, la gente, ma anch'io, a me è capitato di farla sui muri, nel senso...è un'esigenza che hai e quindi, secondo me, bisognerebbe allestire qualcosa di più; quelli che ci sono terribili...io li ho usati, cioè li uso e non è proprio il massimo"*.

Mentre gli interventi sulla sporcizia sono percepiti come più accettabili dai ragazzi, il tema rumore notturno è assai più delicato poiché è legato alla stessa permanenza dei giovani. Le proposte in questa direzione sono in linea con quelle discusse o attuate dall'amministrazione comunale (es. limite degli orari di apertura dei locali e somministrazione di alcolici). Interessante segnalare, però, come alcuni si lamentino della scarsa comunicazione, e dell'assenza di coinvolgimento, ai giovani che frequentano il Ticinese.

P12 ragazzo (26): *"adesso lo sento un po' costrittivo, però se invece fosse un compromesso, cioè se invece lo vedi come compromesso, cioè fino alle due potete fare casino e dopo inizia ad essere un po' un problema... però non lo hanno spiegato, è stato applicato dall'alto, quindi risulta un po' costrittivo. Non è percepito... sia io che altri quando all'una e quarantacinque... e vedi arrivare quelli delle pulizie provi un po' di rabbia però se invece fosse spiegato..."*.

In alcuni, però traspare un senso di ineluttabilità, come di una situazione imm modificabile perché ormai troppo cronicizzata, unita a un desiderio di salvaguardia del modo specifico in cui quel contesto è vissuto da parte dei giovani milanesi.

P01 ragazzo (22): *“le Colonne sono così, erano così e saranno sempre così...quindi...insomma non mi pongo il problema se ci possa essere un cambiamento.”*

P16 ragazzo (31): *“io l'unica cosa che voglio dire è che, secondo me...cioè sono stato negli Stati Uniti..una delle cose più angoscianti degli Stati Uniti è il fatto che uno non possa andare in giro per strada bevendo una birra, cioè teniamoci questa cosa stretta e bella.. le nostre città sono belle.. è bello che ci siano delle piazze, con anche una storia e quindi anche delle.. reazioni così, vanno tutelate queste cose...”*

P12 ragazzo (26): *“dare la possibilità a tanti giovani di poter stare in un luogo di aggregazione è sicuramente una cosa più importante che il disturbo che si può creare...poi chiaramente devi cercare di educare queste persone che vanno in questi spazi a dare meno disturbo possibile, però non puoi eliminare questo spazio...”*

#### **5.7.2.5 La rappresentazione reciproca tra residenti e giovani frequentatori**

Il confronto tra le rappresentazioni reciproche tra gli abitanti del quartiere ed i giovani frequentatori, due mondi che raramente si incontrano, rimandano alla presenza di diversi stereotipi, anche se mentre i residenti tendono ad essere più consapevoli delle differenti tipologie di giovani che si recano nel quartiere la notte, sono i giovani ad avere una visione piuttosto stereotipata degli abitanti del quartiere.

Uomo (commerciante e residente, 40, corso di P.ta Ticinese): *“C'è un flusso di transito, c'è invece un flusso che viene appositamente, c'è un flusso che viene per curiosità, che vengono da fuori per curiosare quello che si dice essere il quartiere Ticinese ed è davvero eterogeneo perché spazia da chi va a cercare il locale fighetto, con un ambiente particolare, a quello che vuole andare a bersi una birra per strada o nel locale un po' spartano, a quello che pensa di potersi comprare una canna”.*

Alcuni intervistati considerano la maggior parte dei ragazzi come "bravi, di buona famiglia, ecc" e indicano in solo una piccola percentuale, specialmente coloro che si trattengono fino a notte fonda, la fonte della maggior parte dei problemi.

Uomo (stakeholder – comitato residenti): *“Allora, io credo che un buon 70-80% sono tutti di buona famiglia, quello che forse mi sta un pochino preoccupando, a detta di alcuni proprietari di locali, quello che ci sta abbassando è l'età e il sesso, nel senso che c'è una marea di ragazzine che viaggia tra i 14 e 16”.*

## **CAPITOLO 5: Una ricerca-intervento in un quartiere ad alta concentrazione di locali**

*Uomo (stakeholder – direttore oratorio): “parlando con gli adolescenti che crescono in questa zona centro... di mentalità loro sono cresciuti e stanno crescendo con la mentalità che per loro il divertimento serale è poter andare in via Vetere o alle Colonne... stare lì prendere la birra... il divertimento è quello, forse perché poi non c'è neanche poi una proposta così alternativa...”.*

*Uomo (residente, 35, piazza resistenza partigiana): "intanto c'è una netta divisione tra gli orari. Fino a mezzanotte, l'una ci sono persone che vengono qua per utilizzare la location, per ritrovarsi, che poi per ritrovarsi è obbligatorio bere, perché vengono qua e la prima cosa che fanno è prendersi la birra [...]dall'una, una e mezza, diventa invece il porto franco...[...] i primi locali vengono utilizzati da ragazzi "normali", non vogliosi di fare casino, ma vogliosi solo di stare insieme, perché poi vanno nel parco a consumare l'aperitivo, però dopo sono personaggi che vengono qua per fare casino, per consumare o prendere droga perché ce n'è tantissima, per fare casino, suonare il bongo...”.*

Stakeholders, abitanti e commercianti sono anche consapevoli della netta differenziazione tra le diverse zone del quartiere in termini di fruizione notturna e, coerentemente con i risultati dello studio etnografico, considerano via Vetere particolarmente problematica a causa dello spaccio, dell'abuso di alcol e della presenza di un pubblico molto più giovane, anche di minorenni.

*Uomo (34 anni, corso di P.ta ticinese): “immagino che ci sono delle differenze, [Nome locale] immagino che sia una frequentazione più fighetta, al di là delle Colonne ci sono locali frequentati da gente più avanti con l'età, nel senso circa la mia età, in via Vetere all'aperitivo fino alle nove e mezza, dieci c'è la frequentazione un po' più storica, quelli della mia generazione, residenti e magari anche più anziani, poi invece con le ore un po' più tardi iniziano a essere più giovani, più casino, più gente da fuori, però dopo le dieci e mezza fino alle due, alle tre. INTERVISTATORE: i trentenni vanno a letto o in altri posti. INTERVISTATO: si cambiano perché inizia ad esserci casino, ragazzi piccoli molesti, c'è proprio densità umana e casino...”.*

Alcuni degli intervistati raccontano come sappiano che i propri figli o figli di conoscenti frequentino regolarmente il quartiere, pur non sapendo esattamente come passino la serata. In alcuni, questo è motivo di sorpresa e fa dubitare delle proprie rappresentazioni, in altri aiuta a cogliere l'aspetto di attrattività del Ticinese per i giovani milanesi.

## ***CAPITOLO 5: Una ricerca-intervento in un quartiere ad alta concentrazione di locali***

Donna (60 anni, via G.G. Mora): *"INTERVISTATORE: e invece rispetto alle persone che lo frequentano di notte, lei mi ha parlato molto del [nome locale], a suo parere escludendo quelli del [nome locale], che son particolari, chi sono questi ragazzi, giovani, che frequentano il ticinese di notte? INTERVISTATO: mah io non giro di notte...quindi...però l'idea che mi sono fatta, a parte che ho sentito negli anni di figli di amici che andavano lì...e ho detto come? uno dei disturbatori è tuo figlio! tutti vanno lì, tutta Milano va lì, sembrerebbe, quindi -anche passando- ho visto delle faccette più carine, non da tagliagole e allora uno dice 'magari questi sono meno rumorosi...'".*

Donna (48 anni, corso di porta Ticinese): *per esempio mi scusi a proposito della mia figlia sedicenne lei e tutti quelli dei licei di Milano si trovano il sabato sera dalle dieci a mezzanotte davanti al [nome locale]. Cosa facciano non lo so, io gliel'ho chiesto qualche volta se beve la birra mi dice di no perché le fa schifo, però sta lì con i compagni, poi dato che vede e incontra le sue compagne vecchie, cioè c'è mezza Milano. INTERVISTATORE: è un polo attrattivo. INTERVISTATO: sì, però dato che via Vetere è una via, cosa fai ti siedi per terra? Non c'è una panchina che dici mi siedo...stai in piedi."*

Per quanto riguarda la rappresentazione degli abitanti del quartiere da parte dei giovani intervistati, invece, è interessante notare come per alcuni di essi l'intervista sia stata la prima occasione in cui si siano posti questa domanda, mentre alcuni pur avendoci pensato, non hanno saputo darsi una risposta.

P5 ragazza (26): *"non ne ho idea.. non ne ho mai visto nessuno...cioè... non.. di giorno non... la gente... non hanno il bollino.. non li distinguo da chi passa...e la notte in realtà non ho visto gente affacciata..."*

P8 ragazza (22): *"in realtà non me lo immagino però ogni volta che ci vado io ci penso "chissà quelli che abitano lì sopra, ora cosa stanno facendo..."*. Nel senso che io mi ci immedesimo e dico va beh però a me darebbe fastidio, se io, non dico il sabato sera che magari non dormi, però anche un giovedì sera..."

La prima potenziale conseguenza negativa sulla vita degli abitanti a cui i giovani intervistati pensano è quella del rumore notturno che disturba e rende difficoltoso il riposo. L'immagine del residente è un po' lo stereotipo della famiglia benestante della media borghesia.

## ***CAPITOLO 5: Una ricerca-intervento in un quartiere ad alta concentrazione di locali***

P01 ragazzo (22): *“io mi immagino famiglia benestante però tendente all'anziano INTERVISTATORE: perché? INTERVISTATO: perché siamo in centro...”*.

P07 ragazzo (23): *“boh mi dà l'idea che ci vivano persone comunque adulte, con famiglia piuttosto che anche gente anziana, perché essendo appunto in centro avrà degli affitti, comunque dei costi elevati, e quindi credo che ragazzi studenti non se lo possano permettere l'appartamento in pieno centro in affitto”*.

P12 ragazzo (26): *“allora io me lo figuro un po' benestante... reputo che sia una zona dove le case valgono tanto e quindi benestante... mi immagino la classica signora di 50 anni un po' ricca, non mi immagino tanto piena di giovani”*.

Alcuni risolvono la questione minimizzando rispetto al numero di abitanti presenti, altri ipotizzando che il quartiere sia popolato di studenti a cui la situazione non dà alcun fastidio, ma anzi l'hanno scelta volontariamente.

P05 ragazza (26): *“ma poi nella piazza alla fine...dietro hai la chiesa di fronte ci sono i ristoranti dove c'è l'altro spazietto con le piante... case non è che sono poi così tante...”*

P03 ragazza (19): *“eh però se io avessi figli piccoli non vorrei vivere lì...c'è troppo casino la sera! o se fossi anziana non vorrei vivere lì perché poi tirerei le secchiate d'acqua in testa alla gente ubriaca! ...dato che non mi hanno mai tirato l'acqua in testa, immagino sia molto studentesco...”*.

Altri leggono nella situazione una sorta di scontro intergenerazionale tra i giovani che frequentano le notti del Ticinese i suoi abitanti più avanti con l'età.

P01 ragazzo (22) *“Le problematiche che mi immagino chiaramente il casino, famiglie ...nonni... sui 50 60 anni. Insomma che si è rotto un po' i c... di avere casino intorno e adesso vuole fare la vita tranquilla e il casino sotto chiaramente può dare fastidio... son più noiosi gli anziani per certe cose. Poi non concepiscono probabilmente e non condividono la nostra idea di divertimento...io lo noto anche con i miei genitori...INTERVISTATORE: cioè, secondo te, anche loro (gli abitanti) non capiscono il modo con cui i ragazzi si divertono? INTERVISTATO: magari lo capiscono, ma non lo condividono e quindi comunque ... beh come era per loro con i loro genitori”*.

P09 Valentina (20) “*magari, osservano dalle finestre, immagino, qualcuno che abita in una casa che da' direttamente sulle Colonne, vede dalle finestre, e cosa vede? Un gruppo di ragazzi che sono lì che bevono fumano, si drogano, non ci trovano niente di bello, immagino! Perché, non sono lì con loro, sono una fascia d'età comunque diversa [...] cioè, pensano che magari alla nostra età loro si divertivano diversamente*”.

## **5.8 Discussione complessiva**

Rispetto alla letteratura sulle aree ad alta concentrazione di locali (Demant e Landolt, 2013; Measham e Brain, 2005; Robinson, 2009; van Liempt e van Aalst, 2012), la ricognizione sociale condotta nel quartiere Ticinese oggetto di questo contributo presenta diversi elementi di innovatività. In primo luogo, l'approccio partecipato stesso della Ricognizione Sociale che si è concretizzato in tutte le fasi della ricerca per trovare massima espressione nella fase di restituzione dei risultati preliminari in cui i membri della comunità sono diventati co-interpreti e co-ricercatori (Cashman et al., 2008; Montero, 2000). Tutto ciò, unito all'utilizzo di una pluralità di fonti informative (stakeholders, residenti, commercianti, giovani frequentatori, osservazioni sul campo, ecc.) integrate all'interno di un disegno *mixed methods* ha consentito di raccogliere una grande quantità di informazioni che, grazie al feedback del territorio, sono state organizzate in un quadro unitario di interpretazioni più circostanziate e vicine alla realtà della comunità. D'altra parte, già l'utilizzo stesso dei *mixed methods* consente di ottenere dati più solidi e approfonditi (Cresswell e Plano Clark, 2010; Morgan, 2013), ma l'affiancamento di questi ad un approccio partecipato, anch'esso riconosciuto in letteratura come fonte di dati più validi sotto diversi aspetti (Israel et al., 1998), ha consentito di potenziare entrambi. Infine, rispetto alla rilevanza ed utilità dei risultati della ricerca, va detto che questi risultano anche piuttosto solidi agli occhi degli stakeholders del territorio proprio perché co-prodotti dai membri della comunità stessa.

### **5.8.1 Comprendere le problematiche dei residenti**

Le problematiche percepite dai residenti del Ticinese rimandano a tre aree: quella del rumore notturno legato alla presenza di una grande quantità di persone, quella del degrado e dell'insieme delle cosiddette *incivilities* (sporcizia, urina, vandalismo, cocci di vetro) e, infine,

quella relativa alla sicurezza. Gli item relativi al disturbo notturno e alla percezione di insicurezza la notte, però, hanno visto *endorsement* inferiori rispetto a quelli delle *incivilities*. Il problema più sentito dagli abitanti del Ticinese, dunque, sembra essere quello del degrado e della sporcizia lasciata dai giovani che frequentano il quartiere la notte. Questo risultato non era del tutto atteso, visto che la stampa, che enfatizza il tema della violenza, ed i dati sui decibel raggiunti nel corso delle serate in alcune vie del quartiere, presentavano una situazione differente (Aresi et al., 2013).

In generale, i risultati hanno ampliato e confermato quanto già emerso nello studio di analisi del bisogno sull'intera città (cap. 3) e la letteratura sul tema dell'impatto sulla qualità della vita della concentrazione di locali notturni in aree residenziali (Worpole, 1992; Wechsler et al., 2002; Weitzman et al., 2003; Donnelly et al., 2006). I risultati, in modo prevedibile, mostrano che coloro che abitano in zone del quartiere dove sono presenti locali notturni, stanziamento e/o passaggio di persone la notte presentano livelli maggiori di percezione di rumore e disturbo notturno, e dell'insieme di degrado (*incivilities*), come sporcizia e bottiglie di vetro abbandonata nelle strade. Rispetto a Wechsler e colleghi (2002), che hanno riscontrato risultati analoghi nelle aree intorno ai college statunitensi dove si concentrano locali notturni dedicati agli studenti, però, il presente contributo ha preso in considerazione anche l'effetto dovuto all'età e al senso di comunità del soggetto. L'età del soggetto è stata presa in considerazione per la natura della comunità target in cui si assiste ad un potenziale conflitto tra generazioni, ha mostrato di giocare un ruolo rispetto alla percezione di rumore e disturbo notturno: ragionevolmente, più cresce l'età, più la persona tende a mal sopportare rumore e disturbo notturno. Il senso di comunità sembra avere un ruolo particolarmente rilevante (con associazioni inverse) rispetto alla percezione di disturbo notturno, mentre ne ha uno assai inferiore rispetto al degrado e alle *incivilities*. In letteratura ci sono, infatti, indicazioni che il senso di comunità (Chavis e Wandersman, 1990) abbiano un ruolo di mediazione o di *buffer* rispetto alla percezione dei problemi.

L'insieme dei risultati, in parte inattesi, appena descritti (la scarsa percezione di disturbo notturno e l'associazione negativa dei problemi, specialmente del disturbo notturno, col senso di comunità) sono stati uno degli oggetti principali della restituzione agli stakeholders e ai membri della comunità. I partecipanti hanno riletto i risultati alla luce della discrasia notte-giorno che vive il quartiere ed i suoi abitanti. Secondo i partecipanti, la spiegazione del fatto che il senso di comunità sia in relazione con la percezione degli effetti negativi delle attività



del divertimento notturno, sta nel fatto che queste ultime sono entrate in qualche modo a fare parte dell'identità stessa del quartiere Ticinese che, ricordiamo, storicamente è una zona di locali notturni. Dunque, le persone che vi abitano, vedono le attività notturne come qualcosa che fa parte integrante del proprio quartiere. Questo spiegherebbe la correlazione negativa tra percezione dei problemi e senso di comunità e sarebbe particolarmente vero per il rumore notturno, di prevalente origine antropica, cioè legato alla presenza di persone che conversano.

Lo stesso non si può dire per la percezione del degrado e delle *incivilities*, che abbiamo visto sono solo debolmente correlate negativamente al senso di comunità e indipendenti dall'età. Secondo i partecipanti, l'interpretazione di questo dato è che le *incivilities* non sono qualcosa di connesso al divertimento notturno, come lo è lo stare assieme conversando in strada, ma sono particolarmente disturbanti poiché hanno un impatto rilevante sulla vita quotidiana degli abitanti. Esse non entrano a fare parte dell'identità del quartiere né sono percepite come un aspetto inevitabile della presenza di persone la notte. Sembra che l'abitante di un quartiere ad alta concentrazione di locali come il Ticinese possa accettare più facilmente che ci sia rumore la notte in quanto, da una parte sente che si tratta di un aspetto caratteristico o qualcosa da accettare come parte integrante della vita del quartiere. Il fatto, però, che la mattina dopo, nel momento in cui torna a vivere il proprio territorio, si imbatte nell'insieme di segni di degrado e sporcizia lasciati dai giovani la notte, rappresenta un oggettivo disturbo (es. nell'accompagnare i figli a scuola tra sporcizia, cocci di vetro e odore di urina) e riduce significativamente la qualità del vivere. E, ancora secondo i partecipanti, questo è vero a prescindere dall'età della persona, cioè anche per persone giovani che, magari, fanno parte dei fruitori notturni dei locali notturni.

Un ulteriore elemento di riflessione sta anche nel fatto che le differenze nella percezione dei problemi tra gli abitanti delle tre aree di intensità della *nightlife* sono risultate statisticamente significative ma, in valore assoluto, i punteggi medi non appaiono marcatamente differenti e gli *effect size* risultano essere piccoli o medio-piccoli. E' lecito chiedersi, dunque, se, a questa differenza corrisponda un'effettiva differenza nella qualità della vita dei residenti. Future ricerche potrebbero indagare l'impatto dell'intensità delle attività del divertimento notturno su indicatori di qualità della vita e salute psicofisica. La deprivazione del sonno, infatti, è un fattore di rischio per la salute fisica ed emotiva degli individui (Haack e Mullington, 2005; Gottlieb et al., 2006; Griffith e Mahadevan, 2006). Meno chiaro è l'impatto del degrado e delle *incivilities* connesse alla *nightlife* sulla salute

delle persone, anche se la ricerca indica che l'ambiente ha un impatto rilevante sulla salute e sulla qualità della vita (Galea e Vlahov, 2005) e questo è vero anche per la presenza di *physical disorders*, i quali riducono il benessere individuale e accrescono, paura, mancanza di fiducia, isolamento, rabbia e ansia (Ross e Mirowski, 1999; 2001).

Rispetto alla letteratura sui *night-time entertainment districts*, la presente ricerca ha, inoltre, descritto quale sia il vissuto degli abitanti di queste aree urbane. La descrizione di un quartiere scisso tra giorno e notte può essere, infatti, trasferibile ad altre aree residenziali che, nel nostro come in altri Paesi, vedono una convivenza tra un tessuto residenziale e una fruizione notturna del quartiere da parte di un gran numero di giovani che passano la serata prevalentemente all'aperto nelle strade o nelle piazze. L'Italia, con i suoi centri storici e un clima favorevole, sembra essere particolarmente toccata dal fenomeno ed esempi di questo tipo si ritrovano in molte città italiane<sup>28</sup>. Cogliere questo elemento del vissuto degli abitanti del quartiere è importante poiché esso interagisce con la percezione dei problemi e alcune variabili come l'età e il senso di comunità. In un quartiere storicamente ricco di vita notturna come è il Ticinese, infatti, la vitalità legata ai locali entra a fare parte dell'identità stessa del quartiere. In questo modo, agli occhi degli abitanti, diventa più accettabile la presenza di persone e il conseguente rumore di origine antropica individuato da altri studi (Aresi et al., 2013). Come si è detto, questa ipotesi è coerente con la letteratura che indica il ruolo di *buffer* del rapporto di una persona con la propria comunità e i suoi membri rispetto alla percezione dei problemi di un territorio, ma pone degli interrogativi alla ricerca. Il senso di comunità è un costrutto contesto-specifico (Nowell e Boyd, 2010; Hughey et al., 1999) e potrebbe essere oggetto di ulteriori studi che ne indaghino i contorni e le caratteristiche. Particolarmente sfidante è l'ipotesi che, in una comunità che presenta una tale scissione, il senso di comunità possa riferirsi a diversi aspetti della vita del quartiere, il giorno con la sua tranquillità e i suoi abitanti noti e familiari, e la notte, con la sua vitalità e i giovani frequentatori, oppure se, come sembra dalle interviste agli abitanti, l'elemento *nightlife* entra a far parte dell'identità del quartiere. La ricerca potrebbe, inoltre, studiare diversi *nightlife* district confrontando tra quelli storicamente ricchi di vita notturna, come il Ticinese, e quelli di recente costituzione per valutare le caratteristiche dell'identità del quartiere.

---

<sup>28</sup> Si pensi alla zona dei murazzi a Torino, a Trastevere o piazza Campo dei Fiori a Roma, ma anche a città di piccole dimensioni come Saluzzo in provincia di Cuneo (Ferraris et al., 2013).

### **5.8.1.1 Le priorità di intervento**

A partire dalle considerazioni avanzate, il focus di attenzione di interventi volti al miglioramento della qualità della vita nel quartiere Ticinese dovrebbe essere quello della sporcizia e del degrado, piuttosto che la riduzione del disturbo nelle ore notturne. Questo è un riscontro di un certo rilievo poiché significa che una migliore convivenza tra il tessuto residenziale e i giovani che frequentano il quartiere è possibile e passa anche attraverso un miglioramento della pulizia ambientale. Percorsi di convivenza sono possibili e dovrebbero andare primariamente in questa direzione senza richiedere, per forza, interventi volti a limitare la presenza di persone la notte, vera fonte di rumore sottraendo spazi aggregativi per le giovani generazioni.

Nemmeno focalizzarsi eccessivamente sul tema della sicurezza, della violenza alcol-correlata e dell'ordine pubblico appare del tutto giustificato. Per quanto riguarda i residenti abbiamo visto come essi, da una parte raccontino che la presenza di molte persone anche a tarda notte è per loro fonte di sicurezza, dall'altra di come essi siano per lo più spettatori passivi di episodi di violenza del quartiere e raramente ne siano coinvolti in prima persona. Sono state individuate con chiarezza le aree che residenti e giovani considerano maggiormente a rischio (via Vetere) all'interno di una generale sensazione di sicurezza data, di nuovo, dalla presenza di molte persone e dal sentirsi in un luogo inclusivo e familiare (piazza San Lorenzo). Dunque, se aree particolarmente a rischio di episodi di violenza esistono, è necessario evitare di offrire una rappresentazione di questi distretti *nightlife* come solo caratterizzati da alti livelli di disordini (Roberts, 2004; Hadfield, 2006; Hadfield et al., 2009; Newton e Hirschfield, 2009; Bellis e Hughes, 2011; Sheard, 2011) ponendo un'eccessiva enfasi sulla ricerca dell'ubriacatura da parte dei giovani.

La dimensione conviviale e di socializzazione delle notti del Ticinese, infatti, fa pensare al "bere sociale", di solito più moderato, tipico dei bar e dei pub descritto nel capitolo 2. Roberts (2013) ha coerentemente richiamato all'importanza di non sottovalutare potenziali aspetti positivi legati, per esempio, alla socializzazione, di questo genere di fenomeni. Ancora una volta, lo studio etnografico ha consentito di identificare aree a rischio (via Vetere) rispetto all'abuso di alcolici, anche in concomitanza con quello di sostanze. Dunque, se interventi normativi, di contrasto all'illegalità di cui troviamo diversi esempi nella letteratura anglosassone (Berkley e Thayer, 2000; Bellis e Hughes, 2011) e di prevenzione ambientale descritti nel capitolo 1, possono essere adatti in queste ultime, fenomeni come quello di piazza

San Lorenzo vanno approcciati in modo diverso e innovativo. Piuttosto che contrastato, questo tipo di fruizione, meno incline a fenomeni abuso di alcolici e sostanze, connotato da un senso di appartenenza e inclusività con altri coetanei percepiti come simili a sé, all'interno di un'atmosfera tutto sommato festosa, andrebbe, infatti, sostenuta in direzione di una migliore fruizione del luogo, rispettandone il decoro e la conservazione. Questo può essere realizzato, da una parte offrendo quelle infrastrutture e servizi di base (per esempio, i cestini per la raccolta dei rifiuti, ma anche bagni pubblici) che, ad oggi, risultano ancora insufficienti, dall'altra attraverso interventi di sensibilizzazione che giochino su questa dimensione di appartenenza tribale identificata dai frequentatori della piazza. Un altro elemento su cui è possibile pensare interventi di sensibilizzazione è quello relativo alle rappresentazioni stereotipate che i giovani frequentatori spesso hanno degli abitanti del quartiere, percepiti come snob, anziani o, addirittura, non esistenti. Iniziative anche semplicemente di tipo informativo, relativo alla presenza con un tessuto residenziale con cui le attività del divertimento notturno devono convivere, potrebbe rappresentare un primo passo.

### **5.8.2 La ricerca-intervento, attivazione del territorio e *civic participation***

Il processo di ricerca-intervento ha consentito, in primo luogo, di identificare l'insieme degli attori sociali (stakeholders, rappresentanti di organizzazioni di comunità, ecc.) del territorio ed, in secondo luogo, di promuovere la loro attivazione e senso di proprietà rispetto al tema. Indicatori di questa mobilitazione si possono ritrovare nell'alto livello di partecipazione degli stakeholders in tutte le fasi della ricerca, dalla definizione degli item e delle misure da inserire nel questionario, al sostegno nel contatto di nuovi potenziali partecipanti, fino all'interesse mostrato nel momento di restituzione dei risultati. Indicatori di attivazione sono rintracciabili anche negli abitanti del quartiere che hanno riconosciuto nella ricerca un potenziale ruolo per la vita futura del quartiere e hanno compilato il questionario con elevati numeri (circa un abitante adulto su 30/40 del quartiere ha partecipato) e con una percentuale piuttosto alta, il 20%, si sono anche resi disponibili a proseguire nella partecipazione allo studio. Alcuni di questi ultimi, contatti per i focus group di restituzione, hanno concretizzato la loro collaborazione alla ricerca fornendo un contributo nell'interpretazione dei risultati. Questa attivazione del territorio è un elemento chiave per la ricerca-intervento (Cargo e Mercer, 2008) e di tutti quegli interventi *community-centered* che mirano ad accrescere il controllo della comunità sulle determinanti della propria salute e allo

sviluppo della *community capacity*, cioè dell'insieme delle risorse e delle potenzialità della comunità per l'implementazione di interventi (Chaskin, 1997; Chinman *et al.*, 2005; Flaspohler *et al.*, 2008). Questo processo, dunque, è già fare intervento nella comunità (Trickett e Ryerson Espino, 2004) poiché mobilita le risorse della comunità e si suppone, potenzi il capitale sociale della stessa. Il processo di Ricognizione Sociale attuato ha molte affinità con l'insieme delle tecniche di *community organization* descritte nel capitolo precedente (Butterfoss, 2006) e risulta essere preliminare ad una potenziale vera e propria *Community-Based Participatory Research* che potrebbe costituire, a partire dagli stakeholders e dai membri della comunità coinvolti, un gruppo-guida (Martini e Torti, 2003) e, se ce ne fossero le condizioni, una coalizione di comunità (Butterfoss *et al.*, 1993; Roussos e Fawcett, 2000; Wolff, 2001) che si occupi di progettare e monitorare iniziative ed interventi volti a produrre soluzioni per i bisogni indicati dalla comunità stessa.

La ricerca ha consentito, inoltre, di individuare quali fattori predicono la partecipazione civica dei cittadini in contesti così particolari come i quartieri ad alta concentrazione di locali. Le variabili socio-demografiche si sono confermate deboli nella loro capacità di predire il livello di impegno degli individui (Foster-Fishman, *et al.*, 2007; Mannarini, 2004). Si è visto come la percezione di molti dei giovani che frequentano il quartiere la notte sia che coloro che mettono il loro impegno nelle diverse iniziative dei comitati di quartiere siano per lo più anziani e persone di elevata estrazione sociale. La realtà, almeno rispetto all'età, sembra essere differente. La conoscenza di diversi membri attivi del comitato di cittadini del Ticinese, la partecipazione ad alcuni incontri pubblici da essi organizzati, infatti, hanno permesso di superare questo stereotipo. Uomini, donne, giovani, meno giovani partecipano a diversi livelli alle attività di questa organizzazione, anche se, l'impressione è che l'estrazione sociale di queste persone sia per lo più elevata in termini di livello educativo e socio-economico, come indicato in letteratura (Wandersman e Florin, 2000). L'unica variabile di status socio-economico utilizzata nel presente contributo è stato il titolo di studio che, però, è un indicatore poco specifico (Oakes e Rossi, 2003) e, nei partecipanti alla ricerca, ha visto una preponderanza di persone laureate a discapito di livelli di scolarità inferiori. Non è, dunque, sorprendente che non sia risultata associata con la *civic participation*.

Coerentemente con la letteratura (Chavis e Wandersman, 1990) la percezione dei problemi sembra avere un ruolo nel motivare i membri di una comunità ad attivarsi. I risultati mostrano che questo è vero sia rispetto alla percezione dei problemi legati alle attività del

divertimento notturno in generale, sia rispetto alla frequenza con cui si è stati spettatori di episodi di violenza, come aggressioni e risse. Il legame tra partecipazione civica e vittimizzazione indiretta potrebbe, in ogni caso, essere, in primo luogo ricorsivo, nel senso che un maggiore impegno significa, probabilmente, anche passare una maggiore quota del proprio tempo nel quartiere, magari proprio in attività di osservazione e, dunque, rendere più probabile che la persona sia spettatrice di questi episodi violenti. D'altra parte, coloro che più sono attivi all'interno del comitato si trovano spesso a raccogliere materiale video e fotografico su ciò che accade la notte nel quartiere. La relazione tra la vittimizzazione indiretta e la partecipazione civica potrebbe anche essere mediata da altre variabili che non sono state prese in considerazione nella presente ricerca. Futuri studi potrebbero indagare l'interazione di altre variabili, ponendo attenzione, per esempio, alla quantità di tempo che una persona passa in strada o in casa.

In merito alle variabili psicosociali considerate, i risultati indicano che, al di là dei problemi percepiti, l'auto-efficacia, intesa come la percezione del proprio valore sociale da parte dell'individuo e la credenza di essere un membro vitale della società, contribuiscono significativamente a predire la *civic participation*. Questo risultato è coerente con la letteratura che indica che il coinvolgimento nella comunità è correlato al benessere sociale (Keyes, 1998; Cicognani *et al.*, 2007), di cui nel presente studio si è utilizzata la componente relativa al senso di autoefficacia individuale in termini di percezione di poter dare un contributo al benessere della propria comunità. In sostanza, più un individuo crede di poter dare un contributo alla propria comunità, più è probabile che si impegni in questa direzione. Tutto ciò, può essere riletto anche in termini di empowerment individuale, anch'esso ripetutamente legato alla partecipazione nella comunità (Chavis e Wandersman, 1990; Florin e Wandersman, 1990; Peterson e Reid, 2003; Speer *et al.*, 2013; Zimmerman e Rappaport, 1988).

A differenza di quanto indicato in letteratura (Chavis e Wandersman, 1990; Foster-Fishman *et al.*, 2007; Yoon, 2011), l'efficacia collettiva, intesa come la percezione della capacità dei membri della comunità di avere la possibilità di influire sulle decisioni prese in merito alla vita del quartiere, non è risultata un predittore significativo del livello di partecipazione civica. E' ipotizzabile che questo risultato sia, in parte, legato alla lunga storia di attivismo nei confronti del tema del rapporto tra la vita nel quartiere e il divertimento notturno, concretizzatosi nella costituzione del comitato di cittadini. Nonostante il grande

impegno profuso, gli scarsi risultati, a detta dei rappresentanti del comitato stesso, ottenuti negli ultimi anni in termini di miglioramento delle condizioni di vita nel quartiere, possono avere minato, anche in coloro che più partecipano, la percezione di essere utili ed efficaci come collettività. Futuri studi potrebbero focalizzarsi su questo aspetto per meglio comprendere l'effetto di una storia di insuccessi sull'efficacia collettiva e la partecipazione. La letteratura relativa all'impatto delle cosiddette *small wins* (Foster-Fishman et al., 2006; Weick, 1984), intese come il raggiungimento di traguardi di portata ridotta al fine di sostenere e promuovere la partecipazione, può fungere da punto di partenza.

L'ipotesi che il senso di comunità, componente fondamentale del capitale sociale, fosse un predittore dell'impegno civico di un individuo, non è stata verificata. La letteratura si è focalizzata sullo studio del senso di comunità come costruito unitario, nonostante sin dalla formulazione originaria di McMillan e Chavis (1986) le dimensioni individuate fossero più di una. Il dibattito teorico e psicometrico sulla struttura dimensionale del costruito è ancora irrisolto (Nowell e Boyd, 2010) e anche Prezza e colleghi (1999) hanno inizialmente operazionalizzato il senso di comunità (Italian Sense of Community Scale) in un singolo fattore. Nella Multidimensional Sense of Community Scale for local communities (MTSOCS - Prezza et al., 2009), utilizzata nel presente contributo, invece, anche i singoli cinque fattori hanno mostrato una certa utilità. I risultati delle analisi esplorative condotte a partire dai singoli fattori della MTSOCS indicano, pur con la dovuta cautela, che alcune componenti (il senso di appartenenza e la percezione di poter ottenere aiuto da altri membri della comunità in caso di bisogno) del senso di comunità possono essere predittive del livello di *civic participation* al di là delle variabili relative alla percezione dei problemi e alla vittimizzazione indiretta. Questo riscontro richiede ulteriori prove empiriche, ma apre nuove sfide alla ricerca poiché spinge ad approfondire lo studio del rapporto delle diverse dimensioni del senso di comunità con altri costrutti rilevanti per la psicologia di comunità, come la partecipazione, appunto, ma, solo per citarne alcuni, anche l'empowerment, il supporto sociale e la coesione sociale.

In sostanza, i risultati sembrano indicare che i membri della comunità partecipano con maggiore probabilità se 1) percepiscono un problema o un'ingiustizia che mina la qualità della vita e la salute della comunità, 2) sentono, come individui, di potere dare un contributo per risolvere il problema e sentono maggiore appartenenza verso la comunità e che nella comunità possano trovare aiuto nel caso ne avessero bisogno. Se confermati, i risultati supportano

anche le indicazioni teoriche di Mannarini (2004) che, a partire dal modello di Klandermans (1997) sostiene che l'impegno nella comunità possa basarsi sul senso di comunità – o almeno su alcune sue componenti - , sulla percezione dei problemi e sulle aspettative di competenza e di risultato (auto-efficacia).

## **5.9 Conclusioni**

La presente ricerca, dunque, rappresenta la fase preliminare di una vera e propria *Community-Based Participatory Research* poiché ha identificato i problemi su cui lavorare (*need assessment*) e l'insieme delle risorse sociali con cui lavorare (*asset assessment*) (Trickett *et al.*, 2011), ma ha anche mobilitato stakeholders e membri della comunità, verso una maggiore appropriazione del tema indicando, in vista della prosecuzione del lavoro, quali fattori possono sostenere la partecipazione civica in questo tipo di contesti. Quella base di cittadinanza attiva potrà essere il punto di partenza della co-progettazione e dell'implementazione di interventi e iniziative di tutela della salute dei giovani frequentatori del quartiere e di promozione della qualità della vita dei residenti (Campbell e Jovchelovitch, 2000; Foster-Fishman *et al.*, 2007). La CBPR ed, in generale, l'insieme delle forme di ricerca che vanno sotto il cappello della ricerca-intervento nella comunità locale possono essere una valida alternativa agli interventi top-down per affrontare temi complessi, con elevati livelli di conflittualità tra gli attori (Crawford e Flint, 2009) che richiedono un approccio programmatico (Meegan e Mitchell, 2001), come è quello della gestione dei quartieri ad alta concentrazione di locali notturni e della riduzione in essi dei rischi alcol-correlati.



## CONCLUSIONI DELLA TESI

Il presente contributo rappresenta l'esito di un percorso di studio e ricerca, durato tre anni, relativamente al tema del consumo e dell'abuso di alcolici da parte dei giovani adulti nei contesti del divertimento notturno. Sono stati affrontati, nelle diverse ricerche, alcuni dei gap individuati in letteratura, a volte, con metodi innovati, a volte, con metodi più consolidati, aprendo potenziali nuove linee di ricerca e intervento.

### *Aspetti generali e locali del consumo di alcolici nei contesti del divertimento notturno*

Lo studio *Grounded Theory* (capitolo 2) con i giovani adulti, inserendosi nel filone di letteratura che indica un superamento delle tradizionali categorie di rischio basate su fattori individuali (Calafat et al., 2007b), getta luce sull'insieme delle rappresentazioni e delle dinamiche, fortemente contestualizzate, che consentono di cogliere i diversi significati che il bere assume nei contesti del divertimento notturno, andando oltre categorie interpretative (es. quello di "ubriacatura intenzionale" di Measham e Brain, 2005) che non sembrano essere sufficientemente esplicative dei diversi pattern di consumo di alcolici che in essi si concretizzano. Come indicato dalla letteratura (Greenfield e Room, 1997), i contesti sono caricati di un loro set di regole e norme riguardo un bere normale e deviante. Queste regole sono rinforzate socialmente e disciplinano normativamente il bere (in termini di quantità appropriata e scelta della bevanda) (Klein e Pittman, 1990; Simpura, 1991) all'interno dei significati simbolici che esso assume e che modellano le aspettative e le motivazioni della persona. Non è nuova l'indicazione che, tra i contesti *nightlife*, ne esistano alcuni dove i rischi sono più elevati poiché il consumo di alcol è maggiore e, più facilmente, si associa a quello di sostanze psicoattive (Van Havere et al., 2011). Questo studio, tuttavia, ha consentito di gettare luce sul fatto che, nei contesti dove un certo grado di disinibizione può essere funzionale al divertimento e ai bisogni sociali e affiliativi del giovane, come le discoteche ma non solo, il bere diventa strumentale al raggiungimento e al mantenimento, insieme al gruppo dei pari, di uno stato psicofisiologico di ebbrezza alcolica identificabile con l'espressione "punto giusto". Pur essendo stato suggerito in letteratura a più riprese, la nozione di una ricerca del mantenimento di un livello ottimale di ebbrezza alcolica, funzionale agli scopi del soggetto, non è ancora stato sufficientemente approfondito (Fry, 2011; Moore et al., 2007).

Il concetto di "punto giusto", inoltre, offre una categoria interpretativa coerente con quel filone della letteratura che considera il bere da parte dei giovani adulti non come una forma di totale abbandono, ma come una ricerca di esperienze piacevoli attraverso processi gestiti razionalmente, in modo calcolato e strategico (Hunt et al., 2007; Hunt e Evans, 2008; Measham, 2004). Dunque, al di là dei fattori di rischio a livello individuale, la ricerca futura dovrebbe focalizzarsi sul contesto e le dinamiche sociali e motivazionali che in esso trovano forma, poiché l'utilizzo psicoattivo dell'alcol è, ad oggi, piuttosto diffuso e normalizzato nella fascia di età del giovane adulto, assume funzioni legato allo sviluppo e alla transizione verso l'età adulta (Bonino et al., 2003; Schulenberg e Maggs, 2002) e si innesta in fenomeni sociali e culturali macro riassumibili nel cosiddetto stile di vita "work hard - play hard" (Parker e Williams, 2003) e nelle espressioni "consumo edonistico", "edonismo calcolato" ed "edonismo vincolato" (Measham, 2004; Brain et al., 2000; Brain, 2000; Szmigin et al., 2008). A parte alcuni setting, specialmente quelli di celebrazione e festeggiamento, dove i risultati dello studio confermano quelli della letteratura che indica la presenza di picchi nel consumo e nell'abuso di alcol in queste situazioni (Lewis et al., 2009; Neighbors et al., 2005; Rutledge et al., 2008), il concetto di "ubriacatura intenzionale", cioè la ricerca di un forte stato di ubriachezza e "annichilimento" (Brain et al., 2000; Griffin et al., 2009), appare riduttivo per spiegare il comportamento dei giovani italiani. Nei contesti dove si ricerca un certo grado di disinibizione si fa ancora un uso psicoattivo dell'alcol, ma in altri contesti, che ho chiamato "del bere sociale", più tipico di ciò che accade nei pub/bar e quando si passa la serata all'aperto nelle strade e nelle piazze dei centri cittadini (cfr. cap. 5), la situazione di convivialità fondata sulla conversazione con i propri amici richiede un certo controllo di sé e della situazione. In questi setting il bere ha una funzione di contorno e può assumere anche motivazioni legate alla degustazione della bevanda, che da sostanza psicoattiva, diventa una sorta di alimento. La letteratura troppo spesso manca di sufficiente contestualizzazione, mentre potrebbe focalizzarsi sulla verifica della validità in termini di quantità di alcol consumata e di rischi connessi tra le tre macro tipologie di setting individuate, ossia i contesti di convivialità come i pub, quelli di ballo o dove si ricerca la disinibizione, e le occasioni celebrative.

La ricerca, inoltre, dovrebbe focalizzarsi sull'esplorazione comparativa in altre culture e Paesi della nozione di una ricerca del mantenimento di un "punto giusto" di ebbrezza alcolica, verificando il grado di trasferibilità in culture simili, come quelle di altri Paesi mediterranei,

ed in culture differenti, come quelle dei paesi anglosassoni e del Nord Europa. Una potenziale area di studio potrebbe anche essere quella della verifica, tramite tecniche quantitative e quasi-sperimentali, del rapporto tra le motivazioni al bere e i diversi setting, tenendo presente che anche gli stessi strumenti di misura delle motivazioni al consumo di alcol presentano dei limiti in termini di specificità contestuale (Kuntsche et al., 2005). E' ipotizzabile, infatti, che le motivazioni sociali possano essere prevalenti nei contesti del bere sociale, mentre quelle di *enhancement* esserlo in quello dove si ricerca la disinibizione.

Lo studio di analisi esplorativa del contesto milanese, descritto nel capitolo 3, ha consentito di indicare le aree prioritarie in relazione ai rischi alcol-correlati nei contesti del divertimento notturno a livello locale, nella guida in stato di ebbrezza, nell'accesso alla vita notturna di persone sempre più giovani e nell'insieme di rischi e conseguenze che si concretizzano nelle aree urbane che presentano elevate concentrazioni di locali notturni. La ricerca ha anche fatto emergere la notevole complessità del fenomeno oggetto di indagine e la sua natura multilivello. Finora, solo gli interventi *community-based* multicomponente (Gripenberg et al., 2007; Holder et al., 1997, 2000; Wallin e Andréasson, 2004; Wallin et al., 2002, 2003, 2005) di cui si è parlato nel capitolo 1, proprio perché agiscono sinergicamente su interi sistemi territoriali, hanno mostrato solide prove di efficacia nella riduzione dei rischi alcol-correlati. Nel nostro Paese, tuttavia, si fa ancora fatica a superare l'approccio micro degli interventi informativi ed educativi rivolti ai giovani frequentatori (ASL Bergamo, 2010; Sanza et al., 2011). Oltre alla letteratura di valutazione di efficacia, i rappresentanti delle istituzioni, gli stessi operatori del settore, i professionisti del divertimento notturno milanesi e, a modo loro, anche i giovani, hanno espresso insoddisfazione per questo tipo di interventi. La complessità del fenomeno dovrebbe condurre a progettare ed implementare programmi di più ampio respiro che prendano in considerazione i fattori che a diverso livello, soprattutto ambientale, concorrono ai rischi e alle conseguenze dell'uso e dell'abuso di alcol. Da un punto di vista applicativo per la pianificazione e l'implementazione di interventi di prevenzione e riduzione del danno nei contesti del divertimento notturno, dunque, l'insieme delle indicazioni contenute nel capitolo 2, dovrebbero essere integrate all'interno di una logica programmatica e di sistema, che vada oltre l'intervento sul singolo locale. Dunque, ben venga l'insieme degli interventi di tipo ambientale (Fisher, 1998) sulle *policy*, sulla formazione al personale, sull'ambiente fisico ed il contesto economico, ma ricordandosi che la politica di gestione di un locale notturno è vincolata al rapporto di concorrenza con altri locali nelle vicinanze e al

modo in cui questi sono gestiti (Gruenewald, 2007). Se non agiti a livello di sistema, cambiamenti verso politiche più responsabili da parte di singoli locali conducono, con tutta probabilità, ad uno spostamento dei rischi verso altri luoghi, piuttosto che a una loro effettiva riduzione. La ricerca si è anche focalizzata, con qualche eccezione, in modo limitato sugli effetti di questo tipo degli interventi (Wallin et al., 2003). Inoltre, gli interventi di prevenzione richiedono anche di essere supportati da forme di controllo e incentivazione, che nel contesto milanese sono percepite ancora come insufficienti.

### ***La ricerca partecipata nei nightlife district: riflessioni teoriche e indicazioni di intervento***

Lo studio di analisi del contesto milanese ha anche permesso di costruire collaborazioni significative con gli stakeholders del territorio e i suoi risultati hanno, fin da subito, avuto un impatto nello stimolare attività di conoscenza del fenomeno del divertimento notturno e dei rischi alcol-correlati in uno dei quartieri ad alta concentrazione di locali notturni della città (Aresi et al., 2013). I risultati dell'analisi del contesto hanno consentito di operare una scelta più consapevole sulla direzione da prendere per la prosecuzione della ricerca, indicando una domanda conoscitiva innovativa in grado di intercettare i bisogni del territorio, quello dello studio e dell'intervento nei quartieri ad alta concentrazione di locali notturni (*night-time entertainment districts* o *nightlife districts*), aree dove tendono a concentrarsi le conseguenze ed i rischi connessi al consumo e all'abuso di alcolici sia per i giovani che per gli abitanti (Wechsler et al., 2002; Weitzman et al., 2003). Rispetto ai contesti del divertimento notturno, il livello ecologico meso dei *nightlife district* sembra, infatti, il più promettente per la ricerca e l'intervento. Il livello micro del singolo locale notturno, infatti, appare eccessivamente riduttivo rispetto alla complessità multilivello del fenomeno (es. la concorrenza tra locali, le politiche locali, ecc.), mentre il livello macro dell'intera città o della regione può essere adatto ad interventi *community-based* descritti nel primo capitolo, i quali hanno mostrato prove di una qualche efficacia, ma il cui limite sta nell'essere prettamente *top-down*, lasciando così inespresse le risorse delle comunità locali che continuano ad avere scarso controllo sulle determinanti di salute della propria esistenza (OMS, 1986).

Quello della gestione dei *nightlife districts* è un fenomeno molto sentito a livello locale e nazionale e, dal punto di vista della ricerca, è un oggetto di indagine innovativo per la psicologia. Rispetto ai contesti target della maggior parte degli interventi più tradizionali nella prevenzione e nella riduzione dei rischi nei contesti *nightlife*, descritti nel capitolo 1, quello delle aree ad alta concentrazione di locali presenta un livello di complessità molto elevato

(Crawford e Flint, 2009) e la specificità di trattarsi anche di comunità territoriali fa della ricerca-intervento (capitolo 4) un approccio quanto mai funzionale.

La ricognizione sociale (Martini e Torti, 2003) condotta nel quartiere Ticinese (capitolo 5) ha offerto un esempio concreto di come l'approccio partecipato possa essere applicato in ottica di promozione della salute relativamente all'insieme di rischi e conseguenze del consumo e dell'abuso di alcol in un quartiere ad alta concentrazione di locali notturni. Essa ha rappresentato quel processo di *need ed assett assessment*, cioè di valutazione dei bisogni e delle risorse di una comunità, preliminare ad una vera e propria *Community-Based Participatory Research* (Trickett *et al.*, 2011) e allo sviluppo e all'implementazione di interventi nel territorio (Chinman *et al.*, 2004, 2008). L'utilizzo di un approccio partecipato ai quartieri ad alta concentrazione di locali notturni rappresenta una novità rispetto alla letteratura sulle aree ad alta concentrazione di locali (Demant e Landolt, 2013; Measham e Brain, 2005; Robinson, 2009; van Liempt e van Aalst, 2012).

Come spesso accade nella ricerca-intervento, i ricercatori sono, inizialmente corpi estranei alla comunità locali (Montero, 2000) e, solo col tempo e la presenza costante sul territorio, possono essere gradualmente accettati e diventare dei veri e propri attori sociali. Un aspetto importante cruciale per la ricerca-intervento e gli interventi di sviluppo di comunità è, altresì, il delicato tema della committenza. Secondo Israel e colleghi (1998), come è avvenuto nella ricognizione sociale al Ticinese, anche i ricercatori possono divenire, in un primo momento, committenti. Questo può rappresentare un vantaggio poiché lascia il ricercatore libero dai vincoli della domanda della committenza che ha certamente una storia pregressa di rapporti con la comunità, storia non sempre felice. Dall'altra potrebbe far scattare la rappresentazione del ricercatore come “predatore”, interessato alla comunità solo per i propri scopi accademici innescando pregiudizi e difese. Il presente lavoro mostra come sia possibile per il ricercatore costruire quello che Miller (2004) definisce "*l'accesso alla vita reale delle persone*", esito di quella che sempre questo autore denomina "*fiducia metodologica*" (p.218) fatta di credibilità, riconoscimento reciproco, rispetto, incontro reale tra alterità e che apre la via a processi di svelamento piuttosto che di difensivi chiusura che portano le persone a costruire e offrire al ricercatore solo “maschere protettive” dei dati autentici.

Nel caso della ricerca nel quartiere Ticinese, in assenza di una domanda esplicita da parte di un soggetto istituzionale o sociale del territorio, per la buona riuscita del progetto, sono stati fondamentali diversi aspetti: in primo luogo il fatto che ci si sia rivolti ad un tema

rilevante agli occhi della comunità, emerso da uno studio precedente; in secondo luogo che, fin da subito, si sia cercato di ingaggiare stakeholders e membri della comunità nel processo di ricerca stesso, anche come metodo per ottenere accesso alla comunità stessa. Il processo collaborativo di parziale co-costruzione del questionario dell'indagine quantitativa, già nelle prime battute, oltre a consentire di ottenere dati validi e di buona qualità (Israel et al., 1998), ha contribuito a stimolare interesse e partecipazione da parte degli attori del territorio che si sono anche molto impegnati per la buona riuscita della ricerca. Diversi membri della comunità si sono ingaggiati nel processo di ricerca-intervento e sono diventati co-interpreti e co-ricercatori (Cashman et al., 2008), sostanziando i risultati della stessa. In primo luogo, si sono delineati i contorni dell'identità del quartiere ed il vissuto di scissione notte-giorno di chi ci vive, che può trovare conferme in quello degli abitanti delle tante aree urbane caratterizzate da una convivenza tra un tessuto residenziale e una fruizione notturna del quartiere da parte di un gran numero di giovani che passano la serata prevalentemente all'aperto nelle strade o nelle piazze. Tra le problematiche percepite dai residenti quella legata al degrado e all'insieme delle cosiddette *incivilities* (sporcizia, urina, vandalismo, cocci di vetro) è, in modo inatteso, quella maggiormente sentita. La rilettura proposta dai membri della comunità in termini di identità *nightlife* del quartiere apre interessanti scenari per il lavoro in queste realtà. Cogliere questo elemento del vissuto degli abitanti è importante poiché i risultati della ricerca indicano che esso interagisce con la percezione dei problemi e alcune variabili legate al proprio rapporto con il territorio, il senso di comunità. In un quartiere storicamente ricco di vita notturna come è il Ticinese, infatti, la vitalità legata ai locali entra a fare parte dell'identità stessa del quartiere e, in linea con la letteratura (Chavis e Wandersman, 1990), sembra fungere da *buffer* rispetto alla percezione dei problemi legati alle attività del divertimento notturno. Inoltre, in quando costruito contesto-specifico (Nowell e Boyd, 2010; Hughey et al., 1999) studi futuri potrebbero indagare in modo più estensivo le caratteristiche del senso di comunità in presenza di vissuti di scissione di questo tipo. Nei *nightlife districts* questa scissione è fra notte e giorno, ma in altre comunità può essere legata, per esempio, ad una nuova infrastruttura che taglia fisicamente in due il territorio (Lohmann e McMurrin, 2009) o dove la scissione è immateriale poiché è tra gruppi etnici o si basa sul differenziarsi da una comunità percepita come pericolosa (Brotsky, 1996).

La ricerca-intervento mira ad attivare la comunità e mobilitare le sue risorse, dunque, è importante identificare i fattori cruciali che determinano l'inizio ed il mantenimento nel tempo

dell'impegno dei cittadini. Nel gruppo dei partecipanti, coerentemente con la letteratura (Mannarini, 2004), le variabili socio-demografiche si sono confermate deboli nella loro capacità di predire il livello di impegno degli individui in riferimento al tema dell'impatto delle attività del divertimento notturno sulla vita del quartiere (*civic participation*), mentre la percezione dei problemi sembra avere un ruolo rilevante nel motivare i membri di una comunità ad attivarsi. Mentre in questa sede non si è operato una differenziazione, ricerche future potrebbero indagare se la percezione di alcuni problemi (il disturbo notturno, il degrado, ecc.) rappresenti una fonte motivazionale più forte di altre. Al di là dei problemi percepiti, l'impegno è anche legato al grado in cui un individuo crede di poter dare un contributo alla propria comunità, cioè alla sua percezione di auto-efficacia e, ampliando, al suo livello di *empowerment* individuale (Peterson e Reid, 2003; Speer *et al.*, 2013). In modo inatteso, il senso di comunità, invece, non sembra essere legato al grado di *civic participation*, almeno finché viene considerato come costruito unitario. Quando, però, vengono considerate le sue componenti in modo separato, sembra che alcune possano avere una certa rilevanza. Questo riscontro, tutto da verificare empiricamente, apre nuove sfide alla ricerca poiché spinge a studiare anche le singole componenti di un costrutto così centrale per la psicologia di comunità. Strumenti psicometrici sviluppati recentemente, come il *Multidimensional Sense of Community Scale for local communities* (Prezza e colleghi, 2009), sembrano consentire di indagare anche le singole componenti del senso di comunità. Da un punto di vista applicativo, oltre all'insieme delle attività connesse alla ricerca-intervento stessa, azioni volte alla promozione del senso di comunità possono avere un effetto sul grado di impegno verso la propria comunità degli individui. La tecnica delle *small wins* (Foster-Fishman *et al.*, 2006; Weick, 1984), intesa come il raggiungimento di traguardi da parte delle organizzazioni di comunità di portata ridotta al fine di sostenere e promuovere la partecipazione, ed altre forme di intervento di sviluppo di comunità, come quelle dei *Neighbor Circles*, in cui gli abitanti si incontrano e discutono i bisogni delle comunità (O'Connor, 2013), sono alcuni degli strumenti che si potrebbero utilizzare per promuovere e sostenere partecipazione nelle comunità locali.

In termini operativi, il focus di attenzione di interventi volti al miglioramento della qualità della vita nel quartiere Ticinese e in altre realtà analoghe dovrebbe essere quello della sporcizia e del degrado, piuttosto che la riduzione del rumore, di prevalente origine antropica, nelle ore notturne, o la sicurezza. Sarebbe auspicabile avviare percorsi di convivenza tra le

esigenze di un quartiere pulito e vivibile degli abitanti con quelle di avere spazi aggregativi per le giovani generazioni, valorizzando il senso di appartenenza al luogo riscontrato in questi ultimi. In merito, invece, alla riduzione dei rischi alcol-correlati per i giovani frequentatori, lo studio etnografico ha consentito di descrivere in modo sfaccettato le pratiche e i significati che sostengono la fruizione notturna del quartiere ed ha consentito di identificare aree a rischio dove interventi normativi, di contrasto all'illegalità e di prevenzione ambientale potrebbero essere i più funzionali (Berkley e Thayer, 2000; Bellis e Hughes, 2011). Diversamente laddove la dimensione conviviale e aggregativa, quasi tribale, che fa pensare al "bere sociale", di solito più moderato (capitolo 2), si fa più forte, sono necessari approcci ed interventi diversi, magari con la partecipazione congiunta di residenti e giovani frequentatori, che sostengano forme di fruizione del luogo più sane e più compatibili con le esigenze della popolazione residente. Interventi di questo tipo potrebbe anche puntare ad una riduzione degli stereotipi reciproci tra questi gruppi sociali.

In continuità con la ricerca sul tema (Measham e Brain, 2005; Robinson, 2009), l'indicazione tratta dal lavoro al Ticinese è che, nell'affrontare il tema dei quartieri ad alta concentrazione di locali notturni, studiare in modo specifico, con l'utilizzo di metodi etnografici, le pratiche di fruizione ed i significati al luogo da parte dei giovani, è di fondamentale importanza.

### ***Sviluppi futuri e indicazioni di ricerca***

La Ricognizione sociale nel quartiere Ticinese è sul punto di terminare. I risultati e le indicazioni operative contenute nel presente contributo torneranno alla comunità in forma di report e potranno rappresentare il punto di partenza per la pianificazione e l'implementazione di interventi, al di là dei limiti di una logica *top-down*, per la riduzione dei rischi alcol-correlati e una migliore qualità della vita degli abitanti. La ricognizione sociale, al minimo, ha rappresentato una fase di conoscenza che, alle giuste condizioni, potrà sfociare in un vero e proprio percorso di *Community-Based Participatory Research*.

Dal punto di vista teorico e metodologico il lavoro di ricerca-intervento condotto pone altre due sfide rilevanti per la psicologia di comunità ed il lavoro con i territori. La prima è relativo alla restituzione dei risultati della ricerca-intervento alla comunità. Sebbene questo aspetto sia centrale nel modello della Ricognizione Sociale (Martini e Torti, 2003) e nella ricerca partecipa (Montero, 2000), avviene ancora piuttosto raramente, specialmente nel



momento in cui i dati vengono analizzati ed interpretati. L'esperienza nel quartiere Ticinese di restituzione dei risultati richiama quanto Cashman e colleghi (2008) descrivono in merito a quattro casi di ricerca-intervento nelle comunità locali e agli apprendimenti che indicano. L'inclusione dei membri della comunità nell'analisi e nell'interpretazione dei risultati ha diversi vantaggi e svantaggi: consente di ottenere dati maggiormente autentici e vicini al reale vissuto degli abitanti ed è un metodo efficace per ingaggiare i membri della comunità, ma richiede molto tempo da parte dei ricercatori e dei partner di comunità e, la necessità di semplificare i risultati presentati, può condurre ad oscurare relazioni complesse tra variabili.

Se sono a disposizione indicazioni di strumenti e tecniche partecipate per discutere dei risultati in modo da ingaggiare un processo riflessivo i membri della comunità (Montero, 2000), la riflessione teorica e la ricerca dovrebbero interessarsi anche di studiare aspetti ancora non del tutto chiari come, in quale fase della ricerca sia più opportuno restituire i risultati, ancorché ancora grezzi e preliminari, e a quale livello di profondità e complessità possono essere descritti a persone non formate dal punto di vista tecnico. In merito al primo aspetto, nella ricerca-intervento nel quartiere Ticinese la restituzione è avvenuta in una fase piuttosto avanzata della ricerca che precede di poco la conclusione stessa della ricerca. Tale scelta è stata motivata dal fatto che si è voluto presentare dati quanto più solidi possibile e, dai partecipanti, ci si aspettava di ottenere interpretazioni a risultati inattesi e sostegno, o disconferme, a quelli che il ricercatore considerava più solidi. Altre scelte sono possibili e sarebbe interessante approfondirne le implicazioni. In merito, invece, al livello di complessità dei dati e dei risultati che è possibile ed opportuno presentare ai partner di comunità, le indicazioni presenti in letteratura indicano di attestarsi su livelli quanto più semplici possibile, anche se con mini-percorsi di formazione sarebbe, forse, possibile accrescere il livello di complessità (Cashman et al., 2008).

La seconda sfida teorica e metodologica per la psicologia di comunità ed il lavoro con i territori è relativa all'utilizzo dei *mixed-methods*, cioè l'integrazione di ricerca quantitativa e qualitativa (Cresswell e Plano Clark, 2010; Morgan, 2013), nella ricerca partecipata nelle comunità locali. In psicologia di comunità l'utilizzo di metodi e strumenti di ricerca qualitativi e quantitativi all'interno della stessa ricerca e/o intervento ha una lunga storia. Pensiamo, per esempio, alla natura dei diversi profili di comunità (Martini e Sequi, 1995; Francescato e Tomai, 2002), alcuni, come quello demografico, costituito da dati *hard*, altri, come quello relativo al futuro, decisamente orientato verso l'utilizzo di interviste e focus group. La ricerca-

azione partecipata, poi, privilegia, per le sue caratteristiche di collaborazione con i destinatari e di connessione tra ricerca e azioni, le tecniche di ricerca qualitativa, ma non mancano esempi in cui si opera un affiancamento con una *survey* (Cashman et al., 2008) o in cui una fase qualitativa orienta la successiva raccolta dati quantitativa (Israel et al., 2006). Nonostante ciò, nelle pubblicazioni scientifiche, gli studi *mixed methods* sono, ad oggi, sotto-rappresentati (Graham e Ismail, 2011) e la riflessione teorica e metodologica è ancora agli inizi. L'esperienza al Ticinese permette, però di proporre alcuni spunti di riflessione. In primo luogo, nel lavoro con i territori, entrano in gioco anche dinamiche che hanno meno a che fare con l'ambito della ricerca e più con le dinamiche relazionali e di legittimazione della ricerca nei confronti degli stakeholders e dei membri della comunità in cui, molto spesso, vige ancora un pregiudizio di scarsa scientificità dei risultati della ricerca qualitativa. L'utilizzo di entrambi i metodi di ricerca in parallelo ha sostenuto la credibilità scientifica della ricerca agli occhi degli interlocutori agevolando le relazioni e la collaborazione dei membri della comunità. In secondo luogo, tra i vantaggi sia dei *mixed methods* che della ricerca partecipata, c'è quello di ottenere dati considerati più solidi, i primi in termini scientifici per la loro capacità di analizzare l'oggetto da molteplici prospettive, i secondi in termini di validità sociale e culturale grazie alla collaborazione di coloro che sono direttamente coinvolti nel fenomeno oggetto di indagine. Nella ricognizione sociale l'affiancamento dei *mixed methods* ad un approccio partecipato sembra avere rafforzato le potenzialità di entrambi. Su questo tema la riflessione è ancora agli inizi, ma entrambe le discipline della psicologia di comunità potrebbe largamente beneficiare di un approfondimento di questi aspetti.

### ***Limiti***

L'insieme degli studi contenuti nel presente contributo non sono esenti da limiti ed elementi di debolezza. In primo luogo, nello studio *Grounded Theory* descritto nel capitolo 2 sono state fatte delle scelte che hanno privilegiato una validità di tipo ecologico (il setting grupppale) rendendo, però, complesso il reclutamento dei soggetti e il campionamento teorico che, potenzialmente, avrebbe potuto condurre ad esplorare ulteriori processi e significati rispetto a quelli descritti. La natura prettamente esplorativa dello studio dello studio di analisi del contesto della città di Milano sconta, invece, l'esclusivo utilizzo di metodi qualitativi, non affiancati da dati estensivi che potessero sostenerli o confutarli.

Relativamente alla seconda fase, la ricerca-intervento, si è già discusso della complessità del lavoro con i territori e di quali siano le ricadute della presenza o meno di un

mandato istituzionale. In questo caso l'assenza di mandato istituzionale ha limitato il lavoro ad una fase prevalentemente conoscitiva e di promozione di attivazione e presa di coscienza, senza però essere sfociata, per il momento, in una fase più applicativa che veda una co-progettazione di interventi preventivi e di promozione della salute dei frequentatori del quartiere e di protezione della qualità della vita dei suoi abitanti. Da un punto di vista prettamente metodologico, inoltre, le modalità di reclutamento dei partecipanti che ha visto una forte collaborazione di alcuni stakeholders, se, da una parte, ha consentito di raccogliere una notevole quantità di dati, dall'altra ha reso il gruppo dei partecipanti, come spesso accade nelle ricerche sul campo (Butterfoss, 2006), non del tutto rappresentativo della popolazione dal punto di vista delle caratteristiche demografiche.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alinsky, S. (1971). *Rules for radicals*. New York: Random House.
- Allamani, A., & Prina, F. (2007). Why the Decrease in Consumption of Alcoholic Beverages in Italy between the 1970s and the 2000s-Shedding Light on an Italian Mystery. *Contemporary drug problems*, 34, 187–197.
- Allamani, A., Beccaria, F., & Voller, F. (2010). The puzzle of Italian drinking. *Drugs*, 27, 465–478.
- Ajzen, I. (1991). The theory of planned behaviour. *Organisational Behaviour and Human Decision Processes*, 50, 179–211.
- Akbar, T., Baldacchino, A., Cecil, J., Riglietta, M., Sommer, B., & Humphris, G. (2011). Poly-substance use and related harms: a systematic review of harm reduction strategies implemented in recreational settings. *Neuroscience and biobehavioral reviews*, 35(5), 1186–202. doi:10.1016/j.neubiorev.2010.12.002
- Amerio, P. (2000). *Psicologia di comunità*. Bologna: Il Mulino.
- Anderson, P. & Baumberg, B. (2006) Alcohol in Europe: A Public Health Perspective. London: Institute of Alcohol Studies.
- Arcidiacono, C. & Marta, E. (2008). La ricerca in psicologia di comunità: conoscenza, finalità trasformative e partecipazione. *Psicologia di comunità: Gruppi, ricerca-azione e modelli formativi*, 2. doi: 10.3280/PSC2008-002002
- Aresi, G., Fornari, L., Repetto, C., & Scolari, M. (2009). Evaluation of a designated driver intervention to prevent alcohol-related road accidents in the clubs of Milan, Italy. *Adicciones*, 21(4), 279–288.
- Aresi, G., Forloni, S., & Cristiano, V. (2013). A risk assessment study in a nightlife area of Milan (Italy). In Gamberini, L., Varotto, A., Zamboni, L. & Spagnoli, A. (Ed.). Proceedings of 'Nights 2013: health, pleasure and communities', 25-27 Settembre 2013, Padova, Italy.
- Argyris, C. (1968). Some unintended consequences of rigorous research. *Psychological Bulletin*, 70(3), 185-197.
- Arnett, J. J. (2000). Emerging adulthood: A theory of development from the late teens through the twenties. *American Psychologist*, 55(5), 469–480. doi:10.1037//0003-066X.55.5.469
- Arnett, J. J. (2005). The Developmental Context of Substance use in Emerging Adulthood. *Journal of Drug Issues*, 35(2), 235–254. doi:10.1177/002204260503500202
- Arnstein, S. (1969). A ladder of citizen participation. *Journal of the American Institute of planners*, 35(4), 216–224. doi:10.1080/01944366908977225
- ASL Bergamo (2010), *Prevenzione del policonsumo di sostanze e programmi di riduzione dei rischi associate all'uso delle stesse nei luoghi del divertimento giovanile: analisi dei casi studio*, Report del Programma specifico “Informazione e prevenzione della droga” 2007-2013. Retrieved from [http://www.asl.bergamo.it/upload/asl\\_bergamo/notizie/pr003\\_analisi%20transnazionale%20dei%20casi%20studio%20vers.it\\_12761\\_1415.pdf](http://www.asl.bergamo.it/upload/asl_bergamo/notizie/pr003_analisi%20transnazionale%20dei%20casi%20studio%20vers.it_12761_1415.pdf)
- ASL Milano (2011). Indagine sui consumi di sostanze psicotrope nella popolazione milanese. Risultati di prevalenza e stima del consumo. Retrieved from <http://www.asl.milano.it/ITA/Default.aspx?SEZ=2&PAG=152&NOT=4232>
- Babor, T. F., Hofmann, M., DelBoca, F. K., Hesselbrock, V., Meyer, R. E., Dolinsky, Z. S., & Rounsaville, B. (1992). Types of alcoholics, I. Evidence for an empirically derived typology based on indicators of vulnerability and severity. *Archives of general psychiatry*, 49(8), 599–608. doi:10.1001/archpsyc.1992.01820080007002
- Barbaranelli, C. (2007). *Analisi dei dati. Tecniche multivariate per la ricerca psicologica e sociale*. Milano: Cortina.
- Bastiani Pergamo, A., & Drogo, G. M. (2002). *I giovani e l'alcol*. Roma: Armando.

- Bateman, H.V. (2002). Sense of community in the school: listening to students' voice. In A.T. Fisher, C.C. Sonn, & B.J. Bishop (Eds.), *Psychological sense of community: Research, applications, and implications* (pp. 123–140). New York: Kluwer/Plenum.
- Baum, F. (1999). Social capital: is it good for your health? Issues for a public health agenda. *Journal of epidemiology and community health*, 53(4), 195–6. doi:10.1136/jech.54.6.409
- Beccaria, F. (2010). *Alcohol and generations: Changes in style and changing styles in Italy and Finland*. Roma: Carocci.
- Beccaria, F., & Sande, A. (2003). Drinking Games and Rite of Life Projects: A Social Comparison of the Meaning and Functions of Young People's Use of Alcohol during the Rite of Passage to Adulthood in Italy and Norway. *Young*, 11(2), 99–119. doi:10.1177/1103308803011002001
- Beccaria, F., & Prina, F. (2010). Young people and alcohol in Italy: An evolving relationship. *Drugs: Education, Prevention, and Policy*, 17(2), 99–122. doi:10.3109/09687630802291703
- Bellis, M. A., & Hughes, K. (2004). Pociones sexuales. Relación entre alcohol, drogas y sexo. *Adicciones*, 16(4), 251–260.
- Bellis, M. A., & Hughes, K. (2011). Getting drunk safely? Night-life policy in the UK and its public health consequences. *Drug and alcohol review*, 30(5), 536–45. doi:10.1111/j.1465-3362.2011.00290.x
- Bellis, M. A., Hale, G., Bennett, A., Chaudry, M., & Kilfoyle, M. (2000). Ibiza uncovered: changes in substance use and sexual behaviour amongst young people visiting an international night-life resort. *The International journal on drug policy*, 11(3), 235–244. doi:10.1016/S0955-3959(00)00053-0
- Bellis, M. A., Hughes, K., Bennett, A., & Thomson, R. (2003). The role of an international nightlife resort in the proliferation of recreational drugs. *Addiction*, 98(12), 1713–21. doi: 10.1111/j.1360-0443.2003.00554.x
- Bellis, M. A., Hughes, K. E., Dillon, P., Copeland, J., & Gates, P. (2007). Effects of backpacking holidays in Australia on alcohol, tobacco and drug use of UK residents. *BMC public health*, 7, 1. doi:10.1186/1471-2458-7-1
- Bellis, M. A., Hughes, K., Calafat, A., Juan, M., Ramon, A., Rodriguez, J., ... Phillips-Howard, P. (2008). Sexual uses of alcohol and drugs and the associated health risks: a cross sectional study of young people in nine European cities. *BMC public health*, 8, 155. doi:10.1186/1471-2458-8-155
- Berkley, B. J., & Thayer, J. R. (2000). Policing entertainment districts. *Policing: An International Journal of Police Strategies & Management*, 23(4), 466–491. doi:10.1108/13639510010355468
- Berkowitz, B. (2001). Studying the outcomes of community-based coalitions. *American journal of community psychology*, 29, 213–227; discussion 229–239. doi:10.1023/a:1010374512674
- Berkowitz, A.D. (2003). The Social Norms Approach: Theory, Research and Annotated Bibliography, posted on the website of the Higher Education Center, Newton, MA. www.edc.org/hec.
- Bess, K.D, Fisher, A.T., Sonn, C.C. and Bishop, B.J. (2002). Psychological sense of community: theory, research, and application. In A. Fisher, C. Sonn, & B. Bishop (Eds.), *Psychological sense of community: Research, applications, and implications* (pp. 3-24).
- Bewick, B. M., Mulhern, B., Barkham, M., Trusler, K., Hill, A. J., & Stiles, W. B. (2008). Changes in undergraduate student alcohol consumption as they progress through university. *BMC public health*, 8, 163. doi:10.1186/1471-2458-8-163
- Bolier, L., Voorham, L., Monshouwer, K., van Hasselt, N., & Bellis, M. (2011). Alcohol and drug prevention in nightlife settings: a review of experimental studies. *Substance use & misuse*, 46(13), 1569–91. doi:10.3109/10826084.2011.606868
- Bonaiuto, M., Fornara, F., & Bonnes, M. (2003). Indexes of perceived residential environment quality and neighbourhood attachment in urban environments: a confirmation study on the city of Rome. *Landscape and Urban Planning*, 65(1-2), 41–52. doi:10.1016/S0169-2046(02)00236-0
- Bonino, S., Cattelino, E., & Ciairano, S. (2003). *Adolescenti e rischio*. Firenze: Giunti.
- Boots, K. (1994). The designated driver program: an outcome evaluation. *Health Promotion Journal of Australia*, 4, 26-9.

- Borsari, B., & Carey, K. B. (2001). Peer influences on college drinking: A review of the research. *Journal of Substance Abuse, 13*, 391–424.
- Borsari, B. & Carey, K.B. (2003). Descriptive and injunctive norms in college drinking: A meta-analytic integration. *Journal of Studies on Alcohol, 64*(3): 331–41.
- Borsari, B., Hustad, J. T. P., & Capone, C. (2009). Alcohol use in the Greek system, 1999-2009: a decade of progress. *Current drug abuse reviews, 2*(3), 216–55.
- Bradley, B. S., Deighton, J., & Selby, J. (2004). The “Voices” project: capacity-building in community development for youth at risk. *Journal of health psychology, 9*(2), 197–212. doi:10.1177/1359105304040887
- Brain, K. (2000). *Youth, alcohol and the emergence of the post-modern alcohol order*. Occasional Paper No. 1. London: Institute of Alcohol Studies.
- Brain, K., Parker, H., & Carnwath, T. (2000). Drinking with Design: young drinkers as psychoactive consumers. *Drugs: education, prevention and policy, 7*(1), 5–20. doi:10.1080/713660094
- Branca, P., & Colombo, F. (2003). La ricerca-azione: strumenti per la fase di promozione, *Animazione sociale, XXXIII*(170), pp. 75-84
- Branigan, P., & Wellings, K. (1998). Dance drug education in clubs: evaluation of the London Dance Safety Campaign. *Health Education Journal, 57*(3), 232–240. doi:10.1177/001789699805700306
- Brennan, I., Moore, S. C., Byrne, E., & Murphy, S. (2011). Interventions for disorder and severe intoxication in and around licensed premises, 1989-2009. *Addiction, 106*(4), 706–13. doi:10.1111/j.1360-0443.2010.03297.x
- Brigham, T., Meier, S., & Goodner, V. (1995). Increasing designated driving with a program of prompts and incentives. *Journal of Applied Behavior Analysis, 28*, 83–94.
- Brodsky, A.E. (1996). Resilient single mothers in risky neighborhoods: Negative psychological sense of community. *Journal of Community Psychology, 24*(4), 347–363. doi:10.1002/(SICI)1520-6629(199610)24:4<347::AID-JCOP5>3.0.CO;2-R/full
- Brodsky, A.E., O’Campo, P., & Aronson, R. E. (1999). PSOC in community context: Multi-level correlates of a measure of psychological sense of community in low-income, urban neighborhoods. *Journal of Community Psychology, 27*(6), 659–679. doi:10.1002/(SICI)1520-6629(199911)27:6<659::AID-JCOP3>3.0.CO;2-#
- Brodsky, A. E., & Marx, C. M. (2001). Layers of identity: Multiple psychological senses of community within a community setting. *Journal of Community Psychology, 29*(2), 161–178. doi:10.1002/1520-6629(200103)29:2<161::AID-JCOP1011>3.0.CO;2-1
- Brodsky, A., Loomis, C., & Marx, C. (2002). Expanding the conceptualization of psychological sense of community. In A.T. Fisher, C.C. Sonn, & B.J. Bishop (Eds.), *Psychological sense of community: Research, applications, and implications* (pp. 319-336). New York: Kluwer/Plenum.
- Brody, G. H., Ge, X., Katz, J., & Arias, I. (2000). A Longitudinal Analysis of Internalization of Parental Alcohol-Use Norms and Adolescent Alcohol Use. *Applied Developmental Science, 4*(2), 71–79. doi:10.1207/S1532480XADS0402\_2
- Bronfenbrenner, U. (1979). *The ecology of human development*, Cambridge. Harvard University Press; trad. it. *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Brown, S. A., Goldman, M., Inn, A., & Anderson, L. (1980). Expectations of reinforcement by alcohol: Their domain and relation to drinking patterns. *Journal of Consulting and Clinical Psychology, 48*, 419–426.
- Butterfoss, F. D., Goodman, R. M., & Wandersman, A. (1993). Community coalitions for prevention and health promotion. *Health education research, 8*(3), 315–30. doi:10.1093/her/8.3.315
- Butterfoss, F. D. (2006). Process evaluation for community participation. *Annual review of public health, 27*, 323–40. doi:10.1146/annurev.publhealth.27.021405.102207
- Brydon-Miller, M. (1997). Participatory Action Research: Psychology and Social Change. *Journal of Social Issues, 53*(4), 657–666. doi:10.1111/j.1540-4560.1997.tb02454.x

- Calafat, A., Bohrn, K., Juan, M., Kokkevi, A., Maalsté, N., Mendes, F., et al. (1999). *Nightlife in Europe and recreative drug use. Sonar 98*. Palma de Mallorca, Spain: IREFREA.
- Calafat, A., Fernández, C., Juan, M., Bellis, M.A., Bohrn, K., Hakkarainen, P., ... Zavatti, P. (2001). *Risk and control in the recreational drug culture. SONAR PROJECT*. IREFREA.
- Calafat, A., Anttila, A., Arias, R., Bellis, M. A., Bohrn, K., Fenk, R., ... Zavatti, P. (2003). *Enjoying the nightlife in Europe. The role of moderation*. Palma de Mallorca: IREFREA. Retrieved from [http://www.irefrea.org/uploads/PDF/Calafat et al\\_2003\\_Enjoying Nightlife Europe.pdf](http://www.irefrea.org/uploads/PDF/Calafat et al_2003_Enjoying Nightlife Europe.pdf)
- Calafat, A., & Juan, M. (2004). Health and safety problems in recreational nightlife in the Island of Mallorca. *International Journal of Drug Policy*, 15(2), 157–162. doi:10.1016/j.drugpo.2003.08.002
- Calafat, A., Fernández, C., Juan, M., & Becoña, E. (2007a). Vida recreativa nocturna de los jóvenes españoles como factor de riesgo frente a otros más tradicionales. *Adicciones*, 19(2), 125–132.
- Calafat, A., Fernández Gómez, C., Juan, M., & Becoña, E. (2007b). Weekend nightlife recreational habits: prominent intrapersonal “risk factors” for drug use? *Substance use & misuse*, 42(9), 1443–54. doi:10.1080/10826080701209044
- Calafat, A., Fernández, C., Juan, M., & Becoña, E. (2008a). Recreational nightlife: Risk and protective factors for drug misuse among young Europeans in recreational environments. *Drugs: Education, Prevention, and Policy*, 15(2), 189–200. doi:10.1080/09687630701267366
- Calafat, A., Juan, M., Becoña, E., & Mantecón, A. (2008b). Qué drogas se prefieren para las relaciones sexuales en contextos recreativos. *Adicciones*, 20(1), 37–48.
- Calafat, A., Blay, N., Juan, M., Adrover, D., Bellis, M., Hughes, K., Stocco, P., Siamou, I., Mendes, F., Bohrn, K. (2009a) Traffic risk behaviours at nightlife: drinking, taking drugs, driving and use of public transport by young people, *Traffic Injury Prevention*, 10 (2), pp. 162-9. doi:10.1080/15389580802597054
- Calafat, A., Juan, M., & Duch, M. (2009b). Preventive interventions in nightlife: a review. *Adicciones*, 21(4), 387–414.
- Calafat, A., Blay, N., Hughes, K., Bellis, M. A., Juan, M., Duch, M., & Kokkevi, A. (2010a). Nightlife young risk behaviours in Mediterranean versus other European cities: are stereotypes true? *European journal of public health*, September, 1–5. doi:10.1093/eurpub/ckq141
- Calafat, A., Juan, M., Becoña, E., Mantecón, A., & Ramón, A. (2010b). Risky sexual behaviour and drug use in recreational nightlife context. A gender perspective. *Psychology in Spain*, 14(1), 57–63.
- Campbell, C.A., & Jovchelovitch, S. (2000). Health, community and development: Towards a social psychology of participation. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 10(4), 255–270. doi:10.1002/1099-1298(200007/08)10
- Campbell, C.A., & Murray, M. (2004). Community health psychology: promoting analysis and action for social change. *Journal of health psychology*, 9(2), 187–95. doi:10.1177/1359105304040886
- Campbell, C. A., Hahn, R. a, Elder, R., Brewer, R., Chattopadhyay, S., Fielding, J., ... Middleton, J. C. (2009). The effectiveness of limiting alcohol outlet density as a means of reducing excessive alcohol consumption and alcohol-related harms. *American journal of preventive medicine*, 37(6), 556–69. doi:10.1016/j.amepre.2009.09.028
- Campo, D., & Ryan, B. D. (2008). The Entertainment Zone: Unplanned Nightlife and the Revitalization of the American Downtown. *Journal of Urban Design*, 13(3), 291–315. doi:10.1080/13574800802319543
- Cardano, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa*. Roma: Carocci editore.
- Cargo, M., & Mercer, S. L. (2008). The value and challenges of participatory research: strengthening its practice. *Annual review of public health*, 29, 325–50. doi:10.1146/annurev.publhealth.29.091307.083824
- Cashman, S. B., Adeky, S., Allen, A. J., Corburn, J., Israel, B. a, Montañó, J., ... Eng, E. (2008). The power and the promise: working with communities to analyze data, interpret findings, and get to outcomes. *American journal of public health*, 98(8), 1407–17. doi:10.2105/AJPH.2007.113571
- Chaloupka, F. J., Grossman, M., & Saffer, H. (2002). The effects of price on alcohol consumption and alcohol-related problems. *Alcohol research & health*, 26(1), 22–34.
- Charmaz, K. (2006). *Constructing Grounded Theory*. London: SAGE.



- Chaskin, R. (1997). Perspectives on neighborhood and community: a review of the literature. *The Social Service Review*, 71(4), 521–547.
- Chatterton, P. (2002). Governing nightlife: profit, fun and (dis) order in the contemporary city. *Entertainment Law*, 1(2), 23–49. doi:10.1080/14730980210001730411
- Chatterton, P., & Hollands, R. (2002). Theorising urban playscapes: producing, regulating and consuming youthful nightlife city spaces. *Urban studies*, 39(1), 95–116. doi:10.1080/0042098022009909
- Chatterton, P., & Hollands, R. (2003). *Urban Nightscapes: Youth Cultures, Pleasure Spaces and Corporate Power*. London: Routledge.
- Chavis, D. M. (2001). The paradoxes and promise of community coalitions. *American journal of community psychology*, 29(2), 309–20. doi:10.1023/A:1010343100379
- Chavis, D. M., Stucky, P. E., & Wandersman, A. (1983). Returning Basic Research to the Community A Relationship Between Scientist and Citizen. *American Psychologist*, 38(4), 424–434. doi:10.1037/0003-066X.38.4.424
- Chavis, D. M., & Newbrough, J. R. (1986). The meaning of “community” in community psychology. *Journal of Community Psychology*, 14(4), 335–340. doi:10.1002/1520-6629(198610)14:4<335::AID-JCOP2290140402>3.0.CO;2-T
- Chavis, D.M., & Wandersman, A. (1990). Sense of community in the urban environment: A catalyst for participation and community development. *American Journal of Community Psychology*, 1, 55–81. doi:10.1007/BF00922689
- Cherpitel, C., Bond, J., Ye, Y., Borges, G., Room, R., Poznyak, V., & Hao, W. (2006). Multi-level analysis of causal attribution of injury to alcohol and modifying effects: Data from two international emergency room projects. *Drug and alcohol dependence*, 82(3), 258–268. doi:10.1016/j.drugalcdep.2005.10.002
- Chinman, M., Imm, P., & Wandersman, A. (2004). *Getting to Outcomes 2004: Promoting accountability through methods and tools for planning, implementation, and evaluation*. (No. TR- TR101). Santa Monica, CA: RAND. Available at <http://www.rand.org/publications/TR/TR101/>
- Chinman, M., Hannah, G., Wandersman, A., Ebener, P., Hunter, S. B., Imm, P., & Sheldon, J. (2005). Developing a Community Science Research Agenda for Building Community Capacity for Effective Preventive Interventions. *American Journal of Community Psychology*, 35(3-4), 143–157. doi:10.1007/s10464-005-3390-6
- Chinman, M., Hunter, S. B., Ebener, P., Paddock, S. M., Stillman, L., Imm, P., & Wandersman, A. (2008). The getting to outcomes demonstration and evaluation: an illustration of the prevention support system. *American journal of community psychology*, 41(3-4), 206–24. doi:10.1007/s10464-008-9163-2
- Chikritzhs, T.N., Jonas, H.A., Stockwell, T.R., Heale, P.F. & Dietze, P.M. (2001). Mortality and life-years lost due to alcohol: A comparison of acute and chronic causes. *Medical Journal of Australia*, 174(6), 281–284.
- Chipuer, H., & Pretty, G. (1999). A review of the sense of community index: Current uses, factor structure, reliability, and further development. *Journal of Community psychology*, 27(6), 643–658. doi:10.1002/(SICI)1520-6629(199911)27:6<643::AID-JCOP2>3.0.CO;2-B
- Cialdini, R. B., Cialdini, R. B., Kallgren, C. A., Kallgren, C. A., Reno, R. R., & Reno, R. R. (1991). A focus theory of normative conduct: a theoretical refinement and re-evaluation of the role of norms in human behaviour. *Advances in experimental social psychology*, 24, 201–234. doi:10.1016/S0065-2601(08)60330-5
- Cicognani, E., Albanesi, C. & Berti, P. (2001). Dimensioni del benessere sociale: applicazione di uno strumento di misurazione. *Psicologia della salute*, (1), 105–122.
- Cicognani, E., Pirini, C., Keyes, C., Joshanloo, M., Rostami, R., & Nosratabadi, M. (2007). Social Participation, Sense of Community and Social Well Being: A Study on American, Italian and Iranian University Students. *Social Indicators Research*, 89(1), 97–112. doi:10.1007/s11205-007-9222-3
- Cicognani, E., & Zani, B. (2011). Tempo libero, divertimento e consumo di sostanze negli studenti. In M. Sanza, E. Cicognani, B. Zani, & F. Nasuelli (Eds.), *Le rotte del divertimento e il consumo di sostanze psicoattive. Nuovi comportamenti, interventi di prevenzione e di riduzione dei rischi*. Milano: Franco Angeli.
- Cigoli, V., & Scabini, E. (2000). *Il familiare: legami, simboli e transizioni*, Cortina, Milano.

- Clapp, J. D., Reed, M. B., Holmes, M. R., Lange, J. E., & Voas, R. B. (2006). Drunk in public, drunk in private: the relationship between college students, drinking environments and alcohol consumption. *The American journal of drug and alcohol abuse*, 32(2), 275–85. doi:10.1080/00952990500481205
- Clapp, J. D., Reed, M. B., Min, J. W., Shillington, A. M., Croff, J. M., Holmes, M. R., & Trim, R. S. (2009). Blood alcohol concentrations among bar patrons: A multi-level study of drinking behavior. *Drug and alcohol dependence*, 102(1-3), 41–8. doi:10.1016/j.drugalcdep.2008.12.015
- Collins, S. E., & Carey, K. B. (2007). The theory of planned behavior as a model of heavy episodic drinking among college students. *Psychology of addictive behaviors*, 21(4), 498–507. doi:10.1037/0893-164X.21.4.498
- Collins, S. E., Witkiewitz, K., & Larimer, M. E. (2011). The theory of planned behavior as a predictor of growth in risky college drinking. *Journal of studies on alcohol and drugs*, 72(2), 322–32.
- Commissione Europea (2006). An EU Strategy to Support Member States in Reducing Alcohol Related Harm. Brussels.
- Cooke, R., Sniehotta, F., & Schüz, B. (2007). Predicting binge-drinking behaviour using an extended TPB: examining the impact of anticipated regret and descriptive norms. *Alcohol and Alcoholism*, 42(2), 84–91. doi:10.1093/alcalc/agl115
- Cooper, M. L. (1994). Motivations for alcohol use among adolescents: Development and validation of a four-factor-model. *Psychological Assessment*, 6(2), 117–128. doi: 10.1037/1040-3590.6.2.117
- Coulton, C. J., Korbin, J., Chan, T., & Su, M. (2001). Mapping residents' perceptions of neighborhood boundaries: a methodological note. *American journal of community psychology*, 29(2), 371–83. doi: 10.1023/A:1010303419034
- Coulton, C. (2012). Defining Neighborhoods for Research and Policy. *Cityscape*, 14(2), 231–236.
- Coulton, C. J., Jennings, M. Z., & Chan, T. (2013). How Big is My Neighborhood? Individual and Contextual Effects on Perceptions of Neighborhood Scale. *American journal of community psychology*, 51(1-2), 140–50. doi:10.1007/s10464-012-9550-6
- Council of the European Union (2010), 'Council Conclusions on the prevention and reduction of health and social risks associated with the use of illicit drugs in recreational settings', 15452/10CORDROGUE 91 (Retrieved from: [http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms\\_data/docs/pressdata/en/jha/117558.pdf](http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/jha/117558.pdf)).
- Courtney, K., & Polich, J. (2009). Binge drinking in young adults: Data, definitions, and determinants. *Psychological bulletin*, 135(1), 142–156. doi:10.1037/a0014414.Binge
- Cox, W. M., & Klinger, E. (1988). A motivational model of alcohol use. *Journal of abnormal psychology*, 97(2), 168–80.
- Crawford, A., & Flint, J. (2009). "Urban safety, anti-social behaviour and the night-time economy." *Criminology and Criminal Justice*, 9(4), 403–413. doi:10.1177/1748895809343390
- Cresswell, J.W. & Plano Clark, V.L. (2010). *Designing and Conducting Mixed Methods Research*. SAGE.
- Currie, C., Gabhainn, S.N., Godeau, E., Roberts, C., Smith, R., Currie, D., Picket, W., Richter, M., Morgan, A. & Barnekow, V. (eds.) (2008): *Inequalities in Young People's Health: International Report from the HBSC 2006/06 Survey (Health Policy for Children and Adolescents, No.5)*. Copenhagen: WHO Regional Office for Europe
- D'Alessio, M., Baiocco, R., & Laghi, F. (2006). The problem of binge drinking among Italian university students: a preliminary investigation. *Addictive behaviors*, 31(12), 2328–33. doi:10.1016/j.addbeh.2006.03.002
- Davidson, W.B., & Cotter, P.R. (1986). Measurement of sense of community within the sphere of city. *Journal of Applied Social Psychology*, 16, 608–619.
- Davidson, W. B., & Cotter, P. R. (1991). The relationship between sense of community and subjective well-being: A first look. *Journal of Community Psychology*, 19(3), 246–253. doi:10.1002/1520-6629(199107)19:3<246::AID-JCOP2290190308>3.0.CO;2-L

- Davies, E. L., Martin, J., & Foxcroft, D. R. (2013). Young people talking about alcohol: Focus groups exploring constructs in the prototype willingness model. *Drugs: Education, Prevention, and Policy*, 20(4), 269–277. doi:10.3109/09687637.2012.726662
- De Piccoli, N. (2005). Sulla partecipazione. ?. *Psicologia di Comunità. Gruppi, ricerca-azione e modelli formativi*, 2, 27-36.
- Del Boca, F. K., Darkes, J., Greenbaum, P. E., & Goldman, M. S. (2004). Up close and personal: Temporal variability in the drinking of individual college students during their first year. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 72, 155–164. doi: 10.1037/0022-006X.72.2.155
- Demant, J., & Landolt, S. (2013). Youth Drinking in Public Places: The Production of Drinking Spaces in and Outside Nightlife Areas. *Urban Studies*. doi:10.1177/0042098013484532
- Demers, A., Kairouz, S., Adlaf, E., Gliksman, L., Newton-Taylor, B., & Marchand, A. (2002). Multilevel analysis of situational drinking among Canadian undergraduates. *Social Science & Medicine*, 55(3), 415–424. doi:10.1016/S0277-9536(01)00258-1
- DiGrande, L., Perrier, M. P., Lauro, M. G., & Contu, P. (2000). Alcohol use and correlates of binge drinking among university students on the Island of Sardinia, Italy. *Substance Use and Misuse*, 35(10), 1471–1483. doi: 10.3109/10826080009148226
- Donnelly, N., & Briscoe, S. (2003). Signs of intoxication and server intervention among 18-39-year-olds drinking at licensed premises in New South Wales, Australia. *Addiction*, 98(9), 1287–95. doi: 10.1046/j.1360-0443.2003.00463.x
- Donnelly, N., Poynton, S., Weatherburn, D., Bamford, E., & Nottage, J. (2006). Liquor outlet concentrations and alcohol-related neighbourhood problems. *Alcohol studies bulletin*, (8).
- Dowdall, G. W., & Wechsler, H. (2002). Studying college alcohol use: widening the lens, sharpening the focus. *Journal of studies on alcohol. Supplement, Suppl.*(14), 14–22.
- Duke, A., Giancola, P., Morris, D., JC, H., & Gunn, R. (2011). Alcohol dose and aggression: another reason why drinking more is a bad idea. *Journal of Studies on Alcohol and Drugs*, 72(1), 34–43.
- Ekman, J., & Amnå, E. (2012). Political participation and civic engagement: Towards a new typology. *Human Affairs*, 22(3), 283–300. doi:10.2478/s13374-012-0024-1
- Elder, R. W., Nichols, J. L., Shults, R. A., Sleet, D. A., Barrios, L. C., & Compton, R. (2005). Effectiveness of school-based programs for reducing drinking and driving and riding with drinking drivers: a systematic review. *American journal of preventive medicine*, 28(5 Suppl), 288–304. doi:10.1016/j.amepre.2005.02.015
- Eldridge, A., & Roberts, M. (2008). A comfortable night out? Alcohol, drunkenness and inclusive town centres. *Area*, 40(3), 365–374. doi:10.1111/j.1475-4762.2008.00813.x
- Ellaway, A., Macintyre, S., & Kearns, A. (2001). Perceptions of Place and Health in Socially Contrasting Neighbourhoods. *Urban Studies*, 38(12), 2299–2316. doi:10.1080/00420980120087171
- EMCDDA - European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction (2006). *Developments in drug use within recreational settings*. Lisbon.
- EMCDDA - European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction (2007). *Evoluzione del fenomeno della droga in Europa*. Lisbona.
- EMCDDA - European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction (2008). *Sexual assaults facilitated by drugs or alcohol*. Lisbon
- EMCDDA - European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction (2012). *Responding to drug use and related problems in recreational settings*. Lisbon. doi: 10.2810/71807
- Engels, R. C. M. E., Wiers, R., Lemmers, L., & Overbeek, G. J. (2005). Drinking motives, alcohol expectancies, self-efficacy, and drinking patterns. *Journal of drug education*, 35(2), 147–66. doi: 10.2190/6Q6B-3LMA-VMVA-L312
- Engineer, R., Phillips, A., Thompson, J., & Nicholls, J. (2003). *Drunk and disorderly: a qualitative study of binge drinking among 18- to 24-year-olds*. Home Office Research, Development and Statistics Directorate February. Retrieved from <http://217.35.77.12/research/england/youth/hors262.pdf>

- Fabbri, A., Marchesini, G., Morselli-Labate, a M., Rossi, F., Cicognani, A., Dente, M., ... Vandelli, A. (2002). Positive blood alcohol concentration and road accidents. A prospective study in an Italian emergency department. *Emergency medicine journal: EMJ*, 19(3), 210–4. doi: 10.1136/emj.19.3.210
- Fals Borda, O. (2001). Participatory (Action) Research in Social Theory: origins and challenges. In P. Reason and H. Bradbury (Eds.), *Handbook of action research: Participative Inquiry and Practice* (1st ed.). London: Sage Publications. (pp. 27-37)
- Farrell, S. J., Aubry, T., & Coulombe, D. (2004). Neighborhoods and neighbors: Do they contribute to personal well-being? *Journal of Community Psychology*, 32(1), 9–25. doi:10.1002/jcop.10082
- Farrington, D. F. (1995). The development of offending and antisocial behavior from childhood: Key findings from the Cambridge study in delinquent development. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 30, pp. 369–74.
- Felson, M. R., Berends, R., Richardson, B., Veno, A. (1997). Reducing pub hopping and related crime. In: Homel R. (editor). *Policing for Prevention: Reducing Crime, Public Intoxication and Injury*. Monsey, NY: Criminal Justice Press.
- Ferraris, V., Guidi, E., & Monica Postiglione, M. (2013). Critical aspects of nightlife: Sharing problems, negotiating solutions. In Gamberini, L., Varotto, A., Zamboni, L. & Spagnolli, A. (Ed.). Proceedings of 'Nights 2013: health, pleasure and communities', 25-27 Settembre 2013, Padova, Italy.
- Fisher, D. (1998). *Environmental strategies for substance abuse prevention: analysis of the effectiveness of policies to reduce alcohol, tobacco, and illicit drug problems*. Retrieved from: [http://www.emcdda.europa.eu/attachements.cfm/att\\_94068\\_EN\\_Environmental%20Strategies%20for%20Substance%20Abuse%20Prevention%20-%201998.pdf](http://www.emcdda.europa.eu/attachements.cfm/att_94068_EN_Environmental%20Strategies%20for%20Substance%20Abuse%20Prevention%20-%201998.pdf)
- Fisher, A. T., Sonn, C., & Bishop, B. J. (2002). *Psychological Sense of Community. Research, applications and implications*. The Springer Series in Social Clinical Psychology.
- Flaspohler, P., Duffy, J., Wandersman, A., Stillman, L., & Maras, M. A. (2008). Unpacking prevention capacity: an intersection of research-to-practice models and community-centered models. *American journal of community psychology*, 41(3-4), 182–96. doi:10.1007/s10464-008-9162-3
- Florin, P., & Wandersman, A. (1990). An introduction to citizen participation, voluntary organizations, and community development: Insights for empowerment through research. *American Journal of Community Psychology*, 18(1), 41–52.
- Forsyth, A. J. M., Cloonan, M., & Barr, J. (2005). *Factors Associated with Alcohol-Related Problems within Licensed Premises*. Glasgow: Greater Glasgow NHS Board; 2005.
- Forsyth, A. J. (2008). Banning glassware from nightclubs in Glasgow (Scotland): observed impacts, compliance and patron's views. *Alcohol and Alcoholism*, 43(1), 111–117. doi: 10.1093/alcalc/agm142
- Foster, J., Read, D., Karunanithi, S., & Woodward, V. (2010). Why do people drink at home? *Journal of public health*, 32(4), 512–8. doi:10.1093/pubmed/fdq008
- Foster-Fishman, P. G., Fitzgerald, K., Brandell, C., Nowell, B., Chavis, D., & Van Egeren, L. A. (2006). Mobilizing residents for action: the role of small wins and strategic support. *American journal of community psychology*, 38, 143–152. doi: 10.1007/s10464-006-9081-0
- Foster-Fishman, P. G., Cantillon, D., Pierce, S. J., & Van Egeren, LA. (2007). Building an active citizenry: the role of neighborhood problems, readiness, and capacity for change. *American journal of community psychology*, 39(1-2), 91–106. doi:10.1007/s10464-007-9097-0
- Francescato, D. & Tomai, M. (2002). I profili di comunità nell'era della globalizzazione. In M. Prezza & M. Santinello (Eds.), *Conoscere la comunità. L'analisi degli ambienti di vita quotidiana*. Bologna: il Mulino.
- Francescato, D., Mebane, M., Sorace, R., Vecchione, M., & Tomai, M. (2007). EMPO: una scala di misurazione dell'empowerment personale e politico. *Giornale italiano di psicologia*, XXXIV(2), 465–488.
- Freire, P. (1970). *Pedagogy of the oppressed*. New York: Continuum.
- Freire, P. (1973). *Education for critical consciousness*. New York: Continuum.

- French, D. P., & Cooke, R. (2012). Using the theory of planned behaviour to understand binge drinking: the importance of beliefs for developing interventions. *British journal of health psychology*, *17*(1), 1–17. doi:10.1111/j.2044-8287.2010.02010.x
- Fry, M. L. (2011). Seeking the pleasure zone: Understanding young adult's intoxication culture. *Australasian Marketing Journal (AMJ)*, *19*(1), 65–70. doi:10.1016/j.ausmj.2010.11.009
- Gabriel, R. M., Leichtling, G. J., Bolan, M., & Becker, L. G. (2013). Using community surveys to inform the planning and implementation of environmental change strategies: participatory research in 12 Washington communities. *American journal of community psychology*, *51*(1-2), 243–53. doi:10.1007/s10464-012-9543-5
- Galea, S., & Vlahov, D. (2005). Urban health: evidence, challenges, and directions. *Annual review of public health*, *26*, 341–65. doi:10.1146/annurev.publhealth.26.021304.144708
- Gallimberti, L., Chindamo, S., Buja, A., Forza, G., Tognazzo, F., Galasso, L., ... Baldo, V. (2011). Underage drinking on saturday nights, sociodemographic and environmental risk factors: a cross-sectional study. *Substance abuse treatment, prevention, and policy*, *6*(15). doi:10.1186/1747-597X-6-15
- Garcia, I., Giuliani, F., & Wiesenfeld, E. (1999). Community and sense of community: The case of an urban barrio in Caracas. *Journal of Community Psychology*, *27*(6), 727–740. doi:10.1002/(SICI)1520-6629(199911)27:6<727::AID-JCOP7>3.0.CO;2-Y
- Glaser, B. & Strauss, A. (1965). *Awareness of Dying*. Chicago: Aldine de Gruyter.
- Glaser, B. & Strauss, A. (1967). *The discovery of Grounded Theory: strategies fo qualitative research*. Chicago-New York: Aldine de Gruyter.
- Glasgow, R. E., Lichtenstein, E., & Marcus, A. C. (2003). Why don't we see more translation of health promotion research to practice? Rethinking the efficacy-to-effectiveness transition. *American journal of public health*, *93*(8), 1261–7. doi:10.2105/AJPH.93.8.1261
- Glassman, T., Braun, R. E., Dodd, V., Miller, J. M., & Miller, E. M. (2010). Using the theory of planned behavior to explain the drinking motivations of social, high-risk, and extreme drinkers on game day. *Journal of community health*, *35*(2), 172–81. doi:10.1007/s10900-009-9205-1
- Gliksman, L., McKenzie, D., Single, E., Douglas, R., Brunet, S., & Moffatt, K. (1993). The role of alcohol providers in prevention: an evaluation of a server intervention programme. *Addiction*, *88*(9), 1195–203.
- Goldman, M. S., Greenbaum, P. E., Darkes, J., Obremski Brandon, K., & Del Boca, F. K. (2011). How Many Versus How Much: 52 Weeks of Alcohol Consumption in Emerging Adults. *Psychology of Addictive Behaviors*, *25*(1), 16–27. doi: 10.1037/a0021744
- Gottlieb, D.J., Redline, S., Nieto, F.J., Baldwin, C.M., Newman, A.B., Resnick H.E. & Punjabi, N.M. (2006). Association of usual sleep duration with hypertension: the Sleep Heart Health Study. *Sleep*, *29*(8), 1009–14.
- Graham, C. a, McLeod, L. S., & Steedman, D. J. (1998). Restricting extensions to permitted licensing hours does not influence the numbers of alcohol or assault related attendances at an inner city accident and emergency department. *Journal of accident & emergency medicine*, *15*(1), 23–5. doi:10.1136/emj.15.1.23
- Graham, K. (2000a). Preventive Interventions for On-Premise Drinking A Promising But Underresearched Area of Prevention. *Contemporary drug problems*, *27*(Fall), 593–668.
- Graham, K., West, P., & Wells, S. (2000b). Evaluating theories of alcohol-related aggression using observations of young adults in bars. *Addiction*, *95*(6), 847–863. doi: 10.1046/j.1360-0443.2000.9568473.x
- Graham, K., Osgood, D. W., Zibrowski, E., Purcell, J., Gliksman, L., Leonard, K., ... Toomey, T. L. (2004). The effect of the Safer Bars programme on physical aggression in bars: results of a randomized controlled trial. *Drug and alcohol review*, *23*(1), 31–41. doi:10.1080/09595230410001645538
- Graham, K., Jelley, J., & Purcell, J. (2005). Training bar staff in preventing and managing aggression in licensed premises. *Journal of Substance Use*, *10*(1), 48–61. doi:10.1080/1465989042000271219
- Graham, K., Bernards, S., Osgood, D. W., & Wells, S. (2006). Bad nights or bad bars? Multi-level analysis of environmental predictors of aggression in late-night large-capacity bars and clubs. *Addiction*, *101*(11), 1569–80. doi:10.1111/j.1360-0443.2006.01608.x

- Graham, T. M., & Ismail, T. (2011). Content and method trends in the Journal of Community Psychology between 2003 and 2007. *Journal of Community Psychology, 39*(2), 121–135. doi:10.1002/jcop.20420
- Grant, B., & Dawson, D. (1997). Age at onset of alcohol use and its association with DSM-IV alcohol abuse and dependence. *Journal of Substance Abuse, 9*, pp. 103–110.
- Green, J., & Plant, M. A. (2007). Bad bars: A review of risk factors. *Journal of Substance Use, 12*(3), 157–189. doi:10.1080/14659890701374703
- Green, L. W. (2001). From research to “best practices” in other settings and populations. *American journal of health behavior, 25*(3), 165–78. doi: 10.5993/AJHB.25.3.2
- Green, L.W., Daniel, M., & Novick, L. (2001). Partnerships and coalitions for community-based research. *Public health reports, 116 Suppl*, 20–31.
- Greenfield, T.K. & Room, R. (1997). Situational norms for drinking and drunkenness: Trends in the U.S. adult population, 1979-1990. *Addiction, 92*(1), 33-47. doi: 10.1111/j.1360-0443.1997.tb03636.x
- Griffin, C., Bengry-Howell, A., Hackley, C., Mistral, W., & Szmigin, I. (2009). `Every Time I Do It I Absolutely Annihilate Myself': Loss of (Self-)Consciousness and Loss of Memory in Young People's Drinking Narratives. *Sociology, 43*(3), 457–476. doi:10.1177/0038038509103201
- Griffith, C.D & Mahadevan, S. (2006). *Sleep Deprivation Effect on Human Performance: A Meta-Analysis Approach*, Idaho National Library. Retrived from: <http://www.inl.gov/technicalpublications/Documents/3394962.pdf>
- Gripenberg, J. (2002a). Droger pakrogen. En kartlaggning av narkotikasituationen pa Stockholms krogar [Drugs at clubs. A study of the drug situation at clubs in Stockholm]. STAD. Stockholm: Sweden.
- Gripenberg, J. (2002b). Partydroger pa Stockholms krogar. En djupintervjustudie med polis, kr`ogare och ordningsvakter [Club drugs at clubs in Stockholm. A key informant interview study with policemen, club owners, and doormen]. STAD. Stockholm: Sweden.
- Gripenberg, J., Wallin, E., & Andréasson, S. (2007). Effects of a community-based drug use prevention program targeting licensed premises. *Substance use & misuse, 42*(12-13), 1883–98. doi:10.1080/10826080701532916
- Gruenewald, P. J. (2007). The spatial ecology of alcohol problems: niche theory and assortative drinking. *Addiction, 102*(6), 870–8. doi:10.1111/j.1360-0443.2007.01856.x
- Haack, M. & Mullington, J.M. (2005). Sustained sleep restriction reduces emotional and physical well-being. *Pain, 119*(1-3), 56–64. doi:10.1016/j.pain.2005.09.011
- Hadfield, P. (2006). *Bar Wars: Contesting the Night in Contemporary British Cities*. Oxford: Oxford University Press. doi:10.1093/acprof:oso/9780199297856.001.0001
- Hadfield, P., Lister, S., & Traynor, P. (2009). “This town”s a different town today’: Policing and regulating the night-time economy. *Criminology and Criminal Justice, 9*(4), 465–485. doi:10.1177/1748895809343409
- Hall, B. (1981). Participatory research, popular knowledge and power: A personal reflection. *Convergence, 4*(3), 617.
- Ham, L. S., & Hope, D. A. (2003). College students and problematic drinking: A review of the literature. *Clinical Psychology Review, 23*(5), 719–759. doi:10.1016/S0272-7358(03)00071-0
- Hammersley, R., & Ditton, J. (2005). Binge or bout? Quantity and rate of drinking by young people in the evening in licensed premises. *Drugs: Education, Prevention, and Policy, 12*(6), 493–500. doi:10.1080/09687630500350538
- Harford, T. C., Wechsler, H., & Seibring, M. (2002). Attendance and alcohol use at parties and bars in college: a national survey of current drinkers. *Journal of studies on alcohol, 63*(6), 726–33.
- Harnett, R., Thom, B., Herring, R., & Kelly, M. (2000). Alcohol in Transition: Towards a Model of Young Men’s Drinking Styles. *Journal of Youth Studies, 3*(1), 61–77. doi:10.1080/136762600113040
- Hauritz, M., Homel, R., McIlwain, G., Burrows, T., & Townsley, M. (1998). Reducing violence in licensed venues through community safety action projects: the Queensland experience. *Contemporary drug problems, 25*(fall), 511.

- Hawe, P., & Shiell, A. (2000). Social capital and health promotion: a review. *Social science & medicine*, 51(6), 871–85. doi: 10.3402/gha.v4i0.5611
- Hawks, D., Rydon, P., Stockwell T., White, M., Chikritzhs, T. & Heale P. (1999). *The evaluation of the Fremantle police–licensee accord: impact on serving practices, harm and the wider community*. Sydney: Curtin University/National Drug Research Institute.
- Hayward, K., & Hobbs, D. (2007). Beyond the binge in “booze Britain”: market-led liminalization and the spectacle of binge drinking. *The British journal of sociology*, 58(3), 437–56. doi:10.1111/j.1468-4446.2007.00159.x
- Heller, K., Price, R. H., Reinhartz, S., Riger, S. & Wandersman, A., editors (1984). *Psychology and community change, Challenges of the future* (2nd. ed.). Homewood, Ill., USA: Dorsey.
- Healthy Nightlife Toolbox (2010): [www.hnt-info.eu](http://www.hnt-info.eu)
- Heller, K., Price, R., Riger, S., Reinhartz, S., & Wandersman, A. (1984). *Psychology and community change* (2nd ed.). Homewood, IL: Dorsey.
- Hibell, B., Andersson, B., Bjarnason, T., Ahlstrom, S., Balakireva, O., Kokkevi, A. and Morgan, M. (2004), *The ESPAD Report 2003: Alcohol and Other Drug Use among Students in 35 European Countries*, The Swedish Council for Information on Alcohol and Other Drugs, Stockholm.
- Hill, J. L. (1996). Psychological sense of community: Suggestions for future research. *Journal of Community Psychology*, 24(4), 431–438. doi:10.1002/(SICI)1520-6629(199610)24:4<431::AID-JCOP10>3.0.CO;2-T
- Hittner, J. B., & Swickert, R. (2006). Sensation seeking and alcohol use: A meta-analytic review. *Addictive Behaviors*, 31, 1383–401. doi: 10.1016/j.addbeh.2005.11.004
- Hobbs, D., Winlow, S., Hadfield, P., & Lister, S. (2005). Violent Hypocrisy: Governance and the Night-time Economy. *European Journal of Criminology*, 2(2), 161–183. doi:10.1177/1477370805050864
- Holder, H. D., Saltz, R. F., Grube, J. W., Voas, R. B., Gruenewald, P. J., & Treno, A. J. (1997). A community prevention trial to reduce alcohol-involved accidental injury and death: overview. *Addiction*, 92(Suppl. 2), 155–172. doi:10.1080/09652149737494
- Holder, H. D., Gruenewald, P. J., Ponicki, W. R., Treno, a J., Grube, J. W., Saltz, R. F., ... Roeper, P. (2000). Effect of community-based interventions on high-risk drinking and alcohol-related injuries. *JAMA □ : the journal of the American Medical Association*, 284(18), 2341–7.
- Holmila, M. & Raitasalo, K. (2005). Gender differences in drinking: why do they still exist? *Addiction*, 100(12):1763–1769. DOI: 10.1111/j.1360-0443.2005.01249.x
- Homel, R., Carvolth, R., Hauritz, M., McIlwain, G., & Teague, R. (2004). Making licensed venues safer for patrons: what environmental factors should be the focus of interventions? *Drug and alcohol review*, 23(1), 19–29. doi:10.1080/09595230410001645529
- Homish, G. G., Leonard, K. E., Lorraine Collins, R., & Quigley, B. M. (2005). Context related drinking assessment in a community sample. *Journal of Substance Use*, 10(6), 355–361. doi:10.1080/14659890412331320829
- Hughes, K., Anderson, Z., Morleo, M., & Bellis, M. A. (2008). Alcohol, nightlife and violence: the relative contributions of drinking before and during nights out to negative health and criminal justice outcomes. *Addiction*, 103(1), 60–5. doi:10.1111/j.1360-0443.2007.02030.x
- Hughes, K., Anderson, Z., Bellis, M.A., Morleo, M., Jarman, I. & Lisboa, P. (2009). *Blood alcohol levels and drunkenness amongst people visiting nightlife in the North West*, Centre for Public Health, John Moore University, Liverpool.
- Hughes, K., Bellis, M. A, Calafat, A., Blay, N., Kokkevi, A., Boyiadji, G., ... Bajcàrova, L. (2010). Substance use, violence, and unintentional injury in young holidaymakers visiting Mediterranean destinations. *Journal of travel medicine*, 18(2), 80–9. doi:10.1111/j.1708-8305.2010.00489.x
- Hughes, K., Quigg, Z., Eckley, L., Bellis, M., Jones, L., Calafat, A., ... van Hasselt, N. (2011a). Environmental factors in drinking venues and alcohol-related harm: the evidence base for European intervention. *Addiction*, 106(Suppl. 1), 37–46. doi:10.1111/j.1360-0443.2010.03316.x

- Hughes, K., Quigg, Z., Bellis, M. a, van Hasselt, N., Calafat, A., Kosir, M., ... Voorham, L. (2011b). Drinking behaviours and blood alcohol concentration in four European drinking environments: a cross-sectional study. *BMC public health*, *11*(1), 918. doi:10.1186/1471-2458-11-918
- Hughes, K., Quigg, Z., Bellis, M. a, Calafat, A., van Hasselt, N., Kosir, M., ... Juan, M. (2012). Drunk and disorganised: relationships between bar characteristics and customer intoxication in European drinking environments. *International journal of environmental research and public health*, *9*(11), 4068–82. doi:10.3390/ijerph9114068
- Hughey, J., Speer, P. W., & Peterson, N. A. (1999). Sense of community in community organizations: Structure and evidence of validity. *Journal of Community Psychology*, *27*(1), 97–113. doi: 10.1002/(SICI)1520-6629(199901)27:1<97::AID-JCOP7>3.0.CO;2-K
- Hughey, J., & Speer, P. W. (2002). Community, sense of community, and networks. In A.T. Fisher, C.C. Sonn, & B.J. Bishop (Eds.), *Psychological sense of community: Research, applications, and implications* (pp. 69–84). New York: Kluwer/Plenum.
- Hummer, J. F., Pedersen, E. R., Mirza, T., & LaBrie, J. W. (2010). Factors Associated with General and Sexual Alcohol-Related Consequences: An Examination of College Students while Studying Abroad. *Journal of Student Affairs Research and Practice*, *47*(4), 427–444. doi:10.2202/1949-6605.6134
- Hunt, G.P., Evans, K. & Kares, K. (2007). Drug use and meanings of risk and pleasure. *Journal of Youth Studies*, *10*(1), 75–99. doi:10.1080/13676260600983668
- Hunt, G., & Evans, K. (2008). “The Great Unmentionable”: Exploring the Pleasures and Benefits of Ecstasy from the Perspectives of Drug Users. *Drugs*, *15*(4), 329–349. doi:10.1080/09687630701726841
- Hunt, G., Moloney, M., Evans, K. (2010). *Youth, Drugs, and Nightlife*. Routledge, London, New York.
- Huchting, K., Lac, A., & LaBrie, J. W. (2008). An application of the Theory of Planned Behavior to sorority alcohol consumption. *Addictive behaviors*, *33*(4), 538–51. doi:10.1016/j.addbeh.2007.11.002
- Imm, P., Chinman, M., Wandersman, A., Rosenbloom, D., Guckenburg, S., & Roberta, L. (2007). *Preventing Underage Drinking; Using Getting To Outcomes™ with the SAMHSA Strategic Prevention Framework to Achieve Results*.
- Institute of alcohol studies (2004). Factsheet: Young people’s drinking. London: Alcohol Concern.
- Israel, B. A., Schulz, A. J., Parker, E. A. & Becker, A. B. (1998). Review of community-based research: assessing partnership approaches to improve public health. *Annual review of public health*, *19*, 173–202. doi:10.1146/annurev.publhealth.19.1.173
- Israel, B.A, Schulz, A. J., Estrada-Martinez, L., Zenk, S. N., Viruell-Fuentes, E., Villarruel, A. M., & Stokes, C. (2006). Engaging urban residents in assessing neighborhood environments and their implications for health. *Journal of urban health* : *bulletin of the New York Academy of Medicine*, *83*(3), 523–39. doi:10.1007/s11524-006-9053-6
- ISTAT Istituto Nazionale di Statistica (IT). [Data on traffic accidents in Italy during the year 2006]. 2007. Italian.
- Itzhaky, H., & York, A. S. (2000). Sociopolitical control and empowerment: An extended replication. *Journal of Community Psychology*, *28*(4), 407–415. doi:10.1002/1520-6629(200007)28:4<407::AID-JCOP3>3.0.CO;2-R
- Jackson, K. M., Sher, K. J., Gotham, H. J., & Wood, P. K. (2001). Transition into and out of large-effect drinking in young adulthood. *Journal of abnormal psychology*, *110*(3), 378–391. doi: 10.1037/0021-843X.110.3.378
- Järvinen, M. & Room, R. (Eds.) (2007). *Youth drinking cultures: European perspectives*. Ashgate publishing.
- Johnsson, K. O., & Berglund, M. (2003). Education of key personnel in student pubs leads to a decrease in alcohol consumption among the patrons: a randomized controlled trial. *Addiction*, *98*(5), 627–33. doi: 10.1046/j.1360-0443.2003.00383.x
- Jones, L., Hughes, K., Atkinson, A. M., & Bellis, M. (2011). Reducing harm in drinking environments: a systematic review of effective approaches. *Health & place*, *17*(2), 508–18. doi:10.1016/j.healthplace.2010.12.006



- Kairouz, S., Gliksman, L., Demers, A., & Adlaf, E. M. (2002). For all these reasons, I do...drink: a multilevel analysis of contextual reasons for drinking among Canadian undergraduates. *Journal of studies on alcohol*, 63(5), 600–8.
- Kandel, D. B. (1980). Drug and drinking behavior among youth. *Annual Review of Sociology*, 6, 235–285.
- Ker, K. & Chinnock, P. (2007). *The effectiveness of interventions in the alcohol server setting for preventing injuries (review)*. The Cochrane Library.
- Keyes, C. (1998). Social well-being. *Social psychology quarterly*, 61(2), 121–140.
- Kingston, S., Mitchell, R., Florin, P., & Stevenson, J. (1999). Sense of community in neighborhoods as a multi-level construct. *Journal of Community Psychology*, 27(6), 681–694. doi:10.1002/(SICI)1520-6629(199911)27:6<681::AID-JCOP4>3.0.CO;2-W/abstract
- Klein, H. & Pittman, D.J. (1990). Social occasions and the perceived appropriateness of consuming different alcoholic beverages. *Journal of Studies on Alcohol*, 51, 59-67.
- Klein, H. (1992). Self-reported reasons for why college students drink. *Journal of Alcohol and Drug Education*, 37(2), 14-28.
- Kloos, B., Hill, J., Thomas, E., & Wandersman, A. (2011). *Community psychology: linking individuals and communities*. (3rd, Ed.). Cengage.
- Knoblauch, H. (2005). Focused Ethnography. *Forum qualitative social research*, 6(3), Art. 44.
- Kolind, T. (2011). Young people, drinking and social class. Mainstream and counterculture in the everyday practice of Danish adolescents. *Journal of Youth Studies*, 14(3), 295–314. doi:10.1080/13676261.2010.522560
- Kong, G., & Bergman, A. (2010). A motivational model of alcohol misuse in emerging adulthood. *Addictive behaviors*, 35(10), 855–60. doi:10.1016/j.addbeh.2010.06.005
- Kuntsche, E., Rehm, J., & Gmel, G. (2004). Characteristics of binge drinkers in Europe. *Social science & medicine*, 59(1), 113–27. doi:10.1016/j.socscimed.2003.10.009
- Kuntsche, E., Knibbe, R., Gmel, G., & Engels, R. (2005). Why do young people drink? A review of drinking motives. *Clinical psychology review*, 25(7), 841–61. doi:10.1016/j.cpr.2005.06.002
- Kuntsche, E., Knibbe, R., Gmel, G., & Engels, R. (2006). Who drinks and why? A review of socio-demographic, personality, and contextual issues behind the drinking motives in young people. *Addictive behaviors*, 31(10), 1844–57. doi:10.1016/j.addbeh.2005.12.028
- Kuntsche, E. & Kuntsche, S. (2009). Development and validation of the Drinking Motive Questionnaire Revised Short Form (DMQ-R SF). *Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology*, 38(6), 899–908. doi:10.1080/15374410903258967
- Kuntsche, E., & Cooper, M. L. (2010). Drinking to have fun and to get drunk: motives as predictors of weekend drinking over and above usual drinking habits. *Drug and alcohol dependence*, 110(3), 259–62. doi:10.1016/j.drugalcdep.2010.02.021
- Kunz, J. L. (1997). Associating leisure with drinking: Current research and future directions. *Drug and Alcohol Review*, 16, 69–76. doi: 10.1080/09595239700186331
- Kuo, M., Wechsler, H., Greenberg, P., & Lee, H. (2003). The marketing of alcohol to college students. The role of low prices and special promotions. *American Journal of Preventive Medicine*, 25(3), 204–211. doi:10.1016/S0749-3797(03)00200-9
- Lang, E., & Rumbold, G. (1997). The effectiveness of community based interventions to reduce violence in and around licensed premises: a comparison of three Australian models. *Contemporary drug problems*, 24, 805–826.
- Lang, E., Stockwell, T. R., Rydon, P., & Beel, A. (1998). Can training bar staff in responsible serving practices reduce alcohol-related harm? *Drug and alcohol review*, 17(1), 39–50. doi:10.1080/09595239800187581
- Larimer, M. E., Turner, A. P., Mallett, K. A., & Geisner, I. M. (2004). Predicting drinking behavior and alcohol-related problems among fraternity and sorority members: examining the role of descriptive and injunctive norms. *Psychology of addictive behaviors*, 18(3), 203–12. doi:10.1037/0893-164X.18.3.203

- Lee, G.A., & Forsythe, M. (2011). Is alcohol more dangerous than heroin? The physical, social and financial costs of alcohol. *International emergency nursing*, 19(3), 141–5. doi:10.1016/j.ienj.2011.02.002
- Leifman, H. (2002). A comparative analysis of drinking patterns in six EU countries in the year 2000. *Contemporary drug problems*, 29, 501–548.
- Leone, L. & Prezza, M. (2003). *Costruire e valutare i progetti nel sociale. Manuale operativo per chi lavora su progetti in campo sanitario, sociale, educativo e culturale*. Milano: Franco Angeli.
- Lenk, K. M., Toomey, T. L., & Erickson, D. J. (2006). Propensity of Alcohol Establishments to Sell to Obviously Intoxicated Patrons. *Brain, Behavior, and Immunity*, 22(5), 629–629. doi:10.1016/j.bbi.2008.05.010
- Lenzi, M. (2011). *Neighbourhood context and civic engagement: The role of neighbourhood social and structural features in promoting adolescent civic*. Università degli Studi di Padova. Retrieved from <http://paduaresearch.cab.unipd.it/3628/>
- Lewin, K. (1946). Action Research and Minority problems. *Journal of Social Issues*, 2(4), 34–46.
- Lewis, M., Lindgren, K., Fossos, N., Neighbors, C., & Oster-Aaland, L. (2009). Examining the relationship between typical drinking behavior and 21st birthday drinking behavior among college students: implications for event-specific prevention. *Addiction*, 104(5), 760–767. doi:10.1111/j.1360-0443.2009.02518.x.Examining
- Lewis, M. A, Litt, D. M., Blayney, J. a, Lostutter, T. W., Granato, H., Kilmer, J. R., & Lee, C. M. (2011). They drink how much and where? Normative perceptions by drinking contexts and their association to college students' alcohol consumption. *Journal of studies on alcohol and drugs*, 72(5), 844–53.
- Lipton, R., & Gruenewald, P. (2002). The spatial dynamics of violence and alcohol outlets. *Journal of studies on alcohol*, 63(2), 187–95.
- Long, D. A., & Perkins, D. D. (2003). Confirmatory factor analysis of the Sense of Community Index and development of a Brief SCI. *Journal of Community Psychology*, 31(3), 279–296. doi:10.1002/jcop.10046
- Lohmann, A., & McMurrin, G. (2009). Resident-defined neighborhood mapping: using GIS to analyze phenomenological neighborhoods. *Journal of prevention & intervention in the community*, 37(1), 66–81. doi:10.1080/10852350802498714
- Lombardo, C., & Cicognani, E. (2010). Il consumo di alcolici fra gli studenti universitari: fattori individuali , psicosociali e contestuali. *Psicoterapia Cognitiva e Comportamentale*, 16(2), 185–200.
- Long, D. A. & Perkins, D. D. (2003). Confirmatory factor analysis of the Sense of Community Index and development of a Brief SCI. *Journal of Community Psychology*, 31(3), 279–296. doi:10.1002/jcop.10046
- Long, D. A. & Perkins, D. D. (2007). Community social and place predictors of sense of community: A multilevel and longitudinal analysis. *Journal of Community Psychology*, 35(5), 563–581. doi:10.1002/jcop.20165
- Maggs, J. L. (1997). Alcohol use and binge drinking as goal-directed action during the transition to postsecondary education. in: J. Schulenberg, Maggs, J. L. & K. Hurrelmann K. (eds.). *Health risks and developmental transitions during adolescence* (pp. 345–371). New York: cambridge univ. press.
- Mahan, B.B., Garrard, W.M., Lewis, S.E., & Newbrough, J.R. (2002). Sense of community in a university setting: Campus as workplace. In A.T. Fisher, C.C. Sonn, & B.J. Bishop (Eds.), *Psychological sense of community: Research, applications, and implications* (pp. 123–140). New York: Kluwer/Plenum.
- Mair, C., Gruenewald, P. J., Ponicki, W. R., & Remer, L. (2013). Varying impacts of alcohol outlet densities on violent assaults: explaining differences across neighborhoods. *Journal of studies on alcohol and drugs*, 74(1), 50–8.
- Mäkelä, P., Gmel, G., Grittner, U., Kuendig, H., Kuntsche, S., Bloomfield, K., & Room, R. (2006). Drinking patterns and their gender differences in Europe. *Alcohol and alcoholism. Supplement.*, 41(1), i8–i18. doi:10.1093/alcalc/agl071
- Mallett, K. a, Bachrach, R. L., & Turrisi, R. (2008). Are all negative consequences truly negative? Assessing variations among college students' perceptions of alcohol related consequences. *Addictive behaviors*, 33(10), 1375–81. doi:10.1016/j.addbeh.2008.06.014

- Mannarini, T. (2004). *Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali*. Milano: Franco Angeli.
- Mannarini, T. (2005). Di cosa parliamo quando parliamo di partecipazione?. *Psicologia di Comunità. Gruppi, ricerca-azione e modelli formativi*, 2, 37-54.
- Marshall, M. N. (1996). The key informant technique. *Family practice*, 13(1), 92–7.
- Marta, E. (2009). La validità della ricerca-intervento in psicologia di comunità. *Ricerche di psicologia*, 3-4. doi: 10.3280/RIP2009-003008
- Martini, E. & Sequi, R. (1995). *La comunità locale. Approcci teorici e criteri di intervento*. Roma: Carocci editore
- Martini, E. & Torti, A. (2003), *Fare lavoro di comunità: riferimenti teorici e strumenti operativi*. Roma Carocci editore.
- Martinic, M., & Measham, F. (2008). *Swimming with crocodiles. The culture of extreme drinking*. London: Routledge.
- Mazzardis, S., Vieno, A., Kuntsche, E., & Santinello, M. (2010). Italian validation of the drinking motives questionnaire revised short form (DMQ-R SF). *Addictive behaviors*, 35(10), 905–8. doi:10.1016/j.addbeh.2010.05.002
- McCabe, S. E. (2002). Gender differences in collegiate risk factors for heavy episodic drinking. *Journal of Studies on Alcohol*, 63(1), 49–56.
- McKnight, A.J. (1988). *Development and field test of a responsible alcohol service programme, final report*. Washington: National Highway Traffic Safety Administration, US Department of Transportation.
- McLean, S., Wood, L., Montgomery, I., Davidson, J., & Jones, M. (1994). Promotion of responsible drinking in hotels. *Drug and Alcohol Review*, 13, 247-255.
- McMillan, D. (1976). *Sense of community: An attempt at definition*. Unpublished manuscript. George Peabody College for Teachers, Nashville. TN.
- McMillan, D. (1996). Sense of community. *Journal of community psychology*, 24(4), 315–325. doi:10.1002/(SICI)1520-6629(199610)24:4<315::AID-JCOP2>3.0.CO;2-T
- McMillan, D. W., & Chavis, D. M. (1986). Sense of Community: A Definition and Theory. *Journal of Community Psychology*, 14(January), 6–23. doi:10.1002/1520-6629(198601)14:1<6::AID-JCOP2290140103>3.0.CO;2-I
- Measham, F. (2004). The decline of ecstasy, the rise of ‘binge’ drinking and the persistence of pleasure. *Probation Journal*, 5(4), 309–326. doi: 10.1177/0264550504048220
- Measham, F., & Brain, K. (2005). “Binge” drinking, British alcohol policy and the new culture of intoxication. *Crime, Media, Culture*, 1(3), 262–283. doi:10.1177/1741659005057641
- Meegan, R., & Mitchell, A. (2001). “It’s Not Community Round Here, It’s Neighbourhood’: Neighbourhood Change and Cohesion in Urban Regeneration Policies. *Urban Studies*, 38(12), 2167–2194. doi:10.1080/00420980120087117
- Meier, S., Brigham, T. & Gilbert, B. (1998). Analyzing methods for increasing designated driving. *Journal of Prevention & Intervention in the Community*, 17, 1-14. doi: 10.1300/J005v17n01\_01
- Mendes, F.J. & Mendes, M.R. (2011). *Staff training for nightlife premises, Club Health: “Healthy and Safer Nightlife of Youth project”* Retrieved from [http://www.club-health.eu/docs/Club\\_Health\\_training\\_of\\_staff\\_manual\\_EN.pdf](http://www.club-health.eu/docs/Club_Health_training_of_staff_manual_EN.pdf)
- Miller, B. A., Holder, H. D., & Voas, R. B. (2009). Environmental Strategies for Prevention of Drug Use and Risks in Clubs. *Journal of Substance Use*, 14(1), 19–38. doi:10.1080/14659890802305887.Environmental
- Miller, K. E. (2004). Beyond the Frontstage: Trust, Access, and the Relational Context in Research with Refugee Communities. *American Journal of Community Psychology*, 33(3/4), 217–227. doi:10.1023/B:AJCP.0000027007.14063.ad
- Minkler, M. (2000). Using Participatory Action Research to Build Healthy Communities. *Public health reports*, 115, 191–197.

- Minkler, M. & Wallerstein, N. (2003). *Community-Based Participatory Research for Health*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Montero, M. (2000). Participation in participatory action research. *Annual Review of Critical Psychology*, 2, 131–143.
- Moore, S., Shepherd, J., Perham, N., & Cusens, B. (2007). The prevalence of alcohol intoxication in the night-time economy. *Alcohol and Alcoholism*, 42(6), 629–34. doi:10.1093/alcalc/agm054
- Moore, S., Brennan, I. R., Murphy, S., Byrne, E., Moore, S. N., Shepherd, J. P., & Moore, L. (2010). The reduction of intoxication and disorder in premises licensed to serve alcohol: an exploratory randomised controlled trial. *BMC public health*, 10, 607. doi:10.1186/1471-2458-10-607
- Morgan, D. (2013). *Integrating Qualitative and Quantitative Methods: A Pragmatic Approach*, Sage.
- Morse, J. (1991). Approaches to qualitative-quantitative methodological triangulation, *Nursing research*, 40, 120-130.
- Morse, J. & Niehaus, L. (2009). *Mixed method design: principles and procedures*, Left Coast Press.
- Muthén, B. O. & Muthén, L. K. (2000), The development of heavy drinking and alcohol-related problems from ages 18 to 37 in a U.S. national sample, *Journal of studies on alcohol*, 61, pp. 290-300.
- Myers, D.G. (2013). *Psicologia sociale [Social Psychology]*. Milano: McGraw-Hill.
- Neighbors, C., Spieker, C. J., Oster-Aaland, L., Lewis, M. A., & Bergstrom, R. L. (2005). Celebration intoxication: an evaluation of 21st birthday alcohol consumption. *Journal of American college health*, 54(2), 76–80. doi:10.3200/JACH.54.5.305-306
- Neighbors, C., Oster-Aaland, L., Bergstrom, R. L., & Lewis, M. A. (2006). Event-and context-specific normative misperceptions and high-risk drinking: 21st birthday celebrations and football tailgating. *Journal of studies on alcohol*, 67(2), 282–289.
- Nelson, G., Lord, J. & Ochocka, J. (2001). *Shifting the paradigm in community mental health: toward empowerment and community*. Toronto, Ontario, Canada: University of Toronto Press.
- Nelson, G., Pancer, S. M., Hayward, K., & Kelly, R. (2004). Partnerships and participation of community residents in health promotion and prevention: experiences of the highfield community enrichment project (better beginnings, better futures). *Journal of health psychology*, 9(2), 213–27. doi:10.1177/1359105304040888
- Newburn, T., & Shiner, M. (2001). *Teenage kicks? Young people and alcohol: A review of the literature*. York: Joseph Rowntree Foundation.
- Newton, A., Sarker, S. J., Pahal, G. S., van den Bergh, E., & Young, C. (2007). Impact of the new UK licensing law on emergency hospital attendances: a cohort study. *Emergency medicine journal* □ : *EMJ*, 24(8), 532–4. doi:10.1136/emj.2007.046094
- Newton, A., & Hirschfield, A. (2009). Violence and the night-time economy: A multi-professional perspective. An introduction to the Special Issue. *Crime Prevention and Community Safety: An International Journal*, 11(3), 147–152. doi:10.1057/cpcs.2009.10
- Nielson, A. L., & Watson, B. (2009). The Effectiveness of Designated Driver Programs. *Journal of the Australasian College of Road Safety*, 20(2), 32–37.
- Nowell, B., & Boyd, N. (2010). Viewing community as responsibility as well as resource: deconstructing the theoretical roots of psychological sense of community. *Journal of Community Psychology*, 38(7), 828–841. doi:10.1002/jcop.20398
- Nutt, D. J., King, L. A., & Phillips, L. D. (2010). Drug harms in the UK: a multicriteria decision analysis. *Lancet*, 376(9752), 1558–65. doi:10.1016/S0140-6736(10)61462-6
- O'Connor, B. (2013). From Isolation to Community: Exploratory Study of a Sense-of-Community Intervention. *Journal of Community Psychology*, 41(8), 973–991. doi:10.1002/jcop
- Oakes, J. M., & Rossi, P. H. (2003). The measurement of SES in health research: current practice and steps toward a new approach. *Social Science & Medicine*, 56(4), 769–784. doi:10.1016/S0277-9536(02)00073-4

- Obst, P. L., Zinkiewicz, L., & Smith, S. (2002a). Sense of community in science fiction fandom, Part 1: Understanding sense of community in an international community of interest. *Journal of Community Psychology, 30*(1), 87–103. doi:10.1002/jcop.1052
- Obst, P. L., Smith, S. G., & Zinkiewicz, L. (2002b). An exploration of sense of community, Part 3: Dimensions and predictors of psychological sense of community in geographical communities. *Journal of Community Psychology, 30*(1), 119–133. doi:10.1002/jcop.1054
- Obst, P. L., & White, K. M. (2004). Revisiting the Sense of Community Index: A confirmatory factor analysis. *Journal of Community Psychology, 32*(6), 691–705. doi:10.1002/jcop.20027
- Oei, T.P.S., & Burrow, T. (2000). Alcohol expectancy and drinking refusal self-efficacy: A test of specificity theory. *Addictive Behaviors, 25*, 499-507. doi: 10.1016/S0306-4603(99)00044-1
- Oei, T.P.S., & Jardim, C.L. (2007). Alcohol expectancies, drinking refusal self-efficacy and drinking behaviour in asian and australian students. *Drug and Alcohol Dependence, 87*, 281-287. doi: 10.1016/j.drugalcdep.2006.08.019
- Ohmer, M. (2007). Citizen participation in neighborhood organizations and its relationship to volunteers' self- and collective efficacy and sense of community. *Social Work Research, 31*(2), 109–121. doi:10.1093/swr/31.2.109
- Ohmer, M., & Beck, E. (2006). Citizen participation in neighborhood organizations in poor communities and its relationship to neighborhood and organizational collective efficacy. *Journal of Sociology and Social Welfare, XXXIII*(1), 179–20
- Organizzazione Mondiale della Sanità (1986). *Carta di Ottawa per la promozione della salute*.
- O'Malley, P. M. (2004). Maturing out of problematic alcohol use. *Alcohol research & health, 28*(4), 202–204. doi:10.1037/a0015125
- Page, R.M. & O'Hegarty, M. (2006). Type of student residence as a factor in college students' alcohol consumption and social normative perceptions regarding alcohol use. *Journal of Child & Adolescent Substance Abuse, 15*(3), 15-31.
- Parker, H. (2003). Pathology or modernity? Rethinking risk factor analysis of young drug users. *Addiction Research and Theory, 11*(3), 141–144. doi:10.1080/160663502100021692
- Parker, H., & Williams, L. (2003). Intoxicated weekends: young adults' work hard–play hard lifestyles, public health and public disorder. *Drugs: Education, Prevention, and Policy, 10*(4), 345–367. doi:10.1080/0968763031000140200
- Pauwels, L., & Hardyns, W. (2009). Measuring Community (Dis)Organizational Processes through Key Informant Analysis. *European Journal of Criminology, 6*(5), 401–417. doi:10.1177/1477370809337878
- Paxton, P. (1999). Is social capital declining in the United States? A multiple indicator assessment. *The American Journal of Sociology, 105*(1), 88–127. doi:10.1086/210268
- Pedersen, E. R., & LaBrie, J. (2008). Partying before the party: examining prepartying behavior among college students. *Journal of American college health*, 56(3), 237–45. doi:10.3200/JACH.56.3.237-246
- Pedersen, E. R., & LaBrie, J. W. (2008). Normative misperceptions of drinking among college students: a look at the specific contexts of prepartying and drinking games. *Journal of studies on alcohol and drugs, 69*(3), 406–11.
- Pedersen, E., LaBrie, J., & Hummer, J. (2010a). Heavier drinking American college students may self-select into study abroad programs: An examination of sex and ethnic differences within a high-risk group. *Addictive behaviors, 35*(9), 844–847. doi:10.1016/j.addbeh.2010.04.003.Heavier
- Pedersen, E. R., Larimer, M. E., & Lee, C. M. (2010b). When in Rome: factors associated with changes in drinking behavior among American college students studying abroad. *Psychology of Addictive Behaviors, 24*(3), 535–40. doi:10.1037/a0019863
- Pedersen, E. R., Neighbors, C., Lee, C. M., & Larimer, M. E. (2012). Not all those who wander are lost: examining the impact of sojourner adjustment and drinking motives on alcohol consequences experienced by Americans studying in foreign countries. *Journal of studies on alcohol and drugs, 73*(6), 1005–15.

- Pedersen, E., Skidmore, J., Aresi G. (in press) Demographic and Predeparture Factors Associated with Drinking and Alcohol-related Consequences for College Students Completing Study Abroad Experiences, *Journal of American College Health*, (submitted JACH-2013-08-0224).
- Peele, S., & Brodsky, A. (2000). Exploring psychological benefits associated with moderate alcohol use: a necessary corrective to assessment of drinking outcomes? *Drug and alcohol dependence*, 60, 221–247.
- Peräkylä, A. (2003). Analyzing talk and text. In Denzin, N.K. & Lincoln, Y.S. (Eds.) (2003), *Strategies of qualitative inquiry* (2nd Ed.) Thousand Oaks, CA: Sage.
- Perkins, D. D., Florin, P., Rich, R. C., Wandersman, A., & Chavis, D. M. (1990). Participation and the social and physical environment of residential blocks: Crime and community context. *American Journal of Community Psychology*, 18(1), 83–115. doi:10.1007/BF00922690
- Perkins, D.D., Brown, B., & Taylor, R. (1996). The ecology of empowerment: Predicting participation in community organizations. *Journal of Social Issues*, 52(1), 85–110. doi:10.1111/j.1540-4560.1996.tb01363.x/abstract
- Perkins, D. D., & Long, D. A. (2002). Neighborhood sense of community and social capital: A multi-level analysis. In A. Fisher, C. Sonn, & B. Bishop (Eds.), *Psychological sense of community: Research, applications, and implications* (pp. 291–318).
- Perkins, D. D., Hughey, J., & Speer, P. W. (2002). Community Psychology Perspectives on Social Capital Theory and Community Development Practice. *Community Development Society Journal*, 33(1), 33–52. doi:10.1080/15575330209490141
- Perkins, H. W. (2002a). Social norms and the prevention of alcohol misuse in collegiate contexts. *Journal of Studies on Alcohol and Drugs*, (Suppl. 14), 164–172.
- Perkins, H. W. (2002b). Surveying the damage: A review of research on consequences of alcohol misuse in college populations. *Journal of Studies on Alcohol and Drugs*, Suppl.(14), 91–100.
- Perkins, H. W., & Berkowitz, A. D. (1986). Perceiving the community norms on alcohol use among students: Some research implications for campus alcohol education programming. *International Journal of Addiction*, 21, 961–976. doi: 10.3109/10826088609077249
- Peterson, N. A., & Reid, R. J. (2003). Paths to psychological empowerment in an urban community: Sense of community and citizen participation in substance abuse prevention activities. *Journal of Community Psychology*, 31(1), 25–38. doi:10.1002/jcop.10034
- Peterson, N. A., Speer, P. W., & Millan, D. W. M. (2008). Validation of A Brief Sense of Community Scale : Confirmation of the Principal Theory of Sense of Community. *Journal of Community Psychology*, 36(1), 61–73. doi:10.1002/jcop
- Plant, M. A., Plant, M. L., Miller, P., Gmel, G., & Kuntsche, S. (2009). The social consequences of binge drinking: a comparison of young adults in six European countries. *Journal of addictive diseases*, 28(4), 294–308. doi:10.1080/10550880903182978
- Powell, R.A., & Single, H.M. (1996). Focus groups. *International Journal for Quality in Health Care*, 8, 499–504. doi: 10.1093/intqhc/8.5.499
- Pozzobon, A., & Michelon, M. (2007). Una ricerca-azione per la promozione della soggettività sociale della famiglia. *Psicologia di comunità*, 1, 45-63.
- Pretty, G. M. H., Andrewes, L., & Collett, C. (1994). Exploring adolescents' sense of community and its relationship to loneliness. *Journal of Community Psychology*, 22(4), 346–358. doi:10.1002/1520-6629(199410)22:4<346::AID-JCOP2290220407>3.0.CO;2-J
- Prezza, M., & Costantini, S. (1998). Sense of community and life satisfaction: investigation in three different territorial contexts. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 8(3), 181–194. doi:10.1002/(SICI)1099-1298(199805/06)8:3<181::AID-CASP436>3.0.CO;2-4
- Prezza, M., Costantini, S., Chiarolanza, V. & Di Marco S. (1999). La scala italiana del senso di comunità [The Italian Sense of Community Scale]. *Psicologia della salute*, (3-4), 135–159.
- Prezza, M., Amici, M., Roberti, T., & Tedeschi, G. (2001). Sense of community referred to the whole town: Its relations with neighboring, loneliness, life satisfaction, and area of residence. *Journal of Community Psychology*, 29(1), 29–52. doi:10.1002/1520-6629(200101)29:1<29::AID-JCOP3>3.0.CO;2-C

- Prezza, M. & Santinello, M. (2002). *Conoscere la comunità. L'analisi degli ambienti di vita quotidiana*. Bologna: Il Mulino.
- Prezza, M., Vanneschi, S.M., Capurso, G. (2007). *Il capitale sociale in un'ottica di psicologia di comunità*. Paper presented at the 8th National Conference of Italian Psychological Association, Section of Social Psychology, Cesena, Italy.
- Prezza, M., Pacilli, M., Barbaranelli, C. & Zampatti, E. (2009). The MTSOCS: A multidimensional sense of community scale for local communities. *Journal of Community Psychology*, 37(3), 305–326. doi:10.1002/jcop
- Prilleltensky I., & Nelson G. (2002). *Doing Psychology Critically: Making a Difference in Diverse Settings*. Macmillan Press.
- Prilleltensky, I., & Prilleltensky, O. (2006). *Promoting well-being. Linking personal, organizational and community change*. Hoboken, New Jersey: John Wiley & Sons, Inc.
- Puddifoot, J. E. (1995). Dimensions of community identity. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 5(5), 357–370. doi:10.1002/casp.2450050507
- Putnam, R. (2000). *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Shuster.
- Quigg, Z., Hughes, K., & Bellis, M. A. (2011). *Pub crawl: alcohol use among students attending organized drinking events*. Liverpool.
- Quigley, B., Leonard, K. E., & Collins, R. L. (2003). Characteristics of violent bars and bar patrons. *Journal of Studies on Alcohol*, 64, 765–72.
- Rehm, J., Ashley, M. J., Room, R., Single, E., Bondy, S., Ferrence, R., & Giesbrecht, N. (1996). On the emerging paradigm of drinking patterns and their social and health consequences. *Addiction*, 91, 1615–1621. doi: 10.1046/j.1360-0443.1996.911116153.x
- Richards, L. & Morse, J.M. (2007). *Readme First for a user's guide to qualitative methods*, edizione italiana curata da Graffigna, G. e Gatti, F. (2009) Milano: Franco Angeli.
- Riger, S., & Lavrakas, P. (1981). Community ties: Patterns of attachment and social interaction in urban neighborhoods. *American Journal of Community Psychology*, 9, 55–66. doi:10.1007/BF00896360
- Roberts, M. (2004). *Good Practice in Managing the Evening and Late Night Economy: A Literature Review from an Environmental Perspective*. London. Retrieved from <http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/20120919132719/www.communities.gov.uk/documents/communities/pdf/131197.pdf>
- Roberts, M., Townshend, T., Pappalepore, I., & Eldridge, A. (2012). *Local variations in youth drinking cultures*. York. Retrieved from [www.jrf.org.uk/sites/files/jrf/young-people-alcohol-Englandfull.pdf](http://www.jrf.org.uk/sites/files/jrf/young-people-alcohol-Englandfull.pdf); accessed 5 August 2013
- Roberts, M. (2013). “A Big Night Out”: Young People’s Drinking, Social Practice and Spatial Experience in the “Liminoid” Zones of English Night-time Cities. *Urban Studies*. doi:10.1177/0042098013504005
- Robinson, C. (2009). “Nightscapes and leisure spaces”: an ethnographic study of young people’s use of free space. *Journal of Youth Studies*, 12(5), 501–514. doi:10.1080/13676260903081657
- Roccatò, M., Russo, S., & Vieno, A. (2011). Perceived community disorder moderates the relation between victimization and fear of crime. *Journal of Community Psychology*, 39(7), 884–888. doi:10.1002/jcop
- Room, R. (2005). *Social policy and psychoactive substances: a review*. Report to the Foresight Brain Science, Addiction and drugs project. London. Retrieved from <http://www.bis.gov.uk/assets/foresight/docs/brain-science/social-policy.pdf>
- Room, R., & Mäkelä, K. (2000). Typologies of the cultural position of drinking. *Journal of Studies on Alcohol*, 61(3), 475–483.
- Ross, C. E., & Jang, S. J. (2000). Neighborhood disorder, fear, and mistrust: the buffering role of social ties with neighbors. *American journal of community psychology*, 28(4), 401–20. doi: 10.1023/A:1005137713332
- Ross, C., & Mirowsky, J. (1999). Disorder and decay the concept and measurement of perceived neighborhood disorder. *Urban Affairs Review*, 34(3), 412–432. doi:10.1177/107808749903400304

- Rothschild, M. L., Mastin, B., & Miller, T. W. (2006). Reducing alcohol-impaired driving crashes through the use of social marketing. *Accident analysis and prevention*, 38(6), 1218–30. doi:10.1016/j.aap.2006.05.010
- Roussos, S. T., & Fawcett, S. B. (2000). A review of collaborative partnerships as a strategy for improving community health. *Annual review of public health*, 21, 369–402. doi:10.1146/annurev.publhealth.21.1.369
- Rutledge, P., Park, A., & Sher, K. (2008). 21st birthday drinking: Extremely extreme. *Journal of consulting and clinical psychology*, 76(3), 511–516. doi:10.1037/0022-006X.76.3.511.21st
- Saegert, S., & Winke, G. (2004). Crime, social capital, and community participation. *American journal of community psychology*, 34(3-4), 219–33. doi: 10.1007/s10464-004-7416-2
- SAMHSA - Substance Abuse and Mental Health Services Administration. (2006). *Strategic Prevention Framework State Incentive Grant (SPF SIG) cross-site evaluation community level instrument*. Retrieved from [https://www.spfsg.net/public\\_general/ShowDocuments.asp?category=21&Category\\_type=PublicGeneral](https://www.spfsg.net/public_general/ShowDocuments.asp?category=21&Category_type=PublicGeneral)
- Sampson, R. J., Raudenbush, S. W., & Earls, F. (1997). Neighborhoods and Violent Crime: A Multilevel Study of Collective Efficacy. *Science*, 277(5328), 918–924. doi:10.1126/science.277.5328.918
- Sampson, R. J., Morenoff, J. D., & Gannon-Rowley, T. (2002). Assessing “neighborhood effects”: Social Processes and New Directions in Research. *Annual Review of Sociology*, 28(1), 443–478. doi:10.1146/annurev.soc.28.110601.141114
- Santinello, M., Gonzi, P. e Scacchi, L. (1998). *Le paure della criminalità: aspetti psicosociali di comunità*. Milano: Giuffrè.
- Santinello, M., Dallago, L. & Vieno, A. (2009). *Fondamenti di psicologia di comunità*. Bologna: Il Mulino.
- Sanza, M., Cicognani, E., Zani, B. & Nasuelli F. (2011). *Le rotte del divertimento e il consumo di sostanze psicoattive. Nuovi comportamenti, interventi di prevenzione e di riduzione dei rischi*. Milano: Franco Angeli.
- Sarason, S. (1974). *The psychological sense of community. Prospects for a community psychology*. Jossey-Bas.
- Scafato, E., Gandin, C., Galluzzo, L., Martire, S., Di, L., & Ghirini, S. (2013). *Epidemiologia e monitoraggio alcol-correlato in Italia e nelle Regioni. Valutazione dell'Osservatorio Nazionale Alcol-CNESPS sull'impatto del consumo di alcol ai fini dell'implementazione delle attività del Piano Nazionale Alcol e Salute. Rapporto 2013*. Roma. Retrieved from [http://www.epicentro.iss.it/alcol/apd2013/ISTISAN\\_ALCOL\\_APD\\_2013.pdf](http://www.epicentro.iss.it/alcol/apd2013/ISTISAN_ALCOL_APD_2013.pdf)
- Schulenberg, J. E., & Maggs, J. L. (2002). A developmental perspective on alcohol use and heavy drinking during adolescence and the transition to young adulthood. *Journal of studies on alcohol. Supplement*, (14), 54–70.
- Scribner, R. A., Cohen, D. A., & Fisher, W. (2000). Evidence of a Structural Effect for Alcohol Outlet Density: A Multilevel Analysis. *Alcoholism: Clinical and Experimental Research*, 24(2), 188–195. doi:10.1111/j.1530-0277.2000.tb04590.x
- Scribner, R.A., Mason, K., Theall, K., Simonsen, N., Schneider, S. K., Towvim, L. G., & DeJong, W. (2008). The contextual role of alcohol outlet density in college drinking. *Journal of studies on alcohol and drugs*, 69(1), 112–20.
- Sencak, M., Leonard, K. E., & Greene, B. W. (1998). Alcohol use among college students as a function of their typical social drinking context. *Psychology of Addictive Behaviors*, 12, 62–70. doi: 10.1037/0893-164X.12.1.62
- Sense of Community Partners. (2004). *Exploring sense of community: An annotated bibliography*. Calgary: Sense of Community Partners.
- Sheard, L. (2011). “Anything Could Have Happened”: Women, the Night-time Economy, Alcohol and Drink Spiking. *Sociology*, 45(4), 619–633. doi:10.1177/0038038511406596
- Shults, R. A., Elder, R. W., Sleet, D. a, Nichols, J. L., Alao, M. O., Carande-Kulis, V. G., ... Thompson, R. S. (2001). Reviews of evidence regarding interventions to reduce alcohol-impaired driving. *American journal of preventive medicine*, 21(4 Suppl), 66–88.
- Simpura, J. (1991). Studying norms and contexts of drinking. *Contemporary Drug Problems*, 18, 477-498.



- Simpura, J. & Karlsson, T. (2001). Trends in drinking patterns among adult population in 15 European countries, 1950 to 2000: a review. *Nordisk Alkohol & Narkotikatidskrift*, 18, 31–53.
- Singer, M. (1993). Knowledge for use: anthropology and community-centered substance abuse research. *Social Science Medicine*, 37(1), 15-25. DOI: 10.1016/0277-9536(93)90312-R
- Speer, P. W., & Peterson, N. A. (2000). Psychometric properties of an empowerment scale: Testing cognitive, emotional, and behavioral domains. *Social Work Research*, 24(2), 109–118. doi:10.1093/swr/24.2.109
- Speer, P. W., Peterson, N. A., Armstead, T. L., & Allen, C. T. (2013). The influence of participation, gender and organizational sense of community on psychological empowerment: the moderating effects of income. *American journal of community psychology*, 51(1-2), 103–13. doi:10.1007/s10464-012-9547-1
- Stokols, D., Allen, J., Bellingham, R.L. (1996). The social ecology of health promotion: Implications for research and practice. *American Journal of Health Promotion*, 10, 247-251. doi: http://dx.doi.org/10.4278/0890-1171-10.4.247
- Stockwell, T., & Chikritzhs, T. (2009). Do relaxed trading hours for bars and clubs mean more relaxed drinking? A review of international research on the impacts of changes to permitted hours of drinking. *Crime Prevention and Community Safety: An International Journal*, 11(3), 153–170. doi:10.1057/cpcs.2009.11
- Strauss, A., & Corbin, J. (1998). *Basics of qualitative research: Grounded theory procedures and techniques*. London: SAGE.
- Strong, L., Israel, B., & Schulz, A. (2009). Piloting interventions within a community-based participatory research framework: Lessons learned from the Healthy Environments Partnership. *Progress in Community Health Partnerships*, 3(4), 327–334. doi:10.1353/cpr.0.0094.Piloting
- SWOV (2012), ‘Factsheet: Rijden onder invloed van alcohol en drugs’, Stichting Wetenschappelijk Onderzoek Verkeersveiligheid (SWOV), Leidschendam.
- Szmigin, I., Griffin, C., Mistral, W., Bengry-Howell, A., Weale, L., & Hackley, C. (2008). Re-framing “binge drinking” as calculated hedonism: empirical evidence from the UK. *The International journal on drug policy*, 19(5), 359–66. doi:10.1016/j.drugpo.2007.08.009
- Talò, C. (2005). Una rassegna bibliografica ragionata sul senso di comunità. *Psicologia di comunità: Gruppi, ricerca-azione e modelli formativi*, 2.
- Talò, C., Mannarini, T., & Rochira, A. (2013). Sense of Community and Community Participation: A Meta-Analytic Review. *Social Indicators Research*, Early online. doi:10.1007/s11205-013-0347-2
- Tan, A. S. L. (2012). Through the drinking glass: an analysis of the cultural meanings of college drinking. *Journal of Youth Studies*, 15(1), 119–142. doi:10.1080/13676261.2011.630997
- Tarozzi, M. (2008). *Che cos'è la Grounded Theory*. Carocci, Roma.
- Tartaglia, S. (2006). A preliminary study for a new model of sense of community. *Journal of Community Psychology*, 34(1), 25–36. doi:10.1002/jcop
- Tartaglia, S. (2013). Alcohol consumption among young adults in Italy: The interplay of individual and social factors. *Drugs: Education, Prevention, and Policy*, online, 1–7. doi:10.3109/09687637.2013.840562
- Taylor, B., Irving, H., & Kanteres, F. (2010). The more you drink, the harder you fall: a systematic review and meta-analysis of how acute alcohol consumption and injury or collision risk increase together. *Drug and alcohol dependence*, 110(1-2), 108–116. doi:10.1016/j.drugalcdep.2010.02.011.THE
- Thombs, D. L., Dodd, V., Porkorny, S. B., Omli, M. R., O'Mara, R., Webb, M. C., ... Werch, C. (2008). Drink Specials and the Intoxication Levels of Patrons Exiting College Bars. *American journal of health behavior*, 32(4), 411–419. doi: 10.5993/AJHB.32.4.8
- Toomey, T. L., Wagenaar, A. C., Kilian, G., Fitch, O., Rothstein, C., & Fletcher, L. (1999). Alcohol Sales to Pseudo-Intoxicated Bar Patrons. *Public Health Reports*, 114(July/August), 337–342.
- Toomey, T. L., Wagenaar, A. C., Gehan, J. P., Kilian, G., Murray, D. M., & Perry, C. L. (2001). Project ARM: alcohol risk management to prevent sales to underage and intoxicated patrons. *Health education & behavior*, 28(2), 186–99. doi: 10.1177/109019810102800205

- Toomey, T., Wagenaar, A., Erickson, D., Fletcher, L., Patrek, W., & Lenk, K. (2004). Illegal alcohol sales to obviously intoxicated patrons at licensed establishments. *Alcoholism: Clinical and Experimental Research*, 28(5), 769–74.
- Toomey, T. L., Erickson, D. J., Lenk, K. M., Kilian, G. R., Perry, C. L., & Wagenaar, A. C. (2008). A randomized trial to evaluate a management training program to prevent illegal alcohol sales. *Addiction*, 103(3), 405–13; discussion 414–5. doi:10.1111/j.1360-0443.2007.02077.x
- Townley, G., Kloos, B., Green, E. P., & Franco, M. M. (2011). Reconcilable differences? Human diversity, cultural relativity, and sense of community. *American journal of community psychology*, 47(1-2), 69–85. doi:10.1007/s10464-010-9379-9
- Traynor, B. (2002). *Reflections on community organizing and resident engagement in the Rebuilding Communities Initiative*. Baltimore, MD: The Annie E. Casey Foundation. Retrieved from [http://www.instituteccd.org/uploads/iccd/documents/traynor-community\\_organizing\\_in\\_rci.pdf](http://www.instituteccd.org/uploads/iccd/documents/traynor-community_organizing_in_rci.pdf)
- Trickett, E. J., & Ryerson Espino, S. L. (2004). Collaboration and social inquiry: multiple meanings of a construct and its role. *American Journal of Community Psychology*, 34(1/2), 1–69. doi:10.1023/B:AJCP.0000040146.32749.7d
- Trickett, E.J., Espino, S., & Hawe, P. (2011). How are community interventions conceptualized and conducted? An analysis of published accounts. *Journal of Community Psychology*, 39(5), 576–591. doi:10.1002/jcop
- Truong, K. D., & Sturm, R. (2007). Alcohol outlets and problem drinking among adults in California. *Journal of studies on alcohol and drugs*, 68(6), 923–33.
- Turnhout, E., Bommel, S. Van, & Aarts, N. (2010). How participation creates citizens: participatory governance as performative practice. *Ecology and Society*, 15(4), online. URL: <http://www.ecologyandsociety.org/vol15/iss4/art26/>
- Turrisi, R., Wiersma, K. A., & Hughes, K. K. (2000). Binge-drinking-related consequences in college students: Role of drinking beliefs and mother–teen communications. *Psychology of Addictive Behaviors*, 14(4), 342–355. doi: 10.1037//0893-I64X.14.4.342
- Unger, D. G., & Wandersman, A. (1983). Neighboring and its role in block organizations. *American Journal of Community Psychology* 11: 291-300. doi: 10.1007/BF00893369
- Van Beurden, E., Reilly, D., Dight, R., Mitchell, E., & Beard, J. (2000). Alcohol brief intervention in bars and taverns: a 12-month follow-up study of Operation Drinksafe in Australia. *Health Promotion International*, 15(4), 293–302. doi:10.1093/heapro/15.4.293
- Van Havere, T., Vanderplasschen, W., Lammertyn, J., Broekaert, E., & Bellis, M. (2011). Drug use and nightlife: more than just dance music. *Substance abuse treatment, prevention, and policy*, 6(1), 18. doi:10.1186/1747-597X-6-18
- Van Liempt, I., & van Aalst, I. (2012). Urban Surveillance and the Struggle between Safe and Exciting Nightlife Districts. *Surveillance & Society*, 9(3), 280–292.
- Van Wersch, A., & Walker, W. (2009). Binge-drinking in Britain as a social and cultural phenomenon: the development of a grounded theoretical model. *Journal of health psychology*, 14(1), 124–34. doi:10.1177/1359105308097952
- Vieno, A., & Santinello, M. (2006). Il capitale sociale secondo un’ottica di psicologia di comunità. *Giornale italiano di psicologia*, 33(2), 481–497. doi:10.1421/22759
- Vivo, E., & Mazzoni, D. (2011). Motivazioni e rischi dell’uso di sostanze psicoattive negli studenti universitari: uno studio qualitativo. In M. Sanza, E. Cicognani, B. Zani, & F. Nasuelli (Eds.), *Le rotte del divertimento e il consumo di sostanze psicoattive. Nuovi comportamenti, interventi di prevenzione e di riduzione dei rischi*. Milano: Franco Angeli.
- Voas, R. B., Tippetts, A. S., Johnson, M. B., Lange, J. E., & Baker, J. (2002). Operation safe crossing: using science within a community intervention. *Addiction*, 97(9), 1205-14. DOI:10.1046/j.1360-0443.2002.00183.x
- Wagenaar, A. C., Toomey, T. L., & Erickson, D. J. (2005). Preventing youth access to alcohol: outcomes from a multi-community time-series trial, 100(3), 335–45. doi:10.1111/j.1360-0443.2005.00973.x

- Wallerstein, N. B., & Duran, B. (2006). Using community-based participatory research to address health disparities. *Health promotion practice, 7*(3), 312–23. doi:10.1177/1524839906289376
- Wallin, E., Gripenberg, J., & Andréasson, S. (2002). Too drunk for a beer? A study of overserving in Stockholm. *Addiction, 97*(7), 901–7.
- Wallin, E., Norstrom, T., & Andreasson, S. (2003). Alcohol prevention targeting licensed premises: a study of effects on violence. *Journal of Studies on Alcohol, 64*(2), 270–7.
- Wallin, E., & Andréasson, S. (2004). Can I have a beer, please? A study of alcohol service to young adults on licensed premises in Stockholm. *Prevention science: the official journal of the Society for Prevention Research, 5*(4), 221–9. doi:10.1023/B:PREV.0000045356.37507.86
- Wallin, E., Gripenberg, J., & Andreasson, S. (2005). Overserving at licensed premises in Stockholm: effects of a community action program. *Journal of Studies on Alcohol, 66*(6), 806–14.
- Wandersman, A. (2003). Community science: bridging the gap between science and practice with community-centered models. *American journal of community psychology, 31*(3-4), 227–42. doi: 10.1023/A:1023954503247
- Wandersman, A., & Florin, P. (2000). Citizen participation and community organizations. In J. Rappaport & E. Seidman (Eds.), *Handbook of community psychology* (pp. 247-272). New York: Kluwer Academic/Plenum.
- Wandersman, A., Imm, P., Chinman, M., & Kaftarian, S. (2000). Getting to outcomes: a results-based approach to accountability. *Evaluation and Program Planning, 23*(3), 389–395. doi:10.1016/S0149-7189(00)00028-8
- Wandersman, A., & Florin, P. (2003). Community interventions and effective prevention. *American Psychologist, 58*(6-7), 441–448. doi:10.1037/0003-066X.58.6-7.441
- Wang, C., & Burris, M. (1997). Photovoice: Concept, methodology, and use for participatory needs assessment. *Health Education & Behavior, 24*(3), 369–387. doi:10.1177/109019819702400309
- Warburton, A. L., & Shepherd, J. P. (2006). Tackling alcohol related violence in city centres: effect of emergency medicine and police intervention. *Emergency medicine journal: EMJ, 23*(1), 12–7. doi:10.1136/emj.2004.023028
- Wechsler, H., Dowdall, G.W., Davenport, A. & Rimm, E.B. (1995). A gender-specific measure of binge drinking among college students. *American Journal of Public Health, 85*(7), 982–985.
- Wechsler, H., Davenport, A., Dowdall, G., Grossman, S., & Zanakos, S. (1997). Binge drinking, tobacco, and illicit drug use and involvement in college athletics. *Journal of American College Health, 45*, 195-200. doi: 10.1080/07448481.1997.9936884
- Wechsler, H., Lee, J. E., Kuo, M., & Lee, H. (2000). College binge drinking in the 1990s: a continuing problem. Results of the Harvard School of Public Health 1999 College Alcohol Study. *Journal of American college health, 48*(5), 199–210. doi:10.1080/07448480009599305
- Wechsler, H., Lee, J. E., Hall, J., Wagenaar, A. C., & Lee, H. (2002). Secondhand effects of student alcohol use reported by neighbors of colleges: the role of alcohol outlets. *Social Science & Medicine, 55*(3), 425–435. doi:10.1016/S0277-9536(01)00259-3
- Weick, K. E. (1984). Small wins. Redefining the scale of social problems. *American Psychologist, 39*(1), 40–49.
- Wells, S., Graham, K., Speechley, M., & Koval, J. J. (2005). Drinking patterns, drinking contexts and alcohol-related aggression among late adolescent and young adult drinkers. *Addiction, 100*(7), 933–44. doi:10.1111/j.1360-0443.2005.001121.x
- Wells, S., Graham, K., & Purcell, J. (2009). Policy implications of the widespread practice of “pre-drinking” or “pre-gaming” before going to public drinking establishments: are current prevention strategies backfiring? *Addiction (Abingdon, England), 104*(1), 4–9. doi:10.1111/j.1360-0443.2008.02393.x
- Wells, B. E., Kelly, B. C., Golub, S. A., Grov, C., & Parsons, J. T. (2010). Patterns of alcohol consumption and sexual behavior among young adults in nightclubs. *The American journal of drug and alcohol abuse, 36*(1), 39–45. doi:10.3109/00952990903544836
- Weinstein, N. D. (1989), Optimistic biases about personal risks, *Science, 246*, pp. 1232-1233.

- Weitzman, E. R., & Kawachi, I. (2000). Giving means receiving: the protective effect of social capital on binge drinking on college campuses. *American Journal of Public Health*, 90(12), 1936–1939. doi:10.2105/AJPH.90.12.1936
- Weitzman, E. R., Folkman, A., Folkman, M. P., & Wechsler, H. (2003). The relationship of alcohol outlet density to heavy and frequent drinking and drinking-related problems among college students at eight universities. *Health & place*, 9(1), 1–6.
- White, H. R., Jackson, K. (2004), Social and Psychological Influences on Emerging Adult Drinking Behavior, *Alcohol Research & Health* 28 (4), pp. 182-190.
- White, H. R., Fleming, C. B., Kim, M., Catalano, R. F., & McMorris, B. J. (2008). Identifying two potential mechanisms for changes in alcohol use among colleges-attending emerging adults. *Developmental Psychology*, 44, 1625–1639. doi: 10.1037/a0013855
- Wicki, M., Kuntsche, E., & Gmel, G. (2010). Drinking at European universities? A review of students' alcohol use. *Addictive behaviors*, 35(11), 913–24. doi:10.1016/j.addbeh.2010.06.015
- Wiesenfeld, E. (1996). The concept of “we”: A community social psychology myth? *Journal of Community Psychology*, 24(4), 337–346. doi:10.1002/(SICI)1520-6629(199610)24:4<337::AID-JCOP4>3.0.CO;2-R
- Wilkinson, D. (2007). The multidimensional nature of social cohesion: psychological sense of community, attraction, and neighboring. *American journal of community psychology*, 40(3-4), 214–29. doi:10.1007/s10464-007-9140-1
- Wilsnack, R. W., Vogeltanz, N. D., Wilsnack S. C., Harris, T. R. (2000), Gender differences in alcohol consumption and adverse drinking consequences: cross-cultural patterns, *Addiction*, 95 (2), pp. 251-265. doi: 10.1046/j.1360-0443.2000.95225112.x
- World Health Organization (2007). *Drinking and driving: a road safety manual for decision-makers and practitioners*. Global Road Safety Partnership 2007.
- Wolff, T. (2001). Community coalition building contemporary practice and research: introduction. *American journal of community psychology*, 29(2), 165–72. doi:10.1023/A:1010314326787
- Worpole, K. (1992). *Towns For People: Transforming Urban Life*. Buckingham: Open University Press.
- Yoon, I. (2011). A Case Study of Low Collective Efficacy and Lack of Collective Community Action. *Journal of Human Behavior in the Social Environment*, 21(6), 625–643. doi:10.1080/10911359.2011.583496
- Zhu, L., Gorman, D. M., & Horel, S. (2004). Alcohol outlet density and violence: a geospatial analysis. *Alcohol and Alcoholism*, 39(4), 369–75. doi:10.1093/alcalc/agh062
- Zimmerman, M. A., & Rappaport, J. (1988). Citizen participation, perceived control, and psychological empowerment. *American journal of community psychology*, 16(5), 725–50. doi: 10.1007/BF00930023
- Zuckerman, M. (1971), Dimension of sensation seeking, *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 36, pp. 45-52.
- Zuckerman, M. (2007). *Sensation seeking and risky behavior*. American Psychological Association. Washington, D.C.

## **ALLEGATI**



## ALLEGATO 1 (cap. 2)

### Traccia focus group dal primo al sesto

#### 1. Introduzione della ricerca ai partecipanti

#### 2. Domanda di apertura: 0 - 10 minuti

Domanda apertura: “Vi chiedo di **presentarvi** brevemente”

Rilanci: come vi chiamate, età, cosa fate nella vita, ecc... Raccontateci come vi piace divertirvi e quali locali frequentate”

(segna su un foglio i nomi dei partecipanti)

#### 3. Brainstorming/associazioni libere iniziale (domanda introduttiva): 10 - 20 minuti

Parola stimolo: “Che cos’ è per voi il **divertimento notturno**”

Rilanci: “Che cosa vi viene in mente? Quali parole vi associate? Inteso in senso ampio, comprende anche il momento dell'aperitivo/cena fino all'ora un cui si torna a casa”

Richiamarla, se il riferimento all'alcol emerge spontaneamente riprenderla, altrimenti, introdurla come secondo brainstorming

#### 4. Domande centrali 20 - 60 minuti

<b>Obiettivo:</b>	<b>Domanda</b>	<b>Rilancio</b>
<b>Aspettative</b>	Domanda chiave 1: “Nella vostra esperienza, quanto è importante bere nel divertirsi?”	<i>Immaginate che io venga da Marte e non sappia nulla di come si viva sulla terra. Mi chiedo come mai spesso si beve quando si esce...  Che cos'è una serata senza alcol? Vi capita? Quando?  Con chi si esce ha un effetto?  Cambia la serata a seconda della o delle persone con cui si esce?</i>
<b>Situazioni più a rischio o condizioni/contesti che favoriscono il consumo</b>	Domanda chiave 2: “Secondo la vostra esperienza, quali sono le occasioni in cui si tende a bere maggiormente ed, eventualmente, ad esagerare?”	<i>“che cos'è per voi esagerare? A che punto si può dire di aver esagerato?”  “Ci sono contesti e situazioni in cui si tende a bere di più? Perché?”  “Il fatto che i genitori (se si vive a</i>

		<i>casa) vi aspettano quando torni, cambia il vostro modo di divertirvi?</i>
<b>Solo a quelli di età 23-28</b>	Il vostro modo di bere e divertirvi è cambiato rispetto a qualche anno fa? (fine scuola superiore e gli anni appena successivi?) 18-20 anni	



## ALLEGATO 2 (cap. 2)

### Traccia *focus group* dal settimo al decimo.

#### 1. Introduzione

Descrizione degli obiettivi di ricerca e dello stato di avanzamento (indicando che presenteremo loro dei risultati di incontri con ragazzi della loro età), ringraziamento, ricordare che il contesto non è giudicante e consenso alla audio-registrazione dell'incontro.

#### 2. Domanda di apertura: 0 - 10 minuti

Domanda apertura: "Vi chiedo di **presentarvi** brevemente"

Rilanci: come vi chiamate, età, cosa fate nella vita, ecc... Raccontateci come vi piace divertirvi e quali locali frequentate"

(*segna su un foglio i nomi dei partecipanti*)

#### 3. Brainstorming/associazioni libere iniziale (domanda introduttiva): 10 - 20 minuti

Parola stimolo: "Che cos'è per voi il **divertimento notturno**"

Rilanci: "Che cosa vi viene in mente? Quali parole vi associate? Inteso in senso ampio, comprende anche il momento dell'aperitivo/cena fino all'ora un cui si torna a casa"

Richiamarla, se il riferimento all'alcol emerge spontaneamente riprenderla, altrimenti, introdurla come secondo brainstorming. Allo stesso modo, se emerge la parola "sostanze" riprenderla, altrimenti introdurla.

#### 4. Domande sostanziali. 20 - 60 minuti

Obiettivo	Domanda	Rilancio
<b>Quando e perché si esagera nel bere</b>  <b>Definire disinibizione</b>	Ci è parso di capire che alcune occasioni particolari (feste in casa, compleanni, 18esimi/laurea..) sono situazioni in cui si è più portati a bere e magari ad andare un po' oltre, esagerare un po'...  Secondo la vostra esperienza è così? Nelle occasioni tipo celebrazioni si esagera un po'?	<u>Rilancio 1</u> <i>Ci raccontate l'ultima occasione di questo tipo cui avete partecipato?</i> <i>Secondo voi, perché in quell'occasione è andata così la serata, mentre altre serate vanno diversamente?</i>  <u>Rilancio 2</u> <i>Che cosa intendete per disinibizione. Cosa significa? In che cosa ci si disinibisce?</i>
<b>Definire il "punto giusto"</b>	D'altra parte, però, ci è parso di capire che, al di fuori di queste occasioni "speciali", in realtà raramente si beva con l'obiettivo di andare fuori, esagerare, ma piuttosto si sia alla ricerca di quello che hanno chiamato "il punto giusto", in cui "si è	<u>Rilancio 1</u> <i>Il punto giusto cambia a seconda dei diversi contesti? È sempre uguale (lo stesso livello) se siete al pub con gli amici, in discoteca o magari ad una festa?</i> <i>(Nel pub si sentono gli effetti dell'alcol? È veramente "punto giusto" o l'alcol è solo un contorno?)</i>

	<p>sufficientemente brilli, ti diverti, ridi e non stai male" ...</p> <p>Questo è considerato diverso dal concetto di esagerare, in cui stai male.</p> <p>Che cos'è per voi il punto giusto? Come lo descrivereste? Lo ritrovate nella vostra esperienza?</p>	<p><u>Rilancio 2</u> <i>Come lo si raggiunge e come lo si mantiene nel corso della serata?</i></p> <p><u>Rilancio 3</u> <i>cambia tra maschi e femmine?</i></p> <p><u>Rilancio 4</u> <i>A cosa vi serve raggiungere il punto giusto? che cosa vi aiuta a fare?</i></p> <p><u>Rilancio 5</u></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>Non abbiamo parlato di sostanze finora, però ci chiedevamo qual è il legame alcol e sostanze in relazione al punto giusto? Cioè, ci sono sostanze che vanno a braccetto con l'alcol per arrivare al punto giusto? Aiutano a raggiungerlo e mantenerlo?</i></li> <li>- <i>Oppure queste sostanze sono utilizzate anche da sole e sempre si cerca il punto giusto?</i></li> <li>- <i>E le ragioni per arrivarci sono le stesse? Si fa per condivisione? Il processo sociale sottostante è uguale a quello per cui si beve in compagnia?</i></li> </ul>
<b>Comprendere il maturing out</b>	<p>Abbiamo intervistato ragazzi di diverse età. Ci è parso di capire che il modo di bere cambia crescendo.</p> <p>Il periodo tra la fine delle scuole superiori e i primi anni successivi, è un po' quello in cui ci si sperimenta rispetto ai propri limiti e al proprio punto giusto?</p>	<p><u>Rilancio 1</u> <i>a che punto avete capito qual era il vostro limite? Come ve ne siete resi conto? (resta sul prima, sulla fase di sperimentazione)</i></p> <p><u>Rilancio 2</u> <i>Ci hanno detto che col tempo si impara a bere, che si impara a gestirsi e a bere anche per gusto...che ne pensate?</i></p> <p><u>Rilancio 3</u> <i>L'influenza e il controllo genitoriale, cambia con il tempo, crescendo?</i></p> <p><u>Rilancio 4 (SOLO I PICCOLI)</u> <i>E' cambiato il vostro modo di bere rispetto a qualche anno fa? Per esempio pensate al quinto anno di superiori.</i></p>
<b>Motivazioni</b>	<p>"ci hanno detto che certe sere si beve per dimenticare i problemi, le difficoltà, i casini in casa coi genitori, col fidanzato, con gli amici, coi prof.</p>	<p><u>Rilancio 1</u> <i>Cosa succede quando uscite e vi sentite così? Si tende magari a bere un po' di più?</i></p>

### ALLEGATO 3 (cap. 3)

#### Traccia intervista comune a tutte le tipologie di intervistati

Area / obiettivo	Domande	Rilanci
Rating problemi  Rappresentazione problema	<p>I problemi alcol-correlati individuati dalla letteratura internazionale sono:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Rischi a breve termine sulla salute (intossicazioni, coma etilico, colpi di calore, infortuni)</li><li>- Consumo/somministrazione alcolici minori di età 16 anni</li><li>- Aggressività verso altri clienti e staff, molestie sessuali, risse, danneggiamenti</li><li>- Sessualità a rischio</li><li>- Guida in stato di ebbrezza o sotto effetto di sostanze</li><li>- Degrado/rumore nelle aree circostanti al locale e problemi con gli abitanti del quartiere</li></ul> <p>Quali sono i problemi che i locali notturni della città maggiormente vivono e che sarebbe più urgente affrontare?</p> <p>Ci sono tipologie di locali notturni che soffrono in modo particolare di uno o più di questi problemi?</p>	<p><i>Indicare il problema più urgente e quello meno urgente.</i></p>

Esempi di immagini stimolo relative agli interventi di prevenzione.

## Costruzione di coalizioni



## Formazione a staff del bar

### ► Somministrazione responsabile

- Normativa
- Alcol e salute
- Gestione cliente problematico
- Discussione e confronto su policy locale



## ALLEGATO 5 (cap. 5)

### Traccia intervista stakeholders/informatori chiave del quartiere Ticinese.

La traccia presenta minime variazioni in base al tipo di interlocutore (es. residente, commerciante.)

Area / obiettivo	Domande	Rilanci/domande
<p>Vita quotidiana</p> <p>Rappresentazione attività del divertimento notturno</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Le chiederei di presentarsi brevemente, spiegando rispetto al suo ruolo,</li> <li>2. Com'è la vita quotidiana in questo quartiere (eventualmente con le differenze stagionali)? Come descriverebbe le persone che vivono questo quartiere? Di che stile di vita, di che ideali , valori sono portatori/testimoni? A suo avviso qual è il livello di partecipazione e di senso di appartenenza dei residenti a questo quartiere?</li> <li>3. Com'è cambiata nel tempo la vita nel quartiere? In relazione al giorno e alla notte?</li> <li>4. Come descriverebbe le persone che frequentano questo quartiere di notte? A suo avviso perché proprio questi ragazzi vengono in questo quartiere? Di quali ideali, valori, stili di vita sono portatori?</li> <li>5. qual è il suo punto di vista rispetto al tema del divertimento notturno nel quartiere.</li> </ol>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Quali ragioni l'hanno spinto ad interessarsi a questo tema?</li> <li>• Sotto quali aspetti della sua vita, personale o professionale, il tema del divertimento notturno nel quartiere ha un impatto?</li> </ul>
Area / obiettivo	Domande	Rilanci/domande
<p>Percezione dei problemi alcol-correlati legati al divertimento notturno nel quartiere</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Quali problemi vede relativi alla vita notturna del quartiere?</li> <li>2. I problemi individuati dalla letteratura internazionale ed emersi dal mio primo studio rispetto ai quartieri ad alta concentrazione di locali sono:               <ul style="list-style-type: none"> <li>- Rischi a breve termine sulla salute (intossicazioni, coma etilico, colpi di calore, infortuni)</li> <li>- Guida in stato di ebbrezza o sotto effetto di sostanze</li> <li>- Condotte quali aggressività, , risse, danneggiamenti/vandalismo, molestie sessuali</li> <li>- Degrado: sporcizia, piscio, danneggiamenti/vandalismo (tra cui presenza di contenitori di vetro: problema sia per lo sporco, per il ferimento accidentale e per l'eventuale utilizzo come</li> </ul> </li> </ol>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• E' mai stato testimone di alcuni di questi problemi (es. rissa)</li> </ul>

	<p>arma nelle risse)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- rumore/schiamazzi in strada</li> <li>- vendita abusiva di alcolici</li> <li>- criminalità e, in particolare, spaccio</li> <li>- Parcheggio selvaggio</li> <li>- le sono venute in mente altre criticità ?</li> </ul> <p>Se dovesse indicarne tre in ordine di priorità?</p>	
<b>Area / obiettivo</b>	<b>Domande</b>	<b>Rilanci/domande</b>
Risorse e punti di forza del quartiere	<p>Abbiamo parlato dei problemi del quartiere. Parliamo adesso delle sue risorse e dei suoi punti di forza.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Quali sono, a suo parere, gli aspetti di forza, quelli maggiormente positivi del quartiere?</li> <li>• Quali sono le risorse, umane e sociali, che il quartiere possiede? le sue forze di maggiore vitalità?</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Se è un residente, quali sono gli aspetti positivi di vivere in questo quartiere?</li> <li>• Da quanto tempo vive in questo quartiere?</li> <li>• Perché ha scelto di vivere di qui?</li> <li>• Conosce associazioni o gruppi attivi sul territorio?</li> <li>• Ci sono leader informali riconosciuti nel territorio? una persona a cui in molti fanno riferimento?</li> </ul>
<b>Area / obiettivo</b>	<b>Domande</b>	<b>Rilanci/domande</b>
Proposte per la risoluzione dei problemi indicati e risorse del territorio	<p>E' molto probabile, da quello che si legge sui giornali, che l'amministrazione comunale abbia intenzione di mettere in atto degli interventi nel quartiere a tutela della salute/sicurezza sia dei residenti che degli stessi giovani che frequentano il quartiere di notte.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Che cosa si immagina venga fatto?</li> <li>• Che cosa spera venga fatto? cosa sarebbe possibile fare?</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Quali attori istituzionali e non, metterebbe in campo?</li> <li>• Quali risorse (economiche, sociali) sono presenti all'interno del quartiere e potrebbero giocare un ruolo?</li> </ul>

## ALLEGATO 6 (cap. 5)

### Elenco dei partner di ricerca per l'indagine estensiva

<i>Partner</i>	<i>Indirizzo</i>
Basilica di San Lorenzo Maggiore	Corso di Porta Ticinese 35
Basilica di Sant'Eustorgio	Piazza Sant'Eustorgio 1
Centro di Aggregazione Multifunzionale di zona 1	via Scaldasole 3/A
Comitato di cittadini del Ticinese "La cittadella"	
Associazione In Colonne	Corso di Porta Ticinese 35
Cooperativa Paideia	Corso di Porta Ticinese 45
Gruppo di Acquisto Solidale "Filo di Paglia"	Via Marco D'Oggiono 2
Associazione Arca 2000	
Scuola dell'infanzia comunale	Via Arena 21, via D'Annunzio 15/17, via Santa Croce 5
Scuola dell'infanzia Istituto Canossiano	via della Chiusa 9
Scuola dell'infanzia privata Primavera Giardino d'Infanzia	via Ariberto 5
Scuola dell'infanzia privata Piccoli & Grandi	via Calatafimi 10
Scuola dell'infanzia privata Il platano	Corso di Porta Ticinese 87
Istituto Leopardi	via del Carroccio 9
Palestra Globalfit	via Marco D'Oggiono 8

## ALLEGATO 7 (cap. 5)

### CONSENSO INFORMATO e PRIVACY

**Ricerca “*Vivere al Ticinese*”**  
**Responsabile: dott. Giovanni Aresi**

Io sottoscritto/a \_\_\_\_\_

Nato/a a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_

Confermo la mia adesione alla ricerca sapendo che:

- L’anonimato è garantito. Il presente modulo è associato al relativo questionario attraverso un codice numerico di cui i soli ricercatori sono in possesso.
- Il consenso alla partecipazione è volontario e posso ritirarsi dalla ricerca in ogni momento.
- Ai sensi della legge vigente (D.Lgs.n°196 del 30-06-2003) le informazioni raccolte tramite questionario saranno trattate con riservatezza, i dati saranno sempre analizzati nel loro complesso, senza la possibilità di identificare i partecipanti, ed esclusivamente a scopi di ricerca. Il titolare del trattamento dei dati personali è l’Università Cattolica del Sacro Cuore, con sede legale in l.go Gemelli 1, 20123 Milano. Il responsabile del trattamento è il dott. Giovanni Aresi, dottorando di ricerca della suddetta Università. Potrà esercitare i diritti riconosciuti dalla legge, ossia verificare l'utilizzo dei dati, correggerli o opporsi al trattamento scrivendo al titolare all’indirizzo indicato.

Codice:

Luogo e data

In fede (firma)

Laboratorio di psicologia sociale applicata  
Via Nirone, 15 – Milano 20123  
Responsabile: dott. Giovanni Aresi  
Tel. +39.388.8764468  
E-mail: giovanni.aresi@unicatt.it



## ALLEGATO 8 (cap. 5)



### *"Vivere nel quartiere ticinese"*

**Laboratorio di  
psicologia sociale applicata**  
20123 – Milano – Via Nirone, 15

Il presente questionario fa parte di una ricerca condotta dal Laboratorio di Psicologia Sociale Applicata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Lo scopo della ricerca è quello di comprendere la **qualità della vita nel quartiere Ticinese** dal punto di vista dei suoi abitanti.

Il questionario è **anonimo**, per questo non le chiediamo di indicare il suo nome, ma solo alcune sue caratteristiche demografiche.

La compilazione non le richiederà più di **10-15 minuti**.

Il questionario è composto per la maggior parte da domande a scelta multipla: potrà fornirci le sue risposte annerendo il cerchietto corrispondente al valore della scala che meglio rappresenta il suo pensiero.

Risposta non scelta       Risposta scelta       Risposta non scelta

Nel caso segnasse una risposta per errore, indichi diversamente la risposta scelta.

È importante che **compili il questionario in ogni parte**: cerchi quindi di fornire una risposta anche se le è difficile trovarne una che corrisponda esattamente al suo pensiero.

Le ricordiamo che **non ci sono risposte giuste o sbagliate**, in quanto quello che ci interessa è la sua opinione.

In allegato trova il modulo relativo alla **privacy e al consenso informato** che, per legge, siamo tenuti a chiederle. Lo inserisca compilato nella busta bianca piccola e la chiuda. Inserisca separatamente il questionario compilato e la busta bianca all'interno della busta grande.

***GRAZIE per la collaborazione!***

Codice:

Per qualsiasi informazione:

**Responsabile della ricerca**  
dott. Giovanni Aresi  
Tel. +39.388.8764468  
E-mail: giovanni.aresi@unicatt.it

**1. Sesso**

*Femmina*       *Maschio*

**2. Et ? \_\_\_\_\_**

**3. Nazionalit **

*Italiana*       *Straniera (specifica nazione: \_\_\_\_\_)*

**4. Titolo di studio:**

*Nessuno*       *Sc. elementare*       *Sc. medie*       *Diploma*       *Laurea*

**5. Professione**

*Impiegato*       *Addetto servizi (es. commesso)*       *Dirigente/ Quadro*       *Commerciante/ Artigiano*       *Imprenditore*       *Libera professione*

*Operaio*       *Casalinga*       *Pensionato*       *Studente*       *Disoccupato*       *Altro \_\_\_\_\_*

**6. Stato civile**

*Celibe/ nubile*       *Coniugato*       *Convivente*       *Separato/ divorziato*       *Vedovo/a*

**7. Da quanti anni vive in questo quartiere? \_\_\_\_\_**

**8. Attualmente vive in un'abitazione**

*Di sua propriet *       *In affitto*       *Altro (specifica \_\_\_\_\_)*

**9. La sua abitazione si affaccia (valuta disturbo e rumore)**

*Solo verso l'esterno (strada)*       *Sia verso l'interno che verso l'esterno*       *Solo verso l'interno (cortile)*

**10. Ad oggi partecipa a qualche organizzazione/associazione presente nel quartiere?**

	<i>No/Mai</i>	<i>Raramente</i>	<i>A volte</i>	<i>Spesso</i>
..... <i>Associazioni civiche: es. comitato di quartiere</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
..... <i>Associazioni/organizzazione di tipo religioso (es. parrocchia, organizzazioni di altre confessioni e religioni con sede nel quartiere)</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
..... <i>Altro: associazioni sociali, culturali, di genitori, sportive, ecc.</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

11. Partecipa a qualche organizzazione/associazione con sede al di fuori del quartiere?

- Sì       No

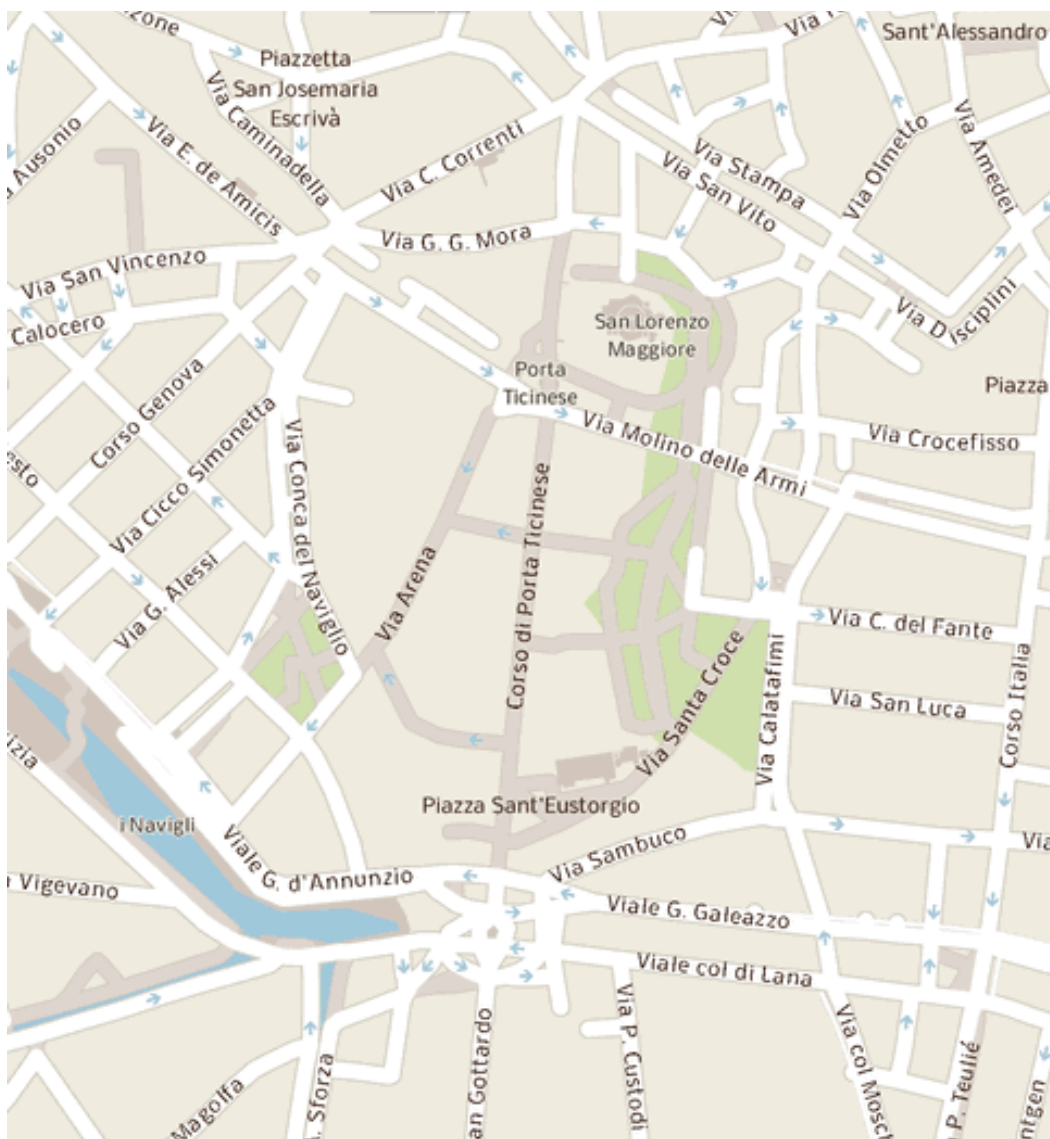
Se sì, di che tipo? \_\_\_\_\_

12. Nell'ultimo anno quanto spesso:

	Mai	1 volta	2-3 volte	Più di 3 volte
Ha firmato una petizione relativa a un tema/problema del quartiere	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ha partecipato ad un evento pubblico relativo a un tema/problema del quartiere	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Indichi con una **X SULLA MAPPA** dove abita approssimativamente

(Nb. nel rispetto della sua riservatezza le chiediamo di **NON** indicare il numero civico)





**14. Nell'ultimo anno in questa zona la sera/notte le è mai capitato di VEDERE direttamente**

	Mai	Una volta	2-3 volte	Più di 3 volte
Un borseggio/furto	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Una persona aggredita fisicamente	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Una rissa	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

**15. Nell'ultimo anno in questa zona la sera/notte le è mai capitato di ESSERE:**

	Mai	Una volta	2-3 volte	Più di 3 volte
Vittima di un borseggio/furto	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Aggredita/o fisicamente	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Coinvolta/o in una rissa	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

**SEZIONE – ISTITUZIONI**

**16. Quanto, secondo lei, ciascuna delle seguenti istituzioni è impegnata nel lavorare per migliorare le condizioni di vita nel quartiere?**

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Comune di Milano (Sindaco e Assessori)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Zona 1 (consiglio di zona)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Azienda Sanitaria Locale (ASL)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Polizia locale	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Forze dell'ordine (polizia, carabinieri)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Altro (specifica _____)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

**17. Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?**

	Fortemente in disaccordo			Fortemente d'accordo	
	1	2	3	4	5
L'amministrazione comunale non si interessa dei problemi delle persone che vivono qui	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho fiducia nell'amministrazione comunale	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
L'amministrazione comunale fa poco per questo quartiere	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
L'amministrazione comunale si preoccupa di quello che succede in questo quartiere	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

**SEZIONE – PARTECIPAZIONE e APPARTENENZA**

**18. Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?**

	<i>Fortemente in disaccordo</i>	<i>In disaccordo</i>	<i>D'accordo</i>	<i>Fortemente d'accordo</i>
<i>a. Sento di appartenere a questo quartiere</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>b. In questo quartiere c'è la possibilità, volendolo, di contribuire alla politica cittadina</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>c. Molta gente è disponibile in questo quartiere a fornire aiuto se qualcuno ne ha bisogno</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>d. Ho buoni amici in questo quartiere</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>e. Questo quartiere mi offre l'opportunità di fare molte cose</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>f. Quando sono in viaggio sono orgogliosa/o di dire agli altri dove vivo</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>g. Se la gente qui si organizza ha buone speranze di raggiungere gli obiettivi che desidera</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>h. Se avessi un problema, pochi in questo quartiere cercherebbero di aiutarmi</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>i. Mi sento a mio agio con le persone del mio quartiere</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>j. Se ho bisogno di aiuto, questo quartiere offre servizi eccellenti in grado di soddisfare i miei bisogni</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>k. Mi piacerebbe vivere in un altro quartiere</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>l. Se ci fosse un problema serio nel mio quartiere le persone che ci vivono sarebbero in grado di unirsi e risolverlo</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>m. In questo quartiere c'è poca disponibilità ad aiutare le persone in difficoltà</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>n. Qui la gente è socievole</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>o. In questo quartiere c'è sempre poco da fare</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>p. Questo quartiere è una parte di me</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>q. Se avessi un'emergenza, sicuramente qui mi aiuterebbero volentieri anche le persone che non conosco</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>r. Trovo difficile formare un legame con le persone che vivono nel mio quartiere</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<i>s. In questo quartiere ho poche possibilità di soddisfare i miei bisogni</i>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

	<i>Fortemente in disaccordo</i>					<i>Fortemente d'accordo</i>	
	1	2	3	4	5	6	7
19. Penso di non potere dare contributi importanti alla mia comunità	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
20. Ho una certa influenza sulle persone della mia comunità	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
21. Penso di poter fare qualcosa di importante per la mia comunità	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
22. Le mie attività (lavoro, volontariato, ecc.) non producono nulla di importante per la mia comunità	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
23. Non ho il tempo o le energie per fare qualcosa per la mia comunità	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
24. Penso che il mio impegno fornisca contributi importanti alla mia comunità	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

	<i>Totalmente in disaccordo</i>				<i>Totalmente d'accordo</i>	
	1	2	3	4	5	6
25. Le organizzazioni/associazioni di abitanti hanno ottenuto miglioramenti importanti nella vita di questo quartiere	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
26. Quando le persone si impegnano, sono capaci di portare a termine gli obiettivi che si sono proposti di raggiungere	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
27. Gli abitanti di questo quartiere possono risolvere la maggior parte dei problemi se ci mettono il necessario impegno	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
28. Gli abitanti di questo quartiere non hanno voce in capitolo sulle cose che vi accadono	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
29. La responsabilità della risoluzione dei problemi del quartiere è solo delle istituzioni (Comune, ASL, ecc)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
30. Gli abitanti di questo quartiere hanno molte possibilità di controllare ciò che vi accade	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
31. Credo che siano gli abitanti a decidere delle sorti di questo quartiere	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>
	<i>Totalmente in disaccordo</i>				<i>Totalmente d'accordo</i>	

**Qualora ci fosse qualcosa riguardo la vita nel quartiere Ticinese che non le è stato chiesto nel questionario, ma che ritiene importante segnalare, può scriverlo nello spazio sottostante.**

---

---

---

---

Qualora fosse disponibile ad un breve intervista (circa 30 minuti) che approfondisca i temi del presente questionario, indichi qui un suo riferimento mail o telefonico a cui potremo contattarla per fissare un incontro.

---

***GRAZIE per la collaborazione!***



## ALLEGATO 9 (cap. 5)

**Tabella di confronto tra i dati del gruppo di partecipanti relativi alle fasce di età, genere e livello di istruzione in confronto a quelli censitari dell'area funzionale 9 del comune di Milano**

<i>Variabile</i>	<i>Livello variabile</i>	<i>Dati censimento 2001</i>	<i>Dati ricerca</i>
Fasce età	18-24 anni	7.4 %	4.6 %
	25-34 anni	20.2 %	9.8 %
	35-44 anni	18 %	30.6 %
	45-54 anni	14.6 %	24.8 %
	55-64 anni	16.3 %	12.8 %
	65-74 anni	11.9 %	10.7 %
	>74 anni	11.7 %	6.7 %
Genere	Femmina	53.9 %	66.8 %
	Maschio	46.1 %	33.2 %
Istruzione	Scuola elementare	11.1 %	2.3 %
	Scuola media	19.4 %	2.9 %
	Diploma	34.6 %	30.4 %
	Laurea	29.6 %	64.3 %

## ALLEGATO 10 (cap. 5)

### Traccia intervista ai frequentatori notturni

Area / obiettivo	Domande	Rilanci/domande
Profilo intervistato	<ul style="list-style-type: none"> <li>Raccontami un po' di te. Cosa fai nella vita? come ti descriveresti (che tipo di persone sei, ecc).?</li> <li>Come ti piace divertirti? Cosa fai di solito quando esci la sera?</li> </ul>	
Area / obiettivo	Domande	Rilanci/domande
Rappresentazione/significati, pratiche delle persone che frequentano il quartiere la notte	<ul style="list-style-type: none"> <li>Se dico Ticinese, quali parole associ? cosa ti viene in mente?</li> <li>A te piace uscire in questa zona, perché? perché qui e non in altre zone? Che cosa c'è qui che da altre parti non trovi? E' qualcosa che pensi o capita di trovarti qui perché vanno i tuoi amici?</li> <li>Come descriveresti le persone che frequentano questo quartiere di notte?</li> </ul>	Identifichi gruppi differenti o sono tutti più o meno uguali?
Area / obiettivo	Domande	Rilanci/domande
Rappresentazione dei residenti del Ticinese	<ul style="list-style-type: none"> <li>Come descriveresti le persone che vivono in questo quartiere? e le persone che appartengono al comitato di cittadini?</li> <li>Cosa pensi che cerchino di fare? quali sono i problemi che portano? Sono problemi a tuo parere reali?</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Anche qui, vedi delle differenze? ci sono diverse tipologie di residente?</li> </ul>
Area / obiettivo	Domande	Rilanci/domande
Comprendere quali sono i problemi alcol-droga correlati percepiti	<ul style="list-style-type: none"> <li>Rispetto a quello che ci siamo detti, ci sono aspetti problematici o di rischio a tuo parere?</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>E' mai stato testimone di alcuni di questi problemi (es. rissa)</li> </ul>
Area / obiettivo	Domande	Rilanci/domande
Proposte per la risoluzione dei problemi indicati e risorse del territorio	<p>E' molto probabile, da quello che si legge sui giornali, che l'amministrazione comunale abbia intenzione di mettere in atto degli interventi nel quartiere a tutela della salute/sicurezza sia dei residenti che degli stessi giovani che frequentano il quartiere di notte.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Che cosa immagini venga fatto?</li> <li>Che cosa speri venga fatto? cosa sarebbe possibile fare?</li> </ul>	

